



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

168^a seduta pubblica

mercoledì 13 marzo 2024

Presidenza del vice presidente Centinaio,

indi del vice presidente Rossomando

e del vice presidente Castellone

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 7

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) .. 143

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)
.....

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE..... 7

GOVERNO

Comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e conseguente discussione:

Approvazione dei punti 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10 e 11 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), della proposta di risoluzione n. 5 e dei punti 2, 5 e 6 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2). Reiezione delle premesse e dei punti 1 e 6 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 4 e delle premesse e dei punti 1, 3 e 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2):

PRESIDENTE..... 7, 17

FITTO, ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR..... 8

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 17

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR:

PRESIDENTE..... 18

ROJC (PD-IDP)..... 18

TERZI DI SANT'AGATA (FdI)..... 20

FREGOLENT (IV-C-RE)..... 22

OCCHIUTO (FI-BP-PPE)..... 23

PIRRO (M5S)..... 26

MURELLI (LSP-PSd'Az)..... 28

MANCA (PD-IDP)..... 30

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI CITTADINI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

PRESIDENTE..... 33

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR:

PRESIDENTE..... 36, 41, 42

MATERA (FdI)..... 33

FITTO, ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR..... 36, 41

LOMBARDO (Misto-Az-RE)..... 42

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 44

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR:

PRESIDENTE..... 65, 66

DE POLI (Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE)..... 45

MUSOLINO (IV-C-RE)..... 46, 66

MAGNI (Misto-AVS)..... 49

GASPARRI (FI-BP-PPE)..... 51

DAMANTE (M5S)..... 55

GARAVAGLIA (LSP-PSd'Az)..... 57

ALFIERI (PD-IDP)..... 60, 66

SALLEMI (FdI)..... 62

LOMBARDO (Misto-Az-RE)..... 66

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(997) Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale (Relazione orale):

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale:

PRESIDENTE..... 68

BALBONI, relatore..... 68

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DI FUNZIONARI DEL PARLAMENTO UCRAINO

PRESIDENTE..... 72

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 997:

PRESIDENTE..... 72

PARRINI (PD-IDP)..... 72

SPINELLI (FdI)..... 75

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE..... 77

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 997:

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

PRESIDENTE.....	77, 81, 86, 90, 93
DE CRISTOFARO (<i>Misto-AVS</i>).....	77
CATALDI (<i>M5S</i>).....	79
DE PRIAMO (<i>FdI</i>).....	81
MELONI (<i>PD-IDP</i>).....	83
BALBONI, <i>relatore</i>	86, 93
FERRO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	87, 93
CRISANTI (<i>PD-IDP</i>).....	91
PAITA (<i>IV-C-RE</i>).....	92
TOSATO (<i>LSP-PSd'Az</i>).....	93
MAIORINO (<i>M5S</i>).....	94
GASPARRI (<i>FI-BP-PPE</i>).....	95
GIORGIS (<i>PD-IDP</i>).....	97
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
PRESIDENTE.....	98
DISEGNI DI LEGGE	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 997:	
PRESIDENTE.....	98, 99, 101, 103, 105, 107, 108, 109, 112, 114, 115, 116, 121, 122, 123, 124, 140
GASPARRI (<i>FI-BP-PPE</i>).....	98, 117
MENIA (<i>FdI</i>).....	99
NAVE (<i>M5S</i>).....	101
GELMINI (<i>Misto-Az-RE</i>).....	101, 124
MUSOLINO (<i>IV-C-RE</i>).....	102, 128
MAGNI (<i>Misto-AVS</i>).....	102, 113
PARRINI (<i>PD-IDP</i>).....	103, 116
BALBONI, <i>relatore</i>	104, 109, 110, 115, 121, 122, 123
FERRO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	104, 109, 115, 121, 123
LISEI (<i>FdI</i>).....	104
LOMBARDO (<i>Misto-Az-RE</i>).....	105
D'ELIA (<i>PD-IDP</i>).....	107
CUCCHI (<i>Misto-AVS</i>).....	107
SCALFAROTTO (<i>IV-C-RE</i>).....	107
MAIORINO (<i>M5S</i>).....	108, 113, 119, 132
SIRONI (<i>M5S</i>).....	108
BOCCIA (<i>PD-IDP</i>).....	110
PAITA (<i>IV-C-RE</i>).....	112
DURNWALDER (<i>Aut (SVP-PATT, Cb)</i>).....	114, 127
BAZOLI (<i>PD-IDP</i>).....	114
ROMEO (<i>LSP-PSd'Az</i>).....	117
ALFIERI (<i>PD-IDP</i>).....	119
MALAN (<i>FdI</i>).....	120
SALVITTI (<i>Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE</i>).....	125
DE CRISTOFARO (<i>Misto-AVS</i>).....	131
OCCHIUTO (<i>FI-BP-PPE</i>).....	131
TOSATO (<i>LSP-PSd'Az</i>).....	135
GIORGIS (<i>PD-IDP</i>).....	136
DELLA PORTA (<i>FdI</i>).....	139
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 MARZO 2024	
<i>ALLEGATO A</i>	
COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI, IL SUD, LE POLITICHE DI COESIONE E IL PNRR SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA	
Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6.....	143

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 997

Articolo 1 del disegno di legge di conversione.....	190
Allegato recante le modificazioni apportate dalla Commissione.....	190
Articolo 1 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione.....	196
Emendamenti e ordini del giorno.....	198
Articoli 1- <i>bis</i> e 1- <i>ter</i> del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione..	206
Emendamenti.....	210
Articolo 2 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione.....	220
Emendamenti.....	221
Articolo 2- <i>bis</i> del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione.....	222
Emendamenti.....	222
Articolo 3 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione.....	223
Ordini del giorno.....	224
Articolo 4 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione.....	225
Proposta di stralcio, emendamenti e ordini del giorno.....	226
Articolo 4- <i>bis</i> del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione.....	237
Emendamenti.....	237
Articolo 4- <i>ter</i> del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione.....	239
Emendamenti.....	240
Articoli da 4- <i>quater</i> a 4- <i>sexies</i> del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione.....	240
Emendamenti.....	241
Articoli 5 e 6 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione.....	242
Proposta di coordinamento.....	243
<i>ALLEGATO B</i>	
PARERI	
Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 997 e sui relativi emendamenti.....	245
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	
246	
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..	
262	
CONGEDI E MISSIONI	
262	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE	
Variazioni nella composizione.....	262

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIE-
STA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE
STRANIERE**

Variazioni nella composizione.....262

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIE-
STA SULLA SCOMPARSA DI EMANUELA OR-
LANDI E DI MIRELLA GREGORI**

Variazioni nella composizione.....263

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione263

Assegnazione.....263

Presentazione del testo degli articoli.....265

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere. Deferimento.....266

Trasmissione di atti e documenti 267

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di
particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1,
della legge n. 234 del 2012. Deferimento..... 268**GARANTE DEL CONTRIBUENTE**

Trasmissione di atti. Deferimento 268

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione. Deferimento..... 268

CONSIGLIO DI STATO

Trasmissione di atti. Deferimento 269

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 269

Da svolgere in Commissione..... 294

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CENTINAIO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

LOREFICE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e conseguente discussione (ore 10,06)

Approvazione dei punti 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10 e 11 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), della proposta di risoluzione n. 5 e dei punti 2, 5 e 6 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2). Reiezione delle premesse e dei punti 1 e 6 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 4 e delle premesse e dei punti 1, 3 e 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Ha facoltà di parlare il ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, onorevole Fitto.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'occasione odierna è utile e importante per svolgere una verifica del lavoro svolto fino a oggi dal Governo nel confronto con la Commissione europea per quanto riguarda l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Si tratta inoltre di un'occasione anche per fare una verifica sulle differenze in corso tra quanto definito con la terza relazione, che era la prima del nostro Governo, e la quarta relazione, così da poter avere dei punti di riferimento e dei parametri e cercare di cogliere gli elementi raggiunti all'interno del percorso portato avanti fino a oggi, ma anche e soprattutto per fare una verifica sugli obiettivi che devono essere ulteriormente raggiunti e che rappresentano l'impegno dei prossimi mesi e anni.

La terza relazione della scorsa estate rappresentava, in sintesi, una fotografia di un quadro molto complesso. Eravamo nel pieno dello stato di revisione e verifica degli obiettivi raggiunti sulla terza rata, avevamo una serie di difficoltà nell'ambito della verifica di questi obiettivi e - anche e soprattutto - eravamo alla vigilia di un tema che ha rappresentato uno degli elementi più importanti del dibattito in corso. Mi riferisco alla verifica della revisione del Piano che, come è noto, era uno dei punti centrali dell'azione programmatica del nostro Governo e che ha rappresentato fino a oggi, per quanto ci riguarda, uno dei risultati più importanti anche rispetto al confronto avviato a livello europeo.

In questo contesto mi piace sottolineare e ripercorrere quello che all'interno della relazione viene individuato e raccontato rispetto al lavoro che si è svolto nel confronto con la Commissione europea per il raggiungimento degli obiettivi delle diverse rate e gli elementi più qualificanti dell'azione collegata alla revisione.

Per quanto riguarda la terza rata, mi piace ricordare come nella fase di verifica del raggiungimento degli obiettivi fu trovato con la Commissione europea un accordo molto positivo che consentì di spostare uno dei 55 obiettivi della terza rata alla quarta rata e che ci ha consentito, entro il termine previsto, il raggiungimento degli obiettivi e il pagamento della terza rata. Come molti di voi ricorderanno, in quell'occasione ci fu l'intesa che immaginò la soluzione prevista con lo spostamento di uno di questi obiettivi dalla terza alla quarta rata e la riduzione di un importo di 500 milioni di euro sulla terza rata (che quindi diventò pari a 18,5 miliardi di euro). Questo fu l'avvio di una fase nuova dal punto di vista del confronto con la Commissione europea, se è vero come è vero che si decise, in quel contesto, di immaginare un percorso di revisione della quarta rata, ancor prima della revisione complessiva del Piano.

Lo voglio sottolineare perché questo ha rappresentato uno degli elementi di assoluta novità nel rapporto con la Commissione europea e soprattutto, a differenza di quanto è accaduto anche per altri Paesi, l'individuazione di questo percorso rispetto alla quarta rata ci ha consentito di modificare una serie di obiettivi all'interno di questa rata e di raggiungere un secondo impor-

tante risultato, che all'interno della relazione viene dettagliato in modo specifico, che ha visto un aumento del numero di obiettivi della quarta rata da ventisette a ventotto e una modifica complessiva degli obiettivi della quarta rata fino a undici obiettivi. Questo ha consentito la risistemazione dell'importo della rata, che ha visto un aumento dai 16 ai 16,5 miliardi poi incassati, e ha consentito al nostro Paese di incassare le risorse relative sia, come ho detto, alla terza, sia alla quarta rata.

Pertanto, entro il 31 dicembre dello scorso anno, non solo il Governo ha ottenuto questi due importanti risultati, ma questo ha comportato anche la possibilità di incassare 35 miliardi complessivi che, insieme alle risorse precedentemente ricevute, hanno portato il nostro Paese ad avere un importo di risorse incassate pari a 102 miliardi di euro.

Nell'ambito della relazione che è stata consegnata alle Camere, troverete la definizione dettagliata degli aspetti, degli obiettivi, delle modifiche che hanno accompagnato questo percorso e anche e soprattutto delle ragioni propedeutiche rispetto alla quarta rata, che ci hanno consentito di avviare la fase della revisione. Anche qui, dico senza alcun intento polemico che c'è un prima e c'è un dopo. C'è stato un dibattito che ha creato molte polemiche sull'ipotesi che il Governo aveva individuato di revisionare il Piano nazionale di ripresa e resilienza, una revisione decisiva e fondamentale perché poggiava su due elementi di fondo. Il primo è relativo ai dati oggettivi, determinatisi dopo una vicenda che è ancora in corso e che in quella fase cambiò complessivamente gli obiettivi e le previsioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza, cioè l'invasione dell'Ucraina, con il conseguente aumento del costo delle materie prime. Il secondo è la gravissima crisi energetica che portò in quella circostanza la Commissione europea a individuare soluzioni come, per esempio, quelle relative ad un nuovo importante regolamento, il REPowerEU, che avviava la fase di intervento da parte della Commissione europea rispetto alla necessità di adeguare i Piani nazionali di ripresa e resilienza dei Paesi membri con l'obiettivo di integrare e di evidenziare le soluzioni per una risposta a questa grave crisi energetica.

Il nostro Governo aveva da sempre sostenuto questa tesi, colse e in quella circostanza ha colto l'opportunità non solamente per un dato oggettivo, ma anche per intervenire su alcune altre questioni che sono altrettanto oggettive dal punto di vista del raggiungimento del risultato e sulle difficoltà che emergevano in modo molto chiaro all'interno del Piano. Il riferimento è a una serie di progetti che erano stati inseriti all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza e che mai avrebbero potuto essere rendicontati o spesi nei termini previsti dal Piano.

Voglio cogliere l'occasione di questa relazione perché sono passati molti mesi, anche con tantissime polemiche su questo, per chiarire che il Governo non ha defanziato dei progetti, come è stato detto più volte, per scelta. Il Governo ha fatto un'analisi dettagliata nel confronto con la Commissione europea, dalla quale sono emersi alcuni elementi. Il primo è relativo ai cosiddetti progetti in essere, quasi 68 miliardi di euro di progetti che erano precedenti al Piano e che, quindi, non avevano nessuno dei requisiti che avrebbero consentito di rendicontarli all'interno del PNRR e soprattutto erano progetti che, non essendo adeguati ai nuovi scenari, avrebbero certamente bucato la

data di giugno 2026, che, lo vorrei ricordare, in tutte le nostre riflessioni è la data dalla quale non si può prescindere perché è la data entro la quale il Piano deve completare i suoi interventi. In questo contesto, è importante sottolineare il lavoro che è stato messo in campo, perché su una parte importante di questi progetti il Governo ha compiuto una scelta molto forte e molto coraggiosa, che è quella di individuare una serie di progetti e spostarli fuori dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, prendendo l'impegno di finanziarli comunque con altre risorse.

Questa scelta che abbiamo fatto di mettere fuori dal Piano tali progetti era obbligata rispetto ad una serie di situazioni alle quali ho fatto riferimento. In questo caso, anche se l'ho già fatto in altre circostanze, desidero sottolineare (dato che è ancora oggetto di discussione), che il tema degli interventi relativi alle opere piccole e medie rappresenta in modo molto chiaro il senso del lavoro che abbiamo fatto: mi riferisco a una misura di sei miliardi di euro che prevedeva circa un miliardo di euro per interventi sulla viabilità. È noto a tutti che non era assolutamente possibile rendicontare tali interventi all'interno del Piano per scelte oggettive che la Commissione europea aveva ritenuto di fare prima dell'approvazione di tutti i piani di intervento per una sua strategia, giusta o sbagliata che sia, e questo è un dato di fatto oggettivo.

In secondo luogo, vanno considerati i restanti cinque miliardi, al di là del merito della valutazione, perché il 75 per cento di questi progetti - lo voglio ricordare perché è importante sottolinearlo - era sotto i 100.000 euro di finanziamento. Non si tratta di aprire una discussione sulla necessità o meno di questi progetti, ma di prendere atto del fatto che essi non avrebbero mai potuto essere rendicontati all'interno del Piano. Sicuramente occorrerà anche aprire una riflessione sull'opportunità, la validità, la valenza e la logica con la quale questi progetti potevano essere inseriti in un piano strategico come il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

In questo contesto abbiamo messo in campo la strategia di individuare tali progetti e di spostarli fuori dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel decreto-legge n. 19 del 2024, che è incardinato in discussione alla Camera e che sarà oggetto di conversione nei prossimi giorni, all'articolo 1 abbiamo previsto la copertura finanziaria di tutti gli interventi che sono stati definanziati. Anche in questo caso vi chiedo di consentirmi un chiarimento: noi non dobbiamo giustificare o inseguire la motivazione per la copertura finanziaria. Il Governo ha fatto un lavoro molto positivo ed importante che anche l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) ha riconosciuto, con dichiarazioni chiare che sono state fatte nei giorni scorsi, mantenendo un impegno molto gravoso che avevamo assunto per coprire gli interventi fuoriusciti dal PNRR. Noi non dobbiamo quindi inseguire una nostra responsabilità.

Non vorrei invertire il ragionamento, ma noi abbiamo assunto un onere rispetto a questioni che riguardavano errori oggettivi previsti all'interno del PNRR; abbiamo quindi attuato delle modifiche trovando una soluzione per questi progetti e creando le condizioni, con la revisione del Piano, per recuperare le risorse necessarie a far sì che - ed è un'altra parte importante della relazione che è stata consegnata al Parlamento - potesse nascere il capitolo aggiuntivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, cioè quello dedicato a REPowerEU. Tale capitolo è molto rilevante, sia per le ragioni e gli

obiettivi che la Commissione europea aveva indicato, ma anche e soprattutto perché è un dato di fatto oggettivo che il nostro Paese, nell'ambito dell'aumento spropositato del costo dell'energia, si è trovato in una situazione complessa, per la quale anche e soprattutto l'Italia avrebbe dovuto dare una risposta di merito. Non è un caso che all'interno del capitolo REPowerEU siano state fatte delle scelte molto concrete e lungimiranti rispetto al mutato scenario, se è vero come è vero che il Governo ha inserito nell'ambito di questa modifica una cifra pari a oltre sei miliardi di euro per la transizione energetica del sistema delle imprese e lo ha fatto con una serie di norme di indirizzo inserite all'interno del decreto-legge n. 19 del 2024, in via di conversione, che dà attuazione a tutte le modifiche inserite nell'ambito della revisione, oltre ad aver inserito risorse importanti sulle infrastrutture energetiche strategiche del Paese e una serie di scelte nell'ambito della revisione del Piano su settori strategici.

Mi piace infatti sottolineare, come in questi giorni il presidente Meloni ha ricordato più volte, che per esempio aver aumentato la dotazione finanziaria del PNRR nell'ambito del settore agricolo, con interventi concreti pari circa 3 miliardi di euro, non sulla spinta dei trattori in piazza che polemizzavano col Governo, ma per una scelta precedente che è stata compiuta a dicembre dello scorso anno nell'ambito di questa revisione, dà l'idea della visione e della lungimiranza nell'ambito della revisione del Piano e anche degli obiettivi che il Governo ha messo in campo rispetto all'attuazione di questo tipo di intervento.

Penso che questo sia uno dei risultati più importanti nell'ambito della revisione, anche per la valutazione che è stata fatta a livello europeo e per la dimensione del Piano, perché a me piace sottolineare, come elemento molto importante da non dimenticare, che nel confronto con gli altri Paesi, il nostro Paese emerge con *performance* molto positive. Non ce lo diciamo da soli, ma emerge in modo molto chiaro dal rapporto che la Commissione europea ha presentato nei giorni scorsi sugli obiettivi di medio termine, in cui indica l'Italia come il Paese con la migliore *performance* tra tutti gli Stati membri. È un dato oggettivo che, fino a prova contraria, rappresenta un riconoscimento positivo di un metodo di lavoro.

Mi piace però anche sottolineare il fatto che il paragone tra il nostro Paese e gli altri non è scontato, perché il nostro è il Paese con il più grande Piano nazionale di ripresa e resilienza, perché l'Italia decise, insieme solo alla Grecia e alla Romania, di prendere per intero la quota a debito di 122 miliardi di euro. Mi sembra che questo rappresenti un elemento di riflessione, che ci responsabilizza ancora di più e che dà il senso della revisione del Piano con l'obiettivo chiaro di puntare al miglioramento della qualità della spesa, per intercettare la crescita e creare le condizioni per poter dare una risposta anche sul fronte del rientro del debito. Infatti, a fronte di 194 miliardi di euro complessivi del Piano, dobbiamo ricordare che 122 sono a debito e che in questo contesto la revisione - elemento che nella relazione viene evidenziato - ha comportato un aumento di circa tre miliardi di euro sul fondo perduto collegato alla quota di Emission trading scheme (ETS) assegnata al nostro Paese.

Un altro elemento molto importante che nella relazione semestrale emerge e che penso sia doveroso sottolineare in modo ancora più specifico è

quello collegato non solamente agli investimenti, che rappresentano uno degli obiettivi più importanti, se è vero come è vero che il nostro Paese passa da 134 a 150 investimenti con la revisione, ma quello collegato alle riforme. Anche su questo si è fatta spesso una polemica nel dibattito politico, ma le riforme che erano inserite all'interno del PNRR erano 59. Queste 59 riforme sono state non solo confermate, ma in molti casi integrate e rafforzate con degli obiettivi specifici.

A questo va aggiunto che per scelta del Governo abbiamo messo in campo un aumento del numero delle riforme, perché la revisione ha comportato sette nuove riforme. Mi piace citarle perché sono sette riforme importanti che implementano l'azione e gli obiettivi del Piano, ma soprattutto sono collegate ad alcuni ambiti molto rilevanti e cinque sono collegate al REPowerEU. All'interno di queste riforme ne voglio citare due in modo particolare, perché sono molto importanti: la prima è il testo unico sulle rinnovabili, che dà coerenza anche agli obiettivi che mettiamo in campo sul fronte degli investimenti nell'ambito della politica energetica del nostro Paese e dell'efficiamento energetico. La seconda è quella delle competenze, perché è inimmaginabile pensare di poter avviare una fase di investimenti così rilevante senza mettere in campo un quadro di investimenti sul fronte delle riforme accompagnandole con le competenze. Questo riguarda le grandi transizioni, in modo particolare la transizione verde sul fronte dell'efficiamento energetico.

Voglio citare altre due importanti riforme: la prima è quella del sistema degli incentivi, per evitare le sovrapposizioni e creare le condizioni per un coordinamento e una visione comune. Un'altra riforma molto importante sulla quale stiamo lavorando in questi giorni, perché la nuova *milestone* prevede l'obiettivo dell'approvazione di un provvedimento legislativo entro fine marzo (quindi stiamo lavorando su questo in un gruppo di lavoro con le Regioni), è quella della politica di coesione. Questo è un altro elemento molto importante, che non rappresenta una scelta del Governo contro qualcuno: basta leggere l'ottavo rapporto sulla coesione della Commissione europea per capire quali sono i livelli di clamorosa criticità nella qualità, nelle modalità e nell'efficacia della spesa delle risorse europee della coesione. In questo contesto abbiamo messo in campo un'azione che punta a creare le condizioni perché ci sia un raccordo tra le diverse fonti di finanziamento, il Fondo per lo sviluppo e la coesione (risorse nazionali), il Fondo di coesione (risorse europee) e il Piano nazionale di ripresa e residenza.

La riforma punta però in modo molto chiaro a stabilire anche una metodologia sul fronte e sul terreno della *governance* per mettere in campo una *governance* che si avvicini agli obiettivi e alle modalità del Piano nazionale di ripresa e resilienza, cioè *target* e *milestone*, ragionare e lavorare sapendo che bisogna raggiungere un obiettivo, sapendo che in assenza del raggiungimento di quell'obiettivo, non c'è la conseguente erogazione del finanziamento. Se questo è vero, come è vero, per quanto riguarda il Piano nazionale di ripresa e resilienza con modalità che stanno comportando risultati oggettivi, è ancor più vero per quanto riguarda la politica della coesione, in cui, come affermato dalla Commissione europea, i dati e le *performance* non rappresentano certamente dei risultati positivi, per usare un eufemismo.

In questo contesto mi piace richiamare tre aspetti molto importanti che nella relazione sono evidenziati e che hanno rappresentato i punti di forza del lavoro che è stato portato avanti in questo periodo. Il primo è la collaborazione con la Commissione europea. Voglio sottolinearlo perché abbiamo creato le condizioni per un livello di collaborazione molto positivo con la Commissione europea, che ha portato ai risultati che sono stati indicati nel percorso che ci ha condotto al raggiungimento degli obiettivi e al pagamento della terza e della quarta rata e anche ad un altro aspetto molto importante. Abbiamo infatti raggiunto e presentato, primi in Europa, la richiesta di pagamento della quinta rata nell'ambito delle previsioni dei 52 obiettivi in essa contenuti, che abbiamo fatto entro dicembre dello scorso anno. Questo ci porterà ora, e vi stiamo lavorando, alla definizione della verifica con la Commissione europea del raggiungimento degli obiettivi e all'erogazione, alla conclusione di questo percorso, della quinta rata, per un importo pari a 10,6 miliardi di euro.

Abbiamo messo in campo lo stesso lavoro nell'ambito del 2024, con la prima cabina di regia che si è riunita con l'obiettivo di pianificare il lavoro comune per quanto riguarda la sesta e la settima rata, che sono i due obiettivi previsti per l'anno in corso.

Mi piace sottolineare come la collaborazione con la Commissione europea sia stata sostanzialmente un punto essenziale anche rispetto alla nuova *governance*. Lo voglio dire perché ci sono state molte dichiarazioni e molte polemiche sul modello di *governance* che il Governo decise di assumere ad inizio legislatura. Cosa abbiamo fatto con la *governance*? Non abbiamo stravolto nulla. Abbiamo esattamente predisposto un modello di *governance* analogo a quello della Commissione europea. Se è vero, come è vero, che la Commissione europea ha una *task force* presso la sua Presidenza, che si raccorda con tutte le direzioni generali per verificare l'attuazione e la capacità o meno degli Stati membri di raggiungere gli obiettivi, noi abbiamo predisposto un meccanismo analogo con una struttura di missione presso Palazzo Chigi. Tale struttura non accentra nulla, ma serve a semplificare il lavoro, in perfetta sintonia con tutti gli enti attuatori, beneficiari dei finanziamenti, a partire da tutte le amministrazioni centrali che, come noto, sono organizzate con le unità di missione dedicate all'interno del proprio Ministero e con tutto il sistema delle autonomie locali, con le Regioni e gli altri enti attuatori. Tutto ciò al fine di mettere in campo un meccanismo che ha comportato degli effetti che rivendichiamo, perché hanno rappresentato e rappresentano risultati oggettivamente positivi per il nostro Paese, ancor prima che per un Governo o una parte politica. Questo è il tema sul quale voglio soffermarmi per cogliere il secondo elemento importante che ha rappresentato uno schema molto positivo di lavoro comune in questo periodo.

All'interno della *governance* noi abbiamo previsto e rafforzato molto il ruolo della cabina di regia. Troverete all'interno della relazione i richiami specifici sul punto. Abbiamo previsto numerose riunioni con essa, successive alle decisioni, ma nella maggior parte dei casi ad esse precedenti. Facendo un esempio di questi giorni, anche rispetto al decreto-legge n. 19, sull'attuazione del PNRR, con tutte le organizzazioni di categoria e le parti sociali abbiamo avuto un confronto preventivo, ascoltando precedentemente i suggerimenti.

Anche le audizioni di questi giorni confermano questo lavoro molto positivo. La cabina di regia ha rappresentato e rappresenta un momento e un modello di lavoro molto positivo per rafforzare e anche per cogliere le criticità e correggerle in corso. È evidente infatti che il Piano nazionale di ripresa e resilienza non è uno strumento che può essere statico e che vede l'approvazione di un provvedimento.

Noi ci rivedremo spesso, non solamente per le relazioni semestrali e per gli aggiornamenti, ma molto probabilmente per un aggiornamento complessivo. Questo perché un piano di tale rilevanza ha bisogno di un adeguamento costante in funzione di dati oggettivi, come ho fatto in riferimento alla grave crisi energetica, ma anche in base alle esigenze di adeguamento degli interventi finalizzati all'interno dei singoli programmi, soprattutto per la scelta che il Governo ha fatto, all'inizio della legislatura, di mettere in campo in modo coordinato le diverse fonti di finanziamento, e quindi il Fondo per lo sviluppo e la coesione del PNRR, che, nelle raccomandazioni di luglio, la Commissione europea ha indicato come una priorità agli Stati membri. A me fa piacere sottolineare che questa raccomandazione che la Commissione europea ha fatto nello scorso luglio il Governo Meloni avesse deciso di attuarla preventivamente, essendo per noi il raccordo delle diverse fonti di finanziamento un obiettivo fondamentale.

Questo è un aspetto molto importante, che ci porta alla valutazione del lavoro fatto rispetto al ruolo della cabina di regia, che ha rappresentato uno strumento importante e che sicuramente, nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, sarà molto rilevante. Anche all'interno del decreto-legge n. 19, infatti, abbiamo avuto modo di cogliere suggerimenti opportuni da parte del mondo delle categorie produttive e delle parti sociali e, all'interno del provvedimento, abbiamo ritrovato questi suggerimenti, così da migliorare la qualità e l'efficienza della messa a terra dei progetti.

Infine, penso sia importante fare due ulteriori riflessioni. La prima è collegata al tema del confronto con gli altri Paesi, al quale facevo riferimento poco fa. Dal rapporto di medio termine che la Commissione europea ha presentato emerge, come fatto positivo, che l'Italia è indicata come il Paese che ha raggiunto 178 *target* e *milestone* sui 527 complessivi.

Voglio qui sottolineare che tale rapporto di medio termine non è un rapporto interno della Commissione europea, ma è affidato dalla Commissione europea all'esterno. Ricevere un giudizio positivo e lusinghiero in questo senso per noi non è solamente una presa d'atto positiva, ma è uno stimolo a proseguire in questa direzione. È la conferma che il lavoro che si è messo in campo fino ad oggi è positivo. Non è sufficiente, c'è da fare ancora molto e c'è da lavorare molto, ma c'è un altro aspetto che mi piace sottolineare, che evidenzia il miglioramento e il cambiamento di approccio e di *sentiment* intorno al PNRR italiano. Mi riferisco alla relazione della Corte dei conti dei giorni scorsi, dalla quale emerge in modo molto chiaro un elemento di grande novità. (*Applausi*).

È vero che abbiamo discusso per mesi della precedente relazione della Corte dei conti, ma con una omissione molto particolare, perché quella relazione si riferiva al primo semestre del 2023 e prendeva come riferimento i dati del febbraio 2023. Abbiamo aperto un dibattito su quella relazione, come

se vi fosse una responsabilità da parte del Governo, laddove oggi, dalla relazione presentata nei giorni scorsi da parte della Corte dei conti, che va letta per intero e bene, emerge in modo molto chiaro un sostanziale apprezzamento.

Inoltre, il raggiungimento dei *target* degli obiettivi all'interno del Piano viene riconosciuto in modo molto chiaro e si indica, sia nella parte conclusiva della relazione semestrale, ma anche nelle mie comunicazioni questa mattina, la parte relativa alla spesa. Anche in questo ambito, non possiamo ragionare in ottica di spesa del PNRR come se ci fossero condizioni differenti rispetto al pregresso.

Facciamo una valutazione e una premessa di carattere generale: la spesa relativa ai primi due anni del Piano è stata pari a 24 miliardi di euro. La spesa del 2023 è stata superiore a 21 miliardi di euro. Mettiamo insieme questo dato e, siccome si è aperto un dibattito su cosa c'è all'interno della spesa, facciamolo rispetto al 2021, al 2022 e al 2023. E facciamo poi un'altra considerazione molto importante e rilevante: all'interno della spesa vi sono due fattori molto rilevanti ed importanti.

Il primo è quello collegato al fatto che, con il decreto-legge n. 19, poniamo un rimedio importante in questo senso. Molti degli interventi che sono stati attivati non vengono caricati rapidamente o contestualmente all'interno della piattaforma ReGis.

È quindi verosimile pensare che, a fronte degli oltre 45 miliardi di euro di spesa, ci siano molti interventi che non sono conteggiati in tale cifra. Quanto previsto all'interno dell'articolo 2 del decreto-legge n. 19 del corrente anno, cioè la responsabilizzazione collegata al rispetto dei termini e alla necessità di caricare i dati, migliorerà notevolmente da qui a breve quella spesa.

La seconda considerazione, molto importante, è collegata alle modalità di spesa. Se è vero che nei primi anni le spese erano individuate per obiettivi molto collegati a ciò che rappresentava un passaggio tra l'esperienza di Governo, i progetti in essere e ciò che era previsto all'interno del Piano, oggi invece andiamo su una spesa vera. Essa ha le sue complessità, non c'è dubbio, però è anche verosimile sottolineare un dato molto importante e rilevante che ci porta a dire che, nell'ambito della spesa del PNRR, ad esempio molti degli interventi infrastrutturali, soprattutto medi e grandi, hanno completato la fase di progettazione e di gara e inizieranno ad avviare una fase di spesa che sarà sicuramente maggiore rispetto a quanto previsto. È quindi evidente che in questo contesto è importante leggere anche il rapporto a livello europeo sul livello di avanzamento della spesa di tutti gli Stati membri. Da tale livello si possono infatti trarre utili spunti di valutazione anche rispetto alla valorizzazione del dato di spesa del nostro Paese.

Detto questo, sottolineo che il decreto-legge n. 19 e la revisione del Piano puntano ad una forte accelerazione della spesa. Basti pensare alle risorse che abbiamo previsto sul fronte della revisione del Piano - oltre 12 miliardi di euro inseriti per il sistema delle imprese - o agli automatismi previsti, cioè il credito d'imposta nell'ambito della revisione e le misure sui contratti di filiera nel campo dell'agricoltura. Quella non solo sarà una spesa più veloce, ma sarà più efficace e inciderà positivamente sulla crescita del nostro Paese, sui dati economici e nell'accompagnamento della ripresa. Dobbiamo tener conto sempre di una scelta, ossia di aver utilizzato al cento per cento la

quota a debito del nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per poter rientrare, la qualità della spesa e la crescita sono elementi fondamentali.

In questo contesto abbiamo previsto all'interno della relazione semestrale una specifica valutazione di tutto ciò che è accaduto fino al momento dell'approvazione del decreto-legge n. 19. È chiaro che la parte relativa a tale decreto, quindi alla copertura degli interventi usciti dal PNRR e a tutte le norme previste all'interno di questo decreto sul fronte dell'accelerazione della spesa, non è inserita all'interno della relazione semestrale, perché detto decreto è stato approvato successivamente alla predisposizione della relazione semestrale. È evidente che siamo in giornate nelle quali i due temi saranno inevitabilmente collegati: domani mattina sarò alla Camera per riferire anche in quella sede sulla relazione semestrale del Piano nazionale di ripresa e resilienza e domani pomeriggio inizierà l'*iter* approvativo in Commissione bilancio alla Camera del decreto-legge di attuazione delle modifiche e della revisione del Piano.

Mi piace sottolineare un elemento importante. Per la predisposizione di questo decreto-legge abbiamo lavorato per individuare norme che venissero condivise non solamente con i principali attori e protagonisti del sistema istituzionale, sociale e imprenditoriale del nostro Paese. Abbiamo infatti svolto anche un lavoro preliminare di confronto con la Commissione europea. Voglio sottolinearlo anche in questa sede, perché ha rappresentato e rappresenta un metodo di lavoro che ci ha consentito fino ad oggi di raggiungere questi risultati e sono convinto che possa essere un metodo molto importante e positivo anche per gli obiettivi successivi.

In questo contesto penso che sia importante valorizzare i risultati raggiunti, che sono oggettivi; non adagiarsi su questi risultati; tenere molto alto il livello di tensione nella fase di attuazione del Piano; individuare con chiarezza gli obiettivi per tempo; lavorare non inseguendo il singolo obiettivo della singola rata a qualche giorno dalla scadenza, ma programmando per tempo. È quello che stiamo mettendo in campo sapendo che gli obiettivi complessivi, il raggiungimento della spesa e soprattutto la fase collegata alle riforme possono rappresentare per il nostro Paese, ancor prima che per il nostro Governo, una prospettiva sulla quale dobbiamo iniziare a interrogarci.

Un altro elemento che inizia ad emergere, che abbiamo più volte sottolineato e che dev'essere oggetto del dibattito in atto sul PNRR, è che molte misure e molti investimenti sono stati previsti all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma non hanno un dopo. È importante sottolinearlo, perché è fondamentale avere esattamente lo stesso approccio che abbiamo avuto per la correzione e la revisione del Piano e per la soluzione per il finanziamento degli interventi usciti dal Piano, anche rispetto a una serie di riforme e misure che hanno previsto la copertura finanziaria con le risorse del PNRR fino a giugno 2026. Questo vale per settori fondamentali, dalla giustizia alla sanità - per fare due esempi particolari - sui quali è necessario che questo Parlamento, oltre a questo Governo, partendo da una riflessione originaria, cioè da quando sono stati inseriti questi obiettivi, individui le soluzioni per dare stabilità e quindi rendere efficace il percorso di riforme e di investimenti che stiamo portando avanti.

Su questo mi auguro che il dibattito possa essere costruttivo e che vi si possano cogliere elementi e sollecitazioni positivi, affinché tale lavoro possa continuare ad essere positivo per il nostro Paese.

Concludo questo mio intervento introduttivo con una considerazione che ho fatto più volte e che mi piace sottolineare: il PNRR italiano non è solamente il più grande PNRR d'Europa, ma è anche la grande scommessa del Next generation EU. Se è vero, come lo è, che un PNRR così grande e così complesso ha l'obiettivo di dare una risposta all'attuazione del Next generation EU, vi è interesse analogo e fondamentale da parte della Commissione europea, perché la riuscita del PNRR italiano è la riuscita del Next generation EU e quindi di un modello di finanziamento sul quale nei prossimi mesi e anni si giocherà molto della prospettiva europea.

In questo contesto, è molto importante cogliere però anche gli elementi di valutazione nazionali. Si sottolinea il fatto che ci sono 122 miliardi di euro a debito, cioè la quota totale del PNRR, e che al momento solo sette Paesi (tre inizialmente, gli altri a ridosso del REPowerEU) hanno individuato forme di finanziamento aggiuntivo con l'indebitamento: questo è un tema di riflessione - e non di polemica - sul fatto che, in un Paese come il nostro, in cui il debito pubblico grava con quelle dimensioni, la scelta complessiva di utilizzare al cento per cento quella modalità di finanziamento impone, più che di fare polemiche, di esercitare grande oculatezza. Lo dico perché magari altri Paesi hanno fatto scelte completamente diverse e, più che convincerci che noi siamo stati più bravi di tutti, cerchiamo di interrogarci sul perché, per esempio, tutti gli altri Paesi non abbiano utilizzato questo strumento con tali modalità. Apriamo una riflessione serena, per cercare di capire come sia necessario il lavoro che abbiamo messo in campo per migliorare la qualità della spesa, tenendo a mente sempre la rilevanza e l'importanza di quella quota di debito.

Queste sono le condizioni sulle quali noi stiamo lavorando. Questi sono i temi che hanno visto l'impegno da parte del Governo; un impegno non semplice, ma che sono convinto abbia portato risultati molto importanti; un impegno al quale mi auguro che anche il dibattito odierno in questo Parlamento possa offrire spunti utili e positivi per migliorare ancora di più il nostro lavoro. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Cristoforo Colombo» di Sanremo, in provincia di Imperia, e i docenti e gli studenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Mandralisca» di Cefalù, in provincia di Palermo, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR (ore 10,44)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, appare ormai del tutto incontrovertibile come, malgrado quanto afferma la relazione del Ministro, questo Governo sia inadeguato. Ogni giorno leggiamo dati e notizie, anche da fonti accreditate, che certificano questo fallimento e, nonostante tutto, il Governo continua a fare solo propaganda, mentre la realtà parla di ritardi, buchi e continui rinvii.

Recentemente anche la Corte dei conti, a proposito dell'attuazione del PNRR, signor Ministro, parla di irregolarità nell'uso delle risorse, nella percezione dei contributi e soprattutto di ritardi legati alla burocrazia, ma forse le è sfuggito.

Dopo i tagli drammatici ai progetti per i Comuni, gli asili e la sanità, state insabbiando anche l'attuazione dei progetti ancora in essere.

È notizia recente il grido di allarme lanciato dalle Regioni - unanime, al di là dell'appartenenza politica - perché a rischio ci sono i nostri ospedali. La Commissione salute della Conferenza delle Regioni ha chiesto un incontro urgente al ministro della salute Schillaci contro il taglio di 1,2 miliardi di fondi del PNRR relativi prevalentemente a opere per la sicurezza delle nostre strutture ospedaliere. (*Applausi*). È un taglio definito inaccettabile. Gli assessori regionali sostengono - e li cito - che è surreale che dal PNRR che nasce dalla pandemia vengano tolti soldi alla sanità.

Da settimane leggiamo di un nuovo decreto per accelerare la spesa delle risorse del Piano che non riesce a vedere la luce per incapacità e tensioni interne alla maggioranza. A causa di questo, l'Italia rischia di non riuscire ad attuare progetti già previsti per migliorare servizi essenziali come istruzione, sanità, trasporti e riqualificazione urbana.

Sono mesi che i Comuni e gli enti locali attendono risposte precise, ad esempio sui 10 miliardi cancellati nell'ultima rimodulazione, mentre continuiamo a verificare dati sull'attuazione del PNRR davvero preoccupanti, che dimostrano come il Governo, fino a oggi, sia stato del tutto inadeguato al riguardo. Il 75 per cento delle opere monitorate dalla piattaforma ReGis registra un ritardo e solo il 7,4 per cento dei fondi del Piano previsti per il 2023 è stato correttamente utilizzato (sono dati Openpolis). Più va avanti la fase di messa a terra del *recovery*, più emergono lacune e incompetenze di questa destra che è capace di scaricare responsabilità sugli enti locali, peraltro sotto organico e senza le energie che servirebbero. (*Applausi*).

Per colpa del Governo - lo dico molto convintamente, Ministro - l'Italia rischia di mancare un'occasione storica. Mostrate continuamente quasi una sorta d'insofferenza antieuropeista alla gestione e all'attuazione del Piano. Ministro Fitto, glielo voglio ricordare sommessamente e in sintesi: oggi l'Italia ha a disposizione le risorse del Next generation EU non per meriti vostri. Avete creato un clima politico di sfiducia e tensione passando mesi non ad

attuare il Piano, ma ad annunciare di volerlo cambiare, paralizzando così tante amministrazioni nazionali e locali. A questo caos politico avete aggiunto errori tecnici che hanno paralizzato l'attuazione, presi dall'ossessione dell'accentramento dei poteri e per lo smantellamento dei controlli esterni. Avete perso più tempo a centralizzare le gestioni delle riforme che ad accelerare la spesa delle risorse stesse e le conseguenze sono evidenti.

L'esame della quarta relazione sullo stato di attuazione del Piano non può certamente ritenersi concluso con le sue conclusioni di oggi, Ministro. Serve che il Governo e la maggioranza - e più nello specifico i Presidenti delle Commissioni affari europei e bilancio - prendano l'impegno - e glielo abbiamo chiesto - affinché venga assicurato un esame approfondito della quarta relazione accompagnato da un'ampia disponibilità da parte di tutti i Ministeri coinvolti a rendere informative e chiarimenti. E, soprattutto, serve che alla fine del percorso in Commissione si possa addivenire all'espressione di un atto di indirizzo frutto di un approfondimento serio e rigoroso, che può avvenire solo a valle dell'esame della quarta relazione e non a monte, come si pretende di fare tramite la comunicazione del Ministro in Aula. (*Applausi*). Serve che gli esiti del lavoro delle stesse Commissioni siano sottoposti all'attenzione dell'Assemblea per dare spazio a un dibattito il più ampio e partecipato possibile, che dovrebbe interessare tutto il Parlamento.

Questo vi chiediamo e questo era il percorso che era stato immaginato sin dalla fase di predisposizione del Piano, che è continuamente delegittimato. Se andiamo a vedere gli atti d'indirizzo presentati dai parlamentari di Fratelli d'Italia quando sedevano ai banchi dell'opposizione durante i Governi Conte II, prima, e Draghi, dopo, è paradossale notare come abbiano chiesto un sempre maggiore impegno da parte del Governo nel coinvolgere il Parlamento, che pure veniva già diffusamente coinvolto. Lo dimostrano le norme che tanto nel decreto *governance*, quanto nella legge di delegazione europea, prevedemmo a tutela del ruolo del Parlamento, che l'opposizione dell'epoca giudicava evidentemente non sufficienti e delle quali oggi nessuna viene effettivamente garantita.

Questo chiediamo al Governo a partire dalla nostra risoluzione: un impegno affinché le prerogative del Parlamento siano pienamente ed effettivamente prese in considerazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, collega.

ROJC (*PD-IDP*). Voi avete il dovere non solo politico, ma anche giuridico di condividere pienamente con il Parlamento l'ipotesi di revisione del Piano, ancor prima di approvarlo in cabina di regia, e di confrontarvi con il Parlamento per decidere quali progetti cancellare, quali mantenere e quali aggiungere, semmai anche facendo una valutazione di impatto su di essi.

Concludo, signor Ministro, ribadendo con forza la convinzione che il PNRR sia non proprietà privata di una parte politica o di un Esecutivo, ma patrimonio dell'intero Paese. Quando lo sarà anche per tutta la destra, allora avremo compiuto finalmente quel passo significativo nell'interesse esclusivo dell'Italia e dei cittadini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terzi di Sant'Agata. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA (*Fdl*). Signor Presidente, prima di entrare nel merito di quanto ci ha esposto il ministro Fitto, mi preme sottolineare che lo abbiamo ascoltato, da questa parte dell'Aula, con estrema attenzione, grandissimo apprezzamento e ammirazione per la messe di dettagli e di importanti considerazioni che ci ha fornito. Tengo soprattutto a evidenziare il nuovo e fondamentale rapporto che con questo Governo si è instaurato con l'Europa e con la realtà globale: questo è un Governo che lavora in Europa e per l'Europa, ed è l'elemento centrale della relazione del ministro Fitto, che ringrazio veramente in modo profondo anche per la sua partecipazione, anche attraverso il sottosegretario Siracusano, a tutti i lavori della Commissione e per la disponibilità a fornire sempre nuovi elementi con la sua *task force* ai lavori in Commissione e in quest'Aula.

Le mie espressioni sono ancora più rimarcate, doverose e sentite dopo l'intervento che ho appena ascoltato da parte di un'autorevole senatrice del Partito Democratico, nei cui confronti - la senatrice Rojc lo sa perfettamente - nutro una sincera stima e un'amicizia personale. Mi sembra però che il discorso che abbiamo sentito avrebbe forse potuto essere pronunciato dall'opposizione un anno e mezzo fa, santo cielo. È completamente datato e anche un anno e mezzo fa avrebbe peccato di tutti i pregiudizi e le preclusioni ideologiche che abbiamo vissuto, con i quali abbiamo dovuto convivere e nei confronti dei quali continuiamo ad avere un dialogo sereno anche verso l'opposizione. Questo è il senso.

Il Senato è oggi chiamato a esprimersi, signor Ministro, sulle relazioni del Governo e quindi sulla proposta di risoluzione di maggioranza relativa allo stato di avanzamento del PNRR. Il presidente Giorgia Meloni, nella premessa alla relazione sullo stato di attuazione del PNRR, ha detto: «È un lavoro di squadra, che sarebbe impossibile senza la capacità, la determinazione e la competenza dei tantissimi servitori dello Stato che ogni giorno fanno il loro dovere nelle amministrazioni centrali e negli enti locali. (...). Senza di loro il Governo non avrebbe potuto raggiungere i risultati che ha ottenuto».

Signor Ministro, signor Presidente, sono passati quasi due anni da quando il PNRR è stato approvato. Diciassette mesi sono trascorsi dall'avvio di un'azione del Governo Meloni che ha indicato ai primissimi posti delle sue priorità quella di lavorare in Europa - come dicevo - nell'interesse della Nazione, per il progresso, il benessere, la sicurezza e il miglioramento delle condizioni di vita di tutti i cittadini italiani. Nell'ottobre del 2023 questa difficilissima sfida, che è certamente definibile come epocale per uno Stato membro dell'Unione come il nostro, con un *record* non proprio smagliante nella gestione dei fondi comunitari, appariva a molti, dentro e fuori dai confini nazionali, come una sorta di missione impossibile a causa dell'asserita impreparazione del nuovo Governo, delle sue inadeguatezze, dei suoi rapporti inevitabilmente infelici con l'Europa, delle sue sbagliate impostazioni e delle sue divisioni di metodo e di volontà politica.

Tutto il catastrofismo che sentiamo ancora oggi in quest'Aula si è rivelato assurdo e sbagliato nei fatti, per quello che abbiamo sentito da lei, ma

anche per quello che constatiamo nei nostri rapporti. Noi, infatti, non siamo chiusi in un *bunker*, ma abbiamo rapporti continui col mondo esterno, con gli altri Parlamenti e con i Governi, e registriamo esattamente da altri osservatori stranieri le cose che il signor Ministro ci ha detto. Non erano, quindi, questi catastrofismi che ci preoccupavano, perché anche per osservatori imparziali il PNRR rappresentava una terra incognita, dopo il Covid e la criminale aggressione russa all'Ucraina; era effettivamente una terra incognita per l'ampiezza degli interventi che dovevano concentrarsi in un arco temporale brevissimo, interventi anche finanziari e di vasta portata, con tutta una serie di riforme importantissime per il futuro del Paese, che lei, signor Ministro, ha appena descritto nel dettaglio.

L'Italia ha raggiunto a pieni voti il traguardo posto a metà del percorso, con la quinta rata sulle dieci previste, con l'acquisizione di 101,9 miliardi di euro su 194,4 e - non certo da ultimo - con l'evidente e costante rafforzamento dei propri rapporti con l'Unione europea nel suo insieme e il continuo rafforzamento della propria credibilità, con la netta affermazione della fiducia che viene data al Governo Meloni a livello europeo e globale.

Quello di oggi è un voto che impegna il Governo a procedere con determinazione e coerenza. L'abbiamo ascoltata, signor Ministro, e continueremo ad ascoltarla durante i lavori del Parlamento nei prossimi mesi.

Il 2023 non è certo stato un *annus mirabilis* per tutti noi: con le difficoltà che abbiamo avuto con il costo dell'energia e il nostro sistema industriale, soprattutto per le aziende energivore, ci siamo ritrovati ad avere costi triplicati, per di più con l'incremento delle materie prime. Come se non bastasse, a ciò si è aggiunta la consapevolezza di un enorme buco nero nella nostra economia e nel nostro bilancio, quello lasciato dal superbonus: 109 miliardi, un mutuo che tutti noi contribuenti ci siamo dovuti accollare e che ha bruciato non una, due o tre, ma addirittura quattro manovre finanziarie, quanto a dimensione dell'esborso che avrebbe comportato. È una mossa che ha alzato follemente i costi di costruzione, gravando ancor più di quanto si pensi sulla nostra economia.

Il Governo Meloni, tuttavia, ha saputo rispondere prontamente: ha cercato nuove rotte per l'approvvigionamento dell'energia, diversificato le fonti, riconsiderato sussidi e *bonus* edilizi, promosso politiche innovative nel lavoro e rinegoziato soprattutto il PNRR. Lei, signor Ministro, ha appena spiegato in dettaglio la dimensione, il collegamento strategico riconosciuto già da tempo grazie al negoziato del Governo italiano e quest'atmosfera completamente nuova soprattutto rispetto ai Governi precedenti nell'interlocuzione fra il nostro Paese, le istituzioni comunitarie e tutti gli altri Stati membri. È cioè maturato un principio nuovo in pieno raccordo e interdipendenza fra fondi di coesione, fondi europei e fondi del PNRR. Questi risultati ci portano a considerare l'impervia salita compiuta sino ad oggi se non come l'inizio di una facile discesa, perlomeno come la possibilità di avere davanti una pianura sulla quale procedere più celermente.

Ieri il presidente del Consiglio Meloni ha ricordato a Bolzano l'importanza dello strumento parallelo al PNRR, i fondi di coesione, fondamentali per alleviare disparità fra Nord e Sud e interne a ciascuna Regione. Basti un dato: per il ciclo di programmazione 2014-2020 erano disponibili 126 miliardi

di euro; in quei sei anni, su 126, ne sono stati spesi soltanto 47, nemmeno la metà. E poi ci vengono a raccontare che le nostre politiche aumentano la disparità e le diseguaglianze fra Nord e Sud. Il Governo italiano, dal primo giorno del suo insediamento, ha avviato un dialogo costruttivo con tutte le Regioni italiane e questo è stato un altro elemento che lei ha appropriatamente valorizzato: il cambio di metodo non soltanto con l'Europa, ma con tutte le realtà, gli enti locali, le Regioni, i Comuni e gli ambienti imprenditoriali e sindacali, con i quali si è proceduto a creare una dinamica veramente nuova e positiva.

Sedersi costruttivamente al tavolo dei Consigli dei ministri dei vertici europei e avere il coraggio di riformare incisivamente il PNRR: è stata questa la chiave del successo. Nelle osservazioni della Corte dei conti che lei ha citato questo è stato chiarito e lei ha spiegato con molta precisione perché il giudizio precedente non fosse completamente valido per l'attualità di quello che è il PNRR oggi. In effetti, la Corte dei conti in alcuni passaggi definisce virtuoso il percorso compiuto, quindi erano indispensabili quest'ampio processo di *milestone* e *target* - per usare parole inglesi - ma soprattutto la nuova mentalità nel procedere, che ha consentito anche di raggiungere obiettivi - e potrei fare alcuni esempi di quanto ha fatto il PNRR - ad esempio nella ricerca e nella scuola, per portare veramente un'Italia nuova nell'Europa e credibilità e fiducia solide per il percorso che abbiamo davanti.

Vi ringrazio quindi, signor Ministro e sottosegretario Siracusano, e rivolgo soprattutto un grande apprezzamento al presidente Meloni e a tutta la sua *task force*. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fregolent. Ne ha facoltà.

FREGOLENT (*IV-C-RE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come più volte ribadito da Italia Viva, il PNRR non appartiene a una maggioranza, ma è stato aggiudicato da precedenti Governi con altri Presidenti del Consiglio, in particolare il presidente Draghi, e sarà gestito in gran parte da questa maggioranza: si spera però che i suoi effetti si protrarranno nel tempo e vedranno coinvolti altri Governi. Lo dico perché c'è sempre una sorta di *derby* su chi è stato più bravo a fare cosa.

Lei, per esempio, ha ricordato prima che nei due anni precedenti sono stati spesi 24 miliardi e 21 nel 2023, forse perché nei due anni precedenti c'era la parte di progettazione e oggi è arrivato il dunque, cioè come questo PNRR viene concretizzato. Ci lascia dunque un po' perplessi la sua relazione: in primo luogo, perché non l'abbiamo letta e aspettiamo il Resoconto stenografico; forse ci sono sfuggiti i numeri, ma nell'ascoltarla c'è una visione del Paese che non sembra quella che viene dai Presidenti delle Regioni, allarmati dal taglio della parte sanitaria (*Applausi*), o dai Comuni, preoccupati dei soldi che sono stati loro tolti, dopo che avevano speso, o dalla Corte dei conti, che muove alcuni rilievi. Soprattutto, quello che emerge è che il PNRR aveva la funzione di rilanciare un Paese estremamente mortificato dalla pandemia, che aveva dimostrato carenze strutturali pazzesche.

Non sono fondi comuni e non sono neanche i fondi europei che siamo abituati a vedere. Sono fondi che servono a rilanciare economicamente un Paese: che sia la transizione ecologica o che siano le parti che riguardano la sanità, ricerca e istruzione, le riforme sulla giustizia o le infrastrutture territoriali. Quando lei dice che abbiamo rimandato indietro alcuni progetti e alcuni fondi e li sostituiamo con altri fondi europei non è la stessa cosa, innanzitutto perché gran parte dei fondi che voi avete rimandato indietro riguardano per esempio la transizione ecologica. Noi possiamo anche discutere e convenire con voi che probabilmente alcuni dei progetti e delle visioni europei del *green new deal* erano eccessivi; però rimodificare la rete energetica e dare un ampio respiro alla transizione energetica del nostro Paese, che ha dimostrato la sua insufficienza proprio con la crisi in Ucraina e con il caro energia, fa bene al Paese. Far ritornare indietro quella parte di fondi, come tutta la parte sul dissesto idrogeologico, ci ha profondamente colpito.

Rimangono però nei temi che lei ha sottolineato con grande vigore. Le Regioni, in questa fase storica del Paese, sono a maggioranza di centrodestra. Dubito allora che la critica che fanno sia ascrivibile a quello che voi in maniera sommaria dite alle opposizioni e cioè che, non essendo al Governo, vi criticano. La maggioranza delle Regioni - come abbiamo visto anche domenica scorsa - è del centrodestra: se è preoccupata dei tagli alla sanità, invece di dare una risposta superficiale dicendo che le opposizioni sono invidiose perché al Governo ci siete voi, forse dovrete andare in profondità e comprendere come vengono spese le risorse.

Sarò rapida nel concludere i miei cinque minuti di intervento. Voi avete cambiato la *governance* del PNRR, assumendovene la responsabilità. Secondo me, non è stata accelerata la messa in campo dei progetti, ma si è complicata e sono stati allungati i tempi. Soprattutto però è vero che storicamente le Regioni non riescono a spendere i soldi europei e proprio con questa opportunità del PNRR avevamo un'occasione unica e rara (*Applausi*) di chiudere il divario che c'è tra Sud e Nord, mentre i progetti che sono stati messi a terra riguardano gran parte del Centro-Nord.

In conclusione quindi, con queste risorse importanti, il divario invece di essere diminuito, risulterà aumentato. Per questo motivo, ci lascia molto perplessi la sua relazione, che abbiamo potuto solo ascoltare, ma che speriamo di poter leggere prima della fine della giornata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhiuto. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, ministro Fitto, Governo, onorevoli colleghi, lo sappiamo: il PNRR non è solo una lista di numeri o progetti, non è solo un programma di finanziamenti, ma è molto di più; è la nostra mappa per rinnovare l'Italia, puntando su riforme e investimenti che cambieranno il nostro domani, ed è la testimonianza dell'impegno del nostro Paese a rinnovarsi, a investire nel suo futuro e a promuovere una crescita sostenibile. Anche secondo Gentiloni, il Piano europeo, di cui il nostro PNRR è buona parte, potrebbe far crescere il PIL fino all'1,4 per cento. È un'opportunità d'oro per la nostra economia.

Ministro Fitto, lei oggi ci ha aggiornato sul cammino fatto e su quello che ci aspetta. Parliamoci chiaro: ha detto che, senza le scelte strategiche fatte da questo Governo, certi traguardi del PNRR sarebbero stati irraggiungibili. Abbiamo affrontato un mondo che cambiava velocemente, passando dalla pandemia fino alle crisi energetiche, alle guerre e alle tensioni geopolitiche e siamo stati all'altezza delle situazioni. Rimodulare il PNRR è stata non una passeggiata, ma una risposta coraggiosa che ha mantenuto l'Italia sulla strada dello sviluppo.

La Corte dei conti - come lei sottolineava - ha recentemente certificato i risultati. Abbiamo raggiunto gli obiettivi, abbiamo firmato convenzioni con i soggetti attuatori ed effettuato anche i trasferimenti di somme a titolo di anticipazioni; un lavoro prezioso per il futuro dell'Italia. È stato evidenziato dalla stessa Corte dei conti l'impatto positivo delle modifiche apportate dal nostro Governo alla struttura iniziale del PNRR. La *governance* non è stata complicata - come affermato poco fa dalla senatrice Fregolent - ma addirittura sono state facilitate tutte le operazioni. Questo processo di revisione è un chiaro esempio di un Governo che non solo reagisce alle sfide, ma addirittura le anticipa e che ha operato scelte decisive affrontando con coraggio anche e soprattutto lo scetticismo. Quando è stato chiaro che alcuni progetti non sarebbero stati realizzabili nei tempi previsti, si è presa la decisione strategica di riallocarli, garantendone comunque il finanziamento attraverso altri canali. Questa mossa non solo ha salvaguardato l'efficacia del PNRR, ma ha anche consentito di non sprecare un euro delle risorse a nostra disposizione. Le somme non sono tornate indietro - come diceva la collega Fregolent - ma addirittura siamo riusciti ad utilizzarle tutte, anche quelle che purtroppo saranno a debito per l'Italia, senza sprecare un euro.

Molto utile è stata in questo senso la creazione di sinergie tra il PNRR e altri strumenti finanziari europei, come il Fondo sociale europeo e il Fondo per lo sviluppo e la coesione, per ottimizzare l'uso delle risorse disponibili. Lo stesso presidente dell'ANCI Decaro qualche giorno fa ha espresso la soddisfazione dei Comuni per il decreto PNRR che recepiva tutte le richieste, assicurando che nessun cantiere ci fermerà: quindi approvazione dei finanziamenti per il rinnovo degli asili nido, digitalizzazione e avanzamento dei lavori in molte delle città metropolitane come segni di progresso. Abbiamo anche imparato a essere più flessibili: tagliare la burocrazia, per finire in tempo i lavori.

Una delle nostre maggiori vittorie - come sottolineava anche lei - è il dialogo aperto con l'Unione europea, che ha portato ad un incremento significativo delle risorse finanziarie disponibili, con l'aggiunta di circa tre miliardi, successivamente arricchite anche di altri 3,5 miliardi con il recente decreto.

Questi numeri sono la prova tangibile della fiducia riposta in noi dall'Europa e anche della nostra determinazione a utilizzare queste risorse per il bene del Paese. Il Sud ha ricevuto una particolare attenzione nel Piano. La sua sensibilità verso le Regioni meridionali, ministro Fitto, ha ispirato azioni concrete, volte a ridurre il divario di sviluppo e a promuovere un'equità territoriale, con l'obiettivo di trasformare il Mezzogiorno in un terreno fertile per

l'innovazione, l'istruzione e lo sviluppo sostenibile, investendo in infrastrutture digitali e salute, per garantire che il Sud possa sfruttare appieno il suo potenziale.

La creazione della zona economica speciale (ZES) unica rappresenta un passo fondamentale verso l'integrazione e lo sviluppo economico di quelle Regioni. Investimenti mirati, infrastrutture rinnovate e rilancio dell'industria locale sono solo alcuni dei benefici che la ZES porterà, promuovendo l'equità territoriale ed offrendo nuove opportunità di crescita. La modernizzazione del Paese è in pieno svolgimento, con progetti che spaziano dal digitale all'istruzione, all'energia verde. Questi sforzi sono il fulcro di una strategia che vede il PNRR non solo come un piano di recupero, ma anche come un trampolino verso il futuro dell'Italia. Anche i Ministri di Forza Italia sono stati molto interessati e stimolati da quello che è previsto nel PNRR, rilanciando anche i suoi campi, con riforme ordinamentali.

Tuttavia, la strada verso la completa attuazione del PNRR non è esente da ostacoli, fra cui la necessità di superare l'eccessiva burocrazia e di garantire una gestione efficace e trasparente dei fondi con la concreta realizzazione delle opere, perché, ad oggi, abbiamo solo le anticipazioni. La risposta a queste sfide si manifesta attraverso misure concrete, come il potenziamento dei controlli, l'eventuale commissariamento dei Ministeri in ritardo con le opere e l'introduzione di sanzioni per evitare ulteriori ritardi.

So che c'è scetticismo: molti hanno detto che non ce la faremo e che è tutto un *bluff*, invece guardate dove siamo; abbiamo superato le tappe richieste dall'Europa, abbiamo già ricevuto 102 miliardi dei 194 previsti e siamo addirittura i primi in Europa. Di fronte allo scetticismo e alle sfide, il Governo ha risposto con risultati concreti. Finora l'Italia è riuscita a centrare e persino a superare le aspettative dell'Unione europea, ottenendo ulteriori finanziamenti, ma il viaggio non è ancora finito e la strada davanti a noi richiede impegno continuo, collaborazione e una visione chiara, che certo non mancherà al Governo. Questo perché, ministro Fitto, quando si lavora duro e con intelligenza - come abbiamo visto - si possono superare anche gli ostacoli più grandi.

L'azione del Governo nel contesto del PNRR è una dimostrazione di *leadership* e responsabilità, perché il Piano non è solo un piano di finanziamenti, ma è anche una visione per il futuro dell'Italia. Non è un mucchio di carte, ma è una cosa viva, che sta cambiando il nostro Paese in meglio. Il lavoro svolto sta fornendo inoltre un modello replicabile per la gestione efficace dei fondi europei nel futuro, con particolare attenzione alla trasparenza, all'efficienza e alla partecipazione territoriale.

Guardiamo al futuro. Il PNRR non è - come diceva prima una collega - proprietà privata. Abbiamo nelle nostre mani un'occasione d'oro ed è il momento di mettere da parte le divisioni, di unirci e di spingere tutti nella stessa direzione. Questo Piano è la nostra *chance* per rilanciare l'Italia, per renderla un Paese dove ognuno può trovare le opportunità per realizzarsi, dove l'innovazione e l'inclusione sono non solo parole, ma anche fatti. Dobbiamo prendere questo momento, farlo nostro e lavorare insieme con passione e determinazione per il bene dell'Italia e di tutti i cittadini. Andiamo avanti insieme,

signor Ministro, per scrivere questa nuova pagina nella storia del nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, vorrei accogliere l'invito che ci ha appena fatto il senatore Occhiuto, perché, effettivamente, il PNRR è una risorsa non di questa maggioranza, ma una risorsa fondamentale per il Paese, che oltretutto è arrivata grazie al presidente Giuseppe Conte, quindi lo sentiamo come una nostra responsabilità ed è per questo che ci rendiamo conto di quanto sia delicata la sua realizzazione e di quanto sia fondamentale, *in primis*, non sprecare neanche un centesimo e, in seconda battuta, che tutto venga realizzato nei tempi e nei modi previsti.

Su questa seconda parte mi spiace dover constatare che siamo ben lontani dal punto in cui dovremmo essere. Mi spiego meglio. Nella prima stesura del PNRR erano destinati alla sanità fondi arrivati nel nostro Paese per risolverlo dopo gli effetti devastanti sull'economia italiana dovuti al *lockdown* e alla pandemia. Siccome la più grave fragilità che avevamo notato - e che penso fosse sotto gli occhi di tutti - era l'inadeguatezza del nostro sistema sanitario nazionale, si è deciso di investire una gran parte delle risorse proprio per rafforzare le strutture prevalentemente territoriali, che erano state l'anello debole della catena durante la pandemia. Purtroppo, già nella stesura successiva, i 20 miliardi previsti divennero poco più di 15,5. Va bene, possiamo anche capire il perché, però di questi ad oggi, a distanza di quasi tre anni, abbiamo speso il 3,7 per cento, lo sottolineo.

Questo dato dovrebbe preoccupare tutti. Noi siamo sinceramente preoccupati, ma vedo un po' meno preoccupazione da parte di chi invece in questo momento ha l'onore e l'onore di mettere a terra tali risorse, ma non basta. A luglio dello scorso anno avete fatto una rimodulazione del Piano dovuta parzialmente all'aumento dei costi di energia e materie prime. Delle case di comunità, degli ospedali di comunità e delle centrali operative territoriali che dovevano essere realizzati con quei 15 miliardi, avete tolto 76 centrali territoriali, 96 ospedali di comunità e 414 case di comunità. Poi avete detto che le avreste realizzate con altre risorse, quelle previste dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 (e già ci siamo lamentati l'anno scorso, perché con lo stesso articolo ci sono altre cose che bisognerebbe fare). Voi dite che le Regioni non mettono a terra i progetti per i nuovi ospedali, per le ristrutturazioni e via discorrendo. In parte avete ragione, però quelle Regioni in gran parte le amministrate voi e non da ieri, ma da qualche anno, quindi, se avete un problema a usare i soldi, trovate la soluzione, perché non è da ieri che ci provate.

Inoltre, che esista un problema con l'utilizzo dei fondi previsti dall'articolo 20 lo sappiamo tutti, lo dicono i dati, ma soprattutto l'ha detto la 10ª Commissione del Senato, che si occupa di sanità, con un atto approvato all'unanimità da tutti, in cui si riconoscono le difficoltà e la farraginosità dell'utilizzo delle risorse, e si prova a stimolare soluzioni operative da parte del Governo, quindi volete realizzare velocemente cose che servono per la salute di tutti i cittadini, ma come risorsa sostitutiva al PNRR ne scegliete una lenta,

lunga e complicata da utilizzare (*Applausi*), ossia: come fare per non fare niente.

Qualche mese fa c'è stato un incendio in un ospedale a Tivoli. Si è parlato di problemi all'impianto elettrico, di ammodernamento e di struttura vecchia; si è detto che i nostri ospedali cadono a pezzi, che dobbiamo ristrutturarli, migliorarli e quant'altro. Che fa la Commissione sanità del Senato, che responsabilmente si occupa del problema? Fa un provvedimento, con l'unanimità di tutti i Gruppi parlamentari, per stabilire che le Regioni dovrebbero fare celermente un piano straordinario di ammodernamento della rete ospedaliera, usando i fondi in maniera snella, magari sul modello del PNRR (se funzionasse, ma abbiamo visto che le realizzazioni sono solo pari al 3,7 per cento), proprio per evitare di incorrere nuovamente in incidenti di questo genere.

Si utilizza quindi l'articolo 20 per fare nuovi ospedali (che sono in programma da parte di tutte le Regioni, ma che non riescono a farli), per fare case di comunità, ospedali di comunità e centrali operative territoriali (che non facciamo più col PNRR) e per mettere a posto gli ospedali in via straordinaria (quelli che non siano già programmati con altri interventi in essere); poi, siccome è pieno di risorse infinite, con le ultime revisioni che ci avete sottoposto e che emergono nella relazione, abbiamo ben pensato di poterci far rientrare anche altri interventi che dovevano essere fatti nell'ambito del PNRR. Mi domando se secondo voi questo articolo 20 sia un pozzo senza fondo e la soluzione a tutti i problemi della sanità italiana. (*Applausi*).

Ci sentiamo dire in continuazione che la sanità non può essere un pozzo senza fondo, quindi abbiamo spostato questa bella frase: la sanità non può essere il pozzo senza fondo della finanza italiana, invece l'articolo 20 può essere il pozzo senza fondo dove andare a infilare tutto quello che non riuscite a fare con i soldi che avete già a disposizione. (*Applausi*).

Ci sarebbe da ridere, se non mi venisse da piangere, perché tutto questo non riguarda qualcosa di eccezionale e superfluo, di cui potremmo anche fare a meno, ma riguarda la salute di tutti noi. Infatti, negli ospedali, quando abbiamo difficoltà, ci andiamo tutti, anche noi. Non è la sanità privata quella che poi risolve i problemi reali del Paese. Se avete voglia di spendere utilmente del tempo per farvi un po' di cultura sulla sanità italiana, guardate la puntata di «Presa diretta» che è andata in onda lunedì sera e fatevi venire qualche dubbio su dove stiamo portando il nostro sistema sanitario. (*Applausi*).

Il quadro sarebbe già abbastanza fosco così, se non ci fosse un'altra ciliegina sulla torta, giusto per far capire agli italiani quanto vi interessa la loro salute. Ebbene, tra tutte le misure inserite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza in merito alla sanità, c'era un capitolo molto importante, relativo all'ammodernamento tecnologico delle grandi apparecchiature del sistema sanitario nazionale: 1,2 miliardi destinati a tomografie assiali computerizzate (TAC), risonanze magnetiche e tomografie a emissione di positroni (PET). Si tratta di grandi strumenti che fanno diagnosi e salvano vite. Lo ripeto di nuovo: salvano vite. L'ammodernamento doveva essere realizzato entro la fine di quest'anno, però anche qui avete fatto bene i compiti a casa e il termine per l'acquisto delle nuove apparecchiature è slittato a giugno 2026. Ma sì,

tanto che differenza fa una mammografia fatta adesso o a giugno 2026? Solo la morte. Certo, ma a voi che ve ne importa? Chissà cosa ve ne importa mai della salute dei cittadini italiani, del fatto che con apparecchi mammografici più efficienti si possano fare migliori diagnosi precoci e più mammografie nello stesso tempo rispetto agli apparecchi più vecchi, si possano dare alle donne cure adeguate qualche mese prima, se non qualche anno prima, dati i tempi d'attesa nei nostri ospedali? Ma che differenza fa un morto in più o un morto in meno? Tanto voi avete la sanità privata, che vi salva. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Murelli. Ne ha facoltà.

MURELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, gentili colleghi senatori e colleghe senatrici, il PNRR italiano è stato approvato nel 2021: avevamo 134 investimenti, 59 riforme e 191,5 miliardi di euro. Il Governo Meloni, nel momento in cui si è insediato, ha cercato direttamente di verificare la corrispondenza tra i cronoprogrammi previsti e le problematiche che purtroppo sono emerse nel frattempo: gli eventi geopolitici, il rincaro delle materie prime e i problemi energetici.

Nel secondo semestre 2023 abbiamo raggiunto alcuni obiettivi: abbiamo ottenuto il pagamento della terza e della quarta rata, abbiamo chiesto la quinta. Sicuramente i risultati conseguiti hanno riguardato, tra l'altro, la digitalizzazione della pubblica amministrazione, la modernizzazione dell'industria cinematografica e le riforme degli appalti pubblici e del processo civile e penale.

Per quanto riguarda la transizione ecologica, l'Italia ha mostrato un impegno notevole verso il raggiungimento di una mobilità sostenibile e la promozione di fonti energetiche rinnovabili, come evidenziato dagli investimenti in idrogeno verde e nell'infrastruttura di ricarica elettrica.

Tuttavia, non dobbiamo dimenticarci chi siamo e non dobbiamo dimenticare che tutto il settore *automotive* italiano contribuisce all'emissione di CO₂ nel mondo solo per lo 0,4 per cento. Qualcuno a Bruxelles ha pensato a una direttiva che dal 2035 mette fuori mercato le auto a benzina e *diesel* e mantiene il solo elettrico. Questa non è sostenibilità ambientale, ma è il suicidio di un intero comparto economico e industriale senza alcuna motivazione ambientale. (*Applausi*). Questo la Lega lo sostiene e lo ribadisce da sempre ed ecco perché, nel momento in cui vogliamo utilizzare i fondi del PNRR per la transizione ecologica, non dobbiamo non pensare invece a sostenere anche il sistema industriale collegato e favorire solo ed esclusivamente la Cina.

Il decreto-legge cosiddetto PNRR del 2 marzo 2024, attualmente in discussione alla Camera, contiene misure urgenti in diversi settori nevralgici per l'economia nazionale, finalizzate a garantire gli obiettivi del nuovo PNRR italiano. Infatti, a fine 2023 è stato rinegoziato e sono stati ottenuti ulteriori fondi per quanto riguarda il REPowerEU, per altri 2,9 miliardi di euro. Tuttavia, all'articolo 1 del decreto si legge che si interviene al fine di reintegrare la disponibilità del Fondo per lo sviluppo e la coesione, abrogando le disposizioni introdotte dal decreto del 6 maggio relativamente al finanziamento di investimenti per il miglioramento della qualità dell'aria in considerazione del

perdurare dei valori limite delle polveri sottili PM10 (materiale particolato) e del biossido di azoto (NO₂) in determinati territori del Paese.

Nonostante sia condivisibile l'obiettivo del decreto in discussione, si ritiene necessario garantire al Paese, e in particolare ai territori interessati dal superamento del valore limite della qualità dell'aria, le risorse necessarie a garantire gli interventi a breve e lungo termine, intesi a ridurre le concentrazioni in aria dei principali inquinanti atmosferici, *in primis* il PM10 e il biossido di azoto, che affliggono determinate zone del Paese, in particolare il bacino padano, mettendo seriamente a rischio la salute dei cittadini.

Ricordo al riguardo che abbiamo inserito queste osservazioni in una risoluzione votata all'unanimità in Commissione politiche dell'Unione europea del Senato, direttamente rivolta alla direttiva sulla qualità dell'aria n. 542 del 2022. In considerazione delle peculiarità di alcune zone del nostro territorio, si chiedeva di verificare il raggiungimento degli obiettivi, essendo oggettivamente critico e difficile, che di conseguenza dovrebbe essere non tassativo, fissato a cinque anni, ma modulabile in riferimento agli scenari di rientro che tengano conto in maniera realistica dei tempi necessari per ottenere misure di risanamento atmosferico efficaci ed efficienti per la salute di tutti i cittadini. Questo abbiamo scritto nella risoluzione: chiedo pertanto al ministro Fitto, per suo tramite, Presidente, di tener conto anche delle osservazioni che allora sono state fatte.

C'è poi un altro problema riguardante il Fondo complementare al PNRR, che molti colleghi hanno già evidenziato. Si tratta di una decisione che farà mancare circa 700 milioni di euro già finanziati per la sanità. In particolare, oltre mezzo miliardo viene meno nel programma verso un ospedale sicuro e sostenibile. In tutto si parla di circa 1.450 milioni, 132 dei quali mancano al programma ecosistema innovativo alla salute. Il Governo ha proposto di utilizzare l'*ex* articolo 20, tuttavia ci sono Regioni (come, per esempio, Lombardia, Veneto ed Emilia) che già avevano impegnato quei fondi per andare a costruire ospedali e fare interventi necessari affinché il nostro sistema sanitario venga rinnovato e innovato e per dare ai cittadini i servizi che mancano. La salute è sicuramente una garanzia: non è un costo, ma un investimento (*Applausi*), ed è per questo motivo che tali fondi non devono essere assolutamente tagliati. Le Regioni lamentano possibili problematiche relative agli investimenti già programmati. Vogliamo e chiediamo quindi, direttamente al ministro Fitto per suo tramite, signor Presidente, la garanzia del rispetto del finanziamento del programma «Verso un ospedale sicuro e sostenibile».

La Corte dei conti, invece, critica la frammentazione degli investimenti da parte di numerosi enti attuatori, la presenza di progetti non ammissibili, la scarsa capacità amministrativa dei Comuni e il drastico aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Sicuramente per assicurare il PNRR sarà decisivo rafforzare la capacità amministrativa degli enti. È vero che la revisione del piano di indirizzo sembra quella di ridurre il coinvolgimento dei Comuni, tuttavia, se ciò fosse confermato nel futuro *trend* di sviluppo del Piano, il loro ruolo rimarrebbe comunque centrale nella realizzazione degli obiettivi. È quindi cruciale che si implementino altri interventi per integrare

nelle amministrazioni comunali le competenze necessarie a sostenere i processi amministrativi e burocratici richiesti.

Volevo infine fare un appunto al ministro Fitto, sempre per suo tramite, signor Presidente, sulle tempistiche di risposta alle richieste degli enti locali. Ci arrivano note dai nostri sindaci che stanno costruendo scuole e palestre in cui ci dicono che i Ministeri chiedono documenti su documenti e molto spesso, anche quando vengono loro forniti, non rispondono per settimane e i lavori sono fermi. Non è colpa del Governo, perché questo problema esisteva anche prima. Personalmente, mi occupavo di finanziamenti europei per la ricerca e l'innovazione e non ho mai avuto problemi su progetti con fondi diretti dell'Europa, con procedure semplici, chiare, snelle e pagamenti tempestivi. I fondi indiretti, invece, ricevuti tramite bandi nazionali e regionali, prevedevano sempre tempi lunghi nelle risposte, compilazione di miriadi di documenti, non solo *online*, ma soprattutto cartacei, e continue richieste degli uffici, in fase sia istruttoria sia di rendicontazione. Alla fine tutto questo, se non semplificato, ci si ritorce contro. Come prima non spendevamo i fondi europei indiretti, figuriamoci i fondi del PNRR. Tutte le risorse a tutti i livelli, dal locale al nazionale, devono lavorare tempestivamente e proficuamente alle procedure che sono loro affidate, comprese le varie *task force* che dovrebbero facilitare questo lavoro e non sparire senza fare relazioni o non rispondere agli enti locali realizzatori, specialmente se sono gli enti locali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (*PD-IDP*). Signor Presidente, la relazione del Ministro, la quarta che ci illustra, insieme alla sua abilità politica, che gli ho sempre riconosciuto e che gli voglio riconoscere anche questa mattina, confeziona sicuramente una narrazione sull'azione del Governo che, se ci fermiamo agli *slogan*, per quello che ci riguarda è ineccepibile. Se ci fermiamo agli *slogan*, però, perché il Ministro giustamente ha detto che ci sono un prima e un dopo, che la revisione è stata necessaria per allineare i dati oggettivi con i cambiamenti e con gli obiettivi che sono cambiati (ed è legittimo che un nuovo Governo li abbia adeguati e cambiati), che c'è uno scenario internazionale particolarmente complesso con la guerra in Ucraina e che, se ci aggiungiamo anche la questione mediorientale, diventa ancora più complesso e che poi ci sono questioni che riguardano l'energia e trasformazioni profonde.

Signor Ministro le chiedo se va tutto bene, ma a me pare di no. Questa mattina voglio proporle un salto di qualità nelle relazioni tra il Governo e il Parlamento. Voglio essere molto chiaro, parto dalle nostre radici: la concretezza. Per dare attuazione alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NADEF), per consolidare gli obiettivi economici previsti nella legge di bilancio, lei, Ministro, sa assai bene che molto dipenderà dalla capacità di dare attuazione al Piano nazionale di ripresa e resilienza, che come lei ha ricordato è il più importante in Europa. Non a caso, la Commissione europea ci dice che siamo i primi: è il Piano più importante che abbiamo consolidato e progettato con Next generation EU proprio per rilanciare lo svi-

luppo economico e la crescita, per ridurre le disuguaglianze e i divari territoriali, per mettere in sicurezza e soprattutto per progettare il futuro economico e sociale di questo Paese.

Tuttavia, Ministro, lei sa bene che non si genera lavoro né si crea sviluppo economico per decreto, con le relazioni o con i comizi, ma con l'apertura dei cantieri e con un'idea di sviluppo industriale e sociale del Paese. Quando dico che voglio proporle un salto di qualità nelle relazioni tra Governo e Parlamento, intendo che non possiamo lasciare il Parlamento nelle terze e quarte relazioni.

Abbiamo bisogno di un monitoraggio reale dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo spazio per le parole, per le relazioni e per i comizi comincia cioè a ridursi, anche perché i tempi di attuazione di questo Piano sono relativamente brevi. Infatti, chi ha una minima competenza nel rapporto con la pubblica amministrazione sa bene che gran parte del successo di questo Piano dipenderà dalla capacità degli enti locali, dei Comuni e delle stazioni appaltanti di dare attuazione ai progetti, cantierarli e realizzarli.

Credo che oggi nessun parlamentare, pur potendo accedere alle piattaforme, al sistema ReGis e a tutto ciò che è stato creato, sia nelle condizioni di fare un'analisi obiettiva delle dinamiche concrete. Credo che ormai il Governo, dopo un anno e mezzo, non possa limitarsi a guardare ad un colpevole, ad una responsabilità al passato, premesso che noi ci sentiamo i protagonisti di Next generation EU e dunque, inevitabilmente, di questo Piano nazionale di ripresa e resilienza. (*Applausi*). Il Governo pertanto non può continuare a lavorare per individuare un colpevole. Chiedo al Ministro, con la parte finale della cui riflessione sono molto d'accordo, se è possibile conoscere con quali alleanze l'Italia stia lavorando in Europa per garantire un futuro a Next generation EU, per garantire una stagione nuova di investimenti a debito comune nella dimensione europea. Chiedo con quali alleanze europee e aggiungo anche con quale livello di tenuta della sua maggioranza, perché in molti casi le sue considerazioni divergono da quelle di un pezzo della sua stessa maggioranza. Ho apprezzato le considerazioni finali che ha fatto nella sua relazione, cioè cominciando ad ipotizzare che, se riusciremo a dare attuazione concreta al Piano nazionale di ripresa e resilienza, l'obiettivo dell'Italia, e dunque anche del nostro Governo, diventerà garantire una misura strutturale agli investimenti nella dimensione europea appoggiata sul rendere e consolidare in maniera definitiva investimenti indispensabili.

Diciamoci la verità: l'Europa, per non rimanere un mercato e per continuare ad essere un luogo in cui la produzione industriale e lo sviluppo economico abitano e costruiscono le radici per il futuro, ha bisogno di più investimenti, di nuovi investimenti. Proprio per questa ragione, vorrei dire al signor Ministro che molti di questi obiettivi purtroppo non impattano su un elenco di riforme che il Parlamento vorrebbe e dovrebbe discutere. Vorrei fare un esempio: se siamo consapevoli che il successo del PNRR dipende dalla capacità di spesa dei Comuni, cioè se siamo consapevoli di avere 41 miliardi appoggiati al sistema delle autonomie locali, mi aspetto una riforma della pubblica amministrazione, non i tagli alla spesa degli enti locali. (*Applausi*). Noi ci saremmo aspettati un rafforzamento della riduzione dei divari, perché il signor Ministro sa molto bene che in Italia, purtroppo, abbiamo una

situazione molto complessa, anche nella dinamica territoriale: ci sono le città metropolitane, i grandi centri urbani, il Nord e il Sud, ma ci sono tante e purtroppo sempre più crescenti aree interne nel Mezzogiorno e nel Nord del Paese. Vi sono cioè divari territoriali rispetto ai quali, anziché discutere sull'inutile, dannosa e spregiudicata autonomia differenziata, avremmo dovuto dare un ordine al dimensionamento delle stazioni appaltanti e alla necessità cioè di avere una nuova riforma della pubblica amministrazione che investa nella parola «pubblica» che - glielo ricordo - non è brutta, ma è l'essenza fondamentale di un'idea di comunità, perché l'attuazione di questo Piano, purtroppo, impatta su divari delle stazioni appaltanti pericolosissimi. C'è un intero Mezzogiorno che, nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, rischia di avere tempi incompatibili con gli obiettivi che la nuova *governance* europea richiede e lei, giustamente, ne ha parlato.

Continuo a pensare che questo valga per la pubblica amministrazione, ma basta allargare lo sguardo: pensi ad esempio a come garantire più crescita economica in questo Paese. Uno degli obiettivi fondamentali del Governo dovrebbe essere quello delle politiche di genere, perché lei sa che se alziamo i livelli occupazionali delle donne in questo Paese, non solo creiamo un obiettivo di riduzione delle distanze, non solo portiamo l'Italia in Europa, ma creiamo una crescita strutturale più alta. Occorre investire per consentire a questo Paese di recuperare i livelli occupazionali, che ovviamente sono da terzo mondo, non da *leader* in Europa, per quello che riguarda la dimensione femminile, ancora oggi, anche se sono migliorati. Le voglio ricordare che occorrerebbero il salario minimo, i congedi paritari, gli asili nido e i servizi, cioè occorrerebbe un'infrastruttura di questo Paese adatta a quella sfida, che a quel punto garantirebbe più crescita economica, non *una tantum*, ma strutturale.

Ho fatto l'esempio degli asili nido perché poi tutto è appoggiato sulla capacità di dare attuazione e concretezza, ma potrei allargarlo ancora alla dimensione sanitaria. Alcune colleghe mi hanno preceduto in questo, lo voglio dire con grande chiarezza: noi avevamo impostato il Piano nazionale di ripresa e resilienza sulla dimensione sanitaria, perché quella era il pilastro di un'idea di riforma del sistema sanitario. Noi parliamo di tutto in Parlamento, ma non ho visto da parte di questo Governo portare in questa sede un'idea della riforma del sistema sanitario italiano: c'è la medicina territoriale; invece, ho visto purtroppo atterrare sul bilancio dello Stato tagli, non investimenti.

Ecco che vedo una contraddizione tra l'aver voluto abbandonare la stagione delle riforme, quelle che servono, e l'aver introdotto nella maggioranza e dunque nell'azione di Governo controriforme che servono probabilmente a rafforzare il vostro consolidamento di equilibri interni, ma che sono dannose all'idea dello sviluppo economico di questo Paese. (*Applausi*). A proposito poi del tema del fisco o della giustizia, Ministro, ricordo che la giustizia era un pilastro che prevedeva di ridurre i tempi dei processi, per garantire un'altra volta competitività economica. Sappiamo bene che i ritardi in questo pilastro... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Manca.

MANCA (*PD-IDP*). Signor Presidente, i ritardi su questo pilastro sono elementi che riducono le capacità espansive della crescita economica in questo Paese. Voi avete fatto controriforme, state abbattendo nel sistema giudiziario la certezza della pena e state facendo un'operazione a nostro avviso sbagliata anche sul sistema fiscale, che abatterà la progressività fiscale, quando invece pagare le tasse è indispensabile per garantire il diritto alla salute e il diritto all'istruzione. Aprite la stagione delle riforme vere e portateci in Parlamento un monitoraggio, perché vogliamo aprire i cantieri per garantire un futuro economico a questo Paese. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di cittadini della Provincia autonoma di Bolzano

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto particolarmente cordiale ai cittadini della Provincia autonoma di Bolzano, che oggi sono in visita a Palazzo Madama. Un caro saluto da parte del Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR (ore 11,43)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Matera. Ne ha facoltà.

MATERA (*Fdl*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la quarta relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del PNRR, approvato in cabina di regia il 22 febbraio scorso, illustra il lavoro svolto dal Governo nel secondo semestre del 2023 per raggiungere tutti gli obiettivi programmati e per completare, in costruttiva collaborazione con la Commissione europea, il processo di revisione del Piano, ottenuto nonostante le forti perplessità di molti esponenti delle opposizioni.

L'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che si concluderà nel primo semestre del 2026, ha rappresentato per il Governo e per questa maggioranza, anche grazie alle modifiche apportate allo stesso ed approvate dall'Europa, una priorità ed una sfida fin dall'avvio della legislatura. Il Governo ha svolto fin dal suo insediamento un'intensa attività di verifica dell'effettiva corrispondenza tra i cronoprogrammi originariamente previsti per gli investimenti e le riforme inserite nel PNRR e i cronoprogrammi aggiornati. Il 2026 è una data rigida per permettere la realizzazione di tutti gli impegni ed è stato serio riconsiderare alcuni progetti non più suscettibili di realizzazione.

La rimodulazione è stata necessaria ed i motivi anche geopolitici sono noti a tutti, anche e perché, in mancanza di un tempestivo intervento di tipo correttivo, si sarebbe prodotta l'inevitabile conseguenza di non ottenere da parte dell'Unione europea il trasferimento delle risorse collegate al raggiungimento delle *milestone* e dei *target* del PNRR, con un evidente e grave pregiudizio degli equilibri di bilancio.

L'intensa e complessa attività di negoziato con la Commissione europea per la revisione del Piano ha consentito di garantire, da un lato, la destinazione delle risorse e gli interventi più utili per il Paese e, dall'altro, di assicurare la realizzazione dei progetti nei tempi previsti. Quest'attività si è conclusa l'8 dicembre scorso con una decisione del consiglio Ecofin, con la quale la dotazione finanziaria complessiva del Piano è stata incrementata di circa 2,9 miliardi di euro, 2,76 dei quali sono contributi aggiuntivi a fondo perduto, assegnati all'Italia per l'iniziativa REPowerEU.

Il Governo ha saputo dimostrare che il PNRR non è una strada rigida e immutabile, ma piuttosto un percorso che poteva e doveva essere adattato alle reali esigenze e priorità del nostro Paese. È un segno di saggezza e lungimiranza e ciò che è stato realizzato fino ad ora merita il nostro plauso e il nostro sostegno. (*Applausi*).

Anche la Corte dei conti nei giorni scorsi ha sottolineato l'importanza delle modifiche apportate dal Governo alla struttura iniziale del PNRR allo scopo di superare le difficoltà legate alla realizzazione di alcune riforme o investimenti nella loro configurazione originaria.

A pochi mesi di distanza possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che quelle promesse sono state mantenute. Il PNRR, signori, non conosce soste: insieme alla relazione, infatti, il Governo ha adottato anche il decreto-legge n. 19 del 2 marzo 2024, ora all'esame della Camera, con il quale, sul fronte delle misure escluse dai fondi del PNRR, ha stanziato le risorse necessarie alla realizzazione degli interventi previsti. Tale provvedimento prevede inoltre la copertura finanziaria relativa anche agli investimenti aggiuntivi previsti dal nuovo PNRR, assicurando altresì la perdurante applicazione agli interventi non più finanziati delle misure acceleratorie e di semplificazione previste per il Piano, ivi comprese quelle relative al rafforzamento e al supporto della capacità amministrativa e all'utilizzazione delle risorse del fondo per le opere indifferibili già assegnate.

Anche il presidente dell'ANCI Decaro, nonostante i problemi che la sua Bari vive in questo momento, ha dovuto dichiarare la sua soddisfazione e riconoscere che tutti i finanziamenti sono stati recuperati e che quindi nessun cantiere, in nessuno degli 8.000 Comuni italiani, dovrà fermarsi, così come da noi già dichiarato in quest'Aula il 1° agosto 2023.

Certo, sappiamo bene che non è tutto, c'è tanto da fare anche in materia di sanità. Il Governo sta facendo la sua parte, cercando di investire e di stanziare altri fondi. Chiediamo al Ministro di prestare però la massima attenzione su questi temi e sul lavoro che stanno facendo le Regioni, alcune in particolare, come la mia, la Campania, che è indietro su tutti gli obiettivi della sanità e nella quale abbiamo un Presidente che si preoccupa di fare manifesti e dire che è il Governo che chiude il pronto soccorso, dimenticando che in quel caso la competenza è regionale e quindi è sua. (*Applausi*). Non dobbiamo però fare polemica, perché siamo nell'Aula del Senato e non su un palcoscenico dove incentivare le *performance* cabarettistiche.

Ad oggi, grazie al pieno e tempestivo conseguimento degli obiettivi e traguardi previsti, l'Italia ha ricevuto 102 miliardi di euro sui 194 che costituiscono la dotazione complessiva del Piano. Di questi, 41 sono a fondo perduto. Quello appena trascorso è stato un semestre di intensa attività; strategie

ben pianificate e interventi mirati hanno consentito al nostro Paese di ottenere risultati tangibili e, al tempo stesso, straordinari. L'Italia è il primo e unico Stato membro dell'Unione europea ad aver ricevuto, il 28 dicembre, la quarta rata dei finanziamenti. Il Governo, forte dell'attuazione degli obiettivi previsti, il 29 dicembre ha già richiesto l'erogazione della quinta rata. Con l'approvazione della richiesta di pagamento di questa rata, pari ad oltre 10 miliardi, l'Italia avrà conseguito 113 miliardi di euro, pari al 58 per cento dei 194 miliardi stanziati in sede europea per il PNRR. Si tratta di un risultato straordinario e dobbiamo ringraziare il Governo, il signor Ministro e la presidente Meloni, che si stanno impegnando a fondo, rispettando gli impegni europei.

L'azione determinata e incisiva del Governo, con il contributo e il solido sostegno del Parlamento, ha consentito di dimostrare, con la forza dei fatti, la capacità del nostro Paese e di questa maggioranza di mantenere gli impegni assunti. Grazie ad una visione chiara e al lavoro di squadra è stato possibile affrontare al meglio le numerose sfide che si sono presentate nell'ambito dell'attuazione del Piano.

Non dobbiamo però accontentarci dei successi finora raggiunti. È nostro dovere continuare a lavorare con determinazione, affinché l'Italia prosegua nel cammino di crescita e sviluppo che abbiamo intrapreso. Nella risoluzione che ci accingiamo ad approvare ci sono poi tutta una serie di impegni per il Governo che danno la misura della nostra serietà nel perseguire gli obiettivi che ci siamo posti e nel rispettare anche gli accordi con i *partner* europei.

Il Governo Meloni sta realizzando un progetto importante come il PNRR, che vale a costruire anche un metodo di lavoro per noi e per l'Unione europea. In vista delle prossime elezioni europee possiamo dire che l'Italia sta facendo tanto, smentendo tutti i critici e dando una dimostrazione che la serietà e la concretezza pagano e danno risultati a beneficio di tutti.

Onorevoli colleghi senatori, nel concludere il mio intervento, desidero sottolineare nuovamente l'importanza fondamentale del Piano, così com'è stato modificato, come strumento per investire nel futuro e nella crescita del nostro Paese. L'instancabile impegno del nostro Governo ha reso possibile il raggiungimento di tutti gli obiettivi fissati, con progetti in corso che promettono di trasformare e rinvigorire l'economia e la società italiana.

Tuttavia, non possiamo ignorare le sfide che ci attendono e la responsabilità, in capo ad ognuno di noi, di fare il massimo per il bene della nostra Nazione. In questo contesto, ritengo essenziale sottolineare l'importanza dell'unità nazionale di fronte ad un piano di investimenti di tale portata. È inaccettabile che le opposizioni, per dare legittimazione alle loro campagne denigratorie contro il Governo, tifino addirittura contro gli interessi nazionali, sperando che l'Italia fallisca gli obiettivi previsti e perda i finanziamenti e le risorse previsti dal Piano. È sconcertante che per alcuni sembri più importante che il Governo commetta errori piuttosto che l'Italia apra le porte al suo futuro.

Tuttavia, confido nelle nostre capacità e nella capacità del Parlamento italiano di superare tali divisioni e di unirici nell'interesse superiore del Paese. Solo lavorando insieme, Governo, opposizione e società civile, possiamo garantire il successo del PNRR e il rilancio dell'Italia verso un futuro prospero

e sostenibile. L'approccio basato sul dialogo, a livello sia comunitario sia interno, è molto apprezzato ed ha già dato i suoi frutti. Per me vi sono temi che trascendono i colori politici. L'interesse nazionale ed il benessere dei cittadini dovrebbero sempre prevalere sulle faziosità di parte.

Desidero esprimere la mia fiducia nella *leadership* della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la quale, con la sua guida determinata e visionaria, saprà condurre l'Italia verso un nuovo orizzonte di libertà e di crescita.

In conclusione, signor Presidente, vorrei richiamare una citazione di Abraham Lincoln, che incarna perfettamente lo spirito che il nostro Governo sta dimostrando: «Il *miglior modo di prevedere il futuro è crearlo*». È quello che stiamo facendo: stiamo dimostrando, con azioni concrete, come tradurre la nostra visione di Italia in realtà. Con unità, dedizione e fiducia nel futuro, possiamo costruire finalmente un'Italia migliore per tutti, creando oggi il futuro di domani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Calenda e Patton e da altri senatori, n. 2, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, n. 3, dal senatore Boccia e da altri senatori, n. 4, dal senatore Patuanelli e da altri senatori, n. 5, dai senatori Malan, Romeo, Gasparri e De Poli, e n. 6, dal senatore Borghi Enrico e da altri senatori.

I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, onorevole Fitto, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi. Devo dire sinceramente di essere un po' deluso da alcune considerazioni, che sono fatte a prescindere.

Lo voglio dire partendo dal primo intervento, quello della senatrice Rojc: utilizzare le parole "fallimento" e "propaganda" sinceramente lo trovo un po' eccessivo, me lo consenta; possiamo anche non essere d'accordo, ma parlare del lavoro fatto come di un fallimento obiettivamente mi sembra assolutamente sopra le righe sotto tutti i punti di vista. (*Applausi*). Le voglio anche dire che è così forte la voglia di esprimere un giudizio contrario a prescindere - mi dispiace dover polemizzare, ma è inevitabile - che lei ha detto che c'è un decreto che ancora non vede la luce. (*Commenti*). Sì, ha detto questo (*Applausi*) e il Resoconto stenografico ci può aiutare. Le assicuro di aver ascoltato con molta attenzione e glielo dico perché il decreto è in Aula alla Camera e in Commissione si sta discutendo.

Dico queste cose perché penso che non faccia bene al nostro dibattito avere un approccio di questo tipo. Penso che sia più utile magari anche inserire elementi di contrapposizione e di divisione, ma oggettivamente su alcune questioni penso che ci sia bisogno di avere un approccio anche rispettoso del lavoro che è stato compiuto.

Lo voglio dire anche rispetto ai singoli temi che sono stati indicati, su alcuni dei quali voglio tornare per approfondire. Il tema che in più interventi è tornato, quello della Corte dei conti, dobbiamo leggerlo per quello che è: la Corte dei conti - lo ribadisco perché evidentemente non sono stato chiaro nel mio primo intervento o non sono stato compreso - nella sua prima relazione, che si riferiva al primo semestre del 2023, quindi fino a giugno 2023, ha indicato con i dati del febbraio 2023 un giudizio con una serie di criticità che risentivano della valutazione a quella data. La relazione che la Corte dei conti ha presentato alcuni giorni fa, che si riferisce all'intero 2023, rappresenta un quadro completamente differente. Perché non dirlo? (*Applausi*). Perché dire che la Corte dei conti ha espresso un giudizio negativo? A cosa serve? Sono dati oggettivi. La Corte dei conti ha espresso valutazioni di preoccupazione sull'andamento della spesa - è un tema sul quale ho parlato e farò ancora ulteriori considerazioni - che è oggetto di un lavoro che stiamo mettendo in campo per dare soluzioni concrete.

Ringrazio i colleghi Terzi di Sant'Agata, Occhiuto, Murelli e Matera, che sono intervenuti valorizzando alcune delle azioni positive che il Governo ha messo in campo.

Vorrei però esprimere alcune valutazioni su determinate questioni poste. La collega Fregolent ha parlato di fondi rimandati indietro. Non ci sono fondi rimandati indietro. (*Applausi*). Non so a quali fondi ci si riferisca, dicendo che sono stati mandati indietro. La rimodulazione del Piano non prevede fondi rimandati indietro, ma ha previsto una rimodulazione con lo spostamento fuori dal Piano di alcuni interventi, che non sono stati rimandati indietro. L'articolo 1 del decreto-legge n. 19, che è in discussione in queste ore (e domani pomeriggio sarò presente in Commissione bilancio per illustrare la posizione del Governo), prevede l'intero finanziamento di questi progetti. Non si può parlare quindi di progetti mandati indietro: si parla di progetti opportunamente spostati dal Piano - lo voglio sottolineare - per ragioni che intendo ribadire ancora una volta, perché evidentemente su questo tema si prova a costruire una polemica che non ha motivo di esistere. Noi non abbiamo tagliato nulla. Abbiamo trovato all'interno del Piano una serie di progetti che vi erano stati inseriti.

Prima ho fatto un esempio che voglio ribadire ancora di più: i sei miliardi di euro per piccole e medie opere sono di un programma del 2019 che è stato inserito all'interno del Piano, senza tener conto delle condizioni e degli obiettivi del Piano.

Se noi non avessimo fatto questa operazione, avremmo inseguito il taglio delle rate di volta in volta. (*Applausi*).

Avremmo mancato gli obiettivi, perché i progetti ai quali facciamo riferimento - e questo non l'abbiamo deciso noi, ma l'abbiamo condiviso con la Commissione europea - non erano rendicontabili, non erano ammissibili per il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo voglio sottolineare perché è importante che su questi aspetti ci si intenda. Occorre intendersi sul fatto che questi interventi sono stati rifinanziati - quindi non mandati indietro - al punto che - lo ribadisco ed è stato detto anche durante il dibattito - il presidente Decaro, in una dichiarazione, ha espresso l'apprezzamento dell'ANCI perché

è stata mantenuta fede all'impegno che il Governo aveva assunto di rifinanziare tutti i progetti. (*Applausi*). Non c'è quindi alcun definanziamento. Lo dico perché di questo tema si è parlato per mesi. Si è raccontato che noi avevamo fatto dei tagli. Nessun taglio: abbiamo riprogrammato e garantito gli interventi.

Lo dico anche in riferimento a un altro tema, che è stato oggetto di diversi interventi. Penso alla questione collegata alla sanità, per la quale prima della rimodulazione all'interno del Piano erano previsti oltre 15 miliardi di euro; la stessa cifra è rimasta dopo la revisione, quindi non c'è stato un cambio. Non si può esprimere una critica rispetto a un importo diverso; l'importo che c'era prima è lo stesso che c'è dopo.

In riferimento alle questioni oggetto di critica, vorrei ricordare che ci sono dati che spesso non vengono considerati. Il primo è quello dei tempi: i progetti degli ospedali sicuri avrebbero dovuto essere appaltati entro il 31 dicembre 2023. Su 55 progetti, solamente nove sono stati appaltati entro quella data. (*Applausi*).

Noi quindi stiamo facendo un'operazione non di taglio, ma di salvaguardia dei progetti, ricorrendo a una misura contenuta nell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 - e lo spiegheremo nel confronto con le Regioni - che risale a oltre trentacinque anni fa e vede, ad oggi, diversi miliardi di euro non ancora impegnati.

Per questa ragione, all'interno del decreto-legge n. 19 del 2024 troverete una norma specifica che individua lo strumento del contratto istituzionale di sviluppo per avviare una velocizzazione nella spesa delle risorse assegnate per gli investimenti nel campo sanitario.

Sono queste le considerazioni oggettive rispetto al lavoro che si sta facendo. Penso che non sia utile che questi temi diventino oggetto di polemica. Ascolto ogni volta - e lo rispetto, ma mi consentirete di non dividerlo - il richiamo al risultato raggiunto, in termini di merito, sull'importo del Piano. Vorrei ricordare che il Next generation EU e il conseguente Piano nazionale di ripresa e resilienza sono oggetto di finanziamenti collegati a tre fattori, e non al merito. Con esso, si dava una risposta alla crisi del Covid-19 e l'Italia ha avuto quell'importo perché è uno dei Paesi con la popolazione più ampia, che nella fase Covid-19 ha avuto la peggiore *performance* in termini di crescita del prodotto interno lordo e ha avuto una delle peggiori *performance* in assoluto sul fronte dell'occupazione. Queste sono le ragioni che hanno determinato quell'importo.

All'interno di quel Piano, però, i 68 miliardi di euro a fondo perduto, più i 3 che sono stati aggiunti, hanno visto compiere, per scelta, la possibilità di utilizzare al cento per cento i 122 miliardi di euro a debito. La dimensione del Piano è quindi determinata da una scelta che altri Paesi (quasi tutti) non hanno fatto, come ho ricordato. Non è una polemica: è un rimettere in ordine i vari passaggi e dire le cose come stanno. Non è un caso che, per esempio, la Spagna - cito un Paese con un Governo certamente non in linea con il nostro, di colore politico completamente differente e alternativo - abbia scelto di utilizzare la quota a debito collegata al piano di investimenti sul REPowerEU, cosa che non aveva fatto prima. È evidente che la valutazione sulla possibilità

o meno di andare a indebitarsi sia stata fatta nel momento in cui è sorta un'esigenza alla quale dare una risposta strutturale sul fronte degli investimenti.

È per questo che noi, non avendo quel margine, e non potendo utilizzare risorse ulteriori sul fronte dell'indebitamento, perché le avevamo utilizzate tutte al cento per cento, abbiamo corretto il Piano, spostando i progetti che avrebbero comportato grattacapi e problemi e coprendo con quelle risorse interventi che non avevamo nel Piano e che altri Paesi stanno utilizzando.

Il tema delle risorse assegnate alle imprese - penso alla transizione energetica - è fondamentale, perché consente al nostro Paese di essere competitivo rispetto agli altri Paesi europei. In caso contrario, avremmo rischiato di rimanere collegati a una logica programmatica precedente alla crisi e all'invasione dell'Ucraina, quindi alla crisi energetica.

Questa scelta, fondata su una visione del Governo Meloni, ha consentito e consentirà di utilizzare le risorse sul terreno dell'efficientamento energetico e della trasformazione delle misure di intervento nell'ambito strutturale sul fronte della crisi energetica, per affrontarla.

Penso sia importante esprimere qualche altra valutazione su alcune considerazioni. La collega Murelli ha posto il tema delle risorse per la qualità dell'aria, che è collegato non alla relazione, ma al decreto-legge all'interno del quale si è compiuta un'operazione di recupero di risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione - di cui parleremo nei prossimi giorni - che sono state utilizzate in forma differente e non coerente con le finalità della legge. Condividendo pienamente la valutazione che è stata fatta, è impegno del Governo recuperare quell'importo e quelle risorse, come ho avuto già modo di dire in via informale e come emergerà nell'ambito della discussione che faremo sia sul decreto-legge PNRR, sia sul successivo decreto-legge collegato al procedimento salva infrazioni, per trovare non una quantificazione delle risorse, che non è in discussione, ma il veicolo coerente per poterle utilizzare.

La relazione di oggi non è un veicolo di spesa e non può costituire una tale opportunità. Tuttavia, nei decreti-legge che stiamo discutendo troveremo certamente la garanzia rispetto a questo tema.

Mi piace sottolineare anche il tema della capacità amministrativa, che è stata più volte sollevata nei vari interventi. Il riferimento è a un'iniziativa che il Governo ha assunto e che era all'interno del decreto Sud e coesione varato lo scorso anno. Al suo interno, oltre a una serie di scelte che sono state citate - penso al tema della zona economica speciale, così come al meccanismo dei nuovi accordi di coesione che sono in linea con l'approccio e con la *governance* della spesa rispetto alla responsabilizzazione dei diversi livelli istituzionali - abbiamo individuato, con il Programma nazionale di assistenza tecnica capacità per la coesione 2021-2027 (*CapCoe*), una prima importante risposta per una parte del Paese, se è vero, com'è vero, che con l'utilizzo di risorse europee, cogliendo questa opportunità, finanziamo un programma di assunzione di 2.200 persone all'interno della pubblica amministrazione, l'85 per cento delle quali va all'interno dei Comuni. Ci si pone quindi il problema, in modo coerente e concreto, dell'azione per dare una risposta in questa direzione.

Il collega Manca si è soffermato sul giusto richiamo alla visione di interventi e ha fatto un riferimento al tema delle aree interne. All'interno del

medesimo decreto, per la prima volta, sono normate le scelte sul fronte delle aree interne. E, sempre per la prima volta, un Governo si sta ponendo il problema di dare risposta a una delle questioni fondamentali per il futuro del nostro Paese, se è vero, come lo è, che se da una parte c'è una strategia sulle grandi aree metropolitane e sulle città metropolitane, dall'altra c'è l'esigenza, dal punto di vista non solamente demografico, ma anche della garanzia dei servizi, di operare alcuni interventi concreti all'interno delle aree interne. È un provvedimento che il Governo ha assunto e stiamo lavorando per la predisposizione del piano strategico sulle aree interne che, con il confronto con l'ANCI, rappresenterà sicuramente uno degli strumenti operativi più importanti che devono essere realizzati nell'ambito del nostro Paese.

Si è accennato anche a una serie di altre questioni collegate a tagli della spesa e di progetto e alla questione delle polemiche rispetto alle scelte che stiamo facendo in termini di rimodulazione. Su questo vorrei fare una considerazione di carattere più generale, cui ho accennato poc'anzi, che cambia completamente l'approccio. Qui non si può dire: c'è questo intervento, lo state togliendo. Bisogna capire perché un intervento è stato inserito all'interno del PNRR e se rispetta i *target* e le *milestone* per i quali è stato inserito. Se non dovesse succedere questo e non dovessimo fare quello che abbiamo già fatto e che continueremo a fare, vi daremo la possibilità, in quest'Aula, di dire: avete perso la rata, vi stanno tagliando le risorse, non state raggiungendo gli obiettivi. (*Applausi*). Dovrebbe essere un interesse comune evitare tutto questo e dovrebbe essere una delle principali strategie lavorare insieme perché ci possano essere obiettivi da raggiungere che siano coerenti e in linea con quanto previsto all'interno del Piano.

Questo riguarda tutte le questioni che sono state indicate all'interno del dibattito. Voglio dirlo anche rispetto ad alcune considerazioni sul fatto che si proceda per *slogan* o con dichiarazioni generiche da comizio. No, mi dispiace: l'azione del Governo su questo è sempre stata e continua ad essere molto puntuale e, anche nell'ambito di questa replica, mi fa piacere confermare il fatto che il Governo si confronta con il Parlamento entrando nel dettaglio delle questioni e soprattutto non lo fa sulla base di una polemica tra il prima e il dopo, che è stata più volte evocata. Se avessimo voluto fare una polemica tra il prima e il dopo, avremmo avuto tanti argomenti per incendiare il dibattito parlamentare, ma non ce n'è bisogno, non serve a nessuno. Serve un approccio corretto e coerente rispetto al fatto che dev'esserci una continuità istituzionale, ma ci dev'essere anche una valutazione attenta dei progetti e delle iniziative che devono essere messe in campo. E soprattutto c'è bisogno di un lavoro che all'interno di questo Parlamento trovi, anche nel riscontro del progresso, lo stesso approccio.

Penso sia utile allargare il ruolo del Parlamento, trovare delle formule. Non so se i tempi ce lo consentiranno, ma in alcune proposte di risoluzione si parla della necessità di dare un maggior ruolo al Parlamento sul fronte della rendicontazione dei progetti. Io penso che i progetti non possano essere oggetto di questa valutazione, perché sono oltre 254.000. Vogliamo pensare di poterlo fare? Penso di no. Si può ragionare e lavorare perché ci sia una soluzione che vada nella direzione di valutare per settori, per ambito di investimenti. Questo sforzo può essere messo in campo.

Anche a tale riguardo, l'apertura e la disponibilità che ci sono vengono garantite sulla base di un percorso che - lo dico non per polemica, ma come dato di fatto - oggi ci porta a entrare nel merito e a voler discutere di tutto, ma, quando è stato approvato il PNRR e quando sono state fatte le scelte, tutto questo dibattito di dettaglio non lo ricordo.

Lo dico perché è evidente che in questo contesto, se la richiesta è creare le condizioni per avere un momento di confronto ulteriore con il Parlamento che vada anche oltre le previsioni normative, è un tema sul quale penso si possa discutere, perché non vedo alcuna difficoltà. Questo anche perché, al netto di quello che viene spesso detto, anche con forme di critica, noi siamo nelle condizioni di poter dire con chiarezza che, rispetto alle questioni sollevate, ogni volta che c'è stata l'esigenza di un confronto con il Parlamento, lo abbiamo garantito in modo serio e costruttivo. Penso quindi che questo metodo e questo approccio possano essere la cifra del rapporto che vogliamo continuare ad avere con il Parlamento, soprattutto per i passaggi successivi e per gli impegni che abbiamo da qui ai prossimi mesi e ai prossimi anni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, le chiedo di pronunziarsi anche sulle proposte di risoluzione presentate.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Signor Presidente, ho ricevuto i testi pochi minuti fa e quindi, in qualche caso, inevitabilmente la mia valutazione sarà un po' sommaria, condizionata da un approccio complessivo che magari con più di tempo avrebbe potuto essere maggiormente attenzionato e verificato.

Sulla proposta di risoluzione n.1, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Signor Ministro, se ha bisogno di tempo per analizzare le proposte, non ci sono problemi.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. È chiaro che ho ricevuto il testo di alcune proposte di risoluzione durante il mio intervento, per cui inevitabilmente il mio approccio è difensivo, perché non ne conosco i contenuti, ma, se le collego ad alcuni interventi, il parere sarà contrario. Se poi è possibile avere una sospensione, potrei leggerle e valutarle nel merito, anche se non so se il giudizio cambierà.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti, in modo che possa analizzare in modo migliore le proposte di risoluzione.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,14, è ripresa alle ore 12,26*).

Ha facoltà di intervenire il ministro Fitto, al quale chiedo nuovamente di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Signor Presidente, per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 1, esprimo parere contrario sulle premesse e sui punti 1 e 6 del dispositivo;

esprimo parere favorevole sul punto 5 del dispositivo, purché con la seguente riformulazione: «ad assumere ogni iniziativa necessaria per assicurare la realizzazione delle infrastrutture ferroviarie e in particolare di quelle ad alta velocità nei territori delle Regioni Calabria e Sicilia»; esprimo parere favorevole sul punto 7 del dispositivo, purché con la seguente riformulazione: «ad assumere ogni iniziativa necessaria ad assicurare la realizzazione degli interventi finalizzati alla prevenzione ed al contrasto del dissesto idrogeologico con particolare riguardo ai territori caratterizzati da maggior rischio»; esprimo parere favorevole sul punto 9 del dispositivo, purché con la riformulazione volta a sostituire le parole «a garantire» con le seguenti: «ad agevolare»; il parere è favorevole sui punti 2, 3, 4, 8, 10 e 11 del dispositivo.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 2, esprimo parere contrario sulle premesse e sul dispositivo.

Quanto alla proposta di risoluzione n. 3, esprimo parere contrario sulle premesse e sui punti 1, 3 e 4 del dispositivo; esprimo parere favorevole sul punto 2 del dispositivo, purché con la seguente riformulazione: «a garantire, nel rispetto della pertinente normativa, la tempestiva trasmissione al Parlamento di tutte le informazioni occorrenti per valutare lo stato di avanzamento del PNRR a livello di ciascuna misura e submisura, nonché ad assicurare la presenza dei Ministri, qualora chiamati in audizione in Parlamento, per fornire informazioni dettagliate e i chiarimenti necessari sull'attuazione del PNRR relativamente alle riforme e agli investimenti parti di rispettiva competenza»; esprimo parere favorevole sul punto 5 del dispositivo.

Esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 4.

Esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 5.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 6, esprimo parere contrario sulle premesse e sui punti 1, 3 e 4 del dispositivo; il parere è favorevole sul punto 2 del dispositivo, purché con la seguente riformulazione: «a definire un cronoprogramma che offre certezze al Paese, cittadini e imprese circa i tempi di realizzazione degli interventi»; il parere è favorevole sui punti 5 e 6 del dispositivo.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, voglio cogliere l'occasione di confronto tra il Governo e il Parlamento che il ministro Fitto ci dà oggi con le comunicazioni sul PNRR.

Signor Ministro, ha detto che questa può essere un'occasione per fare una verifica sugli obiettivi raggiunti e quelli da raggiungere nelle rate successive. Voglio prendere questo impegno metodologico proprio per fare ciò che Azione fa sempre, ossia entrare nel merito delle questioni.

Lei ha ricordato alcuni passaggi importanti della negoziazione con la Commissione europea. Per esempio, è partito dalla rimodulazione della

quarta rata per introdurre un precedente per la rimodulazione complessiva del Piano nazionale di ripresa e resilienza e ha citato alcuni eventi, quali la guerra in Ucraina, la crisi energetica e l'aumento dei prezzi, per ricordarci che il programma REPowerEU, di fatto, ci aiuta a sterilizzare l'aumento dei prezzi e dà un'accelerazione per favorire l'indipendenza energetica.

Signor Ministro, voglio dirle con molta franchezza e molta sincerità che in questi mesi si è dimostrato un eccellente negoziatore con la Commissione europea. Cosa non ci convince della riformulazione o della revisione del Piano? Il fatto che lei proceda con una gestione commissariale: in che senso, «commissariale» verso chi? Verso chi ha avuto scarsa capacità di spesa.

Nella comunicazione ha citato i tanti progetti, ad esempio sotto i 100.000 euro, quindi le difficoltà della pubblica amministrazione. Sarebbe forse opportuno ricordare che la scarsa capacità di spesa, con risultati ben sotto la media, ha riguardato non solo i Comuni piccoli, ma in primo luogo i Ministeri. Il Ministero del lavoro ha speso lo 0,6 per cento dei fondi; il Ministero del turismo il 2,8 per cento; il Ministero dell'agricoltura il 3 e il Ministero della salute il 4 per cento. Io ho l'impressione che dietro questa rimodulazione, in realtà, vi sia una gestione commissariale delle spese del PNRR.

Azione è e sarà sempre a favore del PNRR. Lo saremo anche questa volta, perché chi scommette contro il PNRR non scommette sul fallimento del Governo, ma scommette sul fallimento dell'Italia e dell'Europa e noi non scommetteremo mai sul fallimento dell'Italia e dell'Europa. (*Applausi*).

Quella che vogliamo offrire è una chiave di lettura diversa per valutare il successo o l'insuccesso del Governo sul PNRR. Se lo valutiamo dal punto di vista delle negoziazioni delle rate, dobbiamo ammettere che il Governo, sia nella quarta rata sia nella gestione della quinta rata, sta procedendo bene, in modo positivo. Questa può essere però l'unica chiave di lettura per analizzare il successo del Governo nella gestione del PNRR? A nostro avviso, no.

Ve ne sono almeno altre due. La prima è la capacità di spesa. Se la valutiamo, vediamo che in realtà l'Italia ha speso solo il 28 per cento delle risorse destinate entro il 2026. Rispetto alla stima iniziale di 86 miliardi di euro entro la fine del 2023 è stato speso poco più della metà dei fondi disponibili. Se questo è il tema, non possiamo ritenerci soddisfatti. Sapevamo però che le difficoltà del nostro Paese non riguardano né questo Governo né il prossimo, ma il sistema Paese in quanto tale.

Vi è però una terza chiave di lettura, che oggi manca e che - a nostro avviso - è quella vera per capire se il Governo stia avendo successo nella gestione del PNRR. Tale chiave è la capacità di realizzare le riforme: pubblica amministrazione, giustizia, sanità, istruzione. (*Applausi*).

Nella sua comunicazione, oltre alla contabilità sui progetti e sulle rate, ci aspettavamo da lei un intervento su alcuni aspetti essenziali. Uno: quali riforme trasversali sono state realizzate e quali non sono state ancora realizzate? Due: quali spese hanno avuto un effetto moltiplicatore sugli investimenti?

Le ricordo - lo sa benissimo - che il PNRR non è fatto per la spesa corrente, ma dev'essere un volano degli investimenti.

In terzo luogo, come ha inciso l'utilizzo del PNRR sulla riduzione delle disuguaglianze (generazionali, tra Sud e Nord, tra aree urbane e interne)? La capacità di realizzare le riforme è per noi di Azione la chiave per valutare il successo o meno del Governo nella gestione del PNRR. *(Applausi)*.

Signor Ministro, abbiamo alcuni piccoli suggerimenti da farle. Il primo: abbiamo bisogno di un vigoroso piano di stimoli sugli investimenti. Lo ripeteva ieri il presidente di Confindustria e noi di Azione lo stiamo dicendo da inizio legislatura: ripristinate integralmente le misure di Industria 4.0 ed estendetele verso gli investimenti sulla transizione ecologica e transizione digitale *(Applausi)*. Industria 5.0. vogliamo vederla realizzata e messa a terra.

Il secondo suggerimento riguarda il tema della sanità. La gente impiega mesi per avere una TAC e la spesa *out of pocket*, ossia la spesa sanitaria non rimborsata agli italiani, è di 30 miliardi di euro. Si rende conto della rabbia che produciamo negli italiani, quando diciamo che non riusciamo a spendere i 5,6 miliardi di euro previsti dalla Missione 6? Non aver utilizzato il MES sanitario - e so che non è una sua responsabilità - per pagare adeguatamente medici e infermieri significa che le strutture della medicina territoriale e le case della salute rischieranno di diventare scatole vuote, se non ci mettiamo dentro infermieri e medici. *(Applausi)*.

Nel 2024, con lo sviluppo della medicina digitale e predittiva, è mai possibile avere 89 milioni di euro utilizzati su 1,3 miliardi sul fascicolo sanitario elettronico? Sulla telemedicina abbiamo 58 milioni spesi su 1,5 miliardi. Lo so che non sono spese che riguardano il suo Ministero, ma è da questo che si misura la realizzazione del PNRR.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 12,36)

(Segue LOMBARDO). Arrivo alle conclusioni, signor Ministro: spostiamo il criterio di successo del PNRR, che non sono solo la negoziazione sulle rate o la capacità di spesa, perché non è un bancomat europeo al quale chiediamo soldi; il PNRR è fatto perché ci si aspetta che siano i giovani - per questo si chiama Next generation EU - a poter beneficiare delle riforme che devono essere fatte verso la transizione ecologica e verso la transizione digitale. *(Applausi)*.

Noi ci asterremo, ma se dalla negoziazione delle rate con la Commissione ci si sposta sulle riforme ci saremo sempre, a sostegno del Governo e dell'Europa. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto e salutiamo gli studenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Aldo Moro» di Montesarchio, in provincia di Benevento, che assistono ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR (ore 12,37)

DE POLI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, oggi all'esame del Senato c'è la relazione del Governo sullo stato di attuazione del PNRR. Ringrazio il ministro Raffaele Fitto che, da quando si è insediato l'Esecutivo, ha lavorato con grande impegno e determinazione nell'interesse esclusivo del Paese. Lo dico perché tante volte, purtroppo, abbiamo assistito a un triste copione delle opposizioni: sperare che l'Italia non faccia una bella figura in Europa, cosa che non è avvenuta. Ciò vuol dire non volere il bene dell'Italia e soprattutto degli italiani, che viene prima di qualsiasi cosa. Ce lo ricorda proprio la Commissione europea.

La proiezione sulla crescita del PIL nel 2026, quando il PNRR sarà completato, sarà dell'1,4 per cento in media europea. Per Paesi come l'Italia, questo tasso di crescita della nostra economia, secondo queste proiezioni, salirà del 2-2,5 per cento, quindi la potenzialità dello strumento è fondamentale, ma soprattutto grazie a questo Governo e a lei, Ministro, siamo il primo Paese in Europa per obiettivi realizzati nell'ambito del PNRR. (*Applausi*). Non siamo stati noi a promuoverci, ci mancherebbe. Siamo i più virtuosi, con 178 obiettivi raggiunti sui 527 originari.

Lo ha certificato la Commissione europea, che ha pubblicato qualche settimana fa la valutazione di medio termine dei piani. L'Italia è prima in Europa. Il Piano va avanti.

Certamente ci sono ancora tante tappe da compiere. Siamo consapevoli che si tratta di un percorso lungo e complesso, ma di certo siamo sulla strada giusta.

Anche la Corte dei conti, come diceva lei, signor Ministro, alcuni giorni fa ha espresso, fra l'altro, un giudizio totalmente positivo sullo stato di attuazione del PNRR nel 2023. È un altro segnale positivo e incoraggiante, così come positive e incoraggianti sono state le valutazioni della Corte sulle modifiche apportate al Piano.

Da più parti si diceva che, se avessimo tentato di rinegoziarlo, avremmo rischiato di perdere le risorse. Noi abbiamo sempre ritenuto che dovesse essere rinegoziato, perché quando è stato scritto la realtà era diversa: non c'era la guerra in Ucraina, non c'era il conflitto in Medio Oriente, non c'era stata una crisi energetica significativa, che ha portato al capitolo importante del REPowerEU e al piano Transizione 5.0, su cui giustamente c'è grande attenzione da parte delle imprese e del mondo produttivo. Sono risorse centrali per favorire la doppia transizione digitale ed ecologica. Abbiamo il dovere di non deludere le attese di chi, come le nostre aziende, rappresenta il motore socioeconomico dei territori.

Com'è noto, il decreto-legge n. 19 sul PNRR, recentemente emanato dal Governo, ha cominciato il suo *iter* alla Camera di deputati, nella Commissione bilancio. Il decreto-legge, come diceva proprio lei, Ministro, consente lo sblocco di 6,3 miliardi di euro di crediti d'imposta per la transizione *green* e digitale delle imprese.

Analogamente è importante, a nostro avviso, che sia stata aumentata la dotazione finanziaria nell'ambito del settore agricolo, con interventi pari a circa 3 miliardi di euro. L'agricoltura è vita ed è essenziale investire su questo settore, che non a caso viene chiamato primario, perché primaria è la sua funzione per la vita di tutti noi. Lo abbiamo fatto, come ha ricordato lei, a dicembre e non a seguito delle proteste dei trattori che abbiamo visto nei giorni scorsi. Riteniamo essenziale garantire una spesa efficiente dei fondi europei e nazionali, per dare corso a tutta una serie di interventi indispensabili per la sicurezza idrogeologica dei nostri territori, a partire dalla realizzazione dei bacini di laminazione.

Le risorse sono strumenti che devono essere adeguati al mutare del contesto. La revisione del PNRR, come ha evidenziato anche il presidente Meloni, è stata la cosa giusta da fare. Occorre quindi continuare a lavorare affinché si raggiungano i *target* previsti nel 2024 per ottenere la sesta e la settima rata del PNRR.

Mi avvio alle conclusioni. L'Italia ha il PNRR più grande; abbiamo ricevuto lo stanziamento maggiore, pari a 194,4 miliardi di euro (e, a seguito della revisione, gli importi sono stati addirittura incrementati), di cui 122,6 miliardi di prestiti e 71,8 miliardi di sovvenzioni. Nel 2023, grazie al buon governo del centrodestra, abbiamo presentato gli obiettivi e ottenuto il pagamento della terza e quarta rata. Le somme erogate ammontano a 101,9 miliardi di euro. Non solo: siamo stati la prima Nazione europea a presentare gli obiettivi per la quinta rata e abbiamo rinegoziato gli obiettivi del PNRR, cosa che si poteva e si doveva fare.

Insomma, tutto questo ci dice una cosa, cari colleghi: la maggioranza che c'è in Parlamento ha nel suo DNA politico la cultura del fare. Oggi, in quest'Aula, chiediamo al Governo di proseguire sulla buona strada, per mettere a terra le risorse europee, proseguendo le interlocuzioni con la Commissione europea e soprattutto coinvolgendo le Regioni e gli enti locali. Gli enti territoriali svolgono una funzione essenziale per vincere la sfida del PNRR e, in questa fase delicata, hanno bisogno di tutta la nostra attenzione. Già, perché il successo e la buona riuscita del *recovery plan* dipendono dal dialogo tra centro e periferia e dalla sinergia fra tutte le istituzioni, a tutti i livelli.

Ecco perché annuncio il voto favorevole del Gruppo Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE sulla proposta di risoluzione condivisa da tutta la maggioranza. (*Applausi*).

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signor Ministro, abbiamo ascoltato con molto interesse la sua quarta relazione sullo stato di attuazione del PNRR, che contiene luci e ombre, cose che ci convincono e cose che invece continuano a restare dubbi insoluti o comunque punti che non vengono chiariti perché, volontariamente, non lo si vuole fare. Mi sembra evidente, signor Ministro.

Partiamo dalla semplice veste grafica della relazione di accompagnamento, che è corposa, di 700 pagine. Gli Uffici l'hanno fatta girare e non l'hanno neanche stampata in copie per tutti quanti i senatori (giustamente, perché avrebbe rappresentato uno spreco enorme di carta). Poi però, sfogliandola, leggendola e approfondendola, ci si accorge che sono sempre informazioni generali. Lei, Ministro, per ogni ambito, obiettivo e programma di intervento ci dà un dato generale, ma non ci consente mai di avere un quadro preciso (cosa che infatti quasi tutti i Gruppi parlamentari chiedono nelle rispettive proposte di risoluzione): opera per opera, intervento per intervento, stato di attuazione e a che punto siamo. (*Applausi*).

Le faccio un esempio. Per valutazioni che possiamo condividere o meno (mettiamo di volerle condividere), ha tagliato i 10 miliardi di interventi di rigenerazione urbana da parte dei Comuni. Ciò è avvenuto in parte perché venivano da altre programmazioni e progettazioni che secondo lei non erano coerenti con le linee del PNRR, in parte perché erano interventi sotto i 100.000 euro e lei ha considerato una frammentazione della spesa che avrebbe rallentato la rendicontazione, in parte per altri motivi, perché non pensava che potessero raggiungere e rispettare le *milestone*. Più o meno queste sono state le motivazioni che nel tempo le abbiamo sentito dire. I Comuni sono rimasti appesi a un'incertezza e a un dubbio che sono durati otto mesi (era infatti luglio).

Adesso nella relazione ci dice che con il decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19 (cosiddetto decreto PNRR), finalmente ha sciolto questa riserva e questi progetti saranno finanziati a valere sugli altri fondi che, come abbiamo detto tante volte e come adesso troviamo qui conferma (la montagna ha finalmente partorito il topolino e siamo arrivati alla verità), altro non sono che il Fondo per lo sviluppo e la coesione e il Fondo complementare. Ci siamo arrivati. Lo sapevamo dall'inizio, ma finalmente ci siamo arrivati.

In questi otto mesi, però, gli enti locali e i sindaci, che erano gli unici che avevano realmente rispettato le scadenze, avevano pubblicato le gare e avevano anche aggiudicato i lavori, sono rimasti bloccati con le imprese che hanno cominciato a sollecitare le consegne delle opere per avviare i lavori e con le Ragionerie degli enti locali che hanno cominciato a temere che si creasse un debito fuori bilancio.

Questo perché? Lei viene assiduamente in Senato a rappresentare la sua attuazione del PNRR e l'opera del Governo, ma non ci dà le informazioni essenziali, cioè quelle concrete e pratiche che ognuno di noi vuole sapere. Qui il PNRR è considerato come un'entità. Che cos'è? È il PNRR, ma noi sappiamo bene che il Piano nazionale di ripresa e resilienza è l'insieme di una serie di progetti, azioni e obiettivi che devono servire a riprendere, rilanciare e sviluppare l'economia nazionale e fare questa famosa transizione energetica. Pertanto, la mancanza di concretezza e dettaglio delle sue relazioni purtroppo

ci ostacola o comunque rende difficile poter esprimere un apprezzamento compiuto sulla sua attività.

Signor Ministro, nella sua relazione richiama giustamente la dichiarazione di Antonio Decaro, presidente dell'ANCI, che si dice finalmente soddisfatto che questi 10 miliardi siano stati reperiti su altri fondi. Tuttavia, dimentica di dire che il presidente Decaro ha aggiunto un però, dicendo che è un bene che siano state rifinanziate tali opere e che la promessa sia stata mantenuta. Tuttavia, siccome sono state rifinanziate a carico degli altri fondi nazionali, il rischio è sempre lo stesso. Come abbiamo detto tante volte e come ci diciamo anche stavolta, il rischio è quello della coperta corta: o ti copri i piedi, o ti copri la testa. In questo caso, tutte le risorse che potevano essere utilizzate per lo sviluppo e la coesione e per le infrastrutture territoriali finiranno per essere portate sulle opere che dovevano essere finanziate con il PNRR.

E allora è sempre un po' un gioco delle tre carte e questo modo di agire non ci soddisfa. Il Ministro, giustamente, si fa vanto di aver rinegoziato, di essersi seduto a ragionare con la Commissione europea e di aver portato a casa l'approvazione e il pagamento delle rate. Benissimo, questo lo accredita sicuramente come un abile negoziatore, ma non lo accredita altrettanto bene come un abile amministratore. Mi dispiace, ma questo lo dobbiamo dire chiaramente. (*Applausi*). Lo dico perché, tanto per cominciare, otto mesi per capire che poi questi progetti di rigenerazione urbana andavano finanziati con i fondi nazionali sono troppi, lo si poteva dire anche prima e ci si sarebbe arrivati lo stesso. Inoltre, nella nuova rimodulazione del PNRR che il Ministro presenta c'è un taglio sulla sanità di circa 1,2 miliardi, ma com'è possibile pensare di fare una cosa del genere? Già il Governo si è rifiutato di sottoscrivere il MES finanziario sostenendo che l'Italia ce la fa da sola (*Applausi*) e non vuole avere nulla a che fare con questo meccanismo che sente così lontano. E va bene, ma adesso si tagliano anche le risorse del PNRR destinate alla sanità e ai progetti che poi riguardano proprio la sanità territoriale e le case della salute? Si finisce sempre per colpire i Comuni, le comunità territoriali, le persone nelle loro possibilità di avere servizi e si colpisce sempre la sanità pubblica, perché mi dispiace, ma la verità è che quella che viene sempre sistematicamente colpita è la sanità pubblica. Da tutto questo si vede che se il Ministro è un abile negoziatore con la Commissione europea, non è un altrettanto abile amministratore per gli italiani, perché di questo va tenuto conto e gli chiediamo di rendercene conto in maniera più chiara, perché queste relazioni generiche francamente non ci soddisfano. (*Applausi*).

Non ci soddisfa neanche il dato in sé. Il Ministro dice che sono stati raggiunti 28 risultati, 27 traguardi e sette obiettivi, ma poi non sappiamo esattamente quali sono o comunque leggendo la relazione apprendiamo che la maggior parte sono obiettivi amministrativi, di digitalizzazione, di servizi, di pagamento di incentivi, ecobonus e superbonus, ma continuano ad essere assenti le opere. Mancano le opere relative alle infrastrutture territoriali; sono stati stralciati quattro miliardi di euro per il finanziamento del terzo valico ferroviario. Dove sono queste somme? Quando si faranno queste opere? Possiamo temere di restare senza il terzo valico? Poi che cosa faremo? La stessa cosa vale per le opere ferroviarie della Sicilia, anche quelle stralciate, o per il

raddoppio della linea ferroviaria Roma-Pescara, altra opera di cui non c'è traccia.

Alla luce di tutto ciò, si può anche dire che abbiamo ricevuto 101 miliardi, che ne abbiamo speso il 28 per cento, ma poi alla fine bisogna ottenere un risultato concreto, che sono le infrastrutture. Facendo un rapporto costi-benefici, avremo anche avuto tante risorse, ma evidentemente non le sappiamo ancora spendere e continuiamo a non spenderle adeguatamente e gli unici che avevano dimostrato di saperle spendere, che erano i sindaci, per otto mesi li abbiamo fatti stare fermi e adesso gli abbiamo detto che devono usare le risorse che avrebbero dovuto utilizzare per altre attività. (*Applausi*).

Il PNRR è sicuramente innovativo, non soltanto per le sue finalità, ma anche per la sua impostazione, è un piano cosiddetto per *performance* e per *performance* il Ministro ha voluto trasformare anche il Fondo per lo sviluppo e la coesione, perché quando lo ha modificato con il decreto cosiddetto Sud ha voluto trasformare anche questo fondo in un piano per *performance*. Ciò significa che, diversamente dalla programmazione che si faceva in passato, anche con il Fondo per lo sviluppo e la coesione, se non si rispettano le tappe, se non si raggiungono gli obiettivi intermedi, si perde il finanziamento, perché non si è in grado di raggiungere l'obiettivo. Questa impostazione, ovviamente, intrinsecamente è anche corretta, ma diventa sbagliata quando poi non si danno le capacità alle amministrazioni di raggiungere gli obiettivi (*Applausi*), quando poi non si fa veramente una riforma della pubblica amministrazione e quando ci si limita a dare le risorse per fare assunzioni a tempo determinato e poi trasformarle a tempo indeterminato. In questo modo, certamente la spesa non si libererà e non riusciremo a raggiungere gli obiettivi. Questo - si badi bene - non lo diciamo con compiacimento, al contrario lo diciamo con grande preoccupazione, perché non torneranno più risorse così ingenti da parte dell'Europa per l'Italia e il nostro dovere è vigilare, stare attenti, suggerire, promuovere e anche, ove necessario, purtroppo rimproverare, ce lo si consenta, nei limiti del nostro ruolo.

I traguardi e i risultati del PNRR vanno raggiunti, ma senza lasciare indietro nessuno, non con rinegoziazioni a discapito delle attività e delle realtà territoriali, ma a vantaggio delle stesse, mettendo le risorse anche per far raggiungere i risultati attesi.

Pertanto, a nome del Gruppo Italia Viva-Il Centro-Renew Europe, per le luci che ho evidenziato, ma anche per i tanti dubbi che restano irrisolti, dichiaro il voto di astensione sulla proposta di risoluzione a favore della relazione che il Ministro ha presentato. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, colleghi, visto che il Ministro ha parlato molto di dati e che ci ha fatto una descrizione, noi abbiamo cercato di leggere quello che avete scritto. Vorrei quindi iniziare anch'io il mio intervento partendo dai dati: al 31 dicembre l'Italia aveva speso il 42 per cento delle risorse ricevute e il 22 per cento del *budget* totale del PNRR; ciò

significa che nei prossimi tre anni dovremo spendere 151 miliardi, 50 miliardi l'anno, quindi ogni anno dobbiamo raddoppiare la spesa rispetto a quello che abbiamo fatto finora. Come pensiamo di poter velocizzare la realizzazione dei progetti, se continuiamo a non voler investire sulla stabilizzazione del personale della pubblica amministrazione? Chi farà questo lavoro?

Vi sono poi settori in cui siamo davvero solo all'inizio. Dalla relazione emerge che gli investimenti diretti in opere pubbliche sono fermi all'11 per cento; sui temi del lavoro, delle politiche sociali e della salute, le percentuali di spesa oscillano tra lo 0,8 e il 3,7 per cento. Il Ministero della salute ha speso il 3,7 per cento dei 15,6 miliardi a disposizione; il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha speso appena lo 0,8 per cento. Vorrei far notare che nella NADEF addirittura si prevedeva che nel 2023 avremmo dovuto spendere 40 miliardi, mentre ne abbiamo spesi meno della metà.

Ci sembra quindi evidente che quando chiediamo di portare in Parlamento una discussione e una riflessione sul PNRR, come abbiamo fatto ieri in Commissione bilancio, perché la riteniamo importante, offriamo un'occasione straordinaria per coinvolgere il nostro Paese in una discussione sullo stato reale della situazione. Per questo è necessario il coinvolgimento e non occorre farci un'orazione ogni tanto. Noi vorremmo contribuire su questo, anche se non siamo d'accordo sulle scelte fatte, perché non condividiamo la vostra impostazione.

Sottolineo però la copertura degli interventi cancellati; in particolare, state utilizzando in modo significativo le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, che di fatto vengono sottratte alle Regioni del Sud, con una previsione che possano rientrare attraverso definanziamenti del Piano nazionale per gli investimenti complementari al PNRR; si tagliano pesantemente le risorse al Ministero della salute e non vengono ripristinate quelle per il contrasto al dissesto idrogeologico. In sostanza, si confermano le scelte politiche regressive del Governo nei confronti del Mezzogiorno che contribuiranno ad ampliare il divario. Eppure, una delle finalità del PNRR era ridurre il divario tra Nord e Sud del Paese, tanto che era obbligatorio che il 40 per cento delle risorse andasse in quella direzione.

Arriviamo allora alla questione della salute, rispetto alla quale sono davvero intollerabili i tagli e l'assenza di una politica a sostegno di un servizio sanitario universale, tanto che nel piano di revisione del PNRR il Governo ha operato un taglio di 510 strutture tra ospedali e case di comunità. Tuttora il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale e dei servizi territoriali, anche dopo il taglio derivante dalla revisione, ha creato un rischio gravissimo, perché c'è carenza di medici e di personale. Come qualcuno ha già detto (e io lo condivido), le case della salute non possono essere immobili vuoti, ma bisogna fare in modo che ci siano persone che operano e siano in grado di intervenire, quindi siamo di fronte a una situazione del tutto inadeguata quanto al modo in cui affrontare questo tema.

Per non parlare poi della scuola, degli asili nido e degli studenti universitari, su cui si può fare analogia discussione. Dove sono le risorse?

È del tutto inadeguato lo stato del piano di avanzamento per quanto riguarda la materia della riconversione ecologica e ambientale. Anche in materia di mobilità sostenibile, il PNRR di fatto è inadeguato: ad esempio, si

prevede l'acquisto di 3.400 autobus elettrici, a fronte di un fabbisogno che è più del doppio; sono eliminati i finanziamenti all'Alta velocità nel Mezzogiorno. Si parla del ponte di Messina, però non si fanno i collegamenti all'interno del Mezzogiorno, in cui si tagliano addirittura 787 milioni di finanziamento. Il Governo fa un gioco del tutto opaco, tra definanziamento e finanziamento, che sostanzialmente coinvolge senza coinvolgere le parti sociali e gli enti locali, tant'è che le Regioni in questi giorni stanno predisponendo un documento unitario che lamenta la sottrazione di 700 milioni di finanziamento alla sanità. Tutto questo mentre si azzerano le risorse del Fondo di perequazione infrastrutturale, che costituisce la premessa di un riequilibrio del Paese, anche dal punto di vista geografico. Il Mezzogiorno continua a pagare un prezzo più alto in termini di desertificazione industriale, produttiva, sociale e demografica.

Concludo con un cenno alla questione che per me è più rilevante, quella che, al di là dei ritardi, è davvero gravissima: la totale assenza di una visione di prospettiva e di programmazione del futuro. Questo è il dato fondamentale: è del tutto assente un'idea di politica industriale. Il PNRR dovrebbe essere una grande occasione per realizzare una riconversione ecologica dei settori produttivi del nostro Paese, ma in esso manca l'impegno di risorse significative in nuove tecnologie, nella ricerca di soluzioni innovative, nei processi produttivi e nei nuovi prodotti da immettere sui mercati nazionali e internazionali. È sbagliato e miope affrontare il Piano separando la questione della transizione ecologica da quella industriale, perché dovrebbe essere esattamente il contrario: la transizione ecologica è un elemento importante per trasformare anche il settore industriale. Questo è il peggior vizio di fondo del PNRR.

Una parte importante del nostro sistema produttivo, prima o poi, si troverà di fronte a un bivio: delocalizzare nelle aree del mondo a basso costo, seguendo il vecchio modello dell'economia fossile, oppure cambiare facendo leva, con il tempo necessario, sugli investimenti necessari che possono far decollare la transizione ecologica. Ecco, questo Governo - lo conferma la sua relazione, Ministro - nega la crisi climatica, taglia le risorse al PNRR sulla transizione ecologica, spinge per il rafforzamento degli investimenti e le infrastrutture legate a fonti fossili e rallenta tutto sul versante delle rinnovabili, anziché sviluppare le filiere strategiche della transizione e della decarbonizzazione.

Per questa ragione, siamo contrari all'impostazione che ha dato e voteremo contro la risoluzione su cui lei, signor Ministro, ha espresso parere favorevole. (*Applausi*).

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, onorevole Ministro, credo che questa discussione vada inquadrata in una fase economica complicata e difficile, ma comunque interessante e apprezzabile per il nostro Paese.

L'attuazione del PNRR non può essere infatti disgiunta dall'andamento di alcuni dati macroeconomici. Se il nostro Paese non riuscisse a rispettare le scadenze, se non portasse le rate a casa e se non avesse approvato le leggi di stabilità e tutti i provvedimenti, avremmo una situazione molto più disordinata. Capisco alcune critiche, perché è ovvio che vorremmo ospedali fantastici e avere infrastrutture realizzate, salvo il fatto che poi quelli che le auspicano sono coloro che fanno i comitati per dire «no» pure a un'antenna del telefono, non dico a qualche opera pubblica più importante.

Veniamo ai dati che fanno da sfondo a questa fase, in cui il ministro Fitto, accogliendo giustamente l'ennesimo invito del Parlamento, ha annunciato una sua presenza continuativa su una vicenda epocale che accompagnerà per molti anni l'Italia e l'Europa.

Lo *spread* è sceso a 130 punti di base, una cifra tra le più basse degli ultimi anni, pari a meno della metà del 2019. Abbiamo il *record* storico del BTP valore, la collocazione di risparmio pubblico; se il nostro Stato e il nostro Governo non fossero credibili, non avremmo questa possibilità. Abbiamo oggi 700 miliardi di titoli pubblici di Stato in mani italiane; ciò vuol dire avere anche una capacità di controllo all'interno dei nostri confini di una parte importante del debito. È migliorato il clima di fiducia dei consumatori, gli occupati sono aumentati di 362.000 unità in un anno rispetto al gennaio 2023, con un tasso di occupazione del 61 per cento. Tutto questo è frutto anche di una politica che guarda alle imprese e non allo sperpero del reddito di cittadinanza. Prima si faceva assistenzialismo e non sviluppo; e ancora, l'inflazione ha avuto un regresso importante; il PIL ha comunque un segno positivo: vorremmo tutti di più, ma altri Paesi europei, anche quelli tra i più importanti, hanno situazioni molto meno positive della nostra.

Potrei continuare anche sui temi fiscali. Anche oggi sui giornali si dice che c'è un giornale che è passato da un milione a 70.000 copie. Non c'è bisogno di citarlo, sanno tutti qual è. Tale perdita di copie è solo parzialmente integrata dagli abbonamenti *online*; anch'io sono abbonato a quel giornale *online* e quindi sono fuori dai 70.000. Ebbene, si parla oggi del fisco, del fatto che non si pagano le tasse, delle politiche del Governo che sta attuando la delega fiscale, favorendo l'evasione e l'impunità fiscale. Quel giornale però dovrebbe riflettere e concentrarsi sui dati catastrofici delle proprie vendite. Pare addirittura che i proprietari lo vogliano vendere ad un altro, dopo che De Benedetti se lo era fatto togliere dai parenti.

Ebbene, nel corso dello scorso anno, abbiamo avuto 24 miliardi di recupero di evasione fiscale. Eppure siamo un Governo di centrodestra che non vuole essere un governo di tagliagole fiscali; vogliamo che si paghi il giusto, vogliamo che, per esempio, paghino i giganti della rete. Leggevo poco fa il pessimismo di Giorgetti rispetto agli organi internazionali in cui lui siede, che non vogliono far pagare le giuste tasse ad Amazon, Google e a tutti coloro che non le pagano. Il nostro Governo invece con ottimismo ha messo pure la *global minimum tax* nella legge di stabilità.

Ci si chiederà cosa c'entrino queste cose con il PNRR: ricordo che è un capitolo di questa storia. Se la gestione del PNRR fosse fallita, non avremmo questi macrodati, perché questa è una partita da decine e decine di miliardi. Credo quindi che il Gruppo Forza Italia non possa che esprimere in

questa sede apprezzamento per come viene presidiata questa vicenda dal ministro Fitto e da tutto il Governo, apprezzando altresì il decreto-legge n. 19 del 2 marzo 2024 che ha previsto ulteriori disposizioni in tali materie. Sono stati aggiunti altri 3,5 miliardi per proseguire interventi che non erano più finanziati dal PNRR. Ci sono problemi di misure che non potevano essere finanziate perché non c'erano i progetti. È stato spiegato decine di volte. Non si può lasciare un appostamento di cifra, se non c'è il progetto. Si sospende quel finanziamento, si accantonano delle cifre, si trovano altri fondi, si fa un'azione combinata tra fondi di coesione e altre voci per massimizzare gli effetti. È inutile lasciare una cifra, se non c'è il progetto fatto casomai da un sindaco o da un presidente di Regione che fa il corteo a Roma, invece di stare a casa sua a spendere le cifre adeguate. Dirò poi qualcosa su quel presidente di Regione.

Voglio anche ringraziare i ministri Zangrillo e Bernini, ma anche tutti gli altri Ministri, compresi quelli di Forza Italia, che nei loro capitoli di competenza danno un contributo efficace e serio.

Riteniamo che ci siano anche riforme che vengono sollecitate attraverso il PNRR, che riguardano l'ordinamento, il territorio e le infrastrutture. Quelli che fanno una descrizione fantasiosa di un fallimento dicono bugie, ma il Paese se ne accorge. Se ne accorge in Abruzzo e se ne sono accorti pure in Sardegna, dove i voti delle nostre liste non erano poi così male. Alla fine, allora raccontino quello che vogliono e quel giornale scriva quello che vuole: e poi, che siano 70.000, 69.000 o 68.000, alla fine resterò tra i pochi abbonati *online*; continuerò però ad abbonarmi, perché mi mette di buon umore leggere fantasia.

Penso che sia importante quello che è stato fatto anche l'8 dicembre presso l'Ecofin, dove l'Italia ha ottenuto altri 2,9 miliardi, arrivando a 194,4 miliardi di euro, anche con REPowerEU.

Abbiamo avuto poi la criticità della mancanza di progetti sul territorio talvolta, ma il Governo sta affrontando anche questo aspetto. Tutto questo viene fatto alla luce del sole, con informazione e trasparenza.

L'Italia ha portato sostanzialmente a casa 102 miliardi sui 194 previsti, ma forse la mia stima non è nemmeno adeguata, perché, mentre si discute, le famose rate arrivano e vengono erogate. Si va a Bruxelles e si dimostra la correttezza dell'operato. Il nostro ruolino di marcia è quindi di tutto rispetto. Bisogna evitare sprechi e sperperi, non finanziare misure che non si fanno, finanziare quelle che si fanno e stimolare tutti a fare e ad agire.

Non voglio qui ricordare i meriti storici del presidente Berlusconi e di Forza Italia rispetto a questo progetto, che nasce dal disastro del Covid-19 e dall'emergenza, e neanche voglio ricordare gli errori dei Governi guidati da Conte, che erano stati rimandati con perdite, perché mandavano carte, ma non progetti seri. Devo riconoscere che anche il Governo tecnico segnò un miglioramento, ma questo attuale Governo politico di centrodestra ha migliorato molto le cose e le carte, anche rispetto al Governo tecnico e a Draghi (sicuramente persona migliore di Conte, ma non è che ci volesse molto per essere migliore di Conte).

Credo pertanto che tutti questi indicatori economici che ho citato si colleghino a tutto ciò. I piani andranno oltre il 2026 ed arriveranno al 2029. I Ministeri hanno i loro cronoprogrammi.

Dopodiché, ho fatto prima un accenno ad alcune questioni. Lei ha inviato una lettera, giorni fa, dopo qualche intempestivo corteo a Roma, nella quale ha fatto alcune precisazioni sul Fondo per lo sviluppo e la coesione della Campania (dove De Luca imita Crozza, che imita De Luca, che imita quell'altro e non si capisce più; a volte, l'imitazione di Crozza che imita De Luca è migliore del De Luca originario o anche di Crozza senza la parrucca; insomma, non si capisce più dove siamo). (*Applausi*). Lei ha ricordato, signor Ministro, che per questi fondi sono stati assegnati tre miliardi alla Regione Campania, per il periodo 2014-2023. Colleghi del Partito Democratico, sapete quanti ne ha spesi De Luca? 755 milioni. Non ha speso 2,245 miliardi. Allora, o la Campania è diventata la Florida o la California (ma ci accontenteremmo anche della Svizzera) oppure la Campania, che io ben conosco, ha bisogno di quei 2,5 miliardi.

Noi abbiamo fatto la ZES unica per il Mezzogiorno, mentre loro hanno sfornato l'imitatore dell'imitatore, che non usa i soldi. (*Proteste. Brusio*). Sì, fai pure così, caro collega, ma è la verità. Fai la foto ai tuoi banchi vuoti, quando si parla di De Luca, come fai sui *social*. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, si rivolga alla Presidenza. D'altra parte, lei usa argomenti forti.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, nel periodo 20121-2027, De Luca dovrà ricevere 5,9 miliardi di euro. In Campania, però, non ci sono progetti, mentre il Governo sta girando l'Italia per firmare accordi con le Regioni. Il ministro Fitto accompagna, per le sue competenze, il presidente del Consiglio Meloni dal Nord al sud, da Presidenti di Regioni che la pensano in un modo o in un altro. Non ci sono distinzioni, ma accordi che vengono firmati. De Luca pertanto faccia qualche corteo in meno e qualche progetto in più. I campani sicuramente gli saranno grati. Anzi, penso che prima o poi un corteo, pacifico e democratico, se lo troverà sotto la sede della Regione, che gli chiederà dove sono questi 2,5 miliardi, che ad esempio potrebbero essere destinati al Comune di Caivano. Non si era neanche accorto che Caivano era in una situazione di degrado. Ci sono voluti il Governo Meloni, il centrodestra e i nostri Ministri, che ci vanno sempre. Lui si offende, ma voi andate a fare fatti. Lui ha lasciato il degrado in quelle zone. (*Applausi*).

Questo è il bilancio, quindi, prima di fare lezioni o di andarvene offesi, guardate la realtà dei fatti, che sono implacabili. I fatti sono le rate pagate e i progetti realizzati. Si può fare di meglio: faremo di tutto, di più. Non ci ispireremo né alla sinistra, né ai Governi Conte - forse anche i tecnici devono imparare un po' da una politica che ha saputo negoziare - e nemmeno ci ispireremo al disastro della Regione Campania.

Il nostro voto quindi, attraverso la risoluzione che ho sottoscritto a nome del Gruppo Forza Italia, è convinto, di apprezzamento all'azione del ministro Fitto e di tutto il Governo, che saprà affermarsi in Europa nel difendere anche l'economia reale italiana. Tante le categorie e tante le partite che

abbiamo aperte, sulle quali il ministro Fitto tornerà vincitore, come sta tornando vincitore dalle trattative sul PNRR. (*Applausi*).

DAMANTE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMANTE (*M5S*). Signor Presidente, mi auguro che esca vincitrice l'Italia, non tanto il ministro Fitto. (*Applausi*). Non me ne voglia il ministro Fitto, ma desidero che l'Italia esca vincitrice da questa grande sfida chiamata PNRR.

Intanto, anticipo subito il voto contrario del Gruppo che rappresento, il MoVimento 5 Stelle. All'inizio, mi ero preparata un intervento, ma poi mi sono fatta prendere da quello del ministro Fitto e volevo dunque argomentare la dichiarazione di voto contraria proprio su alcuni passaggi che ha sottolineato nella sua informativa.

Lei, signor Ministro, ripete - l'ha detto anche la presidente Meloni in campagna elettorale in Sardegna e abbiamo visto anche delle faccine un po' particolari - che la rimodulazione del Piano sia stata una cosa impossibile, che tutti abbiamo contrastato. Non credo che le opposizioni di questo Parlamento abbiano contrastato ciò che è previsto dai regolamenti comunitari, perché la rivisitazione del PNRR è prevista da un articolo dei regolamenti comunitari, nel caso in cui ci siano cause oggettive che prevedono la rimodulazione.

Vorrei poi ricordare a tutti - ma non ce ne sarebbe bisogno, perché so bene che il ministro Fitto lo sa, come tutti i colleghi della maggioranza - che c'era il capitolo aggiuntivo, il REPowerEU. Entro il 31 agosto 2023 tutti i Paesi membri dell'Unione hanno ripresentato il PNRR rimodulato. C'era una data stabilita e addirittura noi siamo stati un po' in ritardo. Ricordo ancora le parole del ministro Fitto, che diceva di avere ancora tempo fino al 31 agosto. Quindi qual era questa missione impossibile? Cos'abbiamo detto di così sbagliato? Noi invece le abbiamo contestato nel merito la revisione, un merito che comunque - vorrei ripeterlo a quest'Assemblea - non abbiamo avuto modo di approfondire. Nonostante questo Parlamento abbia avuto un affare assegnato in 4ª e 5ª Commissione sulla revisione del PNRR, non ha potuto ancora vedere quelle schede e affrontare la questione in Commissione.

Lei, Ministro, poco fa diceva di non avere memoria di questo coinvolgimento del Parlamento. Ebbene, nella scorsa legislatura proprio la Commissione bilancio ha dedicato mesi a valutare le schede di progetto del PNRR, perché si tratta di programmazione unitaria e il Parlamento ne dovrebbe essere sempre a conoscenza, visto che è lo strumento per eccellenza di indirizzo e controllo di questo e di qualsiasi altro Esecutivo.

Signor Ministro, non so se abbia avuto questa nota, ma il 3 agosto ho scritto ai Presidenti delle Commissioni 4ª e 5ª del Senato per avere visione delle schede del PNRR. Oggi siamo al 13 marzo e ancora quelle schede non le ho (*Applausi*); o meglio, le apprendo. Mi pare si sia parlato ieri in Ufficio di Presidenza di uno *speech* in inglese che è stato presentato in Europa.

Signor Ministro, lei ha anche parlato del fatto che nel corso del 2023, proprio per la proficua interlocuzione avuta con la Commissione europea - e

di questo le dobbiamo dare atto, ma credo che qualsiasi Governo nel momento *clou* dell'attuazione del PNRR non potesse che interloquire in maniera proficua con la Commissione europea, perché si parla di attuazione e non solo di programmazione - abbiamo salvato la terza e la quarta rata, riportando l'erogazione così com'era prevista per l'anno 2023. In virtù della revisione del PNRR, nel 2024 otterremo però 10 miliardi in meno nella quinta e nella sesta rata. (*Applausi*). Sono atti che leggiamo dai *dossier*, non ancora dalle schede.

Per quanto riguarda la copertura dei finanziamenti, premetto che non volevo parlare del decreto-legge n. 19 del 2024, perché stiamo discutendo della relazione sull'attuazione, ma l'ha citata lei, quindi posso farlo anch'io. Con il decreto-legge citato, per tappare alcuni buchi, ne abbiamo aperti altri tre o quattro. Mi riferisco ad esempio a quei famosi 13 miliardi di euro di progetti defianziati dal PNRR che adesso vengono coperti per intero. Giustamente, l'ANCI le riconosce di aver mantenuto la promessa. Sì, ha mantenuto la promessa: ma perché, cosa doveva fare? Se fossero stati defianziati questi progetti, i Comuni come avrebbero potuto affrontare il defianziamento, senza trovare altre coperture? Lei doveva governare questi processi.

Anche se gli errori forse non sono imputabili a questo Governo, sicuramente i Comuni non potevano essere lasciati da soli, perché avremmo visto il loro dissesto immediatamente. Va bene quindi che abbiamo trovato le risorse, ma a quale costo? A costo del famoso Fondo per lo sviluppo e la coesione che più volte ho già definito come il suo fondo delle meraviglie, il *jolly*, il bancomat che viene sempre utilizzato nel momento in cui il Governo ha delle difficoltà. (*Applausi*). Lo stiamo utilizzando, ad esempio, anche per il Ponte sullo Stretto e per l'inceneritore in Sicilia. Il Fondo per lo sviluppo e la coesione diventa il fondo delle meraviglie che copre tutti i buchi, perché questo Governo non riesce a trovare la formula adatta.

Che dire, poi, del Fondo complementare? Meno 1,2 miliardi. Al Ministro, però, faccio anche un appunto: non ha replicato alla mia collega Pirro, ma probabilmente chi tace acconsente. (*Applausi*).

Con la rimodulazione avete letteralmente fatto finta di disegnare un nuovo piano Transizione 5.0 per le imprese. Questo nuovo piano prevede che i relativi crediti d'imposta non saranno cumulabili con nessun altro incentivo, a partire proprio da quelli legati alla ZES unica del Mezzogiorno. Come ben sanno le aziende, questa non cumulabilità finirà per penalizzare soprattutto il Sud, visto che finora le stesse imprese meridionali potevano sommare i crediti d'imposta Transizione 4.0 a quelli del Mezzogiorno, arrivando a coprire anche l'80 per cento delle spese per gli investimenti in risparmio energetico, beni strumentali e transizioni varie. Per non parlare poi del fatto che già i crediti d'imposta per la ZES unica, così come stabiliti dal Governo, hanno tetti che escludono la possibilità di accesso alle piccole e medie imprese del Sud.

Di fronte a questa politica economica disastrosa, siamo sicuri che le imprese di tutta Italia non si faranno prendere in giro in modo così smaccato dall'Esecutivo. Si accorgeranno, per esempio, che 6,3 miliardi di euro spacciati dal Governo come investimenti aggiuntivi nel nuovo piano Transizione 5.0 sono tutt'altro che soldi nuovi: rappresentano, invece, il residuo delle risorse già presenti nel PNRR per il piano Transizione 4.0 lasciato in eredità dal Governo Conte II (*Applausi*), ma non spese dall'attuale Esecutivo, perché

ha inizialmente tagliato e affossato quel piano, salvo poi rendersi conto che andava immediatamente reintrodotta.

Chiedo però al Ministro nel frattempo quanto tempo abbiamo perso: quanto tempo avete fatto perdere al tessuto produttivo? Se il Paese è a crescita zero e ha undici mesi consecutivi di calo della produzione industriale, si deve a queste gravi manifestazioni di incapacità e incompetenza economica.

Tuttavia, un merito oggi al Ministro lo voglio riconoscere: poco fa ha detto, nella sua relazione, che il credito d'imposta rappresenta per il tessuto imprenditoriale crescita e investimento. Mi complimento con lui, perché ce ne siamo finalmente accorti. Il credito d'imposta è lo strumento per eccellenza che le imprese vogliono. (*Applausi*). Vengo dal Sud, come il Ministro, che quindi sa bene che le imprese vogliono questo. In tutto quest'anno, però, il Governo ha massacrato il credito d'imposta, e non solo il superbonus.

In conclusione, quando parlo di accentramento di questo Governo, che lo stesso Ministro oggi ha negato, mi riferisco proprio a questo: avete in mano il Fondo per lo sviluppo e la coesione, la cabina di regia del PNRR e la ZES unica, ma il Parlamento è fuori da tutto ciò, senza considerare il fatto che questo accentramento non è che faccia bene all'Italia, perché prima o poi i nodi verranno al pettine.

Magari, con un maggiore coinvolgimento del Parlamento, alcuni nodi potremmo risolverli insieme. Mi riferisco alle entrate minori rispetto alle rate che avremo ora nel 2024, che causeranno qualche problema nella tenuta dei conti pubblici, o anche per l'attuazione della spesa, che è pari all'8 per cento. Vorrei ricordare che l'Esecutivo si è vantato di aver speso 21 miliardi in quest'anno, ma vengono per lo più rappresentati da spese per il credito d'imposta dovute al superbonus e alla Transizione 4.0, strumenti messi in campo dal Governo Conte II. (*Applausi*).

Ministri, membri del Governo, colleghi, ieri «Il Sole 24 Ore» ha pubblicato dati inediti di Eurostat e della Fondazione Edison, con tanto di tabella. Ministro, membri del Governo, colleghi della maggioranza, vi invito a guardare attentamente quella tabella, perché dimostra che nel quadriennio 2019-2023 - e non solo per il 2023, come qualcuno di Fratelli d'Italia ha detto alla Camera - l'Italia ha avuto una crescita del PIL reale e del PIL *pro capite* nettamente superiore a quella dei principali Paesi europei, nonostante siamo l'unico Paese ad aver sofferto di un profondo calo demografico. Lo so, è dura accettarlo e ascoltarlo, ma il 2019, il 2020, il 2021 e il 2022 sono gli anni del superbonus, di Transizione 4.0, del potenziamento del Fondo centrale di garanzia delle PMI, del reddito di cittadinanza e del decreto-legge dignità, tutte misure del Governo Conte II. (*Applausi*). Sono stati anni *record*: fatevene una ragione e assumetevi di fronte al Paese la responsabilità di aver affossato investimenti e sviluppo. (*Applausi*).

GARAVAGLIA (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, ministro Fitto, rappresentanti del Governo, senatrici e senatori, siamo tutti consapevoli del fatto che il PNRR è una grande occasione per l'Italia. Finora le cose stanno andando bene e le battaglie le abbiamo vinte, però bisogna vincere la guerra.

Il buon utilizzo dei fondi europei, che - lo ricordiamo - sono nostri, perché l'Italia è da sempre contributore netto, cioè dà più di quello che riceve - quindi è una restituzione di fondi che fanno il giro e tornano - è importante, quindi vanno spesi molto bene. Un esempio lo abbiamo vicino a noi: la Spagna ha usato benissimo i fondi europei, infatti quasi tutte le abitazioni private hanno la fibra in casa. Non è un caso che in Spagna ci sia una forte innovazione nel settore digitale e in particolare i giovani sono molto forti in tale ambito.

È quindi importante spendere bene queste risorse e per l'Italia è doppiamente importante, soprattutto per l'entità delle risorse che abbiamo chiesto, che ci sono state concesse in massima parte a debito (123 miliardi circa) e vanno restituite. Stiamo già pagando gli interessi: 504 milioni quest'anno, 714 l'anno prossimo, poi via via crescendo e infine arriverà la quota di capitale. Ciò impegnerà tantissimo i bilanci nei prossimi anni, quando, tra l'altro, abbiamo già il bilancio impegnato per la copertura delle restituzioni del superbonus al 110 per cento che - come sappiamo tutti - ci costerà 10-15 miliardi l'anno di tasse non più incassate.

Ebbene, è fondamentale che, per riuscire a restituire questi fondi, le risorse vengano spese bene, rendano più del proprio costo e consentano uno sviluppo tale da pagare le rate, che negli anni a venire diventeranno molto ingenti, senza dover tagliare, per pagare la restituzione dei fondi, che non sono gratis - ricordiamolo - ma vanno restituiti. Dovremo quindi restituire queste rate e aver creato uno sviluppo tale da non dover tagliare altra spesa importante, altrimenti avremo fatto una bella frittata.

Dicevamo che finora sta andando abbastanza bene, abbiamo vinto tutte le battaglie e dobbiamo vincere la guerra. Mi spiego e questo vale già da subito. Non ha senso fare una spesa x, con soldi presi a prestito, e contemporaneamente tagliare una spesa già adesso. Per tradurre: se nella rimodulazione vengono tolti 10 miliardi di progetti - dico cifre così - che sappiamo che non verranno realizzati nei tempi, vengono accantonati e si mettono invece progetti per 10 miliardi che verranno fatti nei tempi, fin qui tutto bene; utilizziamo in maniera giusta le risorse che ci vengono date a prestito. Cosa succede però dei 10 miliardi che abbiamo tolto? Non li togliamo semplicemente, li rifinanziamo. Perfetto, ma come li rifinanziamo? Lo facciamo tagliando altra spesa già adesso.

Allora qui bisogna stare particolarmente attenti e faccio riferimento soprattutto a due fondi che vengono tagliati: i fondi per gli ospedali e i fondi per la qualità dell'aria del bacino padano. Nella replica, il Ministro ha dato risposte che non convincono fino in fondo: c'è un impegno a trovare una soluzione per questi due temi, ma era meglio metterlo nell'atto formale. Resta un impegno importante, ma era meglio metterlo nell'atto che votiamo.

Per esempio, il fondo degli ospedali, che si intitola «Verso un ospedale sicuro e sostenibile», viene tagliato e il Ministro ci dice che non c'è problema, perché, anziché usare quel fondo che viene tagliato, si usa il suddetto articolo

20, cioè il fondo dell'edilizia sanitaria che c'è ed è finanziato. Fin qui tutto bene, ma c'è un piccolo, grande problema: che succede alle Regioni che hanno già usato la quota di quel fondo? Dove prendono le risorse? Restano a bocca asciutta. Qual è la loro colpa? Aver speso i fondi nei tempi e aver rispettato il piano d'investimento: per questo non avranno i fondi. Per capirci, quelli che rispettano la regola del PNRR, cioè una spesa per investimento da fare nei tempi, restano a bocca asciutta. Non può funzionare così. C'è un impegno a trovare una soluzione e ci auguriamo di trovare nel decreto-legge che è in discussione alla Camera la copertura che trovi questa soluzione, altrimenti resta il taglio.

Secondo tema: i fondi per la qualità dell'aria. Forse non tutti sanno che da anni siamo soggetti a procedura d'infrazione per il materiale particolato (PM10) in Pianura Padana e le Regioni coinvolte le conosciamo tutti: Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e Lombardia, le quali fanno investimenti per evitare di pagare la sanzione, perché siamo già in infrazione. La sanzione è sospesa, perché si fanno questi investimenti, ai quali però adesso vengono tagliati 700 milioni. Attenzione, perché qui rischiamo di fare confusione. Recentemente, una comunicazione della Commissione europea del 22 dicembre - che il Ministro conoscerà benissimo - cambia il regolamento per l'ammontare delle sanzioni, che aumentano in maniera importante: dai 7,5 milioni base al giorno si passa a quasi 10 milioni al giorno. Quella è la base, poi la sanzione diventa molto più alta per infrazioni che riguardano la salute, come nel caso specifico. Parliamo di miliardi di euro di potenziale sanzione.

Ora, se il Ministro si impegna a trovare una soluzione, siamo tutti d'accordo. Era meglio metterlo nell'atto formale, perché almeno era un atto formale. Abbiamo un impegno - va bene - e ci auguriamo di trovare nel decreto-legge che è in discussione alla Camera la copertura di questo tema, altrimenti resta il taglio.

Andiamo alle conclusioni: c'erano queste puntualizzazioni da fare, posto che la Lega vota a favore della proposta di risoluzione di maggioranza, ma erano puntualizzazioni importanti dal nostro punto di vista.

Il difficile - ahinoi - viene adesso e questo riguarda tutti. Fin qui è programmazione, adesso le cose vanno fatte, i cantieri vanno fatti e bisogna stare nei tempi. Faccio un esempio che è emblematico, Caput mundi. Non so se ve lo ricordate. Nel PNRR c'è un progetto, Caput mundi: mezzo miliardo di euro, 500 milioni di investimenti da fare nel Comune di Roma. Sono più di 200 i cantieri da avviare - non ne è partito neanche uno - e chiudere entro il 2026, e ci sarà qualche anno in più. Siamo però consapevoli che non è facile, se non siamo ancora partiti?

Il difficile, quindi, viene adesso. Finora abbiamo vinto le battaglie, dobbiamo vincere la guerra. Siamo consapevoli che il difficile viene adesso e noi daremo tutto il supporto possibile e immaginabile per arrivare in fondo e spendere benissimo le risorse. Cerchiamo anche di risolvere qualche inghippo, altrimenti rischiamo di fare danni.

Ciò detto, esprimo un voto favorevole alla proposta di risoluzione della maggioranza e auguriamo buon lavoro al Ministro e buona copertura dei tagli che sappiamo essere temporanei. *(Applausi)*.

ALFIERI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD-IDP*). Signor Presidente, siamo sempre stati sul PNRR, portando il nostro contributo costruttivo. Abbiamo la consapevolezza di aver contribuito non solo a costruire, ma anche a definire le linee guida del Next generation EU a livello europeo. La grande innovazione di chi crede nell'Europa è stata quella di investire sul debito comune. Era il sogno di Romano Prodi, degli eurobond per finanziare politiche che rispondessero alle grandi sfide che noi, come singoli Stati, non siamo più in grado di portare avanti. Ecco, mi fa piacere oggi sentire le parole del ministro Fitto, che porta la destra sovranista e la destra populista su posizioni pro-Europa. (*Applausi*). È un passo in avanti e noi apprezziamo questa nuova maturità.

Il debito comune è fondamentale per affrontare queste sfide. Lo dico perché sono andato a rivedermi tutti i voti sul PNRR e voi vi siete spesso astenuti. Sono però contento, perché un avanzamento pro-Europa è positivo per il Paese e noi lo apprezziamo. Lo dico sinceramente. Spero che queste parole diventino in qualche modo patrimonio anche della Lega. Le parole del senatore Garavaglia sono incoraggianti e sottoscrivo tutta l'ultima parte del suo intervento.

Mi allontanano dalle narrazioni disfattiste, perché sappiamo benissimo - come ha detto il collega Garavaglia - che questo è un piano complesso a tutti i livelli e quindi ci vuole grande pazienza, considerando che il negoziato con la Commissione non è stato facile. Rigettiamo però anche le narrazioni mirabolanti secondo le quali tutto va bene e tutto è perfetto. Si è detto che abbiamo portato la maggior parte delle risorse; ci mancherebbe altro, essendo quelli che ne hanno chieste di più. A Francia e Germania di certo non conveniva andare a chiedere la parte a prestito, visto che hanno un *rating* molto più alto del nostro. All'Italia invece interessava, perché, avendo BBB di *rating*, ci costava molto di più e abbiamo sostituito tutta una serie di progetti con il debito che arrivava fortunatamente dall'Europa. Questo il ministro Fitto non lo dovrebbe spiegare guardando dalla nostra parte, ma dall'altra parte, visto che la Lega ha pur sempre grandi difficoltà ad accettarlo. (*Applausi*).

Anche in prospettiva, se noi vogliamo investire sugli interessi del nostro Paese, abbiamo interesse che quel debito comune e quei tipi di programmi, come Next generation EU, diventino strutturali. Noi abbiamo chiesto e abbiamo detto al Governo - come ha fatto più volte il collega Misiani - che per noi la riforma sarebbe stata più accettabile nel momento in cui il Patto di stabilità fosse affiancato da un fondo sovrano europeo per affrontare e sostenere la politica industriale in un momento di grande trasformazione dal punto di vista ecologico e digitale delle nostre economie. Allo stesso modo, il nuovo Sure è stato fondamentale per sostenere la cassa integrazione e la sostenibilità del nostro *welfare* in quel passaggio e, in prospettiva, sarà fondamentale investire su uno Sure per quanto riguarda la transizione ecologica, che di certo non sarà un pranzo di gala e sarà davvero complicata.

Da questo punto di vista, speriamo di poter investire in questo senso sul debito comune con posizioni pro-Europa.

Abbiamo però il dovere di esercitare una funzione di controllo, come opposizione (ma dovrebbe farlo anche la maggioranza), e la Corte dei conti ha scritto cose molto chiare a proposito dello iato fra spesa attesa e sostenuta. Ha scritto infatti che da quanto avvenuto nel 2023 emerge il generale raggiungimento degli obiettivi procedurali consistenti nell'adozione di provvedimenti amministrativi, pubblicazioni di avvisi, stipula di convenzioni con soggetti attuatori ed emanazioni di decreti direttoriali. Tuttavia, sono risultate situazioni di ritardo negli interventi da parte degli enti attuatori.

Noi stiamo andando bene sulla parte delle riforme degli atti amministrativi, ma dobbiamo lavorare molto sulla parte dell'attuazione degli interventi. È complesso e mi rendo conto che sia un procedimento complesso.

Da questo punto di vista, le Regioni viaggiano a velocità differenti. Abbiamo quindi il dovere non solo di ricordare continuamente che le Regioni fanno fatica a spendere o meno, ma il Governo dovrebbe porsi il tema di come affiancare le Regioni e i Comuni sulla capacità amministrativa, dotandoli delle migliori professionalità e degli strumenti per cogliere gli obiettivi del PNRR. Questo è quello che fa il Governo.

Lo dico perché, da questo punto di vista, penso sia importante fare anche un'operazione di chiarezza. Spesso ce la prendiamo con i Comuni, che in molti casi hanno già fatto l'aggiudicazione, hanno aperto i cantieri, hanno firmato i contratti e hanno fatto la revisione dei prezzi delle materie prime.

A tal proposito, mi interesserebbe capire, rispetto ai Comuni, cosa stanno facendo i Ministeri e, per la sua onestà intellettuale, mi aspetto che il collega Gasparri dica le cose che ha detto nei confronti di De Luca anche nei confronti del ministro Salvini. Io leggo i dati: Ministero delle infrastrutture, solo il 16 per cento delle risorse spese. Certo, è evidente che è complesso realizzare un'infrastruttura, è molto più complesso. (*Applausi*). Noi siamo contenti che il ministro Urso abbia speso il 70 per cento delle risorse, ma sono *bonus*. Il Ministero delle infrastrutture deve costruire infrastrutture ed è molto più complicato. Vogliamo metterli sullo stesso piano? De Luca ha gli stessi problemi che ha il ministro Salvini. Allora, se vogliamo essere seri, dobbiamo raccontare le cose in maniera simile. Fare un'infrastruttura è maledettamente più complicato che fare un bando e assegnare *bonus*: queste mi sembra siano informazioni di base.

Dal punto di vista del rifinanziamento delle coperture per i Comuni, siamo arrivati un po' in ritardo, ministro Fitto. È vero che il rapporto con ANCI si è chiuso, fortunatamente, con una copertura e un ritorno sui bandi precedenti, però lei sa meglio di me che, rispetto alle linee di bilancio iniziali, passare alle regole del PNRR e poi ritornare indietro non è così facile per i Comuni.

Allo stesso modo, dobbiamo essere certi che vengano loro garantite le stesse procedure del PNRR. Va bene che tale previsione sia stata garantita nel decreto, perché dobbiamo velocizzare, ma lei sa benissimo che per i Comuni è complicato, perché sono stati per sette mesi e mezzo nell'incertezza, senza avere chiarezza su come sarebbero state rifinanziate le opere, e non hanno avuto chiarezza sul tema degli anticipi (se 10 per cento o 30 per cento). Le imprese andavano a bussare alla porta, non alla vostra, ma a quella dei sindaci,

che erano in difficoltà rispetto all'avanzamento. Serve certezza e io spero che, da questo punto di vista, il decreto che discuteremo la porti.

Dire che tutto è rifinanziato non è corretto, perché sappiamo che l'inflazione è stata pesante, ha impattato sui prezzi delle materie prime energetiche e non solo. Cito solo due dati, che ci stanno particolarmente a cuore, relativi alle case di comunità e agli ospedali di comunità. È vero o non è vero che, da 1.350, le case di comunità sono passate a 1.038? Meno 312 case di comunità, quindi? Gli ospedali di comunità da 400 sono passati a 307?

Non è vero quindi che tutto è ad invarianza. Rimangono gli stessi soldi, ma gli obiettivi al ribasso sono stati mantenuti. Se avessimo voluto mantenere lo stesso livello di ospedali, di comunità e di case di comunità, avremmo dovuto mettere soldi aggiuntivi. Questo lo dico per amore di verità.

Adesso ci interessa, oggettivamente, semplificare. Va bene quindi il decreto-legge n. 33 del 2023, ma abbiamo sempre bisogno di coniugare la semplificazione e la velocizzazione delle opere con una garanzia di sicurezza e di qualità delle opere stesse. In questo senso, vogliamo esercitare la nostra funzione di controllo fino in fondo e per questo non possiamo accettare la richiesta di riformulazione della nostra proposta di risoluzione.

A questo punto, votateci contro, ma, per esercitare fino in fondo la nostra funzione, chiediamo di garantire una costante trasmissione al Parlamento di tutte le informazioni necessarie a valutare lo stato di avanzamento del PNRR a livello delle singole schede di progetto, al fine di favorire l'esercizio delle attività di monitoraggio e controllo da parte delle competenti Commissioni parlamentari.

Non pensiamo di chiedere nulla di scandaloso, soprattutto a fronte di quanto chiedevate voi quando eravate all'opposizione, quando ci chiedevate preventivamente di venire in Parlamento su tutte le modifiche da apportare e da portare alla Commissione europea.

È una cosa che voi non avete mai fatto.

Addirittura Fazzolari, Ciriani, l'ex Capogruppo all'interno di Fratelli d'Italia chiedevano di seguire negli stati di attuazione le stesse procedure che si seguono sul Documento di economia e di finanza. Noi dell'opposizione, che - rispetto a voi - siamo più modestamente dei dilettanti e degli apprendisti, vi chiediamo di portare nelle Commissioni parlamentari le schede di progetto. *(Applausi)*. Non abbiate paura della trasparenza, perché noi, che più di altri abbiamo fortemente voluto questo Piano, siamo interessati al fatto che abbia successo, e al successo la massima trasparenza non ha mai portato danno. Abbiate quindi un po' più di coraggio e cercate di venire incontro alla nostra richiesta. È anche una garanzia per voi, in modo tale che gli italiani possano giudicare anche la complessità e le difficoltà del Piano.

Speriamo quindi che magari non oggi, ma in futuro possiate accettare di andare incontro alla trasparenza, che è uno degli elementi fondamentali perché il PNRR possa essere attuato negli interessi degli italiani, delle imprese e delle famiglie. *(Applausi)*.

SALLEMI *(Fdl)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio)*.

Aspetti un attimo, senatore. Colleghi, è l'ultimo intervento in dichiarazione di voto: consentiamo non solo di svolgerlo, ma anche di ascoltarlo.

SALLEMI (*Fdl*). Signor Presidente, signor Ministro, è la seconda volta che ho l'onore di esprimere il voto del nostro Gruppo a seguito di un suo intervento e non le nego che questo mi fa molto piacere, perché il suo compito non era facile. Il suo compito era ed è molto complesso: riuscire a coniugare gli interessi economici connessi al PNRR con le possibilità che esso rappresenta per l'Italia in un momento geopolitico complesso, con il vento del disfattismo alimentato da tutta l'opposizione che le soffiava dietro le spalle. Non sarà stato facile tradire le aspettative, riuscire a trasmettere sicurezza, dialogare e convincere tutta l'Europa che i rappresentanti dell'Italia oggi sono altra cosa rispetto al passato, e i risultati lo dimostrano ampiamente.

Nel 2023 l'Italia ha rispettato tutti gli obiettivi della terza rata ereditati dal precedente Governo. Abbiamo presentato gli obiettivi della quarta rata e ottenuto il suo pagamento. Siamo la prima Nazione in Europa ad aver presentato gli obiettivi della quinta rata. (*Applausi*). Tutto questo è stato fatto mentre si riorganizzava il PNRR e lo si ridisegnava per un semplice motivo: il precedente Piano era stato scritto in un contesto diverso, quindi non poteva tenere in considerazione alcune emergenze che oggi stiamo affrontando, come quelle generate dal conflitto russo-ucraino. Il PNRR è uno strumento e gli strumenti vanno adeguati al mutare del contesto. Sentiamo ancora i profeti di sventura, i nostri avversari politici e i giornali della sinistra dire: non ce la faranno mai; perderanno i soldi del PNRR; sarà un *flop*. Tutti quei signori sono stati smentiti dalla forza dei fatti, dei suoi fatti, signor Ministro, e di questo Governo. (*Applausi*). È un dato chiaro e oggettivo.

I fatti danno ragione a questo Governo che, con la *leadership* di Giorgia Meloni e grazie al ministro Fitto in tema di PNRR, ha instaurato una collaborazione diretta e stretta con la Commissione europea. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi del PD, oggi è dal vostro lato che arriva il brusio.

Prego, senatore Sallemi, continui e scusi l'interruzione.

SALLEMI (*Fdl*). La ringrazio, signor Presidente, non si preoccupi.

Oggi nasce il nuovo Piano di ripresa e resilienza italiano, che è stato rivisto e integrato in stretta collaborazione con la Commissione europea e con tutte le amministrazioni titolari per rafforzarne l'efficacia, per favorire la crescita economica, la tutela dell'ambiente, la coesione sociale e l'efficienza energetica. Il Piano è stato modificato e adattato con il metodo del dialogo. C'è chi preferisce fare piazzate, urlare *slogan* e c'è chi invece lavora in laborioso silenzio cercando di dare risultati alla Nazione e a tutti. Ricordo che il Governo ha assicurato la massima condivisione con le parti sociali, le Regioni e gli enti locali, nell'ambito della cabina di regia che si è riunita venti volte da settembre.

Il nuovo Piano, superando le numerose criticità attuative, consentirà al Governo di sostenere la crescita economica attraverso un più incisivo percorso di riforme e investimenti.

Abbiamo liberato 21 miliardi di euro di risorse (in pratica, una seconda manovra economica), in gran parte destinati allo sviluppo e alla complessità del tessuto produttivo. Mi consenta per il suo tramite, Presidente, di sottolineare che di nodi ne sono venuti al pettine, a differenza di qualcuno che ha vincolato 30 miliardi all'anno per cinque anni grazie al superbonus al 110 per cento. (*Applausi*). Parliamo di 12 miliardi di euro per gli incentivi alle imprese, di cui oltre sei in Transizione 6.0.

Ci sono poi le risorse per gli agricoltori: tra contratti di filiera e di voltaico siamo passati da 5 a 8 miliardi di euro, abbiamo lavorato sull'efficientamento energetico delle piccole e medie imprese e destinato quasi un miliardo di euro alla sanità. Abbiamo quindi adattato il Piano per dare risposta alle esigenze reali del Paese, mentre la maggioranza di sinistra e socialista d'Europa ha approvato misure contro gli agricoltori, svendendoli come i grandi inquinatori da punire. (*Applausi*). La nostra Nazione ha stanziato risorse aggiuntive per il PNRR, per sostenerli e per sostenere la produzione e il *made in Italy*.

Sappiamo tutti che il Piano ha scadenze nette, occorre completare i progetti per un *timing* determinato e si rischia la perdita dei fondi. Da qui ho apprezzato il pragmatismo del ministro Fitto. Alcuni progetti irrealizzabili o non ammissibili sono stati modificati; in particolare, alcuni affidati agli enti locali e che rischiavano di non essere realizzati nei tempi, saranno finanziati tramite altri programmi europei e nazionali invece che con il PNRR, che avrebbe avuto tempistiche molto più stringenti. Le missioni del Piano salgono da sei a sette, con l'introduzione del capitolo REPowerEU. Le riforme, parte essenziale del PNRR e del percorso di modernizzazione della Nazione, passano da 63 a 66. Le sette nuove riforme, cinque delle quali relative al capitolo REPowerEU, includono, tra le altre, il riordino degli incentivi alle imprese, con l'obiettivo di razionalizzare e fornire alle imprese strumenti semplici ed efficaci, e politiche di coesione per estendere alle politiche di sviluppo e coesione l'approccio orientato ai risultati del PNRR.

Su questo punto, consentitemi un piccolo inciso: l'ottavo rapporto della Commissione europea ci dice che, in materia di politiche di coesione, l'Italia è il primo Paese europeo per ottenimento di risorse, ma il peggiore per le *performance*, sia in termini di qualità sia di quantità della spesa. La riforma delle politiche di coesione non è più rinviabile.

Inoltre, avremo un Testo unico per le procedure in materia di energie rinnovabili, per razionalizzare e semplificare il quadro normativo e autorizzativo e si procederà con una riqualificazione dei lavori pubblici e privati per l'innalzamento delle competenze in materia di efficientamento energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili. Si introdurranno anche strumenti per le imprese per ridurre il rischio finanziario legato all'acquisto di energia da fonti rinnovabili.

Oggi abbiamo la conferma di aver fatto un lavoro di cui l'intera Italia può essere fiera. (*Applausi*). Abbiamo fatto ciò che avevamo promesso. Siamo scesi nel concreto, verificando le criticità e le abbiamo superate, facendo in modo che tutti i soldi del PNRR venissero spesi nei tempi e quindi abbiamo concentrato le risorse sulla crescita e sulla modernizzazione della Nazione. Il risultato, sul quale in pochi scommettevano, dice che non era una

scelta sbagliata. Abbiamo un Piano finalmente concreto e realizzabile, che ci permetterà di non perdere neanche un centesimo.

Questa sfida sullo spendere bene e sullo spendere subito la stiamo vincendo insieme come Nazione e questo può e deve essere un elemento di orgoglio a prescindere da quale casacca politica si indossi, perché stiamo rafforzando i territori e stiamo destinando risorse alla competitività del nostro sistema e delle nostre imprese. Il Governo è impegnato a raggiungere tutti gli obiettivi previsti dalla quinta rata entro la fine dell'anno. Questo risultato si basa anche sulla logica vincente di mantenere un approccio basato sul dialogo, ma molto apprezzato a livello di Unione europea, che sta dando i suoi frutti, restituendo una realtà ben diversa da quella paventata da chi prefigurava un'Italia isolata a livello europeo e internazionale.

Il dialogo viene mantenuto anche a livello interno, con un Governo impegnato nel coinvolgimento di associazioni, enti territoriali, sindacati e portatori di interesse e per noi parlamentari che rappresentiamo proprio le istanze dei nostri colleghi elettorali dei territori è un dato di assoluto valore. Il nostro plauso va quindi al ministro Fitto per il lavoro fin qui svolto e all'interno Governo Meloni per una gestione del Piano efficace ed efficiente. La strada è tracciata. Da qui al 2026, l'Italia farà grandi passi in avanti e potremo dire di lasciare al termine del nostro mandato di Governo, che - assicuriamo a tutti i gufi - durerà tutta la legislatura, un'Italia migliore rispetto a quella che ci hanno lasciato i precedenti Governi.

Per questo motivo, signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Fratelli d'Italia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Colleghi, do conto dei pareri espressi dal Ministro, che sono piuttosto articolati, quindi chiederei l'attenzione di tutti i presentatori delle diverse proposte di risoluzione.

Avverto che il Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, onorevole Fitto, ha espresso parere contrario sulle premesse ed in parte favorevole, previa riformulazione, sugli impegni della proposta di risoluzione n. 1; parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 2; parere contrario sulle premesse e parere in parte favorevole, previa riformulazione, sugli impegni della proposta di risoluzione n. 3; contrario sulla proposta di risoluzione n. 4; parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 5 e contrario sulle premesse e in parte favorevole, previa riformulazione, sugli impegni della proposta di risoluzione n. 6.

Così come stanno le cose, innanzitutto chiederei ai presentatori delle diverse proposte di risoluzione se accettano le riformulazioni proposte. Naturalmente le scorrerò nell'ordine in cui sono state presentate; pertanto, senatore Lombardo, per la proposta di risoluzione n. 1 abbiamo un parere contrario sulle premesse e sui punti 1 e 6 del dispositivo; il parere è favorevole sul punto 5 del dispositivo con la seguente riformulazione: «ad assumere ogni iniziativa necessaria per assicurare la realizzazione delle infrastrutture ferroviarie e in particolare di quelle ad alta velocità nei territori delle Regioni Calabria e Sicilia». Sul punto 7 del dispositivo si propone la seguente riformulazione: «ad assumere ogni iniziativa necessaria ad assicurare la realizzazione degli interventi finalizzati alla prevenzione ed al contrasto del dissesto idrogeologico

con particolare riguardo ai territori caratterizzati da maggior rischio». Sul punto 9 del dispositivo si propone una riformulazione tendente a sostituire le parole: «a garantire» con le seguenti: «ad agevolare». Il parere è poi favorevole sui punti 2, 3, 4, 8, 10 e 11 del dispositivo. Senatore, accoglie tali riformulazioni?

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signora Presidente, accettiamo le riformulazioni dei punti 5, 7 e 9 del dispositivo, mentre per il resto chiediamo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Colleghi, prima passerei in rassegna le proposte di risoluzione per capire chi accetta le riformulazioni proposte e con quali modalità eventualmente votare per parti separate.

Sulla proposta di risoluzione n. 2 c'è un parere contrario secco, mentre sulla proposta di risoluzione n. 3 c'è un parere articolato. Senatore Alfieri, accoglie la riformulazione?

ALFIERI (*PD-IDP*). Signora Presidente, non accettiamo la riformulazione.

PRESIDENTE. Sulla proposta di risoluzione n. 4 c'è un parere contrario, mentre sulla proposta di risoluzione n. 5 il parere è favorevole.

Sulla proposta di risoluzione n. 6 il parere è articolato. Senatrice Musolino, accetta la riformulazione proposta?

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Signora Presidente, accettiamo la riformulazione del punto 2 del dispositivo e chiediamo la votazione per parti separate della proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate.

È approvata.

Colleghi, vi informo che metterò ai voti, in un'unica votazione, sia i punti che hanno ricevuto un parere favorevole secco, sia quelli che sono stati oggetto di riformulazioni che sono state accettate.

Quindi, stiamo ponendo in votazione i punti 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10 e 11 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 1, così come sono stati riformulati, ove riformulati.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10 e 11 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dai senatori Calenda, Patton e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 1 e 6 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dai senatori Calenda, Patton e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Boccia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Patuanelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Malan, Romeo, Gasparri e De Poli.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 2, 5 e 6 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2), presentata dal senatore Borghi Enrico e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 1, 3 e 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2), presentata dal senatore Borghi Enrico da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Abbiamo così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR.

Come da intesa, la seduta è sospesa e riprenderà alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle ore 14,03, è ripresa alle ore 16,17).

Discussione del disegno di legge:

(997) Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale (Relazione orale) (ore 16,17)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 997.

Il relatore, senatore Balboni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, si dà conto all'Assemblea del disegno di legge di iniziativa governativa n. 997, avente ad oggetto la conversione del decreto-legge n. 7 del 29 gennaio 2024, indicato in titolo, come risultante a seguito delle modifiche apportate dalla 1ª Commissione nel corso dell'esame in sede referente.

L'articolo 1, che è stato modificato nel corso dell'esame in Commissione, detta norme per il prolungamento delle operazioni di votazione nell'anno 2024 e per il contemporaneo svolgimento delle elezioni europee, regionali e amministrative. In particolare, il comma 1 dispone che, a esclusione di quelle già indette alla data di entrata in vigore del presente decreto, per l'anno 2024 le operazioni di votazione relative alle consultazioni elettorali e referendarie si svolgano nella giornata di domenica, dalle ore 7 alle ore 23, e nella giornata di lunedì, dalle ore 7 alle ore 15, ad eccezione di quanto previsto dai successivi commi 2 e 3. Nello specifico, il comma 2 disciplina le operazioni di votazione delle consultazioni europee, prevedendo che le stesse si tengano nella giornata di sabato dalle ore 15 alle ore 23 e di domenica dalle ore 7 alle ore 23. Il comma 3 detta norme per il caso di abbinamento delle consultazioni per le elezioni europee con un turno di elezioni amministrative o con eventuali elezioni regionali, nonché con altre consultazioni elettorali o referendarie.

In tutti questi casi si prevede lo svolgimento delle votazioni nella giornata di sabato, dalle ore 15 alle ore 23, e di domenica, dalle ore 7 alle ore 23. Ai sensi del comma 4, in considerazione del prolungamento delle operazioni di votazione, per l'anno 2024 viene disposto un incremento del 15 per cento degli onorari fissi forfettari spettanti ai componenti degli uffici elettorali di sezione e dei seggi speciali di cui all'articolo 9 della legge n. 136 del 1976. In relazione a questa norma segnalo al Presidente e ai colleghi che la Commissione aveva votato all'unanimità un emendamento per incrementare il compenso degli scrutatori, che purtroppo ha trovato la contrarietà della Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Il comma 4-bis, introdotto nel corso dell'esame in sede referente, rinvia al 29 settembre 2024 le elezioni dei presidenti di Provincia e dei consigli provinciali in scadenza nello stesso anno. La disposizione si applica esclusivamente alle Province in cui il numero dei consigli comunali interessati al turno annuale elettorale sia

tale da far superare la soglia del 50 per cento degli aventi diritto al voto dell'intera Provincia. La durata del mandato degli organi provinciali è prorogata fino al loro rinnovo.

L'articolo 1-*bis*, inserito nel corso dell'esame in Commissione, specifica che i funzionari statali, da nominare componenti aggiunti delle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali, possono essere sia in servizio sia a riposo.

L'articolo 1-*ter*, inserito nel corso dell'esame in Commissione, introduce in via sperimentale una disciplina di esercizio del voto da parte degli studenti fuori sede, con riferimento alle elezioni europee del 2024. Ad essere disciplinato è quindi il voto, per l'elezione nel 2024 dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, degli elettori che, per motivi di studio, si trovino ad avere un temporaneo domicilio per un periodo di almeno tre mesi in un Comune italiano situato in una Regione diversa da quella in cui si trova il Comune nelle cui liste elettorali siano iscritti. La previsione differenzia il caso in cui il temporaneo domicilio si situi in un Comune diverso da quello di iscrizione elettorale e in una Regione diversa, ma entro la medesima circoscrizione elettorale, dal caso in cui il temporaneo domicilio si situi in un'altra e diversa circoscrizione elettorale. Qualora la circoscrizione elettorale sia la medesima, il voto è esercitabile nel Comune di temporaneo domicilio. Se, invece, la circoscrizione elettorale è diversa, il voto è esercitabile nel Comune capoluogo della Regione in cui si trovi il Comune di temporaneo domicilio. Il voto è esercitato in tal caso presso sezioni elettorali speciali per le liste dei candidati della circoscrizione di appartenenza dell'elettore. L'esercizio del voto fuori sede è su domanda, che può essere presentata, ai sensi del comma 4, secondo una triplice modalità: personalmente, tramite persona delegata o mediante l'utilizzo di strumenti telematici. La domanda deve essere indirizzata al Comune nelle cui liste elettorali si è iscritti almeno trentacinque giorni prima della data di svolgimento della consultazione elettorale ed è revocabile con la stessa modalità entro il venticinquesimo giorno antecedente la data stessa del voto. Nei successivi commi sono disciplinate nel dettaglio le modalità di esercizio del diritto di voto dei fuori sede e le operazioni di scrutinio. Il comma 22 reca, infine, la quantificazione degli oneri, pari a circa poco più di 614.000 euro, ovviamente per l'anno 2024, in quanto la norma fa riferimento in via sperimentale soltanto all'anno 2024.

L'articolo 2 reca norme in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale. In tal senso, il comma 1 modifica e integra la vigente disciplina del censimento permanente della popolazione e delle abitazioni dettata dall'articolo 1 della legge n. 205 del 2017 (legge di bilancio per il 2018), intervenendo in particolare sulle disposizioni dedicate, rispettivamente, alla revisione dell'anagrafe della popolazione residente e alla determinazione della popolazione legale.

Il comma 2 prevede l'adozione di un apposito regolamento governativo volto a modificare le disposizioni del vigente regolamento anagrafico (decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989), collegate all'esecuzione del censimento della popolazione e all'esercizio delle funzioni affidate all'Istat.

L'articolo 2-*bis*, introdotto sempre in Commissione, prevede che la registrazione come marchio di impresa di simboli o emblemi usati in campo politico, o di marche comunque contenenti parole, figure o segni con significato politico, non rilevi ai fini della disciplina elettorale e, in particolare, ai fini della disciplina del deposito dei contrassegni e delle liste, nonché della propaganda elettorale.

L'articolo 3, rubricato «Norme elettorali applicabili ai capoluoghi di provincia e relativa denominazione», intende garantire uniformità in tutto il territorio nazionale sia in ordine alla determinazione dei capoluoghi di Provincia, evitando che sia lasciata alla mera discrezionalità dell'amministrazione provinciale, sia con riferimento al sistema elettorale applicabile agli stessi. Nello specifico, il comma 1 dispone che il sistema elettorale applicabile a tutti i Comuni capoluogo di Provincia, indipendentemente dal relativo numero di abitanti, sia quello previsto dagli articoli 72 e 73 del Testo unico dell'ordinamento degli enti locali per i Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti. Quindi, si applica sempre il sistema previsto per i Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti. In base a tale sistema, il Consiglio comunale è eletto con metodo proporzionale e per l'elezione del sindaco simbolo si dà luogo a un turno di ballottaggio, qualora nessun candidato abbia ottenuto al primo turno la maggioranza assoluta dei voti. Il comma 2 introduce una riserva di legge statale in merito all'individuazione dei predetti capoluoghi, escludendo al riguardo la competenza statutaria. Il comma 3 disciplina l'ipotesi in cui la denominazione della Provincia sia costituita da nome di più Comuni, stabilendo che, in tal caso, il capoluogo sia individuato in ciascuno dei Comuni medesimi. Il comma 4 precisa che l'applicazione del comma 3 non comporta l'istituzione di nuovi uffici provinciali delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici.

L'articolo 4 contiene disposizioni in materia di elezione del sindaco e del Consiglio comunale. Il comma 1 modifica l'articolo 51, comma 2, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, dettando una nuova disciplina in tema di terzo mandato consecutivo del sindaco per i Comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti. In particolare, prevede l'innalzamento del limite da due a tre mandati per gli enti che si collocano nella fascia demografica da 5.000 a 15.000 abitanti, eliminando al contempo ogni limite di mandato per i Comuni fino a 5.000 abitanti. Il comma 2, in deroga all'articolo 71, dispone che, per l'anno 2024, per l'elezione del sindaco e del Consiglio comunale nei Comuni sino a 15.000 abitanti, ove sia stata ammessa e votata una sola lista, siano eletti tutti i candidati compresi nella lista e il candidato a sindaco collegato, purché essa abbia riportato un numero di voti validi non inferiore al 50 per cento dei votanti e il numero dei votanti non sia stato inferiore al 40 per cento degli elettori iscritti nelle liste elettorali del Comune. Si prevede altresì che, qualora non siano raggiunte tali percentuali, l'elezione sia nulla e che per la determinazione del numero degli elettori iscritti nella lista elettorale del Comune non si tenga conto degli elettori iscritti all'AIRE, che non esercitano il diritto di voto. Il comma 2-*bis*, introdotto nel corso dell'esame in Commissione, differisce dal 31 dicembre 2023 al 31 dicembre 2025 il termine entro il quale i Comuni possono beneficiare delle risorse del Fondo per l'incremento delle indennità dei sindaci.

L'articolo 4-*bis*, inserito nel corso dell'esame in Commissione, modifica la disposizione vigente in materia di esenzione di firme richieste per la presentazione di liste alle elezioni europee. In particolare, si prevede l'esenzione dalla sottoscrizione per i partiti o gruppi politici costituiti in Gruppo parlamentare nella legislatura in corso o al momento della convocazione dei comizi, anche in una sola delle due Camere, o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in ragione proporzionale, o in un collegio uninominale in una delle due Camere. Altresì, l'esenzione vale anche per un partito che abbia ottenuto con il suo contrassegno almeno un seggio nelle ultime elezioni europee, a condizione che sia affiliato a un partito politico europeo, costituito in un Gruppo parlamentare al Parlamento europeo nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi elettorali.

L'articolo 4-*ter*, introdotto nel corso dell'esame in Commissione, prevede che la disposizione che stabilisce l'ineleggibilità a consigliere regionale dei dipendenti della Regione per rispettivo Consiglio si applichi esclusivamente ai dipendenti della Regione che svolgano, al momento della candidatura, funzioni e attività amministrative.

L'articolo 4-*quater*, introdotto sempre nel corso d'esame in Commissione, estende alle firme per le proposte di *referendum* in ambito locale la normativa vigente sulla semplificazione nella raccolta delle sottoscrizioni, consentendo, per esempio, che l'autenticazione possa essere eseguita da avvocati iscritti all'albo che abbiano dato la propria disponibilità.

L'articolo 4-*quinqes*, introdotto anch'esso durante l'esame in Commissione, prevede che non siano soggetti a ripetizione i trattamenti relativi ad aspettative, permessi ed indennità degli amministratori delle forme particolari più accentuate di decentramento istituite dai Comuni, ai sensi del comma 5, articolo 17, del decreto legislativo n. 267, come determinati dal Comune medesimo e riconosciuti ai componenti delle medesime forme di decentramento fino all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Altresì si rimette a un decreto interministeriale del Ministro dell'interno e del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sentita la Conferenza Stato, città e autonomie locali, la fissazione dei criteri e delle modalità in base ai quali i Comuni con popolazione superiore a 300.000 abitanti possono riconoscere agli amministratori delle forme particolari più accentuate di decentramento, indennità e gettoni di presenza che, nel loro complesso, non determinano una spesa superiore a quella che il Comune può sostenere applicando le tipologie di indennità ai tetti di spesa previsti per gli amministratori delle predette forme di decentramento.

L'articolo 4-*sexies*, introdotto nel corso dell'esame in Commissione, prevede che siano esentate dalla raccolta delle firme per la presentazione alle elezioni regionali le liste che siano espressione di forze politiche o movimenti corrispondenti ai Gruppi parlamentari presenti in almeno uno dei due rami del Parlamento.

L'articolo 5 reca la copertura finanziaria.

L'articolo 6 attiene infine all'entrata in vigore del provvedimento.

Saluto ad una delegazione di funzionari del Parlamento ucraino

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto e salutiamo una delegazione di funzionari del Parlamento ucraino che assiste ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 997 (ore 16,32)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Parrini. Ne ha facoltà.

PARRINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per una riflessione sul provvedimento al nostro esame, che ci ha visto impegnati lungamente in 1ª Commissione. Credo sia importante ribadire anzitutto alcune considerazioni di principio, prima ancora di soffermarci sui contenuti del provvedimento che sono in piccola parte - a nostro avviso - condivisibili, in larga parte non condivisibili.

Ci sono delle considerazioni di principio che si impongono a mio giudizio, ma anche a giudizio del mio Gruppo, all'interno del quale abbiamo avuto occasione a più riprese di riflettere sul provvedimento. La prima ha a che vedere con il carattere eccessivamente eterogeneo che in partenza il decreto-legge presenta. Questo aspetto va contro una buona prassi che tutte le forze politiche e tutti i Gruppi parlamentari dovrebbero avere interesse ad affermare perché contribuirebbe a rendere più sana, leggibile e trasparente la nostra attività all'interno delle istituzioni.

Troppo spesso ci troviamo di fronte a provvedimenti che nascono iper eterogenei e che escono dal Parlamento ancor più eterogenei. Quindi, durante la conversione parlamentare il problema originario viene aggravato e questo rende più opaco il processo legislativo e ciò contribuisce a ridurre la credibilità del Parlamento. Mi pare che troppo spesso non ci sia sufficiente consapevolezza della gravità di questo problema che, invece, io penso vada sottolineato ogni volta che ci troviamo di fronte alla conversione di un decreto-legge che ha queste caratteristiche.

La seconda questione di principio su cui è obbligatorio soffermarci è che noi siamo al giorno 12 marzo e stiamo parlando di elezioni che sono in programma per i giorni 8, 9 e 10 giugno. Quindi, si sta parlando di elezioni che distano, dal momento in cui discutiamo di queste norme, meno di tre mesi. Con il decreto si interviene a operare un accorpamento, condivisibile e del tutto logico, tra elezioni amministrative ed elezioni europee, cosa che, peraltro, è stata fatta per quasi tutte le elezioni europee precedenti e che quindi ormai è una tradizione.

Questa operazione la si fa anche per cambiare le regole di eleggibilità. Penso, per esempio, alla possibilità di essere eletti sindaco, che viene modificata per decreto a tre mesi dalle elezioni. Vedremo poi come anche questo si presta a considerazioni in alcuni casi problematiche. Si interviene anche per tutta un'altra serie di situazioni, per le quali sarebbe stato invece necessario adottare in tempo utile, non a ridosso del voto, con un confronto ampio in

Parlamento e senza la tagliola che in qualche modo il decreto-legge rappresenta, un intervento organico: non un intervento che sembra calato dall'alto, imposto e quindi avente le caratteristiche quasi di una forzatura, che viene portata avanti senza tener conto a sufficienza delle prerogative del Parlamento.

Ci sono nel provvedimento, ovviamente, delle misure che riteniamo giuste. Ho parlato dell'accorpamento della data delle elezioni amministrative con le elezioni europee. Riteniamo giusto, anche se insufficiente, il tentativo di intervento sui fuori sede. Anche in questo caso, non si è avuta la volontà di far fare al provvedimento di legge sui fuori sede il suo percorso naturale in tempo utile. Ma è comunque giusto il tentativo di dare una prima risposta alla questione del voto per chi si trova, per ragioni di studio, lontano dalla Regione di residenza e, in molti casi, sostanzialmente impossibilitato a votare.

Si fa un primo tentativo, dandogli però la caratteristica di una sperimentazione. Quindi, benché non possiamo certamente dirci contrari a questa scelta, dobbiamo sottolinearne il carattere estremamente asfittico, perché è una scelta che non ha nessun respiro, che non ha nessuna organicità, che si riferisce soltanto al Parlamento europeo. Non si capisce, infatti, perché questo diritto lo si possa affermare solo per il Parlamento europeo e non anche per le elezioni di Camera e Senato e per i *referendum*. (*Applausi*).

Non si capisce perché debba valere soltanto per gli studenti e non anche per chi si trova lontano dalla Regione di residenza per ragioni di lavoro e di cura. Si dice che è una misura sperimentale, ma non va bene. Qui c'è veramente poco da sperimentare: qui c'è una vergogna da sanare, e non delle invenzioni da fare. Cosa dobbiamo sperimentare? In tanti altri Paesi questo problema è pacificamente risolto con mezzi collaudati. Non si capisce perché in Italia dovrebbe essere difficile e meritevole di chissà quale sperimentazione una misura che potrebbe andare avanti sostanzialmente *de plano*.

Una questione che, invece, ci convince molto poco, e anzi che riteniamo pericolosa per il nostro sistema istituzionale, è l'intervento che è stato fatto sui limiti di mandato dei sindaci per quanto riguarda i Comuni sotto i 5.000 abitanti. Qui si pone un problema di merito e di principio.

Il problema di merito che si pone è il seguente. Come possiamo pensare che possa funzionare un sistema in cui, nei Comuni sotto i 5.000 abitanti, e quindi in territori dove il contatto tra amministrati e amministratori è molto stretto e dove le possibilità di condizionamento di chi esercita il potere sono massime, si possa avere l'elezione diretta ad una carica monocratica di governo sostanzialmente un numero infinito di volte? Sostanzialmente, si può fare il sindaco a vita: dove sta la logica di tutto questo?

Guardate che chi fa questo pensando di rafforzare l'elezione diretta del sindaco, nella quale dal 1993 in tanti hanno creduto e in cui anche noi continuiamo a credere, in realtà non si accorge che sta portando argomenti a chi invece vuole screditare l'elezione diretta del sindaco. È infatti evidente che questa elezione diretta deve combinarsi a un limite di mandati.

C'è poi una cosa che ho cercato di dire in Commissione alla sottosegretaria Ferro, che ringrazio per la gentilezza e la disponibilità che, anche nel dissenso, ha dimostrato per la discussione di questo provvedimento. Oggi

colgo l'occasione per dirla anche al ministro Ciriani. Il Ministro ora è al telefono. Siccome sto parlando di una cosa importante, mi fermerei in attesa che finisca la telefonata. Ripeto, è una cosa importante. Signor Ministro, mi scusi, ma devo dirle una cosa importante: a noi suscita molta inquietudine il fatto che, nonostante i nostri appelli, si sia deciso di andare avanti con l'approvazione di una norma, ossia l'abolizione del limite dei mandati nei Comuni sotto i 5.000 abitanti, che è in palese contrasto con una recentissima sentenza della Corte costituzionale. Mi riferisco, signor Ministro, alla sentenza n. 60 del luglio 2023.

Mi domando come si possa intervenire con un decreto-legge in materia sapendo che c'è una sentenza della Corte costituzionale che dice che assolutamente l'elezione diretta di un organo monocratico di governo deve avere un limite di mandati. La sentenza della Corte non dice il numero del limite, che lascia alla discrezionalità politica, ma dice che la limitazione dei mandati è un temperamento di sistema necessario a fronte dell'elezione diretta. A nemmeno un anno di distanza, il Parlamento si trova di fronte a un decreto-legge del Governo che fa finta che questa sentenza della Corte costituzionale non esista e che legifera in maniera incostituzionale. Lo voglio dire a quelli che oggi voteranno a favore (*Applausi*): è palese che questa norma è incostituzionale. Basta leggere la sentenza, che non è del 1973: è la n. 60 del 2023. Quindi la maggioranza oggi e chi, insieme alla maggioranza, voterà questo provvedimento si assumerà la responsabilità di legiferare in maniera incostituzionale, nonostante gli avvertimenti dati dall'opposizione e sapendo che probabilmente questa norma sarà portata da un giudice all'attenzione della Corte costituzionale e sarà dalla stessa cassata. Devo dire che questo non è il modo di onorare il lavoro nelle istituzioni e nemmeno la credibilità del Parlamento.

L'ultima cosa che dico riguarda un fatto del quale siamo venuti a conoscenza pochissimi minuti fa. Mi viene detto che c'è un emendamento - ora siamo in discussione generale e torneremo sul tema in occasione della discussione sugli emendamenti - che è stato presentato da un partito di maggioranza che prevede di intervenire sulle regole del ballottaggio nei Comuni con popolazione sopra i 15.000 abitanti. A me interessa dire questo: a tre mesi dalle elezioni si interviene in maniera unilaterale - primo problema - per decreto-legge, secondo problema. Il terzo problema: lo si fa con un emendamento che non è stato presentato in Commissione e che viene depositato *in extremis* in Aula alla chetichella e surrettiziamente, in modo da impedire ogni seria discussione. Con questo emendamento si stravolge una legge elettorale, quella del 1993 sui sindaci, che nei trentuno anni dalla sua approvazione ha sempre goduto di uno *status* privilegiato, ossia il seguente: non è mai stata modificata da nessuna maggioranza *pro tempore* in maniera unilaterale. (*Applausi*). Mai. Ha subito poche modifiche e tutte sono avvenute in maniera condivisa. Innanzitutto mi auguro che il Governo non sia d'accordo e spero nella saggezza degli altri partiti della maggioranza. Vi invito caldamente a fermarvi, come già altri hanno fatto in questi minuti. Sappiate che, se questa cosa non viene stoppata, siamo di fronte non ad una forzatura, ma a un vero e proprio colpo di mano antidemocratico (*Applausi*), perché non si cambiano le regole del gioco in questa maniera e con un modo di agire fraudolento, furbacchione e

disonorevole per il Parlamento, in cui questo tentativo si consuma, e per chi ci mette le impronte sopra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI (*FdI*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, oggi convertiamo in legge il decreto-legge n. 7 del 29 gennaio 2024 riguardante le disposizioni urgenti in materia di consultazioni elettorali del 2024, le revisioni delle anagrafi delle popolazioni residenti e la determinazione della popolazione legale. Questo provvedimento è stato esaminato nella Commissione affari costituzionali di cui faccio parte.

Il decreto si compone di sei articoli e l'intervento normativo ha l'obiettivo di definire alcuni aspetti tecnici, ma soprattutto ha la responsabilità di favorire la più ampia partecipazione al voto. Il lavoro svolto in Commissione, guidato dal senatore Alberto Balboni, Presidente della Commissione, nonché relatore dello stesso provvedimento, è stato proficuo. È previsto un allungamento per le operazioni di voto anche nella giornata di lunedì, per le europee l'anticipazione è al sabato; è previsto il differimento delle elezioni dei Presidenti di Provincia e dei Consigli provinciali al 29 settembre 2024 nelle Province in cui il numero dei Consigli comunali interessati al turno annuale elettorale sia tale da far superare la soglia del 50 per cento degli aventi diritto al voto dell'intera Provincia. Sono disciplinate le revisioni delle anagrafi delle popolazioni residenti, è prevista la registrazione dei simboli politici come marchi di impresa, sono previste norme elettorali applicabili ai capoluoghi di Provincia e relativa denominazione, ulteriori disposizioni in materia di elezioni di sindaco e consigli comunali. È prevista anche l'esenzione delle sottoscrizioni di firma per le elezioni europee per il partito che abbia ottenuto con il suo contrassegno un seggio nelle ultime elezioni europee. Viene introdotta l'ineleggibilità di dipendenti della Regione alla carica di consigliere regionale per il rispettivo Consiglio, ove svolgano funzioni ed attività amministrative e in ambito di proposte referendarie viene estesa l'applicabilità della disposizione che individua una serie di soggetti ulteriori rispetto ai notai per l'autenticazione delle firme.

Noi parlamentari abbiamo il dovere di arricchire la legislazione e approvare i provvedimenti finali, senza dimenticare però di inserire misure utili ed efficaci che impattano nel quotidiano degli italiani. Mi soffermo, quindi, su un tema importante: il voto degli studenti fuori sede. (*Applausi*). La destra giovanile e Fratelli d'Italia sono stati sempre sensibili al tema. L'onorevole Fabio Roscani, che è anche presidente di Gioventù Nazionale, ha dialogato con i comitati degli studenti, ha spiegato loro le tante criticità tecniche, ma ha assunto un impegno che oggi onoriamo. Vorrei ricordare che il problema è stato posto sin dal 2009 e che i vari Governi precedenti nulla hanno fatto sino ad oggi. (*Applausi*).

Prima di illustrare l'emendamento votato in Commissione, ci tengo però a spiegare un passaggio precedente. Alla Camera, a luglio scorso, è stato approvato un disegno di legge che conferiva una delega al Governo da esercitare entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della legge stessa. Il tema è la disciplina del voto degli elettori che per motivi di studio, di lavoro e cure

mediche si trovano in un Comune diverso da quello di residenza. In Senato, abbiamo cominciato l'*iter* a gennaio e il Presidente della Commissione ha incardinato il provvedimento e fissato subito le audizioni a tempi di *record*. Abbiamo ascoltato tutte le criticità emerse, soprattutto quelle illustrate dal prefetto Angelo de Prisco, direttore per i servizi elettorali, vice capo dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno. Abbiamo ascoltato i comitati degli studenti e proprio per non deludere loro abbiamo preferito, senza illuderli, preparare un emendamento al decreto elezioni, così da mettere in atto un sistema sperimentale che consentirà già dalle europee 2024 almeno ai giovani di poter votare. Questo metodo sarà applicato per chi, per motivi di studio, è temporaneamente domiciliato per un periodo di almeno tre mesi in un Comune italiano situato in una Regione diversa da quella in cui si trova il Comune nelle cui liste elettorali è iscritto.

Il voto è espresso per le liste dei candidati della circoscrizione di appartenenza, la domanda è presentata trentacinque giorni prima della data prevista per lo svolgimento delle consultazioni ed è revocabile entro venti giorni prima delle consultazioni; in ogni capoluogo di Regione saranno istituite sezioni speciali elettorali; presso ogni sezione è collocata un'urna per la votazione per ciascuna delle circoscrizioni elettorali di appartenenza degli elettori. Per votare, oltre al documento di riconoscimento valido e alla tessera elettorale, occorre l'attestazione di ammissione al voto. Pertanto, gli elettori studenti fuori sede hanno diritto alle vigenti agevolazioni di viaggio dal Comune di domicilio al capoluogo di Regione e ritorno per l'esercizio del voto.

Un ringraziamento va al sottosegretario Wanda Ferro per la disponibilità a trovare una soluzione, insieme a tutti i funzionari del Viminale. (*Applausi*). Ringrazio la Commissione affari costituzionali per il lavoro svolto e tutti i Gruppi politici che hanno votato e posto la firma sull'emendamento proposto da Fratelli d'Italia.

Prima di concludere il mio intervento, signora Presidente, per amore della verità e soprattutto per correttezza e onestà intellettuale rispetto ai giovani che sono il nostro futuro, ci tengo a rispondere ai colleghi delle opposizioni che in Commissione hanno definito insufficiente questo passo e pochi minuti fa il collega Parrini lo ha definito una vergogna. Signora Presidente, per il suo tramite ringrazio il collega Parrini per questa affermazione, perché innanzitutto è un'ammissione di immobilismo dei Governi precedenti di cui un po' tutti hanno fatto parte, soprattutto il PD. Lo ringrazio perché in realtà con questa affermazione si conferma che il primo passo importante verso le esigenze dei giovani lo fa il Governo di centrodestra a guida Giorgia Meloni. (*Applausi*). Pertanto, siccome su ogni provvedimento, su ogni iniziativa portata avanti da questa maggioranza c'è una narrazione creativa, smettiamola di giocare e strumentalizzare i giovani: le matite per votare per le europee 2024 per gli studenti fuori sede sono pronte grazie alla concretezza e alla determinazione di Fratelli d'Italia. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «John Dewey» di San Martino in Pensilis, in provincia di Campobasso, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 997 (ore 16,52)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, io mi limiterò semplicemente ad evidenziare quelli che considero dei punti di criticità del decreto-legge in esame. Come Gruppo abbiamo presentato alcuni emendamenti, che illustreremo quando sarà il momento, però comincio dicendomi molto colpito dalla presentazione di una proposta, su cui peraltro non ci sono emendamenti semplicemente perché non era nel testo, ma è sopraggiunta negli ultimi minuti. Sono molto colpito da questo nuovo tentativo, che c'era già stato alcuni mesi fa quando discutevamo del ritorno al voto popolare nelle Province, di reintrodurre quello stesso emendamento che si tentò di inserire per eliminare il ballottaggio quando nei Comuni uno dei due schieramenti raggiunge il 40 per cento.

Non voglio nemmeno affrontare una discussione di merito, anche se sono profondamente contrario nel merito a questo emendamento; desidero però dire che in questo caso sono davvero particolarmente colpito dal fatto - lo dico anche al presidente Balboni - che la presentazione di questo tipo di emendamenti in questo momento su questo decreto-legge adesso, quindi negli ultimi minuti, mi sembra - lo dico con grande onestà - non semplicemente offensivo nei confronti delle forze politiche che non condividono il merito di quell'emendamento, ma nei confronti del lavoro della 1ª Commissione. Lo dico con grande nettezza, signora Presidente. *(Applausi)*. Noi stiamo discutendo da tre, quattro, cinque settimane; peraltro, come sanno il Presidente e anche i colleghi della Commissione, io sono uno di quelli che, fortunatamente non da solo, in questi mesi portano avanti in quella Commissione battaglie politiche su questioni di prima grandezza, come l'autonomia differenziata e il premierato.

Ciò nonostante, ho sempre riconosciuto, in particolare alla Presidenza, ma anche ai colleghi e alle colleghe che ne fanno parte, un senso delle istituzioni significativo e comunque il tentativo di stare sempre nel merito delle questioni. Siccome parliamo di questioni relevantissime per le forme democratiche del Paese, per l'appunto di affari costituzionali, ho sempre riconosciuto il fatto che quella Commissione, da questo punto di vista, per tutti quelli che ne fanno parte, fosse un luogo dentro al quale è possibile sviluppare una discussione seria. Il fatto che un punto così serio, che riguarda un cambiamento davvero di non poco conto dell'assetto istituzionale dei Comuni, non sia stato affrontato in queste settimane in Commissione e ci troviamo oggi un emendamento che prova a infilarlo in maniera davvero surrettizia, mi

sembra profondamente offensivo. Peraltro, non so nemmeno, ma naturalmente non spetta a me dirlo, se ci siano, come ritengo, i presupposti per considerare inammissibile questo tipo di emendamento che è stato presentato. Naturalmente non è mio mestiere parlare di questo, almeno in questa sede.

Ancora, sugli elementi di criticità, vorrei dirlo con grande chiarezza: condivido molte delle riflessioni che ha fatto il collega Parrini pochi minuti fa. Lo dico affinché resti agli atti: noi come Gruppo, o meglio come componente Alleanza Verdi e Sinistra del Gruppo Misto, ma in ogni caso come sensibilità politica dell'Alleanza Verdi e Sinistra, dichiariamo in quest'Aula la nostra totale contrarietà all'estensione dei mandati (*Applausi*) e questo vale anche per i Comuni sotto i 5.000 abitanti. Pensiamo che sia totalmente sbagliata questa norma che quasi solennizza la possibilità di avere sindaci a vita. Mi sembra davvero il retaggio di un tempo che fu, che non vorremmo che mai si ripetesse. Devo dire che sono anche molto critico rispetto all'ipotesi di allargare il numero dei mandati da due a tre nella fascia di Comuni tra 5.000 e 15.000 abitanti. Penso che due mandati consecutivi sia invece una norma democratica che serve a tenere il sistema. Penso che sia completamente campato in aria il paragone tra i parlamentari e i sindaci, non foss'altro per il fatto che i sindaci sono evidentemente organismi monocratici, differentemente dai parlamentari. Penso che quando si parla di organismi monocratici, vale per il *Premier*, se dovesse passare - naturalmente spero di no - la riforma del premierato e vale per i sindaci, quello di due mandati consecutivi sia un giusto limite.

Ancora, molto rapidamente, perché vedo che sto finendo il tempo, sui fuori sede penso che si potesse fare meglio. Credo anche che il lavoro che è stato fatto, secondo me molto importante, delle associazioni dei fuori sede, che si sono mobilitate nel corso di questi mesi per chiedere la rapida approvazione di questa norma, abbia comunque obbligato le forze politiche e il Governo a venire incontro a quelle richieste giuste e sacrosante. Penso sinceramente che si potesse fare meglio, sia nel senso di favorire una maggiore praticità, perché il meccanismo di partecipazione al voto per gli studenti fuori sede - mi pare di poter dire - è leggermente farraginoso, per usare un eufemismo; penso anche che sarebbe stato giusto, come peraltro chiediamo in una serie di emendamenti che tutte le forze di opposizione hanno presentato, estendere questa possibilità che viene data, anche se in maniera ancora troppo limitata, ai fuori sede, anche ai lavoratori, ai pazienti e ai malati che stanno in altre Regioni d'Italia per curarsi. Mi sembra molto sbagliato in questo caso non averlo fatto: lo dico anche da meridionale, perché come sappiamo sono quasi sempre meridionali i pazienti che vanno a curarsi al Nord Italia.

In conclusione, trovo eccessivamente restrittiva - l'ho detto tante volte in Commissione e anche su questo ho presentato un emendamento - la normativa che ridisegna la possibilità di presentarsi alle elezioni europee. La considero sbagliata nel metodo e nel merito: nel metodo, perché credo che sia sbagliato cambiare le norme a pochi mesi o addirittura a poche settimane dal voto; nel merito, perché penso che sia troppo ristretta la possibilità di presentarsi alle elezioni, soprattutto per chi è fuori dal Parlamento. Vedo che c'è un emendamento che riduce il numero delle firme: questo mi sembra comunque

un passo in avanti positivo, ma anche su questo probabilmente si doveva evitare una forzatura che nel corso delle giornate passate c'è stata e che dal mio punto di vista vede un forte elemento di dissenso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cataldi. Ne ha facoltà.

CATALDI (*M5S*). Signora Presidente, nel provvedimento al nostro esame ci sono delle forti criticità che non possono restare nell'ombra, soprattutto se le guardiamo in un contesto più ampio. Un contesto in cui si stanno delineando indirizzi politici che sembrano voler rafforzare il potere nelle mani di poche persone, escludendo dalla partecipazione democratica i cittadini.

In questo decreto-legge si interviene sul terzo mandato, togliendo il limite del secondo mandato nei Comuni che hanno meno di 15.000 abitanti, non si prevede alcun limite di mandato nei Comuni che hanno meno di 5.000 abitanti e si legittimano di fatto anche le assunzioni preelettorali perché viene sostanzialmente bocciato un emendamento del MoVimento 5 Stelle che voleva contrastare questo fenomeno evidentemente di natura propagandistica, che possono adottare i sindaci uscenti.

Da poco avete abolito il reato d'ufficio, creando una sorta di impunità per questi sindaci. Insomma mi sembra che stiate cercando il rafforzamento delle cariche monocratiche, a partire dal sindaco, creando una sorta di figura rafforzata del sindaco, per arrivare poi ai governatori delle Regioni. Magari per questo non vi siete messi d'accordo in maggioranza, però già con l'autonomia differenziata qualche potere in più glielo state conferendo. Arrivate poi, alla fine, all'idea del premierato.

Presidente, questi super sindaci, però, almeno considerando le esternazioni di un deputato della Lega, insieme ai loro assessori e a qualche loro amministratore, saranno gli unici a potersi candidare alla Camera dei deputati perché volete vietare ai cittadini di candidarsi se non hanno già precedentemente svolto il ruolo di sindaci, di assessori o di amministratori locali. (*Applausi*).

E allora, Presidente, non credo di esagerare se vado ad affermare che questo disegno politico è in qualche maniera un attacco alla democrazia e allo Stato di diritto. State modificando l'impianto dei valori della nostra Costituzione, una bomba atomica nell'assetto istituzionale, e lo fate in vari provvedimenti, a partire da questo decreto-legge.

Vogliamo parlare anche di cosa stiamo facendo parallelamente. Questo infatti è ciò che stiamo facendo in Commissione affari costituzionali, ma parallelamente a questo rafforzamento dei super sindaci, c'è anche il progetto di riforma sul premierato. Anche in quel caso state seguendo la stessa direzione. Accanto al sindaco e al governatore più forte, volete inserire il Presidente del Consiglio, sotto lo *slogan* che esso sarà eletto dai cittadini, tacendo che però sarà un Presidente del Consiglio che non è quello che siamo abituati a vedere oggi. Sarà infatti un Presidente del Consiglio che potrà fare il brutto e il cattivo tempo, potrà fare ciò che vuole, potrà tradire le promesse elettorali e nessuno lo potrà sfiduciare. (*Applausi*).

Cosa ancor più grave, perché io vorrei parlare proprio delle linee politiche che si stanno seguendo e non limitarmi soltanto a questo decreto-legge,

è che parallelamente a tutto questo, c'è anche un attacco alle alte cariche istituzionali. Si stanno facendo provvedimenti che diminuiscono i poteri del Presidente della Repubblica e si stanno togliendo poteri al Parlamento. Ditemi voi che cosa potrà fare il Parlamento. Vi siete anche rifiutati di approvare un emendamento sull'articolo 77 della Costituzione che cercava almeno di porre a freno la sistematica usurpazione del potere legislativo. Ditemi voi che cosa potrà fare un Parlamento che non potrà sfiduciare il *premier* eletto; cosa potrà fare un Parlamento che già oggi si occupa solo di decreti-legge oppure di disegni di legge di natura governativa. Ci sono già solo in Senato quasi mille disegni di legge di origine parlamentare e non c'è spazio perché si possa sperare che vengano esaminati, entrando a far parte del dialogo democratico.

Presidente, la democrazia è fatta di equilibri. Nel mondo del diritto esiste un simbolo che è quello della bilancia. Nel mondo politico e nel sistema democratico dovremmo immaginare di poter prendere a prestito quel simbolo.

La bilancia serve proprio per misurare i pesi e i contrappesi e vedere se esiste davvero un equilibrio tra i poteri dello Stato. Se l'ago della bilancia non si trova al centro, non possiamo parlare di democrazia, perché la democrazia si regge sulla divisione dei poteri. Lo Stato di diritto si regge sulla divisione dei poteri. Ma questo equilibrio voi lo state distruggendo.

Signor Presidente, mi rivolgo, tramite lei, ai colleghi di maggioranza. Io ho l'impressione che voi stiate cedendo al mito dell'uomo forte. Il mito dell'uomo forte non deve essere un vanto. Sì, posso capire che sia molto seduttivo. L'uomo forte è chi rassicura; è chi ci protegge. Ci toglie la libertà, ma ci dà sicurezza. Rispecchia un po' l'archetipo del padre che abbiamo interiorizzato e che, se da un lato ci comanda, dall'altro ci dà questo senso di protezione.

Ma questa è una debolezza. Se abbiamo bisogno dell'uomo forte, dobbiamo interrogarci sulle nostre fragilità interne. Noi rinunciamo alla nostra libertà per consegnarci all'uomo forte, che rappresenta in qualche modo il padre. Ma siamo o non siamo un popolo di maggiorenni? O abbiamo ancora bisogno di un padre, dell'uomo forte, del sindaco forte, del *premier* forte?

Se non riusciamo ad emanciparci da questa idea e continuiamo a insistere con il rafforzamento delle cariche monocratiche, almeno cerchiamo di capire quali possono essere i rischi della concentrazione del potere. Cerchiamo di capire quali sono i rischi che ci ha insegnato anche la storia. Nessuno può dare la garanzia che un sindaco eletto, un governatore eletto o un Presidente del Consiglio eletto corrispondano realmente all'immagine che hanno dato di sé.

Esistono tecniche di manipolazione delle masse contro le quali non abbiamo ancora acquisito gli anticorpi. Oggi vanno di moda le promesse elettorali su cose che si sa benissimo essere irrealizzabili. E ciò è avvenuto anche nel corso della storia, con impostori che sono andati al potere facendo credere di essere i salvatori, ma all'epoca non esistevano gli anticorpi per poterli riconoscere.

Pensate ad Hitler e alla sua ascesa al potere. Potevano riconoscerlo? Sì. Bastava andare a un comizio di Hitler per rendersi conto che parlava di razza ariana, di eroi alti, biondi e muscolosi: questo quando lui stesso, in quella divisa, sembrava la caricatura di un militare. Ed ancora oggi, in Europa,

dobbiamo sentire che esistono movimenti di natura neonazista che lo esaltano. (*Applausi*).

Colleghi, io credo che il problema della democrazia oggi sia un altro. Noi non dobbiamo rafforzare il potere, ma dobbiamo arginarlo; perché il potere monocratico si sta espandendo, sta togliendo potere ai cittadini, sta togliendo potere a chi rappresenta i cittadini in quest'Aula. Ci si sta sottraendo al dialogo democratico.

Colleghi, propongo di non parlare più di democrazia. Non parliamo di democrazia, perché quella che state disegnando è soltanto una democrazia di facciata. Dietro questo disegno, alla fine, si nasconde una modalità autoritaria, che non disdegna neppure il manganello, quando serve, e che preferisce l'uomo forte e l'autoritarismo rispetto al dialogo democratico, al confronto e a ciò che dovrebbe rappresentare oggi la democrazia. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 17,07)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Priamo. Ne ha facoltà.

DE PRIAMO (*FdI*). Signor Presidente, con questo decreto, relativo alle consultazioni elettorali per l'anno 2024, si prevedono una serie di interventi che sono tutti legati da un comune denominatore, che è quello di estendere la partecipazione democratica, in particolar modo per quanto riguarda le consultazioni dell'anno in corso, a partire anche dall'estensione, per quanto riguarda le elezioni europee, del voto al sabato, che sicuramente consente una maggiore partecipazione. Così come vi sono altri provvedimenti, come quello di proroga del voto per le Province, che sono legati al buon senso e alla razionalizzazione degli appuntamenti elettorali, anche se nel caso delle Province, ad oggi, attraverso una forma indiretta.

Abbiamo ascoltato con una certa curiosità, anche in questa discussione e attraverso comunicati, lamentele da parte delle opposizioni rispetto all'inserimento in questo come in altri provvedimenti di norme ulteriori attraverso il lavoro di Commissione e attraverso la presentazione di un emendamento. Non da oggi ma da molti anni, sicuramente con delle ragioni, si critica l'eccesso di decreti. Ma è paradossale che, quando su questi decreti, attraverso la disponibilità del Governo e il lavoro in Commissione, si riesce a intervenire rendendo il Parlamento protagonista, invece di essere soddisfatti ci si lamenta. Credo che questo e altri provvedimenti dimostrino esattamente che in questa legislatura, con questo Governo e con questa maggioranza, vi è assoluta attenzione alle istanze che provengono dal Parlamento. In questo provvedimento lo si vede in modo plastico.

Altresì, sentendo gli interventi in particolar modo dei colleghi del Partito Democratico, ci incuriosisce che a più riprese questo Gruppo di opposizione si lamenti e critichi apertamente - abbiamo sentito anche poco fa i colleghi Parrini e Meloni - la norma che estende il numero dei mandati per i sindaci dei piccoli Comuni - che sono poco più che dei volontari, persone che si mettono al servizio della comunità in situazioni molto difficili - e la norma

sull'estensione del numero dei mandati per Comuni sempre di piccole dimensioni. Eppure lo stesso Partito Democratico presenta documenti, fa riunioni e agenzie che chiedono addirittura il terzo mandato per i governatori delle Regioni. Quindi ci chiediamo se il Partito Democratico che dice certe cose in 1ª Commissione sia lo stesso Partito Democratico che ne dice altre alle agenzie. O è un caso di omonimia oppure c'è una certa schizofrenia politica.

Oltre a ciò, in questo provvedimento ci sono altri interventi, anche attraverso l'attività emendativa, sicuramente interessanti e validi, come ad esempio quello sul tema del decentramento delle circoscrizioni. Si tratta di provvedimenti che potranno essere rafforzati e lo saranno sicuramente nell'azione di revisione del TUEL che il Governo sta facendo e che poi il Parlamento sarà coinvolto a fare. Cito inoltre le norme per la semplificazione delle firme per le elezioni europee, sulle quali il collega Lisei ha fatto un attento lavoro emendativo.

Indubbiamente, come è stato già detto dalla collega Spinelli, quello che dà un forte significato politico a questo provvedimento è l'inserimento, per la prima volta nella storia repubblicana, del voto dei fuorisede alle prossime elezioni europee. Credo che qualcuno tra le opposizioni, tenendo conto che, come sappiamo, è stato approvato un disegno di legge alla Camera alcuni mesi fa e che chiaramente c'erano i tempi tecnici per mettere in campo una normativa e un cambiamento così importante che - ricordiamolo - riguarda quasi mezzo milione di giovani elettori, forse pensava che fosse una sorta di trappola per il Governo, per poter poi dire: abbiamo votato tutti insieme alla Camera, ma voi non siete stati in grado di consentire il voto ai fuorisede. Ci dispiace se qualcuno pensava che il Governo cadesse in questa trappola. Il Governo invece è riuscito alla grande a conseguire questo obiettivo e quel mezzo milione di giovani elettori potrà votare, potrà aumentare la partecipazione democratica e il protagonismo dei giovani nella nostra Repubblica. Di ciò va dato atto al grande lavoro che ha svolto il Governo, in particolar modo con la sottosegretaria Wanda Ferro, che va ringraziata (lo ha fatto già la collega Spinelli), con il presidente Balboni, con un lavoro di tutti, di squadra e della Commissione. Un lavoro che ha consentito di raggiungere questo obiettivo; un lavoro serio e approfondito, con il coinvolgimento degli uffici, affinché fosse realmente raggiungibile quello che siamo oggi riusciti ad ottenere. È una battaglia storica di tante organizzazioni studentesche, sicuramente anche delle nostre come Azione Giovani e Azione Universitaria. Vi è pertanto la possibilità di fare qualcosa di concreto per aumentare e far tornare la passione politica e la passione civica, e combattere quello che di fatto era un astensionismo involontario, quello di migliaia e migliaia di giovani studenti universitari che oggettivamente avevano una difficoltà reale a compiere viaggi della speranza di migliaia di chilometri o centinaia di chilometri semplicemente per poter esercitare un loro diritto. Certo non era un obiettivo facile da raggiungere, ma questo Governo e questa maggioranza ci sono riusciti.

Avviandomi a concludere l'intervento, ci viene anche da sorridere quando alcuni esponenti, in questo caso di tutti i Gruppi di opposizione, invece di essere contenti, di mostrare soddisfazione per il grande obiettivo che abbiamo raggiunto, ci dicono che però si doveva estendere questo diritto anche ai lavoratori e ai malati. Non è che questo ci faccia sorridere perché non

sia un obiettivo giusto, anzi ci lavoreremo, ci stiamo già lavorando e sicuramente è un altro obiettivo da raggiungere. Ma questo atteggiamento ci ricorda un po' quelli che a Roma vengono soprannominati i più uno, cioè quelli che rilanciano sempre, ma sempre quando sono gli altri a dover fare. (*Applausi. Commenti*). Voi rilanciate, noi agiamo e scriviamo una grande pagina per favorire la partecipazione e il protagonismo dei giovani nella vita politica. A voi lasciamo tranquillamente il ruolo del più uno. Noi continuiamo a governare l'Italia con il massimo dell'impegno e della responsabilità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni, con il quale mi scuso per non avergli dato prima la parola. Ne ha facoltà.

MELONI (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, nell'esaminare questo provvedimento credo che sia utile partire dal suo titolo: «Disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale». È un provvedimento che avrebbe, dunque, la funzione di fissare alcune disposizioni essenziali, la data delle elezioni e la revisione dell'anagrafe della popolazione e che invece, oltre che venire adottato con un decreto-legge di cui non si comprendono né la necessità, né l'urgenza, viene utilizzato per introdurre norme del tutto eterogenee che introducono, appunto, modifiche strutturali del sistema di governo degli enti locali, le quali invece richiederebbero un ampio e approfondito dibattito parlamentare. Questo, dunque, è il punto di partenza. Ancora una volta la maggioranza ignora il richiamo reiterato della Corte costituzionale alla necessaria omogeneità dei decreti-legge e al dovuto rispetto dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Ancora una volta questa maggioranza non ascolta le parole del presidente Mattarella, che in numerose occasioni ha invocato la necessità di attenersi al Dettato costituzionale al fine di preservare l'equilibrio delle istituzioni alla base della nostra democrazia parlamentare.

Questo provvedimento, in realtà, è un ulteriore tassello alla vostra ormai costante tendenza ad alterare l'equilibrio delle istituzioni e nelle istituzioni, a giocare con le istituzioni, in altri termini. Mi riferisco anzitutto alle modifiche relative al limite dei mandati, che viene del tutto abolito per i sindaci dei Comuni sotto i 5.000 abitanti e portato a tre dai due attuali per i sindaci dei Comuni sotto i 15.000 abitanti. Mi chiedo e vi chiedo quale sia il senso di un intervento così parziale, che rischia di alterare un equilibrio che finora è stato assai efficiente. L'indicazione programmatica che si legge dietro queste modifiche è chiara ed è opposta rispetto alle esigenze di funzionalità democratica delle istituzioni locali e di rispetto dell'equilibrio dei poteri. Ciò che vorreste approvare, infatti, è semplicemente l'allentamento di un limite a una fortissima concentrazione di potere in capo a cariche monocratiche, ovvero i sindaci; un limite che trae origine dalla legittimazione, appunto fortissima, che il rapporto immediato - nel senso letterale del termine, senza mediazioni tra elettori ed eletti - conferisce ai sindaci. Per questa esigenza di temperamento di sistema, per citare la Corte costituzionale, esiste il limite dei mandati, senza il quale o attenuando il quale si producono effetti del tutto negativi, a maggior ragione in contesti piccoli o piccolissimi: concentrazione

di potere, clientelismo, effetti distorsivi sulle elezioni successive. Sono parole che ha usato il Consiglio di Stato già nel 2008 e più di recente la Corte costituzionale ha ribadito gli stessi concetti con la sentenza n. 60 del 2023. Non è difficile prevedere - lo diceva prima il collega Parrini - che la Corte costituzionale sarà chiamata a ribadirlo quando chiamata a giudicare sulla legittimità costituzionale di questa norma che elimina del tutto il limite dei mandati per i sindaci dei Comuni sotto i 5.000 abitanti.

La realtà è che - come fate da mesi con autonomia differenziata e premierato - avete usato questo provvedimento per i vostri giochi politici. Mi riferisco, in particolare, al balletto sul terzo mandato, che si riferisca ai sindaci o ai Presidenti di Regione; un balletto sulla pelle delle istituzioni, nel quale dietro ogni proposta c'erano e ci sono un nome e un cognome, un partito, una corrente di partito.

Su questo tema anche il partito di cui faccio parte, il Partito Democratico, ha avuto e ha una discussione che è approdata a un punto chiaro. Primo: occorre discutere in maniera organica le possibili modifiche e i possibili miglioramenti al testo unico degli enti locali; secondo: si può discutere sul limite dei mandati se si ridiscute il tema dell'elezione diretta. Lo dico per come la vedo io: il limite dei mandati si può attenuare, si può persino abolire, se e solo se si elimina l'elezione diretta dei sindaci e dei Presidenti di Regione. Queste sono le ragioni per cui, in queste condizioni e a legislazione vigente, il nostro è un no netto al terzo mandato.

Dal mio punto di vista, credo che occorra fare molta attenzione a toccare un modello, in particolare quello dell'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, disegnato dalla legge Ciampi del 1993, che funziona molto bene. I cittadini eleggono il sindaco e i consiglieri comunali e hanno chiari i meriti e le responsabilità di chi è chiamato a governare, di chi hanno scelto per governare. Certo, è un meccanismo che può essere migliorato, in particolare sotto il profilo del peso sempre più ridotto che hanno assunto e assumono le assemblee elettive.

Dunque, qual è la linea di tendenza che dovremo adottare nell'aggiornamento dei meccanismi elettorali e delle regole relative al governo di Regioni e Comuni? A mio avviso, è necessario non alterare i meccanismi che danno stabilità, rafforzando al contempo il peso delle assemblee elettive, dei consigli comunali e dei consigli regionali, elementi chiave per assicurare la rappresentanza e il pluralismo politico, sociale e territoriale. Voi, invece, cosa fate? Come dimostra l'impostazione che date alla riforma costituzionale sul cosiddetto premierato, voi, questa destra al potere, avete in mente un potere sempre più concentrato su una persona, su un capo tendenzialmente assoluto. In questo Parlamento è evidente a tutti che il problema è lo svuotamento di poteri e di funzioni dei rappresentanti dei cittadini: di noi parlamentari e del Parlamento come tale. Occorrerebbe allora intervenire per superare questo limite, sia nei rapporti tra Governo e Parlamento, sia intervenendo sulla legge elettorale che può conferire più o meno forza - in questo momento pochissima forza - ai rappresentanti del popolo. Occorrerebbe al contempo rafforzare il ruolo del Presidente del Consiglio nell'ambito della forma di Governo parlamentare. Voi, al contrario, volete stravolgere l'attuale forma di Governo (par-

lamentare, appunto), concentrando tutti i poteri in capo al Presidente del Consiglio e annullare sostanzialmente il potere del Presidente della Repubblica, la sua funzione di garante dell'unità nazionale. È un progetto pericoloso, che noi stiamo contrastando qui in Senato giorno per giorno e che, ne sono certo, se non muterà radicalmente, i cittadini considereranno per quel che è: un pericolo per la nostra democrazia, perché non aumenta l'efficienza delle istituzioni, ma semplicemente comprime oltre ogni limite il peso del Parlamento e del Presidente della Repubblica e, dunque, dei cittadini medesimi.

Vorrei concludere il mio intervento su una nota positiva. Sebbene si tratti di un intervento sperimentale e per larghi tratti insufficiente, il provvedimento in esame istituisce per la prima volta il diritto degli studenti fuori sede di votare laddove studiano. È una battaglia che, insieme ai comitati come "Voto dove vivo", "The good lobby" e altri, combattiamo da molti anni. Io oggi ho trovato una mia proposta di legge, presentata alla Camera nel gennaio 2014 e sottoscritta insieme a me dai deputati che allora erano i più giovani di quel Parlamento, Anna Ascani, Enzo Lattuca, c'era qui anche il più o meno giovane collega Lorenzo Basso insieme ad altri colleghi. Fu una battaglia che non ebbe successo in quella legislatura e neppure in quella successiva (la scorsa). Il fatto che oggi si segni un primo punto, che si istituisca questo diritto che amplia gli spazi della democrazia e della partecipazione, ci deve far riflettere sulla circostanza che nell'attività parlamentare le buone battaglie possono richiedere anche molti anni; ma, se giocate con tenacia e con pazienza, possono essere coronate da successo e quando lo sono, come oggi, si prova una grande soddisfazione.

Certo, ci sono molti limiti nella norma che viene proposta alla nostra approvazione, rispetto alla quale noi presentiamo degli emendamenti migliorativi. Penso, anzitutto, al fatto che si applica solo alle elezioni europee, mentre potrebbe estendersi anche le elezioni politiche e in seguito anche alle elezioni regionali e comunali. In secondo luogo, penso al fatto che, se si è domiciliati fuori dalla propria circoscrizione, si può votare solo nel capoluogo di Regione e ciò renderà complessa l'operazione. Infine, un altro limite è rappresentato dal fatto che la misura - per questo presentiamo specifici emendamenti - non si estenda alle persone che vivono lontano dal luogo di residenza per ragioni di lavoro o di cura.

Come dicevo, in questa sede abbiamo presentato emendamenti che speriamo siano approvati, ma continueremo comunque a lavorare - lo ha fatto in questi anni, in particolare, il collega Andrea Giorgis, sia nella scorsa che in questa legislatura - per estendere i diritti dei cittadini e delle cittadine a partecipare col voto alla vita democratica, contrastando così l'astensionismo.

Ad ogni modo quella di oggi è una bella pagina per la nostra democrazia, collega De Priamo. Quindi, non critico questa norma: è una bella pagina per la nostra democrazia e per le nostre istituzioni, di cui sono particolarmente felice e orgoglioso.

Purtroppo, questa pagina si inserisce all'interno di un provvedimento che altera l'equilibrio dei poteri nell'ambito dei Comuni. C'è anche il pericolo che vengano discussi emendamenti totalmente fuori contesto, che alterano persino il *quorum* per l'elezione al primo turno dei sindaci. Lo diciamo chiaro: si tratta di un tentativo gravissimo di modificare le regole del gioco in un

provvedimento con il quale questa norma non ha alcuna attinenza. Noi ci appelliamo al presidente La Russa, perché impedisca questo scempio e, se necessario, lo faremo anche con il Presidente della Repubblica. Non siete i padroni delle istituzioni, non siete i padroni di questo Parlamento che noi abbiamo il dovere di difendere, come difendiamo con tutta la nostra fermezza le regole della nostra democrazia.

Purtroppo questo è un provvedimento segnato dal fatto che, appena passa una legge o un decreto-legge da convertire, nel quale voi potete inserire questa vostra visione della concentrazione del potere su una sola persona, allora cercate di farlo al fine di alterare l'equilibrio dei poteri e l'efficienza democratica delle nostre istituzioni. Queste sono le ragioni per cui noi non potremo che votare contro la conversione di questo decreto-legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, soltanto poche parole, partendo dal collega Meloni, che ringrazio sentitamente per aver espresso la sua soddisfazione e aver detto testualmente che è una bella pagina, di cui essere tutti orgogliosi, l'inserimento in questo disegno di legge di conversione della norma per il voto agli studenti fuori sede. La ringrazio due volte, senatore Meloni, perché, avendo ascoltato anche l'intervento del suo collega di partito, senatore Parrini, mi era sembrato di aver colto da parte del suo partito un ben altro atteggiamento e un ben altro giudizio; e ciò al punto che il senatore Parrini si è addirittura spinto a dire che noi avremmo inserito questa norma nel disegno di legge in esame, perché non abbiamo avuto voglia - testualmente - di concludere l'esame del provvedimento avente lo stesso oggetto che ci era arrivato dalla Camera, quando invece tutti i colleghi componenti della 1ª Commissione hanno potuto constatare di persona quanto questo Presidente si sia impegnato, anche personalmente, affinché sull'argomento si potesse arrivare almeno a un primo passo. È un primo passo importante, di cui credo che sia giusto che quest'Assemblea, dopo che lo ha fatto la Commissione, si intesti tutta insieme un passo avanti nella democrazia, nel consentire a tutti coloro che non sono in grado di farlo - non perché non vogliono farlo, ma perché sono obbligati a rimanere lontano da casa - di esercitare il diritto-dovere di voto. Ringrazio in questo senso la senatrice Spinelli e il senatore De Priamo per avere sottolineato questo aspetto.

Penso di poter dire su questo punto, collega Meloni, senza volermi attribuire eccessivi meriti, che se il sottoscritto non avesse sollecitato in modo pesante i propri colleghi di maggioranza e il Governo a fare almeno questo primo passo, probabilmente oggi non saremmo nemmeno nelle condizioni di esprimere la soddisfazione che lei ha espresso e per la quale, ancora una volta, la ringrazio. Abbiamo ascoltato tutti in audizione i tecnici esprimerci una serie molto rilevante e complicata di problemi, per superare i quali ancora c'è bisogno di tempo. Consentire almeno agli studenti di poter esprimere il loro voto è stato possibile, perché per loro ci sono condizioni di accertamento della loro permanenza lontano da casa di più facile soluzione. D'altronde, cari colleghi, se fosse stato così facile dare il voto ai fuori sede, la domanda ovvia che ci

viene da fare è la seguente: cari colleghi del PD, siete stati al Governo undici anni su dodici, se era così facile, caro collega Parrini, ma perché non lo avete fatto voi? (*Applausi*).

Altra questione riguarda... (*Commenti*). Si sono distratti? Può darsi. Vi è poi un'altra questione rilevante. Sul tema del ballottaggio eventuale 40 per cento, introdotto per la prima volta in Assemblea da un emendamento dei colleghi della Lega, nel merito sono d'accordo. Non credo sia un attentato alla Costituzione. È già in vigore in Sicilia, è stato approvato nei giorni scorsi in Friuli-Venezia Giulia. Evidentemente è un sistema che ha la sua dignità come altri. Mi dispiace quindi che colleghi di un Gruppo abbiano definito vergognoso l'esercizio di una legittima facoltà prevista dalla Costituzione e dai nostri Regolamenti.

Discorso diverso invece è sull'opportunità di inserirlo in questa sede, in questo momento; certamente un intervento così rilevante, che cambia così profondamente le regole che sono in vigore nel 70 o 75 per cento dei Comuni italiani, in tutti tranne che la Sicilia e il Friuli-Venezia Giulia, avrebbe avuto bisogno di un maggior approfondimento e di un maggior confronto. Pur essendo io personalmente d'accordo con questa norma - come tutti sanno, ormai è sempre più frequente il caso di un sindaco che vince al ballottaggio con meno voti di quanti ne ha presi il suo avversario al primo turno - sono anche d'accordo con quanti sottolineano la circostanza che un tema così delicato importante andava affrontato con ben altro metodo e in ben altro luogo. Anticipo quindi ai colleghi che la mia richiesta, che tra poco formulerò, su questo emendamento sarà quella di un ritiro ed eventualmente di una trasformazione in ordine del giorno. Vorrei tranquillizzare i colleghi anche su questo punto.

Ringrazio tutti dell'attenzione e inviterei ancora una volta ad evitare affermazioni che ledono la dignità del nostro lavoro, perché - secondo me - definire vergognosa la presentazione di un emendamento non ha nulla a che fare con il legittimo esercizio dell'attività che tutti quanti stiamo svolgendo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, egregi senatori, vorrei anzitutto di ringraziare il senatore Balboni, come presidente della 1ª Commissione, ma anche come relatore. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti e i senatori tutti. È stato un lavoro proficuo che certamente ha visto visioni differenti e spesso non trovare una comune intesa, una comune visione. Sarà comunque un lavoro proficuo anche rispetto a quella che è stata la volontà di estrapolare tanti emendamenti che non hanno trovato accoglimento, non soltanto in alcuni casi per aspetti puramente tecnici, ma anche perché abbiamo assunto un impegno che vogliamo onorare, che è quello di riformulare e rivedere un testo, seppur di ottima fattura dal punto di vista legislativo, come il TUEL, che ha oltre trenta anni di vita e che oggi necessita di una revisione rispetto ai grandi temi degli enti locali.

Ho ascoltato molti interventi, alcuni interessanti e alcuni - come sicuramente ha stigmatizzato molto bene il presidente Balboni - con dei termini molto forti rispetto ad un lavoro che - secondo noi - è stato svolto senza alcuna

forma di preclusione rispetto a delle proposte avanzate che hanno trovato accoglimento.

Tra queste, ovviamente si è parlato delle proposte emendative riguardanti gli interventi di modifica a regime nel Testo unico dell'ordinamento degli enti locali, compresa la legge Delrio sulle Province e la normativa statale concernente i principi fondamentali in materia di elezione del Presidente, degli organi elettivi delle Regioni e della legge elettorale europea.

Come sapete, il Ministero dell'interno ha messo in campo un grande lavoro, come è stato sancito da un'audizione del prefetto De Prisco in Commissione affari costituzionali al Senato. Credo che egli abbia voluto sottolineare cosa in quest'ultimo anno e mezzo è stato fatto e a me, onestamente, interessa sottolinearlo nuovamente in questa sede.

È un lavoro, predisposto rispetto al Testo unico degli enti locali, che è in dirittura d'arrivo, che troverà un giusto confronto con tutti i Gruppi politici, con tutte le parti politiche e con il Parlamento, soprattutto attraverso gli incontri che si sono riaperti con gli attori principali. Penso ai Ministeri coinvolti, che non sono soltanto quello degli affari regionali piuttosto che il Ministero dell'economia. Penso all'ANCI, all'UPI, a tutta la parte riguardante le associazioni dei piccoli Comuni. Tale confronto ci porterà ad arrivare ad una riforma organica e importante.

Per questo ho sostenuto la necessità di valutare diverse proposte da voi fatte, non soltanto dalle opposizioni, ma anche dalla stessa maggioranza, in sede di discussione di quel disegno di legge delega, anziché intervenire con misure scollegate, a macchia di leopardo, nell'ambito di un provvedimento finalizzato a disciplinare le consultazioni elettorali per l'anno 2024.

La rimozione del limite del mandato, di cui ho sentito parlare dal collega Parrini, che riguarda i sindaci dei Comuni fino a 5.000 abitanti e la possibilità per il terzo mandato per i Comuni che arrivano al tetto dei 15.000 abitanti, è un intervento che il Viminale ha adottato non ascoltando soltanto la voce dei tanti singoli amministratori. Voglio qui ricordare anche le sollecitazioni che sono arrivate da parte dell'ANCI e dall'associazione dei piccoli Comuni. Tale intervento punta a superare le tante difficoltà che purtroppo i candidati a sindaco dei piccoli Comuni oggi si ritrovano a ad avere.

Anche rispetto alla sentenza citata dal senatore Parrini, che credo fosse la sentenza n. 60 del 2023 della Corte costituzionale, dico, non da giurista in questo caso, ma da parlamentare della Repubblica, che mi è sembrata un po' forzata rispetto a una sentenza che riguarda una legge della Regione sarda.

Per quanto mi riguarda, essa potrebbe anche sancire quell'uniformità sul territorio nazionale del limite ai mandati dei sindaci, che giudica in qualche modo quella legge sarda. Soprattutto, credo il principio del limite dei mandati possa essere in qualche modo bilanciato attraverso la possibilità, sancita anche dalla Cassazione, quale temperamento di sistema rispetto all'introduzione dell'elezione diretta e della loro elezione; quindi, con quel bilanciamento rispetto al principio di eguaglianza all'accesso alle cariche elettive.

Per quanto riguarda la situazione ben diversa delle Regioni, che hanno un potere, non soltanto di amministrare, ma anche un potere legislativo, sul tema del terzo mandato, dunque, voglio chiarire e lo voglio fare da rappresentante di questo Governo. Non c'è alcuno scontro nella maggioranza, ma

c'è un dibattito sereno; un dibattito sul piano parlamentare su un tema su cui non c'era stato accordo precedente rispetto ai tanti punti d'intesa del programma della coalizione, ma che vedrà, in altre sedi, sicuramente la giusta attenzione e il giusto approfondimento. La nostra posizione è che la proposta debba essere valutata all'interno sempre della revisione del Testo unico degli enti locali, in modo da poter essere approfondita in tutte le sue sfaccettature.

Ho sentito parlare anche di un disallineamento per quanto riguarda chi vuole rimuovere un limite ingiustificato verso chi ricopre ruoli di responsabilità all'interno della Regione per eventuali candidature. Per quanto riguarda la parte dei Comuni e delle Province, sempre per quel filo conduttore che riguardava la revisione del TUEL, abbiamo rinviato questo ad un successivo approfondimento, rispetto al parere che è stato dato dal competente Ministero degli affari regionali.

Ci troviamo a concordare che, a differenza dei Comuni e delle Province, per le Regioni occorre tenere presente della vastità dei loro territori, molto più ampi, e quindi anche il rischio che delle figure si trovino in una effettiva posizione di conflitto è fortemente limitato. Questo chiarisce quel disallineamento che più volte avete sollecitato sia in sede di Commissione e oggi in Aula per quanto riguarda la disciplina applicata per i consiglieri provinciali e comunali.

Il tema della retroattività della norma - lo vogliamo ribadire anche in Aula - non si pone. È sufficiente ricordare come le diverse sentenze da parte della Corte costituzionale abbiano osservato che il principio di non retroattività della legge va inteso come fondamentale valore di civiltà giuridica, non solo per quanto riguarda la materia penale (articolo 25 della Costituzione), ma anche in altri settori dell'ordinamento. Ciò vale ancora di più quando l'intervento legislativo incide su giudizi ancora in corso, in ossequio dei principi costituzionali relativi al rapporto tra il legislatore e il potere giurisdizionale, nonché dei principi concernenti l'effettiva tutela della parità delle parti in giudizio.

Arriviamo ad un punto che avete sollevato. La raccolta delle firme per le elezioni europee è già iniziata e i partiti hanno termini più stretti per raccogliere le firme nel numero previsto per legge. Ciò ha visto da parte della maggioranza la volontà di questo taglio di oltre il 50 per cento, per quella volontà di chi sempre e comunque rispetta credo la politica e che ha trovato accoglimento da parte del Ministero dell'interno.

Abbiamo parlato più volte - lo hanno detto molti colleghi anche della maggioranza, ma ho visto oggi arrivare altri testi a firma dei Gruppi di opposizione - anche della responsabilità dei sindaci e degli amministratori. Anche quella ovviamente è una partita fondamentale nella futura revisione del TUEL che troverà i giusti approfondimenti, come del resto ha trovato l'accoglimento un ordine del giorno della Commissione.

Il punto che mi sta maggiormente a cuore è l'emendamento per la sperimentazione del voto a distanza per quanto riguarda le europee per gli studenti fuorisede. Esso è in linea con gli impegni assunti dal Governo anche con i comitati degli studenti - questo lo voglio ribadire - diretti a favorire la giusta partecipazione alla vita democratica attraverso soluzioni tecniche. Ho sentito molte volte ripetere in Commissione, quasi come un mantra, che il

Governo ha cambiato idea, che il ministro Piantedosi la pensava in un modo e quant'altro. Intanto, per questo lavoro ringrazio molto i Gruppi parlamentari, il presidente Balboni e i tanti colleghi che hanno voluto affrontare il tema. Lo abbiamo fatto con i tecnici del Viminale, ma non cambiando idea: l'idea era quella di una buona legge, di una sperimentazione con voto valido che desse la possibilità agli studenti fuori Regione di poter votare e di mettere alla prova un sistema in termini di sicurezza, di trasparenza e di segretezza del voto. Questo è un primo passo che non ha fatto cambiare idea. I tempi rispetto a chi si trova fuori sede per motivi di lavoro - potremmo pensare a tanti lavoratori sui mercantili - per motivi di cure - possiamo pensare ai *caregiver* - avranno necessità di ulteriori approfondimenti. Soprattutto questo sarà il nostro primo *step*, ma è un impegno che abbiamo onorato con i nostri giovani.

Ho sentito per troppo tempo, avendo fatto parte anche nel precedente mandato, in 1ª Commissione alla Camera parlare di tante promesse fatte e mai mantenute. Oggi è arrivato il momento di mantenere le promesse. Lo abbiamo fatto attraverso anche una sperimentazione alla quale abbiamo invitato i comitati. Si tratta della sperimentazione del voto digitale per gli italiani all'estero e oggi vedo parecchi di questi emendamenti con delle problematiche rispetto ai pareri che servivano del MEF e del MAECI. Questo ovviamente ha dato un riscontro positivo rispetto al voto, poiché c'è stato un aumento del 20 per cento; ma vi sono stati oltre 9.000 tentativi di hackeraggio e di intrusione che non sono riconducibili a gruppi, ma che certamente per il Ministero dell'interno saranno motivo di maggiore approfondimento.

Abbiamo fatto in modo che i Comuni fossero accompagnati nella digitalizzazione (mancano all'appello soltanto 52 piccoli Comuni) in modo tale che possano consentire l'emissione della famosa tessera elettorale, che ognuno potrà scaricare o che potrà visionare rispetto alla propria posizione da elettore attraverso i nuovi meccanismi che ci consente la tecnologia. Auspichiamo che ben presto anche con la tessera elettorale si possa andare a votare.

Credo che si sia fatto tanto, tanto ancora c'è da fare, ma certamente sento di poter dire che questo Governo a guida Meloni, di cui mi onoro ovviamente di far parte, gli impegni assunti li ha mantenuti. Qualcuno diceva che solo le persone assurde non cambiano le proprie opinioni; noi le opinioni le cambiamo rispetto ad un percorso di serietà, di leggi rispetto alle quali troppe volte si è dovuti tornare indietro con problemi molto difficili da risolvere. Noi auspichiamo di lasciare traccia, ma soprattutto di fare piccoli passi, che però possano rimanere nella storia del buon Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

CRISANTI (*PD-IDP*). Signora Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, intervengo per illustrare l'emendamento 1.0.103.

In occasione delle elezioni politiche europee, il voto degli italiani iscritti all'AIRE è regolato dalla legge 27 dicembre 2001, n. 459. Gli italiani residenti in uno Stato membro possono optare di votare per il candidato locale oppure votare un candidato italiano nel seggio aperto presso i nostri consolati. Questa legge interessa 2.095.000 italiani, solo una parte, quindi, dei circa sei milioni di italiani residenti all'estero e iscritti nell'anagrafe AIRE. Si tratta praticamente della seconda Regione italiana per numero di residenti. Gli italiani iscritti nei Paesi europei che non fanno parte dell'Unione non hanno la possibilità di votare, a meno che non tornino in Italia a spese proprie. La stessa cosa si applica per gli italiani iscritti all'AIRE che vivono nei Paesi al di fuori della Comunità europea. (*Brusio. Richiami del Presidente*). In totale, dunque, questi italiani sono più di 2,6 milioni e costituiscono più della metà degli italiani residenti all'estero. Ebbene, questi italiani possono votare soltanto se ritornano nel Paese d'origine a proprie spese. Una limitazione che, di fatto, impedisce di esercitare il loro diritto di voto e in ogni caso lo renderebbe molto oneroso. Molti di questi italiani hanno legami molto forti con l'Italia, molto spesso gli italiani si recano all'estero per un paio di anni e poi ritornano, molti di questi italiani vivono in Paesi come il Regno Unito (450.000 italiani) o la Svizzera (600.000 italiani) che hanno con la Comunità europea dei Trattati molto stretti, con libero scambio di merci e di persone e quindi sicuramente il destino della Comunità europea ha impatto sugli italiani che vivono in questi Paesi.

Il Parlamento europeo sarà chiamato ad affrontare temi fondamentali, fra i quali il processo decisionale a maggioranza, la transizione energetica, la ricostruzione dell'Ucraina (che - ricordo a tutti quanti - è stimata in tre trilioni, quindi nessuno dei Paesi membri della Comunità europea sarà a credito); sarà chiamato a legiferare sulla difesa comune e sulla struttura del debito comune. Dopo questa legislatura, l'Europa sarà un'altra cosa e gli italiani che vivono al di fuori dei Paesi della Comunità europea ne subiranno direttamente o indirettamente le conseguenze senza aver partecipato al processo decisionale.

I Paesi con cui abbiamo confrontarci, tra cui la Francia, la Germania, la Spagna, consentono ai loro cittadini residenti al di fuori degli Stati dell'Unione di votare e questa è una differenza sulla quale dobbiamo riflettere. A mio avviso, il fatto che i nostri cittadini vengano privati della possibilità di votare è inaccettabile anche per il fatto che le direttive europee offrono agli Stati membri la possibilità di legiferare e permettere agli italiani residenti in Stati non membri di votare. L'approvazione di questa proposta restituirebbe quindi la cittadinanza politica a milioni di italiani e restituirebbe milioni di italiani all'Italia.

A questo punto mi viene in mente un convegno organizzato dal maggio scorso dal senatore ed ex Presidente del Senato Marcello Pera su Nazione e Patria; un convegno molto interessante, al quale hanno partecipato anche il presidente del Consiglio Meloni e il presidente La Russa. Cito le parole del presidente Pera, che peraltro condivido, a proposito di Patria: consapevolezza delle esperienze comuni per costituire una dimensione fisica e materiale che

si è disposti a fare insieme e condividere. Mi ha inoltre colpito un'altra riflessione, sempre del presidente Pera: la Patria non è un'astrazione, ma la costruiamo e la difendiamo giorno per giorno con azioni che ci accomunano. Ebbene, le elezioni rappresentano il pinnacolo della visione di una comunità che vive nella democrazia. Chiedo pertanto a questa maggioranza, tramite lei, signora Presidente, di votare a favore di questo emendamento; se votano contro, desidero che i sei milioni di italiani residenti all'estero ascoltino chiaro e forte il no di questo Governo di patrioti. (*Applausi*).

PAITA (*IV-C-RE*). Signora Presidente, l'emendamento 1.0.105 è volto a consentire il terzo mandato dei Presidenti di Regione. Al riguardo davvero non ho capito per quale motivo dobbiamo opporci a tale idea, se esiste un bravo amministratore che ha dimostrato capacità, che non necessariamente riguarda la parte politica da me sostenuta. Posso infatti riconoscere, nel massimo della onestà intellettuale, che ci sono amministratori regionali, Presidenti di Regione che non hanno le mie idee politiche, ma che hanno fatto del bene alle loro comunità. Faccio per esempio riferimento a ciò che è avvenuto in Veneto. Ci sono Regioni che, probabilmente, dal tema della continuità amministrativa potrebbero avere dei benefici in termini, per esempio, di risoluzione dei problemi relativi al dissesto idrogeologico, alla sanità e alle politiche per lo sviluppo di quel territorio. Non si capisce quindi per quale ragione la politica, con un certo piglio dirigista, si sostituisce alla volontà degli elettori e determina una tagliola inconcepibile e inattuale sui cicli amministrativi.

Io devo dire la verità, colleghi: da parte di chi queste tesi le ha sempre sostenute, per esempio i colleghi della Lega, mi sarei aspettata un po' più coraggio dentro il Governo Meloni, un po' più concretezza, un po' più orgoglio, perché non si è nemmeno stati in grado di difendere i propri amministratori. Allora delle due l'una: o voi pensate che quegli amministratori e Presidenti di Regione che si battono per avere l'allungamento del mandato non siano davvero capaci, o altrimenti non si giustifica il vostro atteggiamento.

Vengo poi agli amici colleghi del Partito Democratico, rispetto ai quali un sussulto di dignità non guasterebbe.

Non devo essere io a dirvi che ci sono Presidenti di Regione, per esempio il mio carissimo amico Stefano Bonaccini, oppure altri, che sono motivo di orgoglio e dimostrano anche capacità di visibilità nazionale, come il presidente De Luca, che hanno gridato in tutti i modi agli esponenti del Partito Democratico che non è con la tagliola dei tre mandati che si elimina un problema politico grosso come una casa, sia a destra che a sinistra, che vi ritroverete sul campo. Allora perché non facciamo scegliere gli elettori se pensano che Bonaccini sia bravo oppure no, De Luca sia bravo oppure no, Zaia sia bravo oppure no? Perché invece decidiamo che tutto ciò debba essere risolto da una platea di colleghi parlamentari, compresa la sottoscritta (così evito le critiche e faccio autocritica immediata)? È vero, hanno tutta la legittimità sulla base della democrazia rappresentativa, ma in fondo stavano dentro liste bloccate, mentre in questo caso stiamo togliendo la possibilità agli elettori di giudicare, con il loro voto diretto, se i Presidenti sono all'altezza oppure no.

Allora, l'ultimo appello al buon senso, alla dignità ed anche al rispetto del buon lavoro di molti amministratori e Presidenti di Regione è il seguente:

chi ritiene che queste scelte siano sbagliate voti a favore dell'emendamento, oppure rimanga agli atti che per ragioni politiche, di correnti interne, di tenuta del Governo e di subalternità alla Meloni ve ne infischiate dei Presidenti di Regione bravi di questo Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.2.

Sull'ordine del giorno G1.100, esprimo parere favorevole al suo accoglimento come raccomandazione. Esprimo altresì parere favorevole sugli ordini del giorno G1.101, G1.102 e G1.103.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti aggiuntivi 1.0.6, 1.0.105, 1.0.100 e 1.0.101. Sull'ordine del giorno 1.0.102 esprimo un invito al ritiro, oppure parere contrario. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.0.103 e 1.0.104.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore sugli emendamenti e sugli ordini del giorno, ad eccezione che sugli emendamenti 1.0.6 e 1.0.105 su cui il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.2, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G1.100 è accolto come raccomandazione.

Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1.101, G1.102 e G1.103 non verranno posti ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.6, sostanzialmente identico all'emendamento 1.0.105.

TOSATO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare il Governo per non aver espresso un parere contrario rispetto a questo emendamento, a dimostrazione che non c'è una posizione contraria del Go-

verno, ma lascia al Parlamento legittimamente la possibilità di avviare un dibattito su questo argomento e far esprimere liberamente ad ogni parlamentare il proprio voto senza il vincolo di votare contro l'Esecutivo.

Noi difendiamo con orgoglio l'emendamento 1.0.6, a differenza di quanto è stato affermato precedentemente da un esponente dell'opposizione, perché riteniamo di interpretare non solo la posizione della Conferenza delle Regioni, che rappresenta tutti i partiti politici (*Applausi*), ma soprattutto una volontà e un diritto dei cittadini di poter scegliere da quali amministratori essere governati (*Applausi*), senza che sia il Parlamento o, peggio, i partiti politici a stabilire se un rappresentante del popolo che ha governato bene, che li ha rappresentati bene, che ha ancora l'energia e il consenso dei cittadini per poter proseguire il proprio mandato, debba essere messo fuori gioco a tavolino a causa di una decisione normativa che sicuramente non rispecchia la volontà del popolo e dei cittadini.

Questa è la nostra posizione. Noi crediamo profondamente nel concetto di democrazia. Crediamo che il potere di scelta spetti al popolo e non riteniamo che siano quindi i partiti a poter stabilire se un governatore o un sindaco vada o meno ricandidato.

Con queste scelte, nel limitare questa possibilità, non limitiamo esclusivamente il diritto di un rappresentante dei cittadini di ricandidarsi, noi impediamo l'esercizio libero del voto e, in democrazia, il primo potere che appartiene al popolo è quello di poter votare chi vuole, chi ritiene lo rappresenti meglio. (*Applausi*). È questo il motivo per cui abbiamo presentato questo emendamento e lo difendiamo. Sappiamo di interpretare più di altri partiti la volontà di fasce elettorali di tante Regioni, trasversali in alcuni casi, che vorrebbero avere la possibilità di esprimersi nuovamente sulla ricandidatura di un governatore che ha esercitato bene il proprio ruolo, che li ha rappresentati bene e che potrà farlo anche in futuro.

Per questi motivi noi teniamo la posizione, l'abbiamo fatto in Commissione, lo facciamo in Aula e lo faremo anche prossimamente perché il dibattito per quanto ci riguarda non è chiuso in questa occasione (*Applausi*), a fronte del parere che è stato appena espresso dal Governo, nella convinzione che anche se andremo palesemente sotto in questa votazione, stiamo interpretando nel modo più corretto la volontà dei cittadini e degli elettori. (*Applausi*).

MAIORINO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signor Presidente, a beneficio di tutti e per estrema chiarezza, qui si sta votando il famoso emendamento che ha tenuto con il fiato sospeso la Commissione affari costituzionali nonché parte dell'opinione pubblica, quella che non aveva grandi altre preoccupazioni da seguire che le sorti di singoli esponenti politici. Bontà sua, il collega Tosato che stimo, Presidente, attraverso di lei, ha detto che la Conferenza Stato-Regioni è d'accordo, cioè che i diretti interessati sono d'accordo con l'innalzamento del limite dal secondo al terzo mandato per i Presidenti di Regione. A Roma abbiamo un bellissimo modo di dire: «Oste, il vino com'è?». Significa cioè

chiedere al diretto interessato come è il prodotto che vende. È ovvio che ti risponde che è buono. Ecco, il principio che ha esposto il senatore Tosato somiglia un po' a questo detto. Il senatore però ha fatto qualcosa di più, di ancora più sottile; qui si usa la democrazia e la possibilità del corpo elettorale di scegliere da chi essere amministrato per violare un principio invece sacrosanto. Avete la forza dei numeri, ma non credo che in questa circostanza altri partiti vi verranno dietro. Forse in questa circostanza non la spuntate. È però un tema, del quale non dovrete convincere soltanto la maggioranza di questa Aula, ma la Corte costituzionale. Mi dispiace contraddire infatti la sottosegretaria Ferro quando dice che la sentenza n. 60 del 2023 non è pertinente rispetto al tema dei mandati dei sindaci. Io la estendo anche ai mandati dei Presidenti di Regione.

Tale sentenza infatti parla di un principio, come sempre fa la Corte costituzionale che parla di principi generali di democrazia, non di casi particolari. La sentenza dice che è comunemente riconosciuto che il limite ai mandati consecutivi dei sindaci - e io aggiungo anche dei Presidenti di Regione - è stato pensato quale temperamento di sistema. (*Applausi ironici del senatore Romeo*).

Grazie, presidente Romeo, è un applauso meritato, ma ascolti. Tale limite è stato pensato quale temperamento di sistema rispetto alla contestuale introduzione della loro elezione diretta. Corte di Cassazione del 2021, sentenze del 2012, un'altra sentenza del 2007, un'altra ancora del 2002, sempre in quella stessa direzione: in effetti, la previsione di un tale limite si presenta quale punto di equilibrio tra il modello dell'elezione diretta dell'Esecutivo e la concentrazione del potere in capo a una sola persona. Tale sistema può produrre effetti negativi anche sulla *par condicio* delle elezioni successive, suscettibili di essere alterate da rendite di posizione. (*Applausi*).

È evidente che questo emendamento sia da respingere. Purtroppo, non sarà possibile respingere l'innalzamento del tetto ai mandati dei sindaci per i Comuni fino a 15.000 abitanti e l'eliminazione di qualunque tetto per i sindaci di Comuni sotto i 5.000, perché quello è direttamente nel testo di questo provvedimento che ci accingiamo a votare. Ma noi denunciemo comunque l'occupazione e l'arroganza con cui la maggioranza si sta comportando su sistemi che regolano equilibri delicatissimi. (*Applausi*).

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, noi riteniamo assolutamente legittima questa discussione, che non è una discussione teologica. Sul numero dei mandati e sull'elezione diretta, c'è un dibattito aperto. Ad esempio, nella discussione riguardante il premierato si è deciso, allo stato (poi dovrà concludersi il lavoro in Commissione, il testo dovrà venire in Aula, dovrà andare alla Camera, perché c'è la doppia lettura quindi, ci sarà tempo) di stabilire il limite del doppio mandato al *premier* eventualmente eletto, se, come

Forza Italia si augura, sarà approvata questa normativa di riforma della Costituzione. Anche in tale occasione sono state fatte discussioni sulla concentrazione di potere, sul fatto che un *premier* debba avere un orizzonte temporale limitato.

Il Gruppo di Forza Italia, senza farne motivo di lite o di discussione, si è attestato sulla posizione che, per le Regioni e i Comuni sopra i 15.000 abitanti, si ritiene logico mantenere il sistema del doppio mandato. Sulle Regioni c'è anche un intreccio con statuti e normative varie e quindi immagino che vi sarà una discussione che proseguirà anche in punta di diritto.

Quanto a quelli che cercano di fare discussioni politiche, credo che nessuno le possa fare. C'è chi è legato a un'idea del doppio mandato in assoluto, anche in altri ambiti, per propria scelta, che a volte viene rispettata e a volte no.

La sinistra ha fatto un legittimo dibattito. Non credo di rivelare un segreto di Stato dicendo che il senatore Boccia, Capogruppo del PD, chiedeva che questa materia fosse stralciata e demandata alla discussione sulla riforma complessiva degli enti locali. Però, la questione ora è qui e si affronta per come viene posta ora e qui.

Quindi, quando si discuterà *de iure condendo*, anche di una riforma più complessiva del testo degli enti locali, ognuno potrà porre legittimamente la questione. Io non mi scandalizzo se i colleghi della Lega sostengono una tesi e noi abbiamo una opinione diversa, né la maggioranza di Governo è nata per fondarsi su quanti mandati debbano fare i Presidenti di Regione. Sono altri i temi che danno l'identità di un Governo: il meccanismo delle elezioni dirette, la politica estera, la politica economica, la riforma della giustizia, temi identitari.

Su questo tema, è legittimo avere anche opinioni diverse. Quando nel mio partito si discuteva dei sindaci, tema che pure affrontiamo qui, il sindaco di un comune di 16.000 abitanti mi telefonava chiedendomi perché fino a 15.000 abitanti era previsto il terzo mandato e per lui no. Perché c'è una norma di legge. Anche per la maggiore età è stato stabilito che sia a 18 anni. Oppure, nelle Forze armate c'è il limite dell'altezza per alcuni reparti e chi è più basso si arrabbia. Ci sono delle regole, che determinano limiti temporali. La domanda ad un concorso si presenta entro una certa data.

Quindi, noi riteniamo che sul numero dei mandati sia lecito esprimere le proprie opinioni. La nostra è conforme a ciò che è vigente e a quanto il decreto introduce: liberare i mandati nei comuni sotto i 5.000 abitanti. In alcune Regioni, infatti, vi sono centinaia di Comuni di montagna, piccoli e piccolissimi, dove trovare il sindaco, praticamente gratuitamente, è impossibile. L'Italia ha 8.000 Comuni. Non dobbiamo guardare solo alla situazione della grande città. È diverso fare il sindaco di una grande metropoli, con un potere politico rilevante, e cercare una persona che, nel Comune di 500 abitanti, si occupi del bene comune, di avere l'elettricità o l'acqua. A volte, trovarne uno e poi trovarne un altro è complicato.

Quindi, a nostro avviso, il decreto risponde a questi criteri. Poi questa discussione prosegue, come tante altre discussioni proseguono e non dividono assolutamente gli schieramenti perché - ripeto - sarà successo anche a voi,

visto che ognuno ha rapporti con il territorio: qualcuno per una certa condizione vuole la legge che possa fargli proseguire i mandati, un altro invece no. Quindi non esiste una posizione ideologica su tale questione. La nostra posizione è conforme a quello che il decreto-legge dice, rispettiamo le posizioni diverse e non troviamo assolutamente scandaloso se il Parlamento si esprime. Forse bene ha fatto il Governo a rimettere all'Assemblea la questione, perché non è un tema su cui il patto di Governo ha trovato una sua convergenza o identità. Il Governo governa indipendentemente da come discutiamo noi nel libero Parlamento su una questione come quella in esame.

La nostra posizione contro questo emendamento l'ho voluta esprimere per evitare equivoci e interpretazioni. La si può esprimere tranquillamente in un Parlamento davanti alla pubblica opinione, rimanendo saldamente coesi in un'azione di Governo che ha obiettivi prioritari ben diversi. *(Applausi)*.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Signora Presidente, non si tratta di tutelare o di violare e mortificare il diritto di elettorato attivo dei cittadini, o di limitare o violare l'altrettanto fondamentale diritto di elettorato passivo dei candidati, magari amministratori in carica. Si tratta semplicemente di tenere in equilibrio il sistema. Si tratta semplicemente di rispettare fundamentalissimi principi che la Corte costituzionale in più occasioni ha ricordato. A chi prima ha paventato il rischio che respingendo questo emendamento non si garantisca ai cittadini la libertà di scegliere l'amministratore che preferiscono, mi limito a rispondere suggerendo di leggere la sentenza che è stata prima richiamata, la n. 63 del 2023, ma anche tutta la precedente giurisprudenza, che ha ricordato come un cardine del nostro ordinamento costituzionale e di tutti gli ordinamenti costituzionali pluralistici stia nel definire limiti equilibrati alla concentrazione del potere.

Peraltro, onorevoli colleghi, l'emendamento che stiamo per votare rimuove qualsiasi limite, perché c'è un secondo comma che forse né l'onorevole Tosato né l'onorevole Paita hanno voluto illustrare, ma che merita di essere letto. Questo secondo comma infatti dice che in ogni caso i limiti - quelli che vengono prima ipotizzati - saranno operativi solo se e quando la Regione li recepirà in un proprio provvedimento. Questo secondo emendamento affronta un tema che già è stato oggetto di controversie e di discussioni perché ha consentito in alcune Regioni, come ad esempio il Veneto, di violare la norma oggi vigente. Infatti abbiamo nella Regione Veneto un Presidente che è al terzo mandato. I cittadini potrebbero chiedersi: ma non è in vigore una regola che stabilisce il tetto dei due mandati? No, è in vigore anche un Presidente che è al terzo mandato, perché si è avvalso di un'interpretazione, che non è stata al momento portata all'attenzione della Corte, secondo la quale l'operatività del limite dipenderebbe dal recepimento in un atto della Regione del limite medesimo. Questa interpretazione è un po' discutibile: dire che il numero due sia un principio e non una regola sfida a farmi spiegare come lo si

possa declinare in tanti modi. Due significa due e se ci sono modi diversi di declinarlo a me questo non è chiarissimo.

In ogni caso l'emendamento presentato dal senatore Tosato e l'emendamento di Italia Viva sono chiarissimi e dicono che qualsiasi limite opererà solo se e quando la Regione lo riceverà. Che questa sia una soluzione di equilibrio e che tiene insieme il fondamentale diritto dei cittadini di poter scegliere i loro amministratori e l'altrettanto fondamentale diritto degli amministratori che hanno ben amministrato di potersi ripresentare al corpo elettorale credo che sia quantomeno lecito dubitarlo. (*Applausi*). Per questo motivo noi voteremo contro.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo in tribuna gli studenti e i docenti del Liceo scientifico «Enrico Fermi» di Catanzaro che assistono ai nostri lavori. Benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 997 (ore 18,14)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.0.6, presentato dal senatore Tosato e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 1.0.105, presentato dalla senatrice Musolino.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.0.100, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.0.101, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Sull'emendamento 1.0.102 c'è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento e lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.103, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Essendone stata avanzata richiesta, procediamo alla votazione.

MENIA (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENIA (*FdI*). Signor Presidente, intervengo perché vorrei motivare il voto contrario mio e del mio Gruppo su questo emendamento, che ha una sua finalità intelligente, che sarebbe anche condivisibile, quella cioè di far votare anche coloro i quali vivono fuori dai Paesi dell'Unione europea. Ogni cittadino italiano, essendo tale, ha come suo primo diritto quello della cittadinanza, dalla quale discende il diritto di voto, per cui ogni cittadino dovrebbe avere la possibilità di esercitare il diritto di voto in qualunque modo possibile. Ora, la questione si pone in termini diversi a seconda delle elezioni in cui si vota. Qui, in particolare, ci occupiamo di elezioni europee e alle elezioni europee il cittadino italiano, laddove egli sia residente e sia iscritto all'AIRE, cioè all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero di un Paese che fa parte dell'Unione europea, vota in un consolato o comunque in un luogo appositamente indicato e riconosciuto dal consolato - l'opzione va esercitata nei quarantacinque giorni precedenti - oppure andrà a votare nel Comune da cui proviene, e quindi si esprimerà votando in quella circoscrizione.

La cosa è differente, evidentemente, quando si tratta di Paesi extraeuropei, pensando di andare anche più lontano; pensiamo ad esempio a un argentino che voglia votare. Ovviamente per tutti coloro che sono fuori dai Paesi dell'Unione europea l'unico principio realizzabile ad oggi è quello per cui si vota soltanto tornando in Italia e questo evidentemente è sostanzialmente impossibile, salvo per qualcuno che venga a fare le vacanze in Italia. La questione però si pone in altri termini, non vi è in tutta evidenza la possibilità di realizzare questo, almeno finché si vota alle elezioni europee.

Alle elezioni politiche noi votiamo in un altro modo, perché in quel caso invece l'ordinamento italiano ha previsto un meccanismo che è stato anche copiato da alcuni ordinamenti e che era molto moderno all'epoca in cui è stato pensato, ma ora è parecchio invecchiato e pone diversi problemi. Si era detto che, poiché esiste una fascia di italiani che vivono all'estero - tenete presente che siamo un po' meno di 60 milioni in Italia, ma c'erano oltre sei milioni di cittadini italiani all'estero - che eleggono i loro parlamentari votando nella cosiddetta ripartizione estero, che a sua volta poi è divisa in altre micro-circoscrizioni. Si tratta, quindi, di voto espresso all'estero e con candidati residenti all'estero. In realtà, si è variata anche questa cosa, perché possono essere eletti anche i residenti in Italia.

Ora io vi pongo la questione in termini di riflessione al Parlamento. Questo era un fatto moderno e molto positivo che altri ci hanno invidiato, perché abbiamo dato la possibilità di votare a quelli che non avevano votato per decenni. Tuttavia, si è potuto verificare che il voto che noi pratichiamo (costosissimo per lo Stato) è quello per corrispondenza, che consiste nell'invio da parte delle ambasciate e dei consolati di plichi contenenti una scheda da restituire votata ai consolati stessi. Questo meccanismo, che era ed è costosissimo per lo Stato, raggiunge più o meno il 50 per cento dei destinatari, di cui vota più o meno il 25 per cento (nelle ultime elezioni ha votato il 26 per cento). Esso si presta a brogli di tutti i tipi e noi sappiamo in questo Parlamento cosa è accaduto anche nelle ultime elezioni: compravendita dei voti, stampa di schede, questioni che investono la trasparenza, la segretezza e la personalità del voto. La riflessione che io vi propongo deriva da questo: se noi lo vogliamo per il prossimo turno elettorale sia delle politiche sia delle prossime elezioni europee, cominciamo a porci il problema di verificare come sia possibile realizzare un sistema elettorale che garantisca la segretezza e la personalità del voto, che ci garantisca dai brogli che - come sappiamo tutti - avvengono in tale caso.

Personalmente, ritengo che, puntando sull'innovazione e sulla digitalizzazione, di cui tanto si parla anche nella pubblica amministrazione, la strada da seguire è quella, solo per l'estero e non per l'Italia - in Italia dove dovremmo comunque continuare a votare con le schede con la matita, anche perché di quello rimarrà sempre riscontro - della identificazione digitale di ogni cittadino all'estero. Con l'identità digitale si possono fare tante cose - ognuno di noi fa operazioni bancarie, eccetera - e quindi saremmo protetti anche se volessimo lanciare questa ipotesi. Far votare tutti i 6 milioni di cittadini italiani residenti all'estero con procedura elettronica consentirebbe il voto personale di ognuno e anche di fuoriuscire da una strada su cui ci siamo imbucati una ventina di anni fa e che oggi dimostra tutta la sua anzianità, ma soprattutto la non segretezza nella partecipazione del voto e un grande buco che tutti conoscono, almeno chi si occupa di queste cose.

La questione vale anche in un altro senso. La Commissione affari costituzionali ha iniziato ad occuparsi di cittadinanza, che è connessa al voto: pensate a che cosa vuol dire anche in termini di *quorum* quando si parla di *referendum*. Tuttavia, a proposito di cittadinanza si sappia che oggi fuori dall'Italia esiste un mercato di ricostruzione di cittadinanze spesso false che stanno intasando i nostri Comuni. Sono questioni sulle quali dobbiamo riflettere anche a tutela di tutti. Io sono per il riconoscimento e da patriota vorrei trovare tanti italiani anche fuori dall'Italia. Penso che la Nazione vive anche fuori dall'Italia, ma è italiano chi si sente italiano, chi parla italiano, chi condivide i valori costituzionali, non chi ricostruisce a distanza di duecento anni un presunto legame, con il quale vuole rivendicare una cittadinanza che però non è sentita e praticata. Ho allargato molto il campo, me ne scuso, ma ho motivato il nostro no e ho anche detto qualcosa in più.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.0.103, presentato dal senatore Crisanti e da altri senatori, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.104.

NAVE *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVE *(M5S)*. Signora Presidente, con questo emendamento faccio appello al buonsenso, tra l'altro tanto reclamato in quest'Aula. Con tale proposta in realtà si va a demarcare la linea sottile tra opportunità politica ed opportunismo. In realtà, il testo afferma che è fatto divieto di assunzioni di personale dipendente, a qualsiasi titolo, da parte delle aziende speciali, delle istituzioni e delle società a partecipazione pubblica locale o regionale, totale o di controllo, durante i sessanta giorni antecedenti e successivi alle elezioni comunali o regionali, limitatamente ai Comuni o alle Regioni interessati.

Tra l'altro, sessanta giorni possono essere benissimo superati. Non c'è questa urgenza. A volte la burocrazia amministrativa porta anche tempi più lunghi.

Quindi, invito a votare, con il MoVimento 5 Stelle, a favore di questo emendamento. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.0.104, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1-ter del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

GELMINI *(Misto-Az-RE)*. Signor Presidente, noi abbiamo fortemente condiviso il lavoro svolto all'interno della Commissione. Ringraziamo anche il presidente Balboni per la sensibilità dimostrata rispetto ad una battaglia che per Azione è davvero importante e rappresenta un diritto per coloro che sono fuori sede, studenti ma anche lavoratori o prestanti cura, di poter votare dove svolgono la loro attività.

In Commissione è stato fatto un passo avanti per la votazione degli studenti fuori sede (poco meno di 500.000 persone), ma rimangono ancora esclusi i lavoratori fuori sede e i prestanti cura. Noi attraverso questo emendamento chiediamo che quella facoltà, che è un diritto e non una gentile concessione, venga riconosciuta anche ai lavoratori e a coloro che prestano cura lontano dal luogo di residenza. Auguriamo che ci possa essere su questo emendamento un voto favorevole. *(Applausi).*

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Signora Presidente, nel corso dei lavori della 1ª Commissione c'è stata un'importante modifica a questo testo normativo, anche grazie a un intervento da parte del presidente Balboni che ha condiviso il lavoro che abbiamo portato avanti. Quindi, si è riusciti a inserire nel testo il voto per gli studenti fuori sede. Sono rimasti fuori però i lavoratori fuori sede e le persone che sono sottoposte a cure, che purtroppo devono addirittura recarsi fuori dal loro Comune di residenza.

Il tema dell'elettorato attivo è serio, delicato e soprattutto deve essere affrontato concretamente. Se poi noi ci lamentiamo dell'astensionismo e del disinteresse degli elettori, ma non diamo quelle misure e quegli strumenti per consentire il voto anche a chi, per ragioni di lavoro o di cura, si trova fuori dal suo domicilio, quindi fuori dal Comune nelle cui liste elettorali è iscritto, è chiaro che allora facciamo discorsi contraddittori o ci doliamo di cose alle quali non vogliamo trovare rimedio. Tra l'altro, com'è stato trovato un rimedio per gli studenti fuori sede, può essere tranquillamente trovato anche per le persone che si trovano fuori sede per motivi di lavoro e di cura. Non c'è alcuna valida argomentazione per fare un distinguo fra queste tre categorie; né mi accontento di sentirmi dire che il libretto universitario consentirebbe più agevolmente l'identificazione dell'elettore rispetto a un'attestazione che dice che un elettore si trova fuori sede perché ha un contratto di lavoro o perché ricoverato, un foglio che attesta la sua cura e la sua degenza. Non si comprende come mai certe volte si usi la burocrazia come paravento per non fare delle scelte, per essere un po' timidi ed essere anche talvolta esitanti, al limite forse della vigliaccheria.

Quello che voglio ulteriormente evidenziare è che il tema è ancora più dolente e delicato per chi risiede nelle isole e nei territori del Sud, che sono quelli che maggiormente si devono spostare per motivi di lavoro o per motivi di cura al di fuori del loro territorio. Allora poi abbiamo la speculazione dei voli, i cui prezzi vengono innalzati in corrispondenza di determinate occasioni, ivi comprese le tornate elettorali. È una cosa che ci possiamo dire serenamente, perché lo sappiamo. Allora allarghiamo le braccia e diciamo che purtroppo i vettori commerciali fanno quello che vogliono e non possiamo influire sulla tematica dei prezzi dei voli. Alla fine poi che cosa succede? Succede che chi si è trasferito fuori sede perché deve lavorare non ha le risorse verosimilmente... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ridurre il brusio.

MUSOLINO (*IV-C-RE*). ...non ha le risorse per affrontare il viaggio necessario a tornare a casa per esercitare il voto e semplicemente rinuncerà all'esercizio del suo diritto.

Ecco perché ritengo che la maggioranza debba ripensare la propria posizione su questo emendamento e tutti i colleghi senatori debbano condividere il suo spirito e mi auguro così che sia votato. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, ho ascoltato bene il presidente Balboni che sottolineava il fatto che si è fatto un primo passo perché la

difficoltà è farraginoso e via dicendo. Vorrei sottolineare che è importante aver recepito una mobilitazione dei fuori sede. Questo è il dato fondamentale. Parliamoci chiaro: noi siamo qui, vogliamo rappresentare i cittadini e abbiamo presentato questi emendamenti perché c'è un movimento di fuori sede, in particolare degli studenti, che reclama un diritto al voto.

Ciò che però noi dovremmo fare è dare risposta anche a quelli che magari non si sono mobilitati, e cioè i lavoratori e le lavoratrici, in particolare le persone che sono emigrate per questioni di cura. Sono persone che molto spesso non si sentono. Questo è il dato che vorrei sottolineare.

Va bene il primo passo, ma il dato fondamentale è che grazie alla lotta e alla mobilitazione fuori sede il risultato è stato ottenuto, anche se solo parzialmente, e noi non stiamo facendo invece quello che dovremmo fare, ossia rispondere anche ai lavoratori e alle lavoratrici. (*Applausi*).

PARRINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, per noi questo emendamento è molto importante e fissa la posizione del nostro Gruppo per quanto riguarda l'argomento del voto sui fuori sede.

Sostanzialmente la valutazione che facciamo è quella che ha appena esposto il senatore Magni. Certamente non possiamo negare che con questo intervento si compie un passo avanti. Ad oggi nessuno che sia fuori sede può votare, ma alle prossime elezioni europee ci saranno degli studenti che potranno farlo. Il passo in avanti allora è indubbio. Però, nel mentre riconosciamo il passo avanti, non possiamo non sottolineare che si è persa un'occasione. Dato infatti che si era deciso di intervenire, bisognava - a nostro avviso - farlo in maniera più ampia.

Non comprendiamo perché si debba dare questo diritto soltanto agli studenti fuori sede e non anche ai lavoratori fuori sede. Non comprendiamo perché non si dia questo diritto a chi si trova lontano dal suo luogo di residenza per ragioni di cura. Non comprendiamo perché questo diritto lo si riconosca soltanto per le elezioni europee e soltanto per le elezioni del 2024. (*Applausi*). Avremmo voluto che venisse riconosciuto per tutte le elezioni e non in relazione soltanto ad un turno elettorale, quello che abbiamo davanti.

Precisando quindi la nostra posizione sul punto, diciamo che va bene questo passetto, ma ne serviva uno più grande. Sarebbe bene che il Governo e la maggioranza assumessero l'impegno a fare questo passo più grande in tempi molto brevi. È infatti all'esame della Commissione un disegno di legge ordinario, che sarebbe il veicolo giusto per risolvere tutti i problemi, che potrebbe essere accelerato. Se venisse assunto un impegno in questo senso, noi potremmo avere un intervento sui fuori sede molto più ampio e organico, molto più spendibile con tutti quelli che si trovano in questa situazione, di quanto non sia questo piccolo, ma insufficiente passo in avanti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario a tutti gli emendamenti tranne che all'emendamento 1-ter.107, a prima firma del senatore Lisei, per il quale il parere è favorevole.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1-ter.100, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1-ter.101, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Essendone stata avanzata richiesta, procediamo alla votazione.

LISEI *(Fdl)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISEI *(Fdl)*. Signor Presidente, ringrazio le opposizioni per questo afflato di democrazia. Dopo dieci anni si sono svegliate e hanno scoperto che bisogna far votare tutti. Bisogna far votare quelli in ospedale, bisogna far votare i lavoratori, bisogna far votare chiunque, compresi gli studenti fuori sede. *(Applausi)*.

Lo dico perché immagino che le opposizioni abbiano sentito i pareri dei tecnici che sono venuti a relazionare, soprattutto alla Camera, nel corso delle audizioni su questi provvedimenti. Quindi, sono ben consapevoli delle difficoltà nel far votare persone fuori dal proprio collegio elettorale.

Si parla di far votare i lavoratori. Mi domando: ma se un lavoratore viene trasferito tre giorni prima delle elezioni, come lo si può far votare in un collegio diverso, se non si è potuto iscrivere in quel collegio, come ad esempio fanno gli studenti, visto che stiamo parlando di schede che dovranno girare per tutta Italia? Lo stesso discorso vale per una persona ricoverata in un ospedale fuori dal proprio collegio.

Sanno benissimo, le opposizioni, quali sono i problemi tecnici sottostanti a questa scelta, che è una scelta che questo Governo ha fatto con coraggio: il coraggio che non ha avuto chi ci ha preceduto. È il coraggio di avviare una sperimentazione, perché tutte le novità che comportano delle difficoltà tecniche importanti e significative vanno evidentemente sperimentate e poi messe in campo.

Questo Governo e questa maggioranza si sono assunti la responsabilità, per la prima volta, dopo anni e anni di discussione, di far votare gli studenti fuori sede. Avete sicuramente ragione nel dire che ciò rappresenta soltanto un primo passo. Qualcuno ha detto che si è persa un'occasione. Ebbene,

dico a quel qualcuno che quell'occasione si è persa dieci anni fa. Probabilmente, se questo dibattito si fosse svolto in passato, oggi forse avremmo la possibilità di avviare la sperimentazione anche per altre categorie.

Molto banalmente, dico che siamo orgogliosi e credo che gli studenti saranno orgogliosi di poter votare nella circoscrizione nella quale studiano. E siamo orgogliosi di farlo per primi.

È davvero curioso che tutte le soluzioni ai problemi dell'Italia vi siano venute in mente il giorno dopo che avete perso le elezioni. (*Proteste*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è spazio per le repliche in dichiarazione di voto. Senatore Lisei, si rivolga a me, per favore.

LISEI (*FdI*). Signor Presidente, visto che noi abbiamo ascoltato con attenzione, anche quando eravamo all'opposizione, i dibattiti che c'erano nella maggioranza, abbiamo preso appunti e abbiamo iniziato, con il voto degli studenti fuori sede, a fare quello che voi non siete stati in grado di fare. E domani gli studenti, grazie all'emendamento di Fratelli d'Italia, grazie al Governo, potranno votare anche in altre circoscrizioni. (*Applausi*).

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, io sono stato studente fuori sede proprio nella città di Bologna, che conosce bene il senatore Lisei. Io penso che un passaggio come quello che stiamo facendo oggi non meriti una polemica, perché è un passaggio del quale tutti quanti ci prendiamo i meriti, sia la maggioranza che l'opposizione.

Per una volta vogliamo cogliere l'occasione non di fare sterili polemiche, ma di raccogliere l'idea che abbiamo fatto una cosa buona e giusta? Forse avremmo dovuta farla prima, forse l'avremmo dovuto fare meglio? Ma prendiamoci il merito, visto che stiamo parlando davanti a degli studenti, di avere fatto una cosa utile; non è una concessione, ma è un diritto sacrosanto. (*Applausi*). Smettiamola di fare sterili polemiche.

Qui non si tratta di dire quello che avrebbe potuto fare il Governo di dieci o quindici anni fa. Arriviamo in ritardo? Bene, stiamo facendo una cosa giusta. Stop alle polemiche. Forse se cogliamo questo lato, saremo riusciti a fare un passaggio pieno estendendolo dagli studenti fuori sede anche ai lavoratori e anche a chi ha compiti di cura. Non ci siamo riusciti? Peccato, ma evitiamo di sporcare con sterili polemiche una conquista che, sinceramente, oggi sarebbe merito di tutti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1-ter.101, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1-ter.102, presentato dalla senatrice Musolino, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1-ter.103, presentato dai senatori Gelmini e Lombardo, fino alle parole «di lavoro», su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1-ter.105 e 1-ter.106.

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1-ter.104, presentato dalla senatrice Naturale e da altri senatori, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1-ter.107, presentato dal senatore Lisei.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1-ter.0.100, presentato dai senatori Gelmini e Lombardo, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1-ter.0.101, presentato dai senatori Gelmini e Lombardo, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

D'ELIA (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, stiamo discutendo le disposizioni urgenti che riguardano anche la revisione delle anagrafi della popolazione residente e la determinazione della popolazione legale. Quindi, si tratta anche di riorganizzare i nostri seggi elettorali. Il mio emendamento interviene esattamente sulla formazione degli elenchi delle elettrici e degli elettori in due modi.

L'emendamento 2.101 è molto semplice e - secondo me - supera due questioni obsolete, retaggio di quando alle donne fu dato il voto. Innanzitutto mi riferisco al fatto che le donne hanno una lista propria come elettrici. Quindi, si elimina la previsione che nelle indicazioni dei nomi delle donne ci sia anche quello del cognome del marito, cosa che è davvero senza senso ormai e discriminatoria, e l'attuale criterio di formazione che è la divisione dei sessi, che risale all'inizio e che è rimasto. Superarlo significherebbe anche avere un'organizzazione del seggio più moderna, in ordine alfabetico, e penso si eviterebbero anche quelle situazioni di disagio che affrontano le persone in transizione e che attendono i documenti rettificati.

Sono una persona molto attenta e che dà molto valore all'essere donna, come sapete, visto che ormai ascoltate i miei argomenti. Ci tengo anche molto a essere chiamata senatrice e non senatore. Penso che una tale divisione nelle file tra uomini e donne nei seggi sia davvero il segno di qualcosa che non c'è più e che abbiamo superato: il corpo elettorale è uno e credo che anche questa divisione vada superata. (*Applausi*).

CUCCHI (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, come membri della componente di Alleanza Verdi e Sinistra del Gruppo Misto, vorremmo aggiungere la nostra firma a questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatrice D'Elia, è d'accordo?

D'ELIA (*PD-IDP*). Sì, sono d'accordo, signora Presidente.

PRESIDENTE. Registriamo che i senatori del Gruppo Alleanza Verdi e Sinistra aggiungono le loro firme all'emendamento 2.101.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Signora Presidente, vorrei condividere un ricordo personale. Cominciavo a fare politica, qualche anno fa, e mi avvicinò una persona in transizione che mi chiese di spiegargli per quale motivo quando andava a votare doveva sempre subire l'umiliazione che il presidente di seggio le dicesse che quella non era la sua fila e che doveva andare nell'altra. Mi chiese se non si potesse prevedere una soluzione più normale, come

in tutte le altre vicende umane, dividendo gli elettori in ordine alfabetico (A-L e M-Z). Qual è la ragione per la quale c'è la divisione fra uomini e donne? A me, a parte uno stabilimento balneare a Trieste, non viene in mente nessun'altra cosa nel nostro Paese nella quale si mettono le donne da un lato e gli uomini dall'altro. Non si capisce veramente perché. Ora, superate le prime elezioni repubblicane, quelle meravigliosamente ritratte nel film di Paola Cortellesi, direi che quando andiamo a esercitare il nostro diritto di voto siamo tutti cittadini della Repubblica italiana senza distinzioni di sesso e di genere.

Questa, quindi, mi sembra una norma di civiltà e di buonsenso e voglio ringraziare i colleghi che l'hanno presentata e chiedere loro il consenso per poter aggiungere la mia firma.

PRESIDENTE. Senatrice D'Elia, accetta la sottoscrizione del suo emendamento da parte del senatore Scalfarotto?

D'ELIA (*PD-IDP*). Sì, signora Presidente.

MAIORINO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signora Presidente, chiedo innanzitutto di aggiungere anche la mia firma e ringrazio la collega D'Elia per questa proposta. Osservo che questo è un altro dei tanti emendamenti che sono stati falciati dal famigerato articolo 81 della Costituzione. Si dice, cioè, che questo emendamento è oneroso e quindi si dà il parere negativo e non è possibile approvarlo. Penso, però, che ci dovrebbe essere la volontà da parte di questa maggioranza di intraprendere questa strada che sembra soltanto di buonsenso, perché davvero la segregazione di genere non è certamente degna di un Paese come l'Italia, perché è un retaggio che davvero non ha più alcun motivo di sussistere per tutti i motivi che sono stati già illustrati dai colleghi che mi hanno preceduta. Oggi non si capisce davvero il motivo per cui ci debbano essere due file diverse. Se è chiaro e comprensibile che sarebbe oneroso introdurre questa novità, perché bisognerebbe rivedere tutti i registri e quindi ci sarebbe una spesa, si sarebbe potuta chiedere quantomeno - mi permetto di dire - la trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno e quindi in un impegno da parte della maggioranza ad andare in questa direzione.

L'emendamento non è il mio, ma mi permetto di chiedere se questa strada il Governo l'abbia valutata, perché davvero ancora oggi vedere uomini e donne divisi nei seggi elettorali ha un po' il sapore di Paesi che la maggioranza non fa altro che citare per dimostrare che lì sì che c'è discriminazione di genere, mentre qui no. Magari valutate questa strada.

SIRONI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei cortesemente chiedere alla collega D'Elia se posso aggiungere anche la mia firma al suo emendamento.

PRESIDENTE. Senatrice D'Elia, accetta la sottoscrizione del suo emendamento da parte della senatrice Maiorino e della senatrice Sironi?

D'ELIA (*PD-IDP*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.
Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.100 e contrario sull'emendamento 2.101.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.100, presentato dal senatore Lisei.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.101, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2-*bis* del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

BALBONI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2-*bis*.100, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2-*bis*.101, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2-bis.102, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2-bis.103, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi.

BALBONI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole su entrambi gli ordini del giorno.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, accolgo gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.100 e G3.101 non verranno posti ai voti.

La proposta di stralcio S4.100 è inammissibile, ma il senatore Boccia chiede comunque di illustrarla.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, speravamo non ci fosse questa valutazione da parte della Presidenza e sottopongo all'Assemblea le ragioni e l'opportunità del testo, lo dico con grande spirito di collaborazione al ministro Ciriani e alla sottosegretaria Ferro.

Colleghi, con la proposta di stralcio al nostro esame, l'articolo 101 del Regolamento non casualmente ci consente di salvare il salvabile nei casi di decreti-legge pesantemente compromessi, nonostante i tentativi di arrampicata sugli specchi che hanno fatto il presidente Balboni e il collega Lisei, provando a raccontare di un decreto-legge che avrebbe dovuto semplicemente - sottosegretaria Ferro, lei lo sa - indicare la data del voto per le amministrazioni locali, in un anno in cui si vota anche per le elezioni europee. Avreste dovuto fare solo questo per rispetto del Parlamento, per rispetto del Paese, per rispetto delle amministrazioni locali, per rispetto dei cittadini italiani, del popolo italiano. *(Applausi)*.

Lo dico perché prima di tutto, sottosegretaria Ferro, prima di parlare di democrazia, come ho sentito fare da molti colleghi anche un po' imbarazzati del principale Gruppo di maggioranza dopo la presentazione dell'emendamento da parte del Gruppo della Lega, non dovete vergognarvi di dire che era un emendamento costruito semplicemente per un caso politico. A voi non interessava affrontare il nodo del terzo mandato; a voi interessava affrontare da quest'Aula il tema legato al futuro del presidente Zaia.

Questa è un'Assemblea che si occupa del popolo italiano, non dei problemi di un singolo dirigente politico della Lega. (*Applausi*). Ministro Ciriani, prima di tutto democrazia vuol dire fiducia del popolo nelle sue leggi e il popolo queste leggi deve sentirle proprie, come scaturite, per dirla alla Calamandrei, dalla coscienza del popolo, ma qui la coscienza, se c'è, è molto sporca, presidente Romeo. In ogni caso i provvedimenti emendativi venuti fuori da una parte della maggioranza, che devo dire ha imbarazzato la restante parte della maggioranza, sono venuti fuori chiaramente per interessi di parte pasticciati. Presidente Balboni, le vorrei ricordare che quando eravate all'opposizione, declinavate sistematicamente i verbi al futuro: parlavate di quello che avreste fatto, di come avreste cambiato il mondo e di come avreste rafforzato la democrazia. Appena siete arrivati al Governo, il verbo e le condizioni sono cambiati. Parlate di storia, parlate di passato; non siete degli storici, perché se foste degli storici saremmo molto preoccupati, perché fareste una revisione totale della storia e non ci andrebbe molto bene, e utilizzate sempre il condizionale e tanti «forse».

Allora, la proposta di stralcio, signora Presidente, è legata al fatto che le disposizioni in oggetto tolgono il limite dei mandati per i sindaci nei Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti e aggiungono un ulteriore mandato rispetto - lo dico alla sottosegretaria Ferro - al testo originario del TUEL per i sindaci dei Comuni con popolazione compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti. Poi lasciano i due mandati sui sindaci, che hanno il doppio turno oltre i 15.000 abitanti. Ora le chiedo, perché vorrei davvero una risposta dal Governo: le pare questo l'obiettivo del decreto-legge elezioni? Le pare questo il modo di intervenire su una norma che noi ci saremmo aspettati fosse discussa e affrontata dentro la riforma del Testo unico degli enti locali, perché lei così ci aveva detto, così come ci aveva prospettato l'ipotesi di intervenire sul riordino delle Province, così come ci aveva prospettato l'ipotesi di intervenire anche sul personale delle amministrazioni locali, così come ci avevate prospettato l'ipotesi di riordinare un sistema che ha bisogno di più Stato, non di meno Stato.

Invece, cosa accade con un decreto che doveva fissare una data? Smontate il TUEL. Ecco perché la proposta di stralcio: era un tentativo di venirvi incontro e di dire chiamiamo un *time out*, presidente Romeo, evitiamo che la destra torni alla stagione infausta delle leggi *ad personam*. Invece ci siete ricascati; è più forte di voi, non ce la fate. (*Applausi*). Però avete preso in ostaggio le amministrazioni locali. Avete preso in ostaggio le amministrazioni regionali e oggi l'aggravante di questo dibattito surreale, perché è un dibattito davvero surreale, avviene...(*Brusio*).

Collega Menia, ho apprezzato anche il tentativo che ha fatto prima per giustificare il «no» al voto ai residenti all'estero. Mi creda, è un dibattito surreale. (*Commenti*). Non vi scaldate, ogni tanto sforzatevi di ascoltare le ragioni degli altri. Poi votate, poi utilizzate la forza dei numeri. Ascoltate le ragioni degli altri. Non si agiti, si calmi. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Boccia, si rivolga alla Presidenza per favore.

BOCCIA (*PD-IDP*). Chiudo. Nel silenzio totale della parte della maggioranza che è chiaro che non condivide né la forzatura della Lega sul terzo mandato, né la forzatura della Lega sul ballottaggio (sì, perché poi ci torneremo, presidente Balboni, glielo garantisco) non si può certo ritenere che le prerogative del Parlamento siano comprese.

Noi ci siamo, ci saremo e vigileremo fino in fondo e faremo di tutto per non farvi smontare la Repubblica. Ve lo abbiamo detto più volte e continueremo a ricordarvelo sugli enti locali, sulle Regioni e sullo Stato con la pessima riforma del premierato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiarisco l'inammissibilità della proposta di stralcio riferita all'articolo 4, comma 1, del decreto-legge in esame. Per prassi costante ed univoca presso entrambi i rami del Parlamento non è proponibile lo stralcio di disposizioni di decreti-legge in quanto trattasi di norme comunque già vigenti, anche se in corso di conversione.

Passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

PAITA (*IV-C-RE*). Signora Presidente, la proposta in esame segue il ragionamento fatto precedentemente circa una verifica sulle scelte e i risultati della politica, che avvenga sulla base del voto degli elettori e non sulla base della decisione aprioristica di un amministratore. Tra l'altro, c'è tanta penuria di amministratori, perché è sempre più difficile, ci sono sempre più responsabilità, è un mestiere complesso, di primissima vicinanza ai cittadini, che implica complessità e tensione. Voglio rivolgere a tutti gli amministratori un applauso per quello che spesso devono pagare in vicende di calamità naturali e di responsabilità individuali. (*Applausi*).

Capisco che c'è una certa politica che magari non ha fatto neanche un giorno di amministrazione e non si è mai presa neanche un voto di preferenza, che tenda in qualche modo a tutelarsi. Io invece vengo da quella storia e penso che tanti amministratori abbiano il diritto di essere non soltanto ascoltati e aiutati, ma anche tutelati.

Sono tra quelli che si sono spesi contro il reato dell'abuso d'ufficio, per fare in modo che questi amministratori abbiano una dignità e una tutela. La proposta in esame, nel solco del ragionamento che facevo precedentemente, prevede la possibilità di un terzo mandato.

Colgo l'occasione Presidente, ovviamente per suo conto, per dire al collega Boccia, del quale ho ascoltato il ragionamento, che più che scomodare Calamandrei, se fossi stato in lei avrei scomodato il Cencelli. Infatti la ragione per la quale il Partito Democratico si mette contro la volontà dei Presidenti di Regione, che danno lustro all'attività del Partito Democratico, e contro la volontà dei sindaci, è un tema che riguarda le correnti interne, non riguarda la bella politica o la difesa della Costituzione. Allora le do un consiglio: anziché rileggersi Calamandrei, si vada a rileggere i principi del Cencelli che secondo me sono quelli a cui lei si ispira. (*Applausi*).

MAIORINO (*M5S*). Signora Presidente, il decreto-legge al nostro esame doveva semplicemente andare *de plano*, di amministrazione burocratica, che doveva servire ad individuare le finestre elettorali dell'anno 2004, che è particolarmente ricco di appuntamenti. Si è trasformato invece in una sorta di teatro dell'orrore. Abbiamo assistito a psicodrammi inenarrabili. Questo dei mandati dei sindaci e dei presidenti di Regione è uno degli psicodrammi più grandi. Mi dispiace, non è banalizzabile e riconducibile semplicemente a correnti interne ad alcuni partiti: la questione è molto più profonda. Ed è anche volgare accusare di non essere in grado di comprendere chi non ha mai corso per guadagnarsi le preferenze o non è mai stato amministratore locale o sindaco.

Stralci della sentenza della Corte costituzionale n. 62 del 2024 li ho già letti a quest'Aula ed invito tutti gli esimi colleghi e colleghe a leggerla per proprio conto, perché vi sono affermati principi che sono pilastri del funzionamento della democrazia. Viene stabilito e viene ricordato, proprio al legislatore, cioè a noi, per quale motivo eliminare questi limiti non è consigliabile e non ha a che fare con le correnti e non ha a che fare con l'aver avuto esperienza o meno di amministrazioni locali. Ha a che fare con l'accentramento del potere nelle mani di una sola persona per un lungo periodo e con potenziali rendite di posizione. (*Applausi*).

Peccato, però, come dicevo in precedenza, che la previsione dell'innalzamento del mandato dei sindaci per i Comuni fino a 15.000 abitanti e l'eliminazione del tetto di questo mandato per i Comuni fino a 5.000 abitanti è compreso nel testo. È *all inclusive*, è nel testo: prendere o lasciare.

Quindi, cosa sta facendo la maggioranza? Sta già agendo contro la Corte costituzionale, ma intanto agirà a beneficio di alcune situazioni o di alcune persone. Perché poi sappiamo che la democrazia, purtroppo, è lenta e prima che la Corte costituzionale emani una nuova sentenza che dirà che questa previsione è incostituzionale, voi avrete sistemato alcuni affari e alcune persone: alla faccia della democrazia e del popolo italiano. Complimenti!

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, premesso che abbiamo già spiegato le ragioni per cui siamo contrari a questa norma e per cui ne chiediamo la soppressione, l'altra premessa è che noi non abbiamo bisogno di fare campagna acquisti.

D'altro canto, vorrei sottolineare un punto su cui tutti dovremmo discutere e ragionare. Il problema vero, al di là del fatto che costruiamo quasi un mostro, perché togliamo mandati, li allunghiamo a tre, lasciamo a due, è che in democrazia non discutiamo di quale potere abbiano le assemblee elettive, in particolare quelle dei Comuni. Questo è il dato fondamentale: non c'è un potere disgiunto tra l'eletto a sindaco e il Consiglio comunale. Questo è il problema e rappresenta un *deficit* della democrazia. Non è colpa di questa maggioranza. Non sto dicendo questo. Sto dicendo che, a mio avviso, bisognerebbe discutere di questo. Invece, facciamo finta di niente e intanto la gente partecipa sempre di meno. Va a votare, ormai, il 50 per cento degli aventi diritto.

Come tutti sapete, perché è così, molto spesso le leggi elettorali sono indicate decidendo prima quali sono la maggioranze, forzando, da questo

punto di vista, e eliminando l'espressione libera dei cittadini e delle cittadine. Questo dovremmo discutere. Un Parlamento dovrebbe riflettere su questo dato e cercare di dare una risposta razionale. Io non ho la soluzione in tasca e non voglio fare il professore di turno. Dico solo che questo problema c'è e che nessuno lo ha affrontato, mentre invece c'è tutto un dibattito sulla campagna acquisti, che invece non ci interessa.

DURNWALDER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, annuncio il ritiro di tutti i miei emendamenti all'articolo 4, ad eccezione dell'emendamento 4.7, che vorrei trasformare in ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del ritiro di tutti gli emendamenti all'articolo 4 presentati dal senatore Durnwalder, tranne l'emendamento 4.7 che è trasformato in ordine del giorno.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signora Presidente, vorrei illustrare il contenuto dei due emendamenti a mia prima firma che riproducono il testo di emendamenti che avevamo già depositato nel corso della discussione sul cosiddetto decreto-legge Nordio, quando si discuteva dell'abuso d'ufficio. In quella sede tali emendamenti vennero dichiarati inammissibili e poi vennero trasformati in ordini del giorno, peraltro bocciati dalla maggioranza. Li introducemmo nella discussione di quel decreto-legge perché li ritenevamo e li riteniamo tuttora emendamenti che propongono una soluzione efficace ai problemi che sono stati lamentati dai sindaci da tanto tempo in ordine alle loro responsabilità e ai rischi di essere indagati anche per condotte di natura spesso bagatel-lare e che magari portano a lunghi procedimenti penali che poi si concludono con assoluzioni. Tali emendamenti intervengono, nel modo che hanno chiesto i sindaci di affrontare, sul Testo unico degli enti locali per definire meglio il ruolo e la responsabilità dei sindaci sotto il profilo politico e amministrativo, separando meglio la responsabilità politica da quella amministrativa.

Sia la parte che riguarda il Testo unico degli enti locali, sia la parte che riguarda la responsabilità erariale dei sindaci noi pensiamo siano le soluzioni che riescono ad andare incontro alle preoccupazioni legittime dei sindaci rispetto ai rischi e alle responsabilità che corrono nella loro funzione. Lo si fa in maniera molto più efficace di quanto ha inteso fare la maggioranza con l'abolizione dell'abuso d'ufficio, che non è né efficace, né idonea a rispondere a quelle preoccupazioni. Non è efficace perché con l'abolizione dell'abuso d'ufficio si privano di tutela i cittadini italiani nei confronti degli abusi dell'intera pubblica amministrazione, quindi è un grave errore. Tale abolizione rischia inoltre di essere addirittura controproducente perché sappiamo benissimo - e lo sanno tutti gli avvocati e i giuristi che frequentano le aule di tribunale - che senza l'abuso d'ufficio i sindaci rischieranno di essere indagati per reati più gravi. Quindi questa è la vera soluzione ai problemi che sono stati enunciati ed evocati più volte anche dai nostri sindaci. Questa è la vera soluzione, non l'abolizione dell'abuso d'ufficio, e ci auguriamo che la maggioranza voglia accogliere questi emendamenti che vanno nella direzione auspicata dai sindaci. (*Applausi*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.1, 4.100, 4.101, 4.103, 4.102 e 4.104. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G4.7, che è già stato distribuito. Invito alla trasformazione o al ritiro dell'emendamento 4.105, altrimenti esprimo parere contrario.

Sull'ordine del giorno G4.100 esprimo parere favorevole con una riformulazione che è già stata distribuita e non so se il senatore Boccia abbia avuto modo di esaminarla.

PRESIDENTE. Senatore Balboni, poiché la Presidenza non ha questa riformulazione, le chiedo cortesemente di leggerla.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, la riformazione riguarda l'ultimo punto della premessa: occorre altresì meglio delimitare le ipotesi in cui il sindaco può essere chiamato a rispondere del mancato esercizio del potere di ordinanza ai sensi dei suddetti articoli 50 e 54.

L'impegno al Governo invece andrebbe riformulato nella seguente maniera: impegna il Governo a valutare, in sede di riforma del Testo unico dell'ordinamento degli enti locali, l'opportunità di meglio valutare le ipotesi di responsabilità del sindaco.

Sull'ordine del giorno G4.101, della Commissione, esprimo parere favorevole, così come sugli ordini del giorno G4.102, G4.103, G4.104.

Esprimo quindi parere contrario sugli emendamenti 4.0.100 e 4.0.101.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.1, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi, identico agli emendamenti 4.100, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, e 4.101, presentato dal senatore Boccia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti 4.2 e 4.3 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 4.103, presentato dalla senatrice Musolino, fino alle parole «5.000 abitanti».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento successivo 4.102.

L'emendamento 4.5 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.104.

PARRINI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto, per spiegare come mai abbiamo proposto questo emendamento e poi anche per dichiarare la nostra sorpresa per il parere del relatore su questo emendamento.

Questo emendamento, visto che ci sono Capoluoghi di Provincia che hanno meno di 15.000 abitanti, stabilisce una regola di buonsenso che mi pareva condivisa da tutti in Commissione, secondo la quale, nel caso dei Capoluoghi di Provincia, lo *status* prevale sul criterio demografico e quindi ai Capoluoghi di Provincia, qualunque sia la loro popolazione, si applica il sistema elettorale del doppio turno e il limite dei due mandati al massimo consecutivi. Avevamo discusso della questione in Commissione e mi era parso di capire, anzi credo sia gli atti della Commissione che il Presidente la vedeva esattamente come la vedevamo noi. Adesso, se non ho capito male, il parere è contrario su questo emendamento, Presidente?

PRESIDENTE. Le confermo che è contrario.

PARRINI (*PD-IDP*). Io sono abbastanza sorpreso da questo cambio di orientamento. Non è possibile forse innestare adesso un dialogo. Ma, se successivamente potessimo avere ragione di come mai tra la Commissione e l'Aula l'orientamento del relatore si è modificato, rimarremmo con un dubbio in meno e - secondo me - dando parere contrario a questa nostra proposta si fa un errore serio, proprio uno sbrego istituzionale.

PRESIDENTE. Chiedo conferma al relatore che questa sia la posizione, che quindi è diversa rispetto a quella espressa in Commissione.

BALBONI, *relatore*. Lo confermo.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.104, presentato dal senatore Parrini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.7 non verrà posto ai voti.

Sull'emendamento 4.105 c'è un invito alla trasformazione o al ritiro. I presentatori lo accolgono?

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, i presentatori accolgono l'invito alla trasformazione in ordine del giorno di questo emendamento, proposta dal relatore con il parere conforme del Governo. Sul tema possiamo comprendere che in questo momento, a due mesi dal voto, modificare sostanzialmente la norma sia magari non corretto. Ci vuole un po' più di tempo e, quindi, ci può stare.

Per noi, però, era importante porre la questione per cui con il ballottaggio - e questo è accaduto soprattutto dove ci sono tanti ballottaggi e al secondo turno va a votare molta meno gente - risulta più di una volta, in tantissime occasioni, eletta sindaco una persona che ha preso meno voti di quelli presi al primo turno dallo sfidante. Pertanto, se vogliamo fare un ragionamento legato alla rappresentatività e alla democrazia, questa valutazione va fatta. Prevedere che il ballottaggio ci sia solo se nessun candidato raggiunge il 40 per cento è quindi un elemento più logico e più giusto; invece, se ci sono candidati che superano il 40 per cento, chi prende un voto in più viene eletto direttamente sindaco.

Tra l'altro, ho sentito fare un appello e rivolgo un invito ai colleghi: impariamo a esprimere le nostre opinioni sulla base delle nostre considerazioni politiche. Lo dico rispetto al continuo appello alla Corte costituzionale e alla magistratura, Ricordiamoci che il ruolo di fare le leggi è attribuito al Parlamento. (*Applausi*). La Corte costituzionale deve intervenire per verificare se le leggi che facciamo sono conformi alla Costituzione; la magistratura deve intervenire per applicare le leggi; i tecnici devono fare i tecnici; gli scienziati facciano gli scienziati e i politici imparino a fare i politici. Continuare a sentir dire che la politica perde potere da parte di quelle persone che poi continuano sempre a rivolgersi ad altre istituzioni è un elemento che davvero non comprendiamo. Poi ognuno si prende le proprie responsabilità. Questo è un invito che rivolgo davvero a tutti i colleghi.

Sulla fattispecie di questo emendamento, che so aver creato un po' di subbuglio anche in alcuni partiti dell'opposizione, dico che tutto sommato aiuta le aggregazioni e, quindi, sostanzialmente viene un po' incontro alla formazione del campo largo. Pertanto, non dovrete essere poi così arrabbiati su questo argomento. Allo stesso modo dico ai 5 Stelle che, togliendo i ballottaggi, risparmiamo i soldi per i cittadini per il secondo turno, per cui dovrebbero essere felici anche loro. Questa volta è un ordine del giorno e, quindi, ci auguriamo che lo voterete anche voi. La prossima volta però - lo diciamo al Governo - lotteremo fino alla fine e metteremo ai voti l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G4.105.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, desidero ringraziare il senatore Romeo per aver posto il tema e per aver accolto l'invito al ritiro

dell'emendamento e alla sua trasformazione in ordine del giorno. Colleghi, la questione non è nuova: fu posta in un precedente provvedimento da un emendamento del collega Paroli, ma neanche quella volta si votò su questo principio e il senatore Romeo ha riproposto la questione.

Dopodiché io dico che apprezzo anche il fatto di aver posto il problema e di aver accolto l'invito a trasformare l'emendamento in ordine del giorno, perché parliamo di una questione che ci riguarda tutti. Le regole elettorali ovviamente riguardano chi vince, chi perde e le garanzie di tutti; pertanto io sono contrario a interventi improvvisi che non siano oggetto di un confronto. Questa tematica però tornerà, perché è stata discussa in occasione di un precedente provvedimento ed emerge in questo dibattito. Noi sappiamo tutti che a volte al secondo turno - è stato detto, ma lo ribadisco - dei sindaci vengono eletti prendendo meno voti - per la scarsa partecipazione, spesso in estate avanzata, con un fenomeno di astensionismo che tutti deprechiamo e che tuttavia c'è, vincendo legittimamente nel ballottaggio - di quanti ne aveva presi casomai chi era arrivato secondo al primo turno. Se votano al primo turno in 100.000 e al secondo turno in 70.000, il vincitore ha bisogno di 36.000 voti e casomai al primo turno il perdente, su 100.000 elettori, aveva preso 40.000 voti. Anche questa, quindi, è un'alterazione della democrazia. Il ballottaggio, per carità, è uno dei metodi elettorali; nel mondo ne abbiamo di tutti i tipi: parlamenti eletti a doppio turno, a turno unico, con sistema maggioritario o proporzionale. Ogni metodo è legittimo. Quindi, anche il metodo di non svolgere il ballottaggio, se una coalizione raggiunge una percentuale congrua, tipo il 40 per cento, è legittimo. Guardate che la Corte costituzionale ha emesso sentenze sulla legge elettorale nazionale per il Parlamento che dicono che il premio di maggioranza va dato se si raggiunge una cifra congrua e tutti sappiamo che si ritiene il 40 e il 45 per cento una cifra congrua per dare un premio. Non è che uno col 25 per cento può avere la maggioranza del Parlamento. I temi sono paralleli: sono una valutazione delle quantità e della rappresentatività.

Quindi, l'ordine del giorno vuol dire che questa è una direzione di marcia che noi intendiamo percorrere e questo emendamento tornerà e mi auguro che la maggioranza lo approverà. Se poi il Parlamento non l'approverà, ne prenderemo atto. E non è un'alterazione della democrazia, come dice qualcuno, qualche Presidente di qualche organizzazione. È lo stesso che vuole il terzo mandato per se stesso, non vuole l'abolizione del ballottaggio. Non siamo nella Repubblica del presidente dell'ANCI: siamo nella Repubblica italiana. Quindi, non decide lui per tutti (*Applausi*); è un punto di vista il suo, ma i toni che ha avuto oggi sono impropri ed escludo altre polemiche col Presidente dell'ANCI, perché non è questa la sede, ma ce ne saranno. Sono entrato in una Commissione in cui mi occuperò del suo Comune.

Detto questo, bene l'ordine del giorno, ma in Sicilia da tempo c'è una legge che prevede l'attribuzione e il successo al 40 per cento al primo turno. Il ministro Ciriani ci potrebbe raccontare del dibattito in corso nel Friuli-Venezia Giulia. Non so se è stata approvata o se è in via di approvazione anche in questa Regione una legge che prevede la possibilità di vittoria al primo turno se si raggiunge il 40 per cento dei consensi.

Quindi, benissimo. Il senatore Romeo, con saggezza, ha proposto un tema che il senatore Paroli aveva proposto. Io lo condivido, e credo anche la maggioranza. Non vogliamo fare cose affrettate. Si vota tra qualche settimana, alcuni hanno presentato già le liste, ma la questione tornerà e la modifica sarà approvata. (*Applausi*).

ALFIERI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD-IDP*). Questo emendamento, che poi probabilmente verrà trasformato in ordine del giorno, non è nuovo da parte della Lega. Non è nuovo da parte della maggioranza di centrodestra, ma ciò non toglie che è un vero e proprio *blitz*, un tentativo di cambiare le regole democratiche.

Lo dico per due motivi, essenzialmente. Il primo: questo è un decreto per definire l'accorpamento delle elezioni europee e delle elezioni amministrative. Se si vuole modificare una legge che ha ben funzionato, si fa la riforma del Testo unico degli enti locali. Non si tocca con un decreto-legge. (*Applausi*). Dove sono la necessità e l'urgenza di andare a piegare le regole democratiche alle vostre convenienze? Lo dico anche perché nella passata legislatura, quando l'allora ministra Lamorgese lavorò sulla riforma del Testo unico degli enti locali, chiamò tutti i partiti, tutti i rappresentanti dei Gruppi. Quando si cambiano le regole del gioco, si parla con tutti i Gruppi politici. Non ve la fate in casa solo come maggioranza. (*Applausi*).

Terza questione e chiudo. Attenzione a cambiare le regole pensando di poterle piegare ai propri interessi di vincere. Non ha portato fortuna in passato. (*Commenti*). Ricordo al capogruppo Gasparri che la situazione del premierato e della sentenza della Corte costituzionale è ben diversa dalla situazione dei Comuni, perché il premio di maggioranza dei Comuni è del 60 per cento. Si avrebbe una torsione dal 40 al 60 per cento di ben il 20 per cento, ma di queste cose discuteremo. Il punto è che sulle regole democratiche non si scherza e su questi temi lasciamo stare le ironie sul campo largo o non campo largo, che meriterebbero ben altra attenzione. Lo dico perché su questi temi, che riguardano appunto le regole del gioco e le regole che definiscono le elezioni dei sindaci, non c'è da scherzare. Sulle regole del gioco dovremmo riconoscerci reciprocamente.

Quindi, spero che anche al Ministero dell'interno, la sottosegretaria Ferro e il ministro Piantedosi, quando parlano di questi temi e quando parleranno della riforma del Testo unico degli enti locali, abbiano la bontà di aprire un tavolo di confronto con i rappresentanti di tutti i Gruppi politici. (*Applausi*).

MAIORINO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signor Presidente, intervengo solo per ribadire alcuni punti. Io prima ho parlato di psicodrammi andati davvero in scena su

questo decreto-legge, ma devo dire che si assiste anche ad una sorta di campionato di giramento della frittata. Il *blitz*, infatti, senatore Romeo e colleghi della Lega, non l'avete fatto alle forze di opposizione: lo avete fatto alle forze della maggioranza di cui siete parte. Questo emendamento lo avete presentato alla chetichella qui in Aula. In Commissione non era passato. Questo è un comportamento da opposizione e anche da opposizione di quarto ordine, non di una forza di maggioranza. Punto primo quindi il *blitz* lo avete fatto ai vostri alleati.

Secondo punto: è vero che quello di far passare l'abominio qui per cui si abolisce il ballottaggio per i sindaci e chi prende il 40 per cento, qualunque sia stata l'affluenza, ha vinto e non se ne parla più, con buona pace della democrazia e della partecipazione, è un tentativo che avevate già provato nella riforma delle Province. Non si sente più parlare di tale riforma; evidentemente si è immersa sott'acqua e non si sa più se riemergerà. C'era stato grande clamore, si era detto che non era una cosa ammissibile da infilare così in un provvedimento che si occupava di altro e cosa avete capito? Avete capito che andava infilato nel decreto elettorale per individuare le finestre per andare alle elezioni nel 2024. Davvero non ci siamo, amici della Lega. Vi state comportando come una belva agonizzante, che non sa più chi colpire e quindi colpisce alla rinfusa.

Io vi invito un attimo alla calma, perché davvero avete un comportamento sconclusionato, che non credo vi gioverà. (*Applausi*).

MALAN (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FdI*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Fratelli d'Italia, esprimo apprezzamento per la decisione del presidente Romeo di trasformare l'emendamento in ordine del giorno. Credo sia una questione da valutare. Non si può impedire al Parlamento di prendersi le proprie responsabilità, che possono essere quelle di bocciare o di promuovere degli emendamenti. Allora che il momento non sia quello migliore è testimoniato dal fatto che siamo d'accordo nel fatto di passare ad un ordine del giorno e non ad un emendamento. Ho qualche dubbio invece sul fatto che sia alla chetichella. Quando infatti si presenta un emendamento in Assemblea, davanti a tutti, con tutti i senatori presenti, con emendamenti presentati fin da stamattina, non credo si possa parlare di chetichella, non mi sembra proprio una cosa segreta.

Sottolineo altresì il fatto che qualcuno addirittura ha detto che certi emendamenti non dovevano essere portati in votazione perché erano addirittura inammissibili. Parliamo di elezioni comunali; era certo ammissibile, così come era ammissibile l'altro sul terzo mandato. Poi, in entrambi i casi, noi non abbiamo votato il terzo mandato, ma è ben certo che siano questioni che centravano con l'argomento.

Sottolineo semmai che c'è stata in generale un'ampia accettazione di argomenti che erano legati al decreto-legge. Senatore Bazoli, l'emendamento che riguarda disposizioni in materia di responsabilità politica amministrativa dei sindaci e dei Presidenti delle Province mi sembra molto più lontano

dall'argomento elettorale. Questa misura non c'entra assolutamente nulla con l'argomento elettorale. Detto questo, il presidente Balboni e il presidente La Russa lo hanno entrambi dichiarato ammissibile e, come si dice, sono insindacabili sia l'inammissibilità sia l'ammissibilità. Noto però che c'è stata un'ampia apertura ad accogliere come ammissibilità - beninteso - degli emendamenti. Io credo che stiamo facendo un lavoro ben fatto, stiamo migliorando delle norme - non torno sugli argomenti che abbiamo già affrontato prima - e lo stiamo facendo nei modi dovuti. Sono poi anch'io d'accordo che, se si tratta di fare delle norme di carattere generale di particolare ampiezza, meglio farle in altra sede. Rivendichiamo però che il Senato deve prendersi e può prendersi le sue responsabilità.

Il Senato non può stare sotto organismi che una volta hanno detto che una sentenza va di là e una volta di qua. Tocca a noi fare le leggi. Altri, poi, semmai ci diranno quello che può non andare bene a livello della Costituzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G4.105, presentato dalla senatrice Spelgatti e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).(*Applausi*).

BALBONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione per capire bene la posizione su questi ordini del giorno, perché ho ricevuto delle informazioni che poi ho verificato non corrispondere.

PRESIDENTE. Sospendo dunque brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,36, è ripresa alle ore 19,43*).

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno all'articolo 4.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, c'è stato un equivoco e, quindi, devo modificare il parere espresso in precedenza sull'ordine del giorno G4.100. Esprimo parere contrario su tale ordine del giorno: la riformulazione che mi era stata data non atteneva a questo ordine del giorno.

Ribadisco che esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G4.100. Confermo il parere favorevole sugli ordini del giorno G4.101, G4.102, G4.103 e G4.104. Sugli emendamenti aggiuntivi avevo già espresso un parere, che pure confermo.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Il senatore Boccia intende mettere comunque in votazione l'ordine del giorno G4.100?

BOCCIA (*PD-IDP*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G4.100, presentato dal senatore Boccia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G4.101, G4.102, G4.103 e G4.104 non verranno posti ai voti.

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 4.0.100, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori, fino alle parole «sono soppresse», su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.0.101.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4-*bis* del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4-*bis*.100, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4-*bis*.101, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4-*bis*.102, presentato dai senatori Gelmini e Lombardo.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4-*ter* del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4-*ter*.100, presentato dai senatori Maiorino e Cataldi, identico all'emendamento 4-*ter*.101, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4-*sexies* del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 4-*sexies*.0.100 e parere favorevole sull'emendamento 4-*sexies*.0.101.

FERRO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4-*sexies*.0.100, presentato dai senatori Gelmini e Lombardo.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4-*sexies*.0.101, presentato dal senatore Lisei e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla proposta di coordinamento Coord. 1, che invito il relatore ad illustrare.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, si propone di fare un'aggiunta all'articolo 5, comma 2. Dopo le parole: «fatto salvo quanto previsto dal comma 1» inserire le seguenti: «del presente articolo e dal comma 22 dell'articolo 1-*ter*».

Con il comma 22 dell'articolo 1-ter abbiamo infatti deciso di coprire le spese per il voto degli studenti fuori sede, che ammontano a circa 600.000 euro.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di coordinamento Coord. 1, presentata dal relatore.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

GELMINI *(Misto-Az-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMINI *(Misto-Az-RE)*. Signora Presidente, come è emerso anche dal dibattito intorno agli emendamenti, il provvedimento in esame può essere interpretato in due modi: come un provvedimento molto semplice, molto lineare, legato alle disposizioni organizzative delle elezioni, oppure può anche avere un'interpretazione, che noi di Azione siamo portati a dare, un po' più profonda. Il Presidente della Repubblica, in occasione delle ultime consultazioni politiche, disse che le elezioni rappresentano una pagina bianca e che tocca agli elettori scriverla. Peccato che, come abbiamo potuto osservare anche nelle ultime due competizioni regionali, ormai al voto si reca poco più del 50 per cento degli elettori e pertanto il rischio che quella pagina resti bianca è molto forte.

Noi abbiamo quindi affrontato il dibattito in Commissione con questo spirito. Abbiamo provato a dare il nostro contributo interpretando il nostro ruolo non come dei giocatori che provano a piegare le regole del gioco al proprio interesse, ma come dei giocatori che vogliono semplicemente un gioco leale e soprattutto un rafforzamento della democrazia, che oggi è fragile dalla crisi della rappresentanza. Con questo spirito abbiamo visto positivamente l'*election day*, perché legare alle elezioni europee, che purtroppo non entusiasmano (perché in questo Paese c'è un euroscetticismo che non ha prodotto partecipazione ma falsa informazione sulle ragioni dell'Unione europea), anche la votazione di migliaia di Comuni è un modo per concorrere a rafforzare la democrazia e la partecipazione.

Poi però la maggioranza ha introdotto un tema un po' spinoso, quello dell'aumento del numero dei mandati. Anche in questo caso, noi non ne abbiamo fatto una questione di ragione di parte; abbiamo affrontato il tema dei sindaci con pragmatismo e chi fa politica sa che, per esempio, nei Comuni sotto i 5.000 abitanti è spesso molto difficile trovare candidati disponibili a ricoprire il ruolo di sindaco. Ci è quindi parsa improntata al buonsenso l'idea di togliere il limite al numero dei mandati. Abbiamo anche condiviso l'aumento al terzo mandato per i Comuni tra i 5.000 e i 15.000 abitanti.

Per quanto riguarda il tema dei governatori, noi sicuramente non ci iscriviamo tra coloro che vogliono indebolire l'elettorato passivo; noi pensiamo che l'aumento del numero dei mandati dei governatori sia un tema serio, che non si può liquidare all'interno di un emendamento. Francamente, il dibattito in Commissione aveva portato ad una spaccatura interna alla maggioranza e alla bocciatura di quell'emendamento. Pertanto noi non abbiamo partecipato a quel voto, perché se davvero interessava a qualcuno all'interno della maggioranza portare a tre il numero dei mandati, serviva un *check and balance*, perché si tratta di una carica monocratica particolarmente incisiva, dotata di forti poteri. Se si vuole arrivare al terzo mandato, serve quindi un riequilibrio, con un protagonismo e un rafforzamento del ruolo delle assemblee elettive. Siccome, invece, ci è parso che al terzo mandato non fosse interessato nessuno all'interno della maggioranza, noi a questa contesa o a questa finta rappresentazione non abbiamo voluto partecipare, ma siamo disponibili, laddove la maggioranza davvero voglia riformare gli enti locali e magari il Titolo V della Costituzione, a ragionare delle 23 materie e di un rafforzamento delle assemblee elettive. Questo è un tema che abbiamo posto anche all'interno del premierato, perché rafforzare i poteri del *premier* e la stabilità del Governo ha un senso, non con il provvedimento che stiamo discutendo, ma è evidente che la centralità del Parlamento, l'abuso della decretazione d'urgenza, insomma una ridefinizione del ruolo del Parlamento, sarebbe ugualmente importante.

Cosa c'è poi all'interno di questo provvedimento? Intanto si è cercato - e lo abbiamo respinto con perdite - di modificare le regole del gioco a gioco iniziato e quindi non abbiamo consentito un esonero dalle liste delle firme che fosse fatto in modo da agevolare questo o quel partito. Ma il tema che a noi sta più a cuore è garantire a cittadini che sono per motivi di studio, di lavoro o di presa in carico di una persona, lontano dal luogo di residenza, di poter esercitare il diritto di voto.

Alla Camera su questa battaglia le colleghe Pastorella e Grippo hanno lavorato a lungo. Purtroppo è stato approvato un provvedimento da parte della maggioranza che avrebbe avuto effetto alle calende greche. Al Senato con il collega Lombardo, la collega Versace, con Carlo Calenda abbiamo riproposto questo tema. La maggioranza si è ricreduta e mi fa piacere che all'unanimità in Commissione affari costituzionali sia passato almeno il diritto per gli studenti fuori sede di poter votare, ma la nostra battaglia andrà avanti perché noi troviamo che non ci siano cittadini di serie A e cittadini di serie B. Non comprendiamo perché chi lavora lontano da casa o chi si è preso in carico una persona non abbia lo stesso diritto degli studenti fuori sede di poter esercitare un diritto di voto. Poi ci lamentiamo dell'indebolimento della democrazia, dell'assenza di rappresentanza.

Per queste ragioni noi ci asterremo, perché riteniamo che le regole del gioco si debbano scrivere insieme. Gli errori più gravi li abbiamo evitati, la battaglia sugli studenti fuori sede è andata in porto e ovviamente Azione continuerà per garantire il diritto di voto anche ai lavoratori. (*Applausi*).

SALVITTI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVITTI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, le elezioni rappresentano sicuramente la massima espressione di qualsiasi processo democratico. Negli ultimi anni però abbiamo assistito ad un vistoso calo della partecipazione da parte dei cittadini. Le ragioni sono molteplici. Probabilmente dovremmo cospargerci il capo di cenere un po' tutti quanti, perché il fatto di soffiare sul vento dell'antipolitica, la demonizzazione dell'avversario, giustamente hanno prodotto da parte dell'elettorato un allontanamento da quello che è un dovere, cioè l'espressione del voto.

Naturalmente sono tutti fattori che hanno contribuito alla disaffezione e questo ha necessariamente causato nell'elettorato un distacco, un'evidente disaffezione. La storia, naturalmente, ci ha insegnato che non possiamo continuare su questo crinale. Dobbiamo invertire questa rotta, ma lo dobbiamo fare tutti quanti responsabilmente, tutte le appartenenze politiche. L'intervento del senatore Boccia mi ha davvero meravigliato, perché oltretutto si ritrova a guidare come Capogruppo qui al Senato uno dei partiti storici della Repubblica italiana, uno dei partiti che dovrebbe generare un flusso di soluzioni delle problematiche della Repubblica stessa. Invece si ritrova ad essere un partito che magari ne insegue altri che sono nati da un «Vaffa day», intorno all'antipolitica.

Il problema è proprio questo: tutti quanti dovremmo avere coscienza e non dovremmo meravigliarci della situazione attuale. Il nostro principale avversario è la gente che non vota. Noi dobbiamo ridare fiducia ai cittadini. Lo dico generalmente, prendendomi le responsabilità di quello che sto dicendo, anche per quanto riguarda la mia parte politica. Ma lo dobbiamo fare non demonizzando l'avversario, ma con l'obiettivo di dare soluzioni allo sviluppo della nostra Nazione. Lo facciamo ognuno mettendo in campo la propria ricetta, pensando che sia quella giusta. Saranno poi gli elettori a dire se abbiamo fatto bene o abbiamo sbagliato.

Il provvedimento che stiamo per votare questa sera nasce proprio con l'obiettivo di diminuire questa disaffezione. L'esigenza di contrastare il crescente fenomeno dell'astensionismo, al quale assistiamo ormai da tempo, ci deve portare ad essere consapevoli che dobbiamo mettere in atto tutte le iniziative possibili per facilitare l'accesso al voto di ogni cittadino, come fanno i provvedimenti che sono stati presi questa sera, come quello importantissimo e fondamentale che permette di votare agli studenti fuori sede, che studiano lontano dalla propria Regione, come la possibilità di facilitare la rappresentatività sulle liste, con la diminuzione della raccolta delle firme, o addirittura l'annullamento per chi ha una rappresentanza a livello parlamentare o a livello europeo.

Sono tutte iniziative indirizzate verso un percorso fondamentale che è quello di restituire ai cittadini l'orgoglio della politica. Dobbiamo tutti quanti insieme fare in modo che questo avvenga al di là dei provvedimenti di questa sera, rendendoci conto del declino nel quale siamo finiti. Ognuno avrà considerazione su quelle che possono essere le responsabilità maggiori, ma dobbiamo fare in modo che i cittadini ritornino alla politica. (*Applausi*).

DURNWALDER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURNWALDER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, colleghi, la recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 60 del 2023, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della Regione Sardegna nella parte relativa al numero dei mandati per i sindaci. Nella sentenza si afferma che le autonomie speciali, pur avendo competenza primaria in materia di enti locali e delle relative circoscrizioni, sono sottoposte, in materia di mandati dei sindaci, alle disposizioni della legge statale, salvo che per particolari situazioni ambientali o condizioni peculiari locali del tutto eccezionali. Nonostante queste specificazioni, facilmente riscontrabili nel contesto della Regione Trentino-Alto Adige, la sentenza rischia di esporre i sindaci che sono in procinto di candidarsi per il terzo mandato a possibili ricorsi. In Trentino-Alto Adige infatti la legge elettorale per i Comuni fissa a tre il limite dei mandati.

In particolare, se i prevedibili ricorsi dovessero essere accolti anche con ricorso indiretto alla Corte costituzionale, l'autonomia speciale della Regione Trentino-Alto Adige subirebbe un nuovo colpo a quegli *standard* di autonomia progressivamente svuotati dall'orientamento conservativo di numerose sentenze della Corte. È anche per ovviare a tutto ciò che in Commissione e in Assemblea abbiamo avanzato la proposta di elevare a tre il numero dei mandati per i Comuni con più di 15.000 abitanti.

Ringrazio sul punto il Governo e la sottosegretaria Ferro per aver quantomeno accolto l'ordine del giorno con cui il Governo si impegna a tener conto delle specificità delle autonomie speciali rispetto al terzo mandato nell'imminente riforma del TUEL.

La questione del terzo mandato non interessa tuttavia solo le autonomie speciali. Viviamo in un tempo in cui i cicli politici sono sempre più brevi e i cittadini sempre più orientati al cambiamento. Lo vediamo dai dati dei Comuni sotto i 5.000 abitanti dove, almeno sulla carta, il voto di opinione ha un peso minore. A dieci anni esatti dall'entrata in vigore della legge Delrio, appena il 14 per cento dei sindaci è al terzo mandato.

Il terzo mandato insomma non è un elemento distorsivo rispetto al corretto funzionamento del processo democratico. I sindaci eletti per la terza volta sono percepiti come valore aggiunto per la crescita e lo sviluppo della comunità.

Va fatta però anche un'altra considerazione; con questa legge abbiamo giustamente esteso il terzo mandato per i Comuni fino a 15.000 abitanti. Ciò vuol dire che il 90 per cento dei Comuni italiani non avranno il vincolo dei due mandati. Il terzo mandato quindi non è più un'eccezione che riguarda pochissimi, ma un discrimine tra quel 40 per cento di cittadini che vive nei piccoli Comuni e l'altro 60 per cento che vive nei Comuni più grandi.

Per tutte queste ragioni, Presidente, il nostro auspicio è che sul terzo mandato ci possa essere in futuro una riflessione libera da valutazioni e calcoli di parte. È nell'interesse di tutti preservare un pezzo di classe dirigente che

ben ha lavorato, che gode del sostegno dei cittadini, che può fare ancora tanto per la propria comunità. Inoltre, la possibilità di una prospettiva quindicennale spingerebbe le amministrazioni a dare maggior peso ai progetti a medio e lungo termine e con un respiro strategico.

Fare il sindaco non è un lavoro semplice. Comporta grandi responsabilità ed espone a tutta una serie di rischi, come in tanti hanno ricordato nel dibattito sull'abolizione dell'abuso d'ufficio. Soprattutto, non è un lavoro nel quale si può barare. I cittadini capiscono immediatamente se una Giunta sta lavorando bene o male.

Per il resto, Presidente, questo è un provvedimento tecnico, su cui non c'è molto da aggiungere, se non nella norma per consentire il voto ai fuori sede, che andrebbe estesa anche agli studenti all'estero. È una norma molto importante, speriamo dia un impulso nella partecipazione al voto, nel contrasto all'astensionismo, che ormai è una malattia endemica della nostra democrazia.

Signor Presidente, il Gruppo per le Autonomie ritiene che il provvedimento che ci accingiamo a votare sia comunque condivisibile, ma riteniamo, per le ragioni sopra esposte, che il tema dei mandati per i rappresentanti locali debba essere oggetto di un approfondimento. Per queste ragioni, il nostro voto sarà di astensione. (*Applausi*).

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signori del Governo, il decreto che abbiamo discusso fino ad ora, con un dibattito abbastanza articolato e impegnativo, avrebbe dovuto contenere esclusivamente la data per la indizione dei comizi elettorali: semplice, secco, tecnico. Invece, è diventato, nel tempo della sua permanenza in 1ª Commissione, un testo sul quale si è misurato anche un confronto fra le forze di maggioranza. Confronto, non scontro, perché ci hanno tenuto a chiarire che non hanno alcuno scontro al loro interno, ma che questa è stata l'occasione per un dibattito articolato per confrontarsi sui temi elettorali. Ammettiamo che sia effettivamente così, che questo sia stato un confronto dialettico, un confronto fra le loro forze; però, non era certamente questa la sede.

Il decreto-legge al nostro esame doveva servire semplicemente per dire agli italiani quando si va al voto e per stabilire l'accorpamento alle elezioni europee anche delle elezioni amministrative e regionali, certamente non doveva servire per aprire il campo ad altri temi. Tuttavia, così è successo.

Nel momento in cui le stesse forze della maggioranza hanno deciso di introdurre nel testo determinati argomenti, va da sé, chiaramente, che la questione ha esposto i nervi, che sono più che scoperti su alcuni temi. Mi riferisco, ovviamente, alla questione del terzo mandato per i governatori regionali e alla questione del terzo mandato per i sindaci dei Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti.

È davvero anomalo e, dal punto di vista normativo, contraddittorio quanto è stato fatto in questa occasione in questo testo. La maggioranza e il Governo, infatti, hanno deciso, sempre con questo decreto-legge, di prevedere la possibilità, per i sindaci dei Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, di non avere alcun limite e di poter essere rieleggibili *ad libitum*. Fintanto che agli elettori fa piacere, quel sindaco può essere rieletto.

Per i Comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti, invece, è stato posto un paletto: da due, il limite è stato portato a tre mandati. A questo punto, non si capisce per quale motivo i sindaci dei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti non possano godere di analoga previsione e facoltà.

A tale proposito, incredibilmente, su un emendamento presentato dalla Lega e anche dal senatore Durnwalder, per il Gruppo per le Autonomie, che ha spiegato prima la ragione di questo emendamento, c'è stata una levata di scudi del Governo e anche del relatore.

Ancora più strabiliante è ciò che è avvenuto quando la Lega ha presentato l'emendamento sul terzo mandato per i governatori, cioè per i Presidenti delle Regioni. Abbiamo assistito a una cosa ancora più strana: il relatore ha dato parere contrario, mentre il Governo si è rimesso all'Aula: votate in scienza e coscienza e vedremo quello che succede.

Chiaramente, è un modo per sfilarsi dal confronto e per evitare di dire chiaramente di no perché si sa che i numeri alla fine sono quelli. Ci si è affannati a dire: ma noi siamo d'accordo; certamente il tema è importante e lo dobbiamo discutere, ma non è questa la sede per farlo. Peccato che la sede l'abbiate scelta voi; che lo abbiate messo voi questo testo; che l'abbiate infarcito voi di cose che non avevano motivo di starvi dentro (*Applausi*). Mi riferisco, ad esempio, a quella norma che grida non dico vendetta, ma certamente grida aiuto di fronte alla Corte costituzionale, con la quale si è introdotta una nuova esenzione del tutto strana e molto particolaristica alle cause di ineleggibilità, ossia quelle disposizioni che prevedono che chi ricopre determinate cariche o impieghi o si trova in determinate posizioni non possa candidarsi alle elezioni se prima non si è messo in aspettativa, cioè se non ha fatto cessare quella condizione che comunque lo potrebbe astrattamente favorire in una competizione elettorale. È il caso dei dipendenti regionali, che si devono mettere in aspettativa entro un certo termine dalla indizione dei comizi elettorali per la Regione, proprio perché si ritiene che questa condizione li possa favorire.

Ebbene, sempre in Commissione è stato presentato un emendamento che è stato accolto, quindi fa parte ormai del testo, con il quale si è disposto che i dipendenti regionali possono candidarsi senza doversi mettere in aspettativa e quindi non incorrono in ineleggibilità purché alla data di indizione dei comizi non svolgano funzioni amministrative. Quindi se lavorano nell'area tecnica, se sono impiegati in altre funzioni e mansioni ma non sono inquadrati nell'area amministrativa, allora non hanno bisogno di mettersi in aspettativa. Questo vale la possibilità di essere candidati e non incorrere nell'ineleggibilità. È evidente che questa è una norma personalistica. È evidente che abbiamo forzato un dettato normativo e abbiamo violato il principio che vuole

che la norma sia generale ed astratta (*Applausi*) e non può essere calata esattamente su un soggetto, chiunque esso sia. Non so chi sia, ma è chiaro e va da sé che è evidentemente calata su qualcuno. È una violazione, una cosiddetta aberrazione in diritto, cioè quando si va oltre la norma.

Il disegno di legge in esame ha previsto anche un'altra cosa veramente strana: in un momento in cui è sempre più difficile chiamare al voto gli elettori e avere la loro partecipazione, si dovrebbe favorire al massimo, in ogni sua forma e in qualsiasi modo la possibilità di partecipare alle elezioni e anche all'elettorato passivo di candidarsi. Invece, sempre con un emendamento della maggioranza viene introdotta una norma nel provvedimento - ogni giorno in Commissione c'erano sorprese, quindi massima attenzione su questo testo - che voleva togliere la possibilità di non dover raccogliere le firme a quei partiti che, pur avendo eletto dei rappresentanti e quindi pur avendo dei parlamentari eletti, non li avevano eletti al proporzionale, ma soltanto ai collegi uninominali. Che cosa avevano fatto di male questi partiti (*Applausi*) per meritarsi di non poter godere dell'esenzione della raccolta delle firme, che è nel testo della legge elettorale che vigeva fino a quando non è stato pubblicato questo decreto-legge? Cosa avevano fatto? Qual era il motivo? Non si sa. Fatto sta che dopo una vibrata protesta di alcuni movimenti politici, condivisibile perché questa è una norma francamente antidemocratica nel momento in cui cambi le regole del gioco a novanta giorni dalle elezioni (indipendentemente da quali siano questi movimenti politici), è stato fatto anche qui un piccolo aggiustamento e si consente l'ammissione anche se si hanno solo eletti all'uninomiale e non nel sistema proporzionale.

Su questo disegno di legge vi sarebbe da esprimere una dichiarazione di voto non favorevole, anche con un po' di dispiacere e di delusione, perché è sempre un'occasione mancata, uno sforzo che sembra non andare in rete, un tentativo di piegare la normativa su qualcosa che va rimediato, sistemato, aggiustato, acconciato all'uso. L'uso è sempre prossimo: 30-60-90 giorni, come in questo caso.

C'è un aspetto per cui questo provvedimento segna veramente un risultato importante e su questo il merito ce lo prendiamo tutti, tutto il Parlamento, tutte le forze politiche presenti in Commissione. Mi riferisco al merito di avere finalmente introdotto le norme che consentono il voto agli studenti fuori sede. (*Applausi*). Questo è veramente un traguardo che abbiamo raggiunto tutti insieme, ma non era previsto nel testo originario.

Per questo dico che è un merito nostro, un merito del Parlamento, del Senato, non un merito del Governo, perché voi non lo avevate previsto. Avete fatto una legge delega che avrebbe rimandato ad altri cinque anni la soluzione di questa situazione e invece in Commissione - devo dire anche grazie a una direzione dei lavori da parte del presidente Balboni veramente oculata, intelligente e soprattutto partecipata - abbiamo finalmente introdotto le norme che consentono il voto agli studenti fuori sede. Certo, c'è il rammarico, Presidente - lo abbiamo detto prima nel corso delle votazioni degli emendamenti - che non altrettanto si è fatto per chi si trova fuori sede per motivi di lavoro. E non altrettanto si è fatto per chi si trova fuori sede perché magari è ricoverato in una struttura sanitaria o perché si è sottoposto a cure. (*Applausi*). È un grande

rammarico, perché questo penalizza prevalentemente gli elettori del Sud Italia, che sono coloro che più spesso si recano fuori dai loro Comuni di residenza per motivi di studio, di lavoro o per sottoporsi alle cure cui non hanno accesso nelle loro Regioni di appartenenza.

Voglio però premiare il risultato positivo e valorizzare il traguardo che è stato raggiunto ed è per questo motivo, per l'unica luce fra tante cose che invece continuano ad apparirmi oscure anche dopo il dibattito, che annuncio, a nome di Italia Viva - Il Centro - Renew Europe, l'astensione su questo provvedimento. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, in realtà avendo già in sede di discussione generale spiegato le ragioni di una serie di perplessità e di contrarietà del mio Gruppo e della mia componente politica, avevo preannunciato la presentazione di una serie di emendamenti sui punti di criticità. Ovviamente, essendo stati i nostri emendamenti tutti respinti, non posso far altro che annunciare il voto contrario di Alleanza Verdi e Sinistra al provvedimento, per le ragioni di merito che ho già illustrato in discussione generale.

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, colleghi senatori, il decreto che oggi ci apprestiamo a convertire in legge introduce misure che noi riteniamo fondamentali per migliorare la gestione delle elezioni amministrative, assicurando maggiore chiarezza e partecipazione. È il frutto di un lungo e meticoloso lavoro, di un impegno che anche con la collega Ternullo come Forza Italia in 1ª Commissione abbiamo portato avanti con dedizione e attenzione. Abbiamo sostenuto e promosso il diritto di voto per gli studenti universitari fuori sede, riconoscendo l'importanza di garantire a tutti i giovani italiani, ovunque si trovino, la possibilità di esercitare il loro diritto più sacro in democrazia. È un primo passo, come alcuni hanno sostenuto, ma concreto e significativo, che mai era stato compiuto. Meglio un primo passo, che in definitiva è sempre un passo in avanti, che un passo falso o un passo indietro.

Il nostro lavoro non si è fermato qui. Abbiamo ascoltato le richieste e le esigenze espresse da ANCI e da UPI e in Commissione ci siamo battuti con determinazione per includere nel testo del disegno di legge modifiche fondamentali che rispondono alle richieste di enti così importanti. Questo impegno ha portato poi all'introduzione di ordini del giorno sulla tessera elettorale elettronica e quindi per ridurre l'uso della tessera cartacea e anche per impegnare il Governo a delineare chiaramente i poteri e le responsabilità dei sindaci e

dei Presidenti delle Province, soprattutto in merito all'adozione delle ordinanze sindacali.

Abbiamo anche portato avanti un emendamento che apre la porta a una maggiore inclusione, eliminando le barriere di inleggibilità, incomprensibili per coloro che, svolgendo funzioni manuali o anche umili che non possono incidere sul voto, sono l'anima e il cuore pulsante della nostra società. Non è giusto che chi dedica la propria vita a servire gli altri, anche in ruoli a volte umili ma essenziali, come operai, operatori ecologici e molti altri, sia escluso dalla possibilità di rappresentare la propria comunità. Questa decisione incarna i valori di Forza Italia, un partito che crede nella dignità del lavoro, nella forza dell'inclusione, nella capacità di ogni individuo di contribuire al bene comune.

In questo caso per l'emendamento c'è stata una forte opposizione, aspra e accesa, in Commissione solo perché il primo firmatario era il senatore Lotito, il quale ha il difetto - veramente ne ha tanti - di credere nelle proprie idee e di portarle avanti con molta determinazione e forse questo dà fastidio a tanti. In questo caso, a nostro avviso, quella che è stata fatta era un'opposizione *contra personam*.

Il decreto-legge in esame, arricchito dalle modifiche proposte da Forza Italia, rappresenta un punto di svolta per noi, nel nostro percorso verso una democrazia più inclusiva, dinamica e rappresentativa. È con convinzione, quindi, che il Gruppo Forza Italia voterà a favore. Questo voto non è solo un segno di approvazione delle modifiche legislative proposte, ma rappresenta anche un impegno rinnovato verso i principi di libertà, uguaglianza e partecipazione su cui si fonda la nostra Repubblica. Il nostro voto a favore è un gesto di ottimismo verso le capacità del Paese di rinnovarsi e di affrontare le sfide che lo attendono. Per tutto questo, a nome del Gruppo Forza Italia, dichiaro il nostro voto favorevole. (*Applausi*).

MAIORINO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signora Presidente, questo doveva essere - come ho detto in precedenza - un decreto-legge puramente tecnico per individuare le finestre elettorali dei tanti appuntamenti elettorali del 2024 e si è trasformato davvero in un vaso di Pandora in cui la maggioranza ha rischiato di rimanere risucchiata dalle proprie stesse contraddizioni.

Cominciamo col dire che nello stesso testo del decreto-legge si prevede una normativa nuova per quanto riguarda il tetto ai mandati dei sindaci che molto probabilmente sarà incostituzionale. La Corte costituzionale si è già pronunciata rispetto all'innalzamento del tetto del mandato per i sindaci e lo ha fatto non settant'anni fa, ma meno di un anno fa, dicendo che quel limite ha un senso rispetto all'accentramento del potere e alle posizioni di rendita che ne derivano da questo, per cui sconsigliando il legislatore di muoversi in tale direzione. Ovviamente la maggioranza ha fatto finta che la Corte costituzionale fosse quella di un altro Paese e non dell'Italia. È vero, infatti, che si

riferiva alla Regione Sardegna; ma finché non avrete davvero attuato l'autonomia differenziata, la Sardegna è ancora Italia e, quindi, la Corte costituzionale vale in Sardegna e per tutto il resto del territorio italiano, finché rimane unito, come da auspicio odierno anche del Quirinale. (*Applausi*).

Andiamo oltre. Questo era nel testo ed era inevitabile, era già lì. Tuttavia, sono riusciti a infarcire il provvedimento di nefandezze ulteriori, la prima delle quali è la seguente. Alcuni della maggioranza hanno cioè ritenuto che una norma rimasta invariata da quarant'anni, quella che regola l'incandidabilità e quindi l'impossibilità di candidarsi per i dipendenti delle Regioni, improvvisamente meritasse un chiarimento; chiarimento che non aveva chiesto nessuno, perché non ci sono cause in corso, per cui questa oscurità l'ha vista soltanto qualcuno, probabilmente chi proponeva quell'emendamento che poi è stato approvato con grande sconcerto di tutta la Commissione, compreso il suo Presidente. Si afferma quindi che i dipendenti di Regione sono sì incandidabili, ma soltanto se ricoprono funzioni o attività amministrative. Ciò significa che subentra una discrezionalità del giudice di fronte a casi anche attuali; quindi chi si è candidato in condizioni di incandidabilità, oggi, grazie alla norma che voi avete infilato nel decreto-legge in esame, si potrà trovare invece ad essere perfettamente eleggibile ed eletto risolvendo un suo problema personale, e non un problema del popolo italiano. (*Applausi*).

Vi è, però, un'altra meraviglia rispetto a questa previsione che avete infilato nel decreto-legge in esame. Istituite una disparità di trattamento tra i dipendenti dei Comuni, i dipendenti delle Province e i dipendenti delle Regioni: per i dipendenti dei Comuni e delle Province rimane vigente la legge così com'era, e cioè non sono candidabili a meno che non si mettano in aspettativa prima della candidatura. Per i dipendenti delle Regioni tale previsione, invece, non vale e ciò va contro l'articolo 51, comma 1, della nostra Costituzione, secondo cui tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

Le condizioni di eguaglianza voi le avete abolite con questa porcheria *ad personam*. (*Applausi*). Voi continuate a dire che non è *ad personam*, ma noi qualche nome in mente, anche non troppo lontano da Roma, ce l'abbiamo e questa è l'altra nefandezza che avete infilato.

Poi avete cambiato le regole del gioco - peccato che la democrazia non è un gioco, ma è una cosa seria - a due mesi dalla scadenza elettorale delle europee. Che cosa avete fatto? Avete ristretto le condizioni per cui i partiti si possono presentare alle competizioni europee, complicando di gran lunga la situazione. Poi, evidentemente, presi da pentimento, avete allargato quelle restrizioni, per cui oggi chi deve raccogliere le firme non ne deve più raccogliere 150.000, ma 100.000. Peccato però che chi si stava preparando alle competizioni europee aveva già trovato una soluzione a norma vigente prima di questa roba che votiamo oggi. Non lo sapeva che voi avreste ristretto le firme a 100.000. Insomma, avete fatto un pasticcio inenarrabile e antidemocratico (*Applausi*) a due mesi dalla presentazione delle liste necessarie per competere alle elezioni europee. Per cui avete inficiato i rapporti democratici e la possibilità di partecipare democraticamente alle elezioni.

La cosa più macroscopica è naturalmente la questione del terzo mandato per i Presidenti di Regione, che continua a occupare i pensieri evidentemente della Lega e ne capiamo benissimo il motivo, perché hanno un problema in casa grande come una casa, anzi grande come una Regione, che si chiama Zaia. Non potete però portare i vostri problemi nell'Aula che rappresenta invece tutto il popolo italiano. (*Applausi*). Dovreste essere in grado, da forze alleate che stanno al Governo insieme, di risolverli da soli e dietro le quinte, possibilmente. Invece, devo dire che la Commissione affari costituzionali è davvero un proscenio privilegiato, perché noi da lì vediamo davvero ogni spaccatura, che è enorme, all'interno delle forze di maggioranza. Non vanno d'accordo su nulla: sul premierato, sull'autonomia differenziata. È un disastro continuo e questo prima o poi sicuramente presenterà il conto.

Non finisce qui, perché c'è stato il colpo di scena per l'Aula: la presentazione dell'emendamento che voleva addirittura abolire il ballottaggio per l'elezione dei sindaci e quindi chi arrivava al 40 per cento aveva vinto, con buona pace della democrazia e della partecipazione e chi s'è visto s'è visto, se magari alle urne ci è andata soltanto una piccola percentuale di popolazione. (*Applausi*). Io ho sentito parlare proprio dalle file della maggioranza - sono sicura in buona fede, ma vi invito a riflettere - di antipolitica e avete detto che con questo-legge decreto voi combattete l'antipolitica e incentivate di nuovo le persone ad andare a votare. In questo decreto-legge si vede plasticamente una politica piegata su se stessa e dedicata anima e corpo a risolvere soltanto i propri problemi, i problemi che hanno anche nomi e cognomi specifici. Questo è proprio ciò che desta il sentimento dell'antipolitica, invece, negli elettori e nelle elettrici. (*Applausi*). Voi li state allontanando, li state disgustando, perché davvero pensate soltanto ai problemi dei politici.

Una cosa buona c'era in questo decreto alla fine: tramite emendamento della maggioranza siamo riusciti finalmente a consentire per queste elezioni europee agli studenti fuori sede di poter votare anche da fuori sede. Siamo molto felici e ci siamo tutti battuti per questo. Ho presentato disegni di legge già nella scorsa legislatura, ma una nota stonata la dobbiamo comunque denunciare. In Commissione affari costituzionali solo la settimana prima ci eravamo sentiti la rampogna per cui era impossibile centrare quell'obiettivo. Non si sarebbe potuti arrivare alle elezioni europee consentendo agli studenti fuori sede di votare e, quindi, bisognava per forza accettare la delega al Governo.

E voi avete trasformato il disegno di legge delle opposizioni in una delega al Governo, che ha detto che ci vorranno degli anni prima che si possa realizzare. Improvvisamente invece spunta poi l'emendamento dalla maggioranza che consente di votare in questa scadenza elettorale agli studenti fuori sede. Evviva, però un po' di onestà intellettuale non guasterebbe davvero. (*Applausi*).

In conclusione, Presidente, è evidente che questo provvedimento, che doveva essere di una semplicità davvero banale, non è stato reso votabile dall'avidità di potere e dalla concentrazione delle forze di maggioranza, tutte ripiegate su se stesse a risolvere i propri problemi, dal MoVimento 5 Stelle. Annuncio quindi il voto contrario del mio Gruppo sul provvedimento in esame. (*Applausi*).

TOSATO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, dichiaro subito che il Gruppo Lega voterà a favore del provvedimento in esame perché contiene norme e misure che noi condividiamo, a partire dalla decisione di accorpare le votazioni. È una scelta che va fatta e va fatta anche nel prossimo futuro per due motivi: non solo per ridurre le spese, che sono comunque importanti per gestire le elezioni, ma soprattutto per cercare di non avere dei risultati in cui l'astensione è il primo partito nelle competizioni elettorali.

Condividiamo poi la scelta importante di assicurare o di iniziare il percorso per concedere l'esercizio del voto per gli studenti fuori sede nelle elezioni europee. È già un buon punto di partenza; al di là di tutte le considerazioni che sono state fatte, il Governo e la maggioranza hanno trovato una strada percorribile per iniziare questa riforma.

Arriviamo poi a un altro punto importante: la norma che contiene la riduzione dei limiti dei mandati dei sindaci. Anche questa è una battaglia che noi condividiamo, perché riteniamo che non debbano essere posti limiti al diritto di voto dei cittadini.

Ciò affronta uno dei temi cardini della democrazia: il potere del popolo. Qual è l'esercizio più importante del potere del popolo? Quello del voto. Attraverso il voto libero in democrazia si scelgono i propri rappresentanti e, quindi, noi non condividiamo la teoria secondo la quale l'esercizio del diritto di voto vada limitato, contenuto, ridotto e rieducato. Noi riteniamo che la strada giusta sia quella di dare piena libertà ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti.

Ci troviamo anche nettamente in disaccordo con il dibattito che è emerso, rispetto al quale la decisione di limitare il mandato di governatori e sindaci è legata al pericolo che sindaci e governatori possano creare centri di potere, condizionare il voto ed esercitare una sorta di rendita di potere, come è stata definita. Noi non ci troviamo d'accordo perché crediamo nella democrazia. (*Applausi*). Crediamo che i cittadini votano i propri rappresentanti perché hanno fiducia in loro, perché hanno esercitato bene la cosa pubblica, hanno amministrato bene le risorse a loro disposizione e fornito servizi adeguati. Questo è il motivo per il quale sindaci e Governatori in una democrazia vengono votati dai cittadini, e non la visione distorta secondo la quale l'eletto è per forza una persona abietta che esercita il potere in modo distorto.

Non ci troviamo assolutamente d'accordo; altrimenti passerebbe il principio secondo il quale dovremmo limitare i mandati dei sindaci e dei Governatori a un solo mandato, perché già dalla successiva competizione elettorale l'eletto dei cittadini potrebbe esercitare questa rendita di potere. Non siamo d'accordo. Questa non è una democrazia matura e noi riteniamo che in Italia esista una democrazia.

Noi riteniamo che in Italia esista una democrazia. Riteniamo che i cittadini abbiano diritto di confermare i propri rappresentanti e che la politica e i partiti non possano esercitare il potere di limitare questa libertà. Ci sono

sindaci e Governatori che vanno mandati a casa non dopo due o tre mandati, ma anche dopo il primo. Ma questa è una decisione che spetta al popolo. Non spetta ai partiti, non spetta alla politica e non spetta neppure alla Corte costituzionale, se mi permettete, perché le leggi le fa il Parlamento. *(Applausi)*.

Quindi, qual è la logica del secondo, terzo e quarto mandato? Ci sono terzi mandati per alcune categorie di sindaci; mandati illimitati per altri, per i Governatori, vi è il limite di due mandati. È una democrazia a geometria variabile, che noi non capiamo. Non ne capiamo le ragioni e, per tale motivo, siamo convinti che l'ultima parola debba aspettare sempre ai cittadini.

Ricordiamo che il nostro concetto di democrazia è diverso dal vostro anche per passate riforme. Io non dimentico le riforme della sinistra democratica, che ha tolto il potere di voto ai cittadini per l'elezione dei propri rappresentanti nelle Province. Non dimentico le posizioni della sinistra democratica che voleva far eleggere o, meglio, nominare i senatori da parte dei consiglieri regionali. *(Applausi)*.

Io queste cose non le dimentico. Per me questa non è vera democrazia. Non è il potere del popolo che in questo modo determina le elezioni dei propri rappresentanti. Quindi, noi non abbiamo alcun problema a combattere questa battaglia anche da soli, perché riteniamo che la democrazia vada difesa sempre e comunque. Il potere appartiene al popolo nell'elezione dei propri rappresentanti: che siano sindaci, Governatori, Presidenti di Provincia.

Abbiamo una linea coerente. Siamo orgogliosi dei nostri amministratori sul territorio, che sono la forza della Lega anche in queste Aule parlamentari, perché, bene o male, ognuno di noi ha esercitato quell'incarico attraverso il voto dei cittadini. Riteniamo, quindi, che questo capitolo non sia chiuso. Per noi la questione è ancora aperta, soprattutto perché il Governo non ha dato parere negativo su questi emendamenti, quelli che abbiamo presentato. Quindi, c'è ancora la possibilità di arrivare ai cambiamenti che noi auspichiamo.

In definitiva, noi esprimeremo un voto favorevole. Il dibattito che c'è stato ha messo in evidenza le diverse posizioni, le diverse concezioni rispetto alla democrazia. All'interno della maggioranza - ve lo dico chiaramente - non ci sono crepe. Noi non potevamo pretendere di imporre agli alleati di assumere le nostre posizioni, né loro hanno imposto a noi di fare abiura delle nostre legittime convinzioni.

Vedremo se il Parlamento vorrà e potrà apportare le modifiche da noi auspiccate. La strada è ancora lunga. Le decisioni sui mandati non si chiudono con questo voto. In definitiva, noi siamo comunque soddisfatti di questo provvedimento e voteremo a favore. *(Applausi)*.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Signor Presidente, siamo giunti al cinquantesimo decreto-legge. In questo anno e mezzo e poco più di legislatura abbiamo, sostanzialmente, solo convertito decreti-legge. Che ciò sia contrario ai limiti che la Costituzione prevede, che ciò sia contrario alla consolidata

giurisprudenza della Corte, che ciò sia contrario anche ai ripetuti moniti che diversi Presidenti della Repubblica hanno fatto, è cosa nota.

Onorevoli colleghi, il fatto, però, che questa sia cosa nota e diffusa non significa che sia una pratica alla quale dobbiamo rassegnarci.

Il piano inclinato che in questa legislatura ha veramente toccato un fondo, che credo nessuno immaginava si potesse toccare, significa che il Governo ha esercitato il proprio indirizzo politico esclusivamente attraverso decreti-legge. È come se noi avessimo avuto, dall'inizio della legislatura ad oggi, un continuo ripetersi di casi straordinari di necessità e urgenza, perché questi sono i presupposti per l'adozione del decreto-legge. L'abuso della decretazione d'urgenza determina non soltanto una palese violazione delle prerogative del Parlamento e di quell'equilibrio tra i poteri che vede negli articoli 70 e seguenti della Costituzione attribuire al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa, in quanto organo direttamente espressivo della sovranità popolare. Il Governo a tutt'oggi non è direttamente eletto dai cittadini, poiché è espressione della maggioranza parlamentare, ma la maggioranza parlamentare che lo sostiene è stata espropriata delle proprie fondamentali prerogative.

Sollevarlo questo tema non significa farlo a tutela dell'opposizione. L'abuso della decretazione d'urgenza e l'uso del decreto-legge al di fuori di ogni limite costituzionalmente prescritto, al di fuori di ogni richiamo dei Presidenti della Repubblica - dico dei Presidenti della Repubblica perché sono stati fatti nel tempo - e della giurisprudenza della Corte, non violano solo e tanto le prerogative delle opposizioni, ma violano e mortificano le prerogative del Parlamento nel suo insieme, a partire da quelle della maggioranza ovviamente, che è chiamata soltanto a ratificare scelte che altrove vengono compiute.

Dicevo prima che abbiamo toccato un fondo che non pensavamo di raggiungere, perché non soltanto i decreti-legge sono stati la regola, la norma, la modalità unica attraverso la quale il Governo ha legiferato, ma sono anche stati nella maggior parte dei casi decreti-legge palesemente eterogenei. Anche il limite, quello della omogeneità, è a tutela non delle opposizioni, ma delle prerogative del Parlamento e del buon funzionamento dell'attività di produzione normativa. Onorevoli colleghi, questa modalità di produzione del diritto, l'abuso di decreti-legge, alla fine produce anche cattiva legislazione: produce una legislazione frammentaria, incapace di affrontare in maniera organica e coerente i temi che pure meriterebbero di essere affrontati in questo modo.

Anche nel decreto-legge in esame tocchiamo con mano cosa vuol dire affrontare il tema dei limiti ai mandati e il tema quindi dell'equilibrio che ci deve essere anche all'interno degli enti locali, tra funzione di rappresentanza e prerogative delle assemblee e funzione esecutiva dei sindaci. Abbiamo toccato con mano che viene inserito, all'interno di un decreto-legge che dovrebbe fissare la data delle elezioni e definire una data unica per le elezioni europee e amministrative, un articolo che rimuove ogni limite ai mandati per i sindaci nei Comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Del merito abbiamo già detto. Questa disposizione - voi, onorevoli colleghi, e il Governo lo sapete bene - solleva più di un dubbio di legittimità, ma non perché l'oppo-

sizione sia per partito preso indotta ad evocare la Costituzione e la Corte costituzionale. Guardate che i limiti al potere della maggioranza sono posti a tutela di tutti i cittadini. Non so se il collega Tosato abbia avuto tempo di leggere il primo articolo della nostra Costituzione fino in fondo. La Costituzione dice che la sovranità appartiene al popolo, ma dice anche che il popolo la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. (*Applausi*).

Colleghi, questi limiti non sono contro qualcuno, ma sono nell'interesse di tutti. Io vi chiedo di provare a liberarvi dall'insofferenza che manifestate in tutte le occasioni al rispetto di qualche limite, perché in un ordinamento costituzionale pluralista, in una democrazia liberale, la maggioranza non può tutto. Dove c'è la Costituzione, dove ci sono i diritti, dove c'è un'architettura costituzionale, la maggioranza incontra dei limiti e questi limiti vengono fatti rispettare dalla Corte costituzionale; è nella fisiologia, è nella normalità. Il continuo lamentarsi che ci sono dei giudici che fanno rispettare le norme costituzionali è incomprensibile. Noi dovremmo essere tutti, invece, impegnati nel fare in modo che questi limiti siano il più possibile effettivi. È il dovere che ci accomuna.

Noi, in un decreto legge - ripeto che è il cinquantaseiesimo - che è stato predisposto per fissare le elezioni, ci troviamo delle norme che rimuovono ogni limite al mandato dei sindaci; un limite che - ripeto e lo abbiamo detto anche prima - è stato dalla Corte costituzionale, pochi mesi fa, considerato insuperabile, e non perché la Corte costituzionale non si renda conto di quanto sia importante tutelare la libertà di voto dei cittadini, ma al contrario. Se noi leggiamo alcuni passaggi della sentenza, ci troviamo scritto che il limite in parola, cioè il limite ai mandati che una carica monocratica può ricoprire, ha lo scopo di tutelare il diritto di voto dei cittadini, che viene in questo modo garantito nella sua libertà, sull'imparzialità dell'amministrazione, impedendo la permanenza per periodi troppo lunghi nell'esercizio di potere e di gestione degli enti locali che possono dar luogo ad anomale espressioni di clientelismo. Serve a favorire il ricambio dei vertici dell'amministrazione, ad evitare la soggezione dell'uso del potere locale e, ancora, a evitare fenomeni di sclerotizzazione della situazione politico-amministrativa locale, soprattutto laddove - dice la Corte costituzionale - si tratti di piccole comunità nelle quali le relazioni sono di prossimità e rispetto al voto di opinione prevale un voto di relazione. Lo dice la Corte costituzionale, e non lo dice il Partito Democratico.

Onorevoli colleghi, ma è possibile riuscire a discutere di come far funzionare meglio il nostro impianto delle amministrazioni locali? È possibile aprire un confronto serio, che guardi alle virtù, alle qualità dell'attuale legge e anche ai limiti che si sono palesati nel corso di questi trent'anni e farlo nell'interesse generale del Paese, nell'interesse generale del buon funzionamento degli enti locali, nell'interesse generale dei cittadini che dagli enti locali - lo sappiamo - ricevono prestazioni essenziali, e non avendo come unico obiettivo quello di determinare le sorti dell'uno o dell'altro?

Guardate, onorevoli colleghi, che noi ce l'abbiamo messa tutta per fare in modo che si aprisse un confronto di questo livello, ma avete persino respinto un ordine del giorno che si limitava a proporre di discuterne in maniera seria. Avete respinto anche questo, perché l'unica preoccupazione che anche

in questo decreto, purtroppo, sembra caratterizzare l'azione politica del Governo è regolare micro-questioni, regolare i rapporti di forza all'interno della maggioranza. Ed è anche per questo motivo che noi siamo bloccati in Commissione su una proposta di riforma costituzionale insensata e, a fronte di ore e ore di interventi, non c'è stato un solo esponente della maggioranza che si sia alzato a spiegare le buone ragioni della riforma, o perché non ce ne sono, o perché condividere, argomentare e convincere davvero non vi interessa proprio. Così, però, il danno si consuma nei confronti dei cittadini, perché il buon funzionamento delle istituzioni e la nostra capacità di operare in maniera equilibrata si ripercuotono sulla qualità della legislazione e, quindi, sulla qualità della vita delle persone che noi qui dovremmo rappresentare al meglio. *(Applausi)*.

DELLA PORTA *(Fdi)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA PORTA *(Fdi)*. Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, quello che doveva oggi essere solo un atto dovuto, perché si tratta di un decreto-legge che stabilisce la data del voto, è stato molto di più.

Il provvedimento interviene in maniera positiva su molti argomenti, istituendo delle misure che renderanno più partecipativo e più partecipato il voto delle prossime elezioni dell'8 e del 9 giugno. Il decreto-legge, ad esempio, stanZIA risorse maggiori per i componenti dei seggi, ridando dignità anche al loro lavoro; sposta al 29 settembre il voto delle Province che altrimenti avrebbero votato in estate; estende la possibilità per gli avvocati di sottoscrivere e autenticare le sottoscrizioni anche per le consultazioni referendarie; anticipa al sabato la data delle elezioni, per aumentare la partecipazione elettorale.

Queste però sono solo azioni a corollario di una misura più importante, quella che garantirà il voto dei nostri studenti fuori sede. Anche su questo punto siete arrivati secondi. *(Applausi)*. Abbiamo colmato un *vulnus* che ci portiamo dietro da anni e, grazie anche all'interlocuzione - lo voglio ricordare - del movimento giovanile di Fratelli d'Italia, di Gioventù Nazionale, con i comitati degli studenti, e grazie al nostro partito, oggi questo piccolo passo - certamente si può fare ancora di più - diventerà realtà.

Come dicevo prima, anche questo rientra nel novero del "potevamo farlo anche noi", che sentiamo spesso dire in questa legislatura. Evidentemente, mi sono convinto del fatto che noi siamo per voi quello che il genio della lampada è per Aladino: esaudiamo i vostri desideri. *(Applausi)*. Di conseguenza, vi conviene che si stia noi al Governo, in modo tale che riuscite ad approvare tutto ciò che vi piace, e che come evidentemente non riuscite a fare quando siete voi al Governo. Su questo punto particolare ho però sentito delle parole sguaiate: ho sentito parlare di una vergogna da sanare. In questo provvedimento non c'è nulla di vergognoso: aumentare la partecipazione democratica è un fatto positivo, è un fatto costituzionale, è un fatto che aumenta la vicinanza dei cittadini alle istituzioni. *(Applausi)*.

Tra l'altro, con il decreto-legge in esame poniamo anche un freno alle cosiddette liste fasulle. Ho letto dei dati e alle scorse elezioni europee si presentarono 18 liste, dieci delle quali hanno preso meno dell'uno per cento e sette delle dieci hanno preso meno dello 0,5 per cento. Pertanto, nessuno vuole vietare la libera partecipazione alle consultazioni elettorali, ma non dobbiamo neanche alterare le regole del gioco. Per questo, restringere l'ambito di chi può partecipare non avendo consenso ci sembra un fatto piuttosto naturale.

Da questi banchi vorrei, tra l'altro, invitare i colleghi della Camera dei deputati ad approvare il prima possibile il disegno di legge che in quest'Aula abbiamo approvato a marzo dell'anno scorso - ormai è passato un anno - che cristallizza il *quorum* strutturale e funzionale delle elezioni dei Comuni sotto i 15.000 abitanti ed elimina le liste fittizie. Da questo punto di vista spero che la Camera faccia il prima possibile.

Sul terzo mandato, per suo tramite, signora Presidente, vorrei ricordare al presidente Boccia che da questa parte dell'Emiciclo, soprattutto in quella che riguarda Fratelli d'Italia, non c'è alcun imbarazzo: noi abbiamo votato allo stesso modo in Commissione e in Aula. Chi ha avuto imbarazzo è stato il suo partito, che fino alla fine non sapeva se votare sì o votare no. (*Applausi*). Piuttosto che preoccuparvi del presidente Zaia, preoccupatevi allora delle telefonate e dei *tweet* di Emiliano, De Luca e Bonaccini che non avete saputo accontentare. (*Applausi*).

Per venire al merito del terzo mandato, soprattutto con riguardo ai sindaci dei Comuni più piccoli, quelli sotto i 5.000 abitanti - ve lo dico per esperienza personale - la norma è logica, perché oggi è difficile trovare persone che si candidano nei Comuni piccoli e, per questo, molto spesso è presente solo una lista nella competizione elettorale.

E non si può parlare certo di interessi e di rendite di posizione nei Comuni di 1.000, 2.000 o 3.000 abitanti, perché così non è; cosa che invece accade nei Comuni grandi e nelle Regioni laddove avete avuto il problema voi, perché laddove ci sono interessi il Partito Democratico ha dei problemi. (*Applausi*).

Mi avvio alla conclusione, perché mi hanno anche chiesto di essere sintetico. Fratelli d'Italia voterà convintamente questo provvedimento, che dà regole migliorative per la partecipazione democratica e inserisce una misura importante come il voto degli studenti fuori sede e tante altre norme che garantiranno un corretto svolgimento per le elezioni dell'8 e del 9 giugno prossimi. È per questo, quindi, che dichiaro, a nome del Gruppo Fratelli d'Italia, il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale».

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 14 marzo 2024**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 14 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento (*alle ore 15*)

La seduta è tolta (*ore 20,56*).

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI,
IL SUD, LE POLITICHE DI COESIONE E IL PNRR SULLO STATO
DI ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E
RESILIENZA****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5 E 6**

(6-00081) n. 1 (13 marzo 2024)

CALENDA, GELMINI, LOMBARDO, PATTON, SPAGNOLLI, VERSACE.

V. testo 2

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

1) il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) è parte del progetto europeo denominato Next Generation EU (NGEU), proposto dalla Commissione europea nell'aprile 2020 e approvato nel luglio dello stesso anno per finanziare la ripartenza dell'economia dell'Unione europea;

2) il PNRR è, in virtù dell'ammontare dei finanziamenti ad esso dedicati e in combinazione con quelli forniti dal PNC (Piano Nazionale Complementare), un'occasione unica per l'Italia dal punto di vista della capacità di spesa e di esecuzione di investimenti strategici per accompagnare il necessario cambiamento strutturale dell'economia italiana al fine di rimediare alla stagnazione della produttività, promuovere un modello di crescita sostenuto e sostenibile e favorire l'aumento del reddito nazionale, che rappresentano condizioni imprescindibili per garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche e la competitività del Paese;

3) il PNRR offre all'Italia la disponibilità di 71,8 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto, e di un massimo di 122,6 miliardi di euro in finanziamenti tramite prestiti del Dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF);

4) il Governo italiano ha deciso di utilizzare appieno la propria capacità di finanziamento tramite la RRF, compreso il contributo aggiuntivo dello strumento REPowerEU, portando il totale degli investimenti del PNRR a 194,4 miliardi di euro, rendendo l'Italia la prima beneficiaria del NGEU a livello europeo in termini assoluti;

5) il Governo italiano ha istituito, tramite il decreto-legge 6 maggio 2021, n. 59, il Piano Nazionale Complementare (PNC), il quale ammonta ad un totale di 30,6 miliardi di euro ed ha la funzione di fornire fondi supplementari al completamento di alcuni investimenti previsti dal PNRR, nonché di finanziare ulteriori e diversi investimenti;

6) il Governo italiano ha approvato e presentato alla Commissione europea il PNRR il 30 aprile 2021, e quest'ultima ha pubblicato, il 22 giugno 2021, il proprio parere positivo al Piano nazionale italiano, e il 13 luglio 2021 il PNRR è stato definitivamente approvato con la Decisione di esecuzione del Consiglio;

7) l'erogazione dei fondi, prevista in una rata di prefinanziamento e dieci rate semestrali, è soggetta al raggiungimento di determinati obiettivi e traguardi prestabiliti dal PNRR, e il raggiungimento degli stessi viene verificato dalla Commissione europea;

8) l'Italia ha ad oggi ricevuto parte dei fondi del PNRR per un totale di 102,5 miliardi di euro, di cui 24,9 miliardi relativi al prefinanziamento e 77,6 miliardi divisi tra le prime quattro rate (21,3 miliardi di euro le prime due rate, 18,5 miliardi di euro la terza rata e 16,5 miliardi di euro la quarta rata);

9) sono noti i ritardi accumulati fino ad oggi sul raggiungimento degli obiettivi e dei traguardi previsti dal PNRR, nonché sull'attuazione dei progetti finanziati con il PNC;

10) la terza rata, arrivata solo il 9 ottobre 2023, è passata da 19 miliardi di euro a 18,5 miliardi di euro: i 500 milioni di differenza, relativi all'obiettivo dell'incremento dei posti letto per gli studenti universitari, sono stati spostati sulla quarta rata, passata da 16 a 16,5 miliardi di euro, dato che è stato mancato l'obiettivo di 7.500 posti letto aggiuntivi negli studentati entro la fine del 2022, in quanto molti posti considerati aggiuntivi erano preesistenti. Il *target* quantitativo è stato trasformato in una *milestone* qualitativa, ovvero l'avvio delle assegnazioni per completare l'obiettivo di 60.000 letti entro il 2026 da raggiungere entro il 30 giugno 2023;

11) il 24 novembre 2023 la Commissione europea ha approvato la proposta di modifica del PNRR italiano, la quale prevede 145 misure nuove o modificate e l'inserimento del nuovo capitolo REPowerEU, finanziato con 2,8 miliardi di euro a fondo perduto e che si compone di cinque nuove riforme, cinque investimenti rafforzati di misure già esistenti e dodici nuovi investimenti;

12) una delle modifiche approvate riguarda il *target* relativo alla realizzazione entro il 31 dicembre 2025 di nuovi posti per asili nido e scuole per l'infanzia, che passano dagli iniziali 264.000 posti agli attuali 150.000, nonostante nel 2022 si siano dimesse 45.000 donne lavoratrici dal loro impiego e il 63,6 per cento di queste l'abbiano fatto per conciliare occupazione e cura dei figli;

13) risulta, inoltre, modificato l'intervento per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico, in particolare per quanto riguarda il fondo destinato alla realizzazione di misure strutturali e non strutturali nei territori più a rischio e che ora sono destinati unicamente alla ricostruzione nei territori dell'Emilia-Romagna, della Toscana e delle Marche colpiti dagli eventi alluvionali del maggio 2023, finanziato con 1,3 miliardi di euro del PNRR;

14) per quanto riguarda i *target* in ambito sanitario, le modifiche apportate comportano che le Case di Comunità da realizzare con i fondi europei scendano da 1.450 a 1.038, gli Ospedali di Comunità da 400 a 307 e le Centrali Operative territoriali da 600 a 480;

15) le modifiche hanno comportato lo stralcio dei fondi per la realizzazione di diverse linee ferroviarie, tra cui si segnalano in particolare le tratte ad Alta Velocità Palermo-Catania e Salerno-Reggio Calabria, dato che nel frattempo, con la legge 30 dicembre 2023, n. 213, si è previsto il finanziamento del progetto per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, il cui costo previsto è pari a 11,6 miliardi di euro complessivi dei quali, nel prossimo triennio, 607 milioni di euro nel 2024, 885 milioni di euro nel 2025 e 1.150 milioni di euro nel 2026;

16) ulteriori modifiche hanno riguardato il Piano Nazionale Complementare, in particolare con il taglio di circa 700 milioni di euro previsti per la sanità, di cui circa 550 milioni di euro stanziati per il programma "verso un ospedale sicuro e sostenibile" e circa 150 milioni di euro stanziati per il programma "ecosistema innovativo della salute", programmi che il Governo ha previsto di rifinanziare attraverso il fondo per l'edilizia ospedaliera previsto dall'articolo 20, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, il quale risulta ad oggi, però, quasi esaurito;

17) più in generale, come accertato dalla Quarta relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, l'Italia ha speso solo il 28 per cento delle risorse da utilizzare entro il 2026, per un totale di circa 46,6 miliardi di euro, confermando la scarsa capacità di spesa del nostro Paese;

18) rispetto alla stima iniziale, che prevedeva una spesa pari a circa 86 miliardi di euro per la fine del 2023, sono stati spesi poco più della metà dei fondi disponibili secondo la programmazione originaria;

19) rimangono da spendere circa 151 miliardi di euro entro la metà del 2026, con un ritmo di 60 miliardi di euro l'anno, una capacità di spesa tre volte superiore rispetto a quanto fatto nel 2023, quando si è registrata una spesa complessiva di 21,2 miliardi di euro;

20) dei 21,2 miliardi di euro spesi nel 2023, quasi il 60 per cento riguardava strumenti automatici di spesa come i crediti d'imposta del superbonus immobiliare o di transizione 5.0, i quali risultano ad oggi quasi completamente esauriti;

21) dai dati disponibili, risulta che il 29 per cento delle riforme che il Governo considera approvate presentano in realtà ritardi nelle misure di attivazione, in particolar modo quelle che riguardano la pubblica amministrazione, la giustizia e l'istruzione;

22) nella Quarta relazione non sono presenti dati sul rispetto della quota del 40 per cento delle risorse da destinare al Mezzogiorno e non ci sono informazioni sullo stato di avanzamento degli appalti: non sono presenti dati

per stabilire quante risorse non sono state assegnate, quante sono state assegnate ma non bandite, quante sono bandite ma non aggiudicate, quante aggiudicate ma non realizzate;

23) desta preoccupazione la scarsa capacità di spesa di alcuni Ministeri, i cui risultati alla fine del 2023 erano ben al di sotto della capacità di spesa media, in particolare il Ministero del lavoro (0,6 per cento dei fondi spesi), il Ministero del turismo (2,8 per cento di fondi spesi), il Ministero dell'agricoltura (3 per cento di fondi spesi) e il Ministero della Salute (4 per cento di fondi spesi);

24) il decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, approvato dal Consiglio dei ministri il 26 febbraio 2024, ha previsto il finanziamento dei nuovi interventi inseriti nella versione aggiornata del PNRR per un importo pari a 9,4 miliardi di euro e il rifinanziamento dei progetti usciti dal Piano e non ancora coperti con fondi nazionali per un importo pari a 3,4 miliardi di euro;

25) lo stesso decreto ha previsto poteri sostitutivi in caso di ritardo da parte dei soggetti attuatori e il recupero dei fondi in caso di mancato conseguimento degli obiettivi finali;

26) è stata, altresì, prevista la possibilità per i soggetti attuatori di aumentare l'anticipazione del costo dei singoli interventi dal 10 per cento al 30 per cento per i progetti PNRR e inserita una disposizione per consentire che i progetti precedentemente parte del PNRR ma non più coperti dai fondi - in seguito alle modifiche apportate al Piano - possano beneficiare della stessa struttura di quelle ancora incluse, ad esempio per quanto riguarda le procedure semplificate e il reclutamento del personale;

impegna il Governo:

1) ad illustrare gli strumenti che intende adottare per garantire che la capacità di spesa dei soggetti attuatori del PNRR triplichi nel 2024 rispetto al 2023;

2) a fornire informazioni dettagliate sul rispetto della quota del PNRR destinata al Mezzogiorno, quantificata dalla legge nella misura del 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente;

3) a fornire un quadro dettagliato dello stato di avanzamento degli appalti relativi a progetti PNRR, per consentire una mappatura dettagliata, specificando quante risorse non sono state assegnate, quante sono state assegnate ma non bandite, quante sono bandite ma non aggiudicate, quante aggiudicate ma non realizzate;

4) a garantire che i progetti fuoriusciti dal Piano e rifinanziati con risorse nazionali non subiscano ulteriori rallentamenti e arrivino a compimento entro e non oltre il 2029, come previsto dal nuovo decreto PNRR, con particolare riferimento a quelli relativi ai nuovi posti per asili nido e scuole per l'infanzia, alle misure contro il dissesto idrogeologico e all'assistenza ospedaliera di prossimità, anche tramite un maggior coinvolgimento dei privati e del terzo settore nel percorso di raggiungimento degli obiettivi;

5) a dare priorità alla realizzazione delle infrastrutture su ferro nella Regione Sicilia e nella Regione Calabria rispetto alla realizzazione del Ponte di Messina, con particolare riferimento alle infrastrutture necessarie per realizzare collegamenti ad Alta Velocità nelle tratte Salerno-Reggio Calabria e Palermo-Messina-Catania;

6) ad aumentare il Fondo per l'edilizia ospedaliera previsto dall'articolo 20, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67 per un importo pari a 700 milioni di euro, al fine di rifinanziare gli interventi usciti dal Piano Nazionale Complementare, con particolare riferimento ai programmi "verso un ospedale sicuro e sostenibile" ed "ecosistema innovativo della salute", precedentemente compresi nel Piano;

7) a rifinanziare la realizzazione di misure strutturali e non strutturali contro il dissesto idrogeologico nei territori più a rischio, definanziate in favore della ricostruzione dei territori alluvionati nel maggio 2023, la cui realizzazione è quanto mai indispensabile per prevenire nuovi eventi catastrofici;

8) per quanto riguarda l'ecobonus e il sismabonus come riformulato nel nuovo capitolo REPowerEU, a migliorare ulteriormente la misura prendendo in considerazione, oltre al reddito familiare, anche la classe energetica dell'edificio, dando priorità a quelli con prestazioni energetiche più basse e prevedendo, con gli opportuni accorgimenti, meccanismi che consentano anche ai soggetti privi di capacità fiscale di beneficiarne;

9) a garantire il superamento delle criticità archeologiche, geologiche e di natura amministrativa riscontrate in ordine alla realizzazione e rafforzamento dell'Alta Velocità, scongiurando qualsiasi ritardo o rinvio che possa pregiudicare l'indifferibile esigenza di assicurare al Paese una rete ferroviaria solida, funzionale ed efficiente, a tal fine provvedendo a un piano di manutenzione straordinaria volto a scongiurare i ritardi strutturali registrati soprattutto negli ultimi mesi;

10) ad approvare un programma di interventi volto a realizzare nuovi impianti di desalinizzazione, potenziando e riattivando quelli esistenti, in modo tale da recuperare il *gap* con gli altri Paesi europei e mettere al riparo l'Italia dai sempre più prolungati eventi siccitosi che negli ultimi anni si sono tradotti, in numerose zone del Paese, in situazioni strutturali di scarsità idrica;

11) a perseguire la riduzione della frammentazione degli interventi, nuove e più snelle modalità di supporto anche tecnico per gli enti locali e le stazioni appaltanti e, in generale, a preferire interventi con impatto diretto e misurabile sulla crescita della produttività totale dei fattori.

(6-00081) n. 1 (testo 2) (13 marzo 2024)

CALENDA, GELMINI, LOMBARDO, PATTON, SPAGNOLLI, VERSACE.

**Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto;
respinta la restante parte**

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

1) il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) è parte del progetto europeo denominato Next Generation EU (NGEU), proposto dalla Commissione europea nell'aprile 2020 e approvato nel luglio dello stesso anno per finanziare la ripartenza dell'economia dell'Unione europea;

2) il PNRR è, in virtù dell'ammontare dei finanziamenti ad esso dedicati e in combinazione con quelli forniti dal PNC (Piano Nazionale Complementare), un'occasione unica per l'Italia dal punto di vista della capacità di spesa e di esecuzione di investimenti strategici per accompagnare il necessario cambiamento strutturale dell'economia italiana al fine di rimediare alla stagnazione della produttività, promuovere un modello di crescita sostenuto e sostenibile e favorire l'aumento del reddito nazionale, che rappresentano condizioni imprescindibili per garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche e la competitività del Paese;

3) il PNRR offre all'Italia la disponibilità di 71,8 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto, e di un massimo di 122,6 miliardi di euro in finanziamenti tramite prestiti del Dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF);

4) il Governo italiano ha deciso di utilizzare appieno la propria capacità di finanziamento tramite la RRF, compreso il contributo aggiuntivo dello strumento REPowerEU, portando il totale degli investimenti del PNRR a 194,4 miliardi di euro, rendendo l'Italia la prima beneficiaria del NGEU a livello europeo in termini assoluti;

5) il Governo italiano ha istituito, tramite il decreto-legge 6 maggio 2021, n. 59, il Piano Nazionale Complementare (PNC), il quale ammonta ad un totale di 30,6 miliardi di euro ed ha la funzione di fornire fondi supplementari al completamento di alcuni investimenti previsti dal PNRR, nonché di finanziare ulteriori e diversi investimenti;

6) il Governo italiano ha approvato e presentato alla Commissione europea il PNRR il 30 aprile 2021, e quest'ultima ha pubblicato, il 22 giugno 2021, il proprio parere positivo al Piano nazionale italiano, e il 13 luglio 2021 il PNRR è stato definitivamente approvato con la Decisione di esecuzione del Consiglio;

7) l'erogazione dei fondi, prevista in una rata di prefinanziamento e dieci rate semestrali, è soggetta al raggiungimento di determinati obiettivi e traguardi prestabiliti dal PNRR, e il raggiungimento degli stessi viene verificato dalla Commissione europea;

8) l'Italia ha ad oggi ricevuto parte dei fondi del PNRR per un totale di 102,5 miliardi di euro, di cui 24,9 miliardi relativi al prefinanziamento e 77,6 miliardi divisi tra le prime quattro rate (21,3 miliardi di euro le prime due rate, 18,5 miliardi di euro la terza rata e 16,5 miliardi di euro la quarta rata);

9) sono noti i ritardi accumulati fino ad oggi sul raggiungimento degli obiettivi e dei traguardi previsti dal PNRR, nonché sull'attuazione dei progetti finanziati con il PNC;

10) la terza rata, arrivata solo il 9 ottobre 2023, è passata da 19 miliardi di euro a 18,5 miliardi di euro: i 500 milioni di differenza, relativi all'obiettivo dell'incremento dei posti letto per gli studenti universitari, sono stati spostati sulla quarta rata, passata da 16 a 16,5 miliardi di euro, dato che è stato mancato l'obiettivo di 7.500 posti letto aggiuntivi negli studentati entro la fine del 2022, in quanto molti posti considerati aggiuntivi erano preesistenti. Il *target* quantitativo è stato trasformato in una *milestone* qualitativa, ovvero l'avvio delle assegnazioni per completare l'obiettivo di 60.000 letti entro il 2026 da raggiungere entro il 30 giugno 2023;

11) il 24 novembre 2023 la Commissione europea ha approvato la proposta di modifica del PNRR italiano, la quale prevede 145 misure nuove o modificate e l'inserimento del nuovo capitolo REPowerEU, finanziato con 2,8 miliardi di euro a fondo perduto e che si compone di cinque nuove riforme, cinque investimenti rafforzati di misure già esistenti e dodici nuovi investimenti;

12) una delle modifiche approvate riguarda il *target* relativo alla realizzazione entro il 31 dicembre 2025 di nuovi posti per asili nido e scuole per l'infanzia, che passano dagli iniziali 264.000 posti agli attuali 150.000, nonostante nel 2022 si siano dimesse 45.000 donne lavoratrici dal loro impiego e il 63,6 per cento di queste l'abbiano fatto per conciliare occupazione e cura dei figli;

13) risulta, inoltre, modificato l'intervento per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico, in particolare per quanto riguarda il fondo destinato alla realizzazione di misure strutturali e non strutturali nei territori più a rischio e che ora sono destinati unicamente alla ricostruzione nei territori dell'Emilia-Romagna, della Toscana e delle Marche colpiti dagli eventi alluvionali del maggio 2023, finanziato con 1,3 miliardi di euro del PNRR;

14) per quanto riguarda i *target* in ambito sanitario, le modifiche apportate comportano che le Case di Comunità da realizzare con i fondi europei scendano da 1.450 a 1.038, gli Ospedali di Comunità da 400 a 307 e le Centrali Operative territoriali da 600 a 480;

15) le modifiche hanno comportato lo stralcio dei fondi per la realizzazione di diverse linee ferroviarie, tra cui si segnalano in particolare le tratte ad Alta Velocità Palermo-Catania e Salerno-Reggio Calabria, dato che nel frattempo, con la legge 30 dicembre 2023, n. 213, si è previsto il finanziamento del progetto per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, il cui costo previsto è pari a 11,6 miliardi di euro complessivi dei quali, nel prossimo triennio, 607 milioni di euro nel 2024, 885 milioni di euro nel 2025 e 1.150 milioni di euro nel 2026;

16) ulteriori modifiche hanno riguardato il Piano Nazionale Complementare, in particolare con il taglio di circa 700 milioni di euro previsti per la

sanità, di cui circa 550 milioni di euro stanziati per il programma "verso un ospedale sicuro e sostenibile" e circa 150 milioni di euro stanziati per il programma "ecosistema innovativo della salute", programmi che il Governo ha previsto di rifinanziare attraverso il fondo per l'edilizia ospedaliera previsto dall'articolo 20, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, il quale risulta ad oggi, però, quasi esaurito;

17) più in generale, come accertato dalla Quarta relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, l'Italia ha speso solo il 28 per cento delle risorse da utilizzare entro il 2026, per un totale di circa 46,6 miliardi di euro, confermando la scarsa capacità di spesa del nostro Paese;

18) rispetto alla stima iniziale, che prevedeva una spesa pari a circa 86 miliardi di euro per la fine del 2023, sono stati spesi poco più della metà dei fondi disponibili secondo la programmazione originaria;

19) rimangono da spendere circa 151 miliardi di euro entro la metà del 2026, con un ritmo di 60 miliardi di euro l'anno, una capacità di spesa tre volte superiore rispetto a quanto fatto nel 2023, quando si è registrata una spesa complessiva di 21,2 miliardi di euro;

20) dei 21,2 miliardi di euro spesi nel 2023, quasi il 60 per cento riguardava strumenti automatici di spesa come i crediti d'imposta del superbonus immobiliare o di transizione 5.0, i quali risultano ad oggi quasi completamente esauriti;

21) dai dati disponibili, risulta che il 29 per cento delle riforme che il Governo considera approvate presentano in realtà ritardi nelle misure di attivazione, in particolar modo quelle che riguardano la pubblica amministrazione, la giustizia e l'istruzione;

22) nella Quarta relazione non sono presenti dati sul rispetto della quota del 40 per cento delle risorse da destinare al Mezzogiorno e non ci sono informazioni sullo stato di avanzamento degli appalti: non sono presenti dati per stabilire quante risorse non sono state assegnate, quante sono state assegnate ma non bandite, quante sono bandite ma non aggiudicate, quante aggiudicate ma non realizzate;

23) desta preoccupazione la scarsa capacità di spesa di alcuni Ministeri, i cui risultati alla fine del 2023 erano ben al di sotto della capacità di spesa media, in particolare il Ministero del lavoro (0,6 per cento dei fondi spesi), il Ministero del turismo (2,8 per cento di fondi spesi), il Ministero dell'agricoltura (3 per cento di fondi spesi) e il Ministero della Salute (4 per cento di fondi spesi);

24) il decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, approvato dal Consiglio dei ministri il 26 febbraio 2024, ha previsto il finanziamento dei nuovi interventi inseriti nella versione aggiornata del PNRR per un importo pari a 9,4 miliardi di euro e il rifinanziamento dei progetti usciti dal Piano e non ancora coperti con fondi nazionali per un importo pari a 3,4 miliardi di euro;

25) lo stesso decreto ha previsto poteri sostitutivi in caso di ritardo da parte dei soggetti attuatori e il recupero dei fondi in caso di mancato conseguimento degli obiettivi finali;

26) è stata, altresì, prevista la possibilità per i soggetti attuatori di aumentare l'anticipazione del costo dei singoli interventi dal 10 per cento al 30 per cento per i progetti PNRR e inserita una disposizione per consentire che i progetti precedentemente parte del PNRR ma non più coperti dai fondi - in seguito alle modifiche apportate al Piano - possano beneficiare della stessa struttura di quelle ancora incluse, ad esempio per quanto riguarda le procedure semplificate e il reclutamento del personale;

impegna il Governo:

1) ad illustrare gli strumenti che intende adottare per garantire che la capacità di spesa dei soggetti attuatori del PNRR triplichi nel 2024 rispetto al 2023;

2) a fornire informazioni dettagliate sul rispetto della quota del PNRR destinata al Mezzogiorno, quantificata dalla legge nella misura del 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente;

3) a fornire un quadro dettagliato dello stato di avanzamento degli appalti relativi a progetti PNRR, per consentire una mappatura dettagliata, specificando quante risorse non sono state assegnate, quante sono state assegnate ma non bandite, quante sono bandite ma non aggiudicate, quante aggiudicate ma non realizzate;

4) a garantire che i progetti fuoriusciti dal Piano e rifinanziati con risorse nazionali non subiscano ulteriori rallentamenti e arrivino a compimento entro e non oltre il 2029, come previsto dal nuovo decreto PNRR, con particolare riferimento a quelli relativi ai nuovi posti per asili nido e scuole per l'infanzia, alle misure contro il dissesto idrogeologico e all'assistenza ospedaliera di prossimità, anche tramite un maggior coinvolgimento dei privati e del terzo settore nel percorso di raggiungimento degli obiettivi;

5) ad assumere ogni iniziativa necessaria per assicurare la realizzazione delle infrastrutture ferroviarie e in particolare di quelle ad alta velocità nei territori delle Regioni Calabria e Sicilia;

6) ad aumentare il Fondo per l'edilizia ospedaliera previsto dall'articolo 20, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67 per un importo pari a 700 milioni di euro, al fine di rifinanziare gli interventi usciti dal Piano Nazionale Complementare, con particolare riferimento ai programmi "verso un ospedale sicuro e sostenibile" ed "ecosistema innovativo della salute", precedentemente compresi nel Piano;

7) ad assumere ogni iniziativa necessaria ad assicurare la realizzazione degli interventi finalizzati alla prevenzione ed al contrasto del dissesto idrogeologico, con particolare riguardo ai territori caratterizzati da maggior rischio;

8) per quanto riguarda l'ecobonus e il sismabonus come riformulato nel nuovo capitolo REPowerEU, a migliorare ulteriormente la misura prendendo in considerazione, oltre al reddito familiare, anche la classe energetica dell'edificio, dando priorità a quelli con prestazioni energetiche più basse e prevedendo, con gli opportuni accorgimenti, meccanismi che consentano anche ai soggetti privi di capacità fiscale di beneficiarne;

9) ad agevolare il superamento delle criticità archeologiche, geologiche e di natura amministrativa riscontrate in ordine alla realizzazione e rafforzamento dell'alta velocità, scongiurando qualsiasi ritardo o rinvio che possa pregiudicare l'indifferibile esigenza di assicurare al Paese una rete ferroviaria solida, funzionale ed efficiente, a tal fine provvedendo a un piano di manutenzione straordinaria volto a scongiurare i ritardi strutturali registrati soprattutto negli ultimi mesi;

10) ad approvare un programma di interventi volto a realizzare nuovi impianti di desalinizzazione, potenziando e riattivando quelli esistenti, in modo tale da recuperare il *gap* con gli altri Paesi europei e mettere al riparo l'Italia dai sempre più prolungati eventi siccitosi che negli ultimi anni si sono tradotti, in numerose zone del Paese, in situazioni strutturali di scarsità idrica;

11) a perseguire la riduzione della frammentazione degli interventi, nuove e più snelle modalità di supporto anche tecnico per gli enti locali e le stazioni appaltanti e, in generale, a preferire interventi con impatto diretto e misurabile sulla crescita della produttività totale dei fattori.

(6-00082) n. 2 (13 marzo 2024)

DE CRISTOFARO, CUCCHI, AURORA FLORIDIA, MAGNI.

Respinta

Il Senato,

udite le Comunicazioni del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza;

premesso che:

il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) costituisce il programma di utilizzo delle risorse del Recovery Fund messe a disposizione dall'Unione europea per il finanziamento dell'iniziativa Next Generation UE (NGEU). Il Recovery and resilience facility - RRF ha una dotazione di 723,8 miliardi di euro, di cui 338 miliardi di *grants* (ossia sovvenzioni) e 385 miliardi di *loans* (ossia prestiti). In tale ambito l'Italia ha ricevuto uno stanziamento pari a 191,5 miliardi, di cui 122,6 miliardi di prestiti e 68,9 miliardi di sovvenzioni;

a seguito del negoziato con la Commissione europea sulle modifiche al PNRR, conclusosi con l'approvazione della decisione dell'8 dicembre 2023 da parte del Consiglio Ecofin, la dotazione finanziaria complessiva del Piano del nostro Paese è passata dai suddetti 191,5 miliardi di euro a 194,42 miliardi di euro - 122,6 miliardi di prestiti e 71,8 miliardi di sovvenzioni - per un incremento pari a 2,9 miliardi di euro dovuto ai contributi aggiuntivi a fondo perduto (per un totale pari 2,76 miliardi di euro) assegnati all'Italia per l'iniziativa REPowerEU (quel piano ambizioso, parte integrante del PNRR, volto a ridurre la dipendenza dell'UE dai combustibili fossili russi e accelerare la transizione verde) e all'adeguamento della dotazione finanziaria del PNRR connessa alla rivalutazione del PIL (circa 140 milioni di euro);

il nuovo PNRR revisionato con la succitata Decisione del Consiglio UE l'8 dicembre 2023 comprende 66 riforme, sette in più rispetto al piano originario, e 150 investimenti;

è stata inoltre prevista una nuova Missione 7 dedicata al REPowerEU: la Missione 7 contiene cinque nuove riforme e dodici nuovi investimenti volti a conseguire gli obiettivi del piano REPowerEU per rendere l'Europa indipendente dai combustibili fossili russi prima del 2030. Sono inoltre stati previsti cinque investimenti rafforzati nell'ambito di misure preesistenti;

le modifiche al PNRR dovute a circostanze asseritamente oggettive riguardano novantasei misure: trenta misure non sono più parzialmente realizzabili perché l'elevata inflazione ha aumentato i costi inizialmente stimati; sei misure non sono più parzialmente realizzabili a causa delle interruzioni della catena di approvvigionamento; sette misure non sono più parzialmente realizzabili a causa dei cambiamenti nella domanda del mercato derivanti da cambiamenti nelle condizioni di mercato, inclusi i costi più elevati che influiscono sulle procedure di appalto; una misura non è più parzialmente realizzabile a causa della mancanza di domanda; quarantatré misure sono state modificate per attuare alternative migliori al fine di raggiungere l'ambizione originaria della misura; tre misure non sono più realizzabili nei termini specifici previsti nel PNRR originario a causa di nuove circostanze impreviste;

le risorse liberate dalla rimozione o dalla modifica delle misure sono state utilizzate per includere sei nuove misure: M1C2, Riforma 2.3 (Razionalizzazione e semplificazione degli incentivi alle imprese); M1C1, Investimento 1.10 (Sostegno alla qualificazione e all'eProcurement); M1C2, Investimento 7 (Sostegno al sistema produttivo per la Transizione Ecologica, Tecnologie Net - Zero e competitività e resilienza delle filiere strategiche); M2C1, Investimento 3.4 (Fondo Rotativo Contratti di Filiera (FCF) a sostegno dei contratti di filiera per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, selvicoltura, floricoltura e vivaismo); M3C, Investimento 1.9 (Collegamenti interregionali); M3C2, Investimento 2.3 (Cold ironing);

l'aumento di 145 milioni di euro derivante dall'aggiornamento del contributo finanziario massimo è utilizzato per implementare l'Investimento 1.7 (Borse di studio per l'accesso all'università), nell'ambito della Missione 4, componente 1. Con la stessa base giuridica (articolo 18, comma 2, del Regolamento 2021/241) è stata inoltre aggiunta la nuova Riforma 1.9.1 - Riforma

per accelerare l'attuazione della politica di coesione, nell'ambito della Missione 1 della componente 1;

la citata nuova Missione 7 relativa al REPowerEU comprende cinque nuove riforme e diciassette investimenti: cinque investimenti erano già presenti nel PNRR iniziale e sono stati ampliati e ricondotti nella Missione 7. Il capitolo REPowerEU comprende anche misure ampliate che interessano quattro misure nell'ambito delle componenti M1C1, Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA, e M2C2, Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile.

considerato che:

al 31 dicembre l'Italia ha ricevuto dall'Unione europea risorse pari a euro 101.930.714.506,00; le spese sostenute sono pari a 45,6 miliardi di euro, che scendono a poco meno di 43 miliardi, se si considera che 2,6 miliardi fanno riferimento a misure che sono state stanziare dal nuovo PNRR; nel 2023 sono state spese risorse per 21,1 miliardi di euro;

complessivamente, pertanto, al 31 dicembre l'Italia ha speso il 42 per cento delle risorse ricevute e il 22 per cento del totale del *budget* del PNRR. Di conseguenza, per completare il Piano, nel triennio 2024-2026 l'Italia dovrà spendere circa 151 miliardi di euro, per una media di 50 miliardi per ciascun anno, più del doppio di quanto fatto finora;

tuttavia, non è dato comprendere in che modo debba realizzarsi il necessario cambio di passo, indispensabile per la compiuta realizzazione del Piano;

peraltro, si protrae il lungo e tortuoso percorso caratterizzato da una totale opacità dei processi decisionali e da un coinvolgimento veramente limitato, per non dire assente, del Parlamento e delle parti sociali;

nonostante le rassicuranti parole della Presidente del Consiglio e quelle del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, la Quarta Relazione al Parlamento suscita particolari preoccupazioni sullo stato di attuazione del PNRR, sulla realizzabilità dei progetti, sull'efficienza dell'impiego delle risorse stanziare;

infatti dalla Relazione si evince come gli investimenti diretti in opere pubbliche siano fermi all'11 per cento del *plafond* disponibile, su temi come lavoro, politiche sociali, Salute le percentuali di spesa oscillano tra lo 0,8 e il 3,7 per cento.

Nel dettaglio, la spesa sostenuta è particolarmente bassa: il Ministero della salute ha speso appena il 3,7 per cento dei 15,6 miliardi disponibili e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali appena lo 0,8 per cento. Particolarmente preoccupante è il dato di fondo che riguarda gli investimenti diretti in opere pubbliche, che come detto sono fermi a un preoccupante 11 per cento del *plafond* disponibile, mentre il grosso della spesa è consistito fin qui nell'erogazione di incentivi automatici;

si rileva, oltretutto, che la NADEF del 2022 conteneva una previsione di spesa per il 2023 pari a oltre 40 miliardi di euro, mentre ne sono stati spesi poco più della metà. Altrettanto preoccupante risulta essere la mancanza di dati relativi all'entità specifica delle risorse spese per ciascuno dei progetti in essere: come è noto, essi riguardano interventi che erano in parte già considerati negli andamenti di finanza pubblica precedenti al PNRR e nelle previsioni di crescita macroeconomica del nostro Paese; a tali progetti sono stati destinati circa 67 miliardi di euro, di cui 15,6 miliardi di euro riferibili al Fondo sviluppo e coesione sotto forma di anticipazione della programmazione 2021-2027;

una risposta del tutto insufficiente oltre che inadeguata sembra arrivare dal decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19 intitolato "Ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)", ora all'esame della Camera dei deputati per la conversione in legge, il quale avrebbe dovuto affrontare e risolvere il delicato tema della copertura degli interventi che non sono più finanziati, totalmente o in parte, dal PNRR a seguito della riformulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza approvato dal Consiglio dell'Ecofin l'8 dicembre 2023;

com'è noto, oggetto di definanziamento sono stati gli interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni (6 miliardi di euro, di cui 2,6 miliardi già spesi); aree interne - potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità (725 milioni); promozione impianti innovativi (incluso *offshore*) (675 milioni); valorizzazione dei beni confiscati alle mafie (300 milioni); i progetti di rigenerazione urbana (da 3,3 miliardi a 2 miliardi); i piani urbani integrati (da 2,493 miliardi a 900 milioni); il finanziamento di progetti presentati da giovani ricercatori (da 600 a 210 milioni); i finanziamenti per l'utilizzo dell'idrogeno in settori *hard-to-abate* (da 2 a 1 miliardo);

la copertura degli incrementi e delle autorizzazioni di spesa è ottenuta attraverso una lunga serie di tagli, di cui si elencano di seguito gli interventi più significativi:

a) Fondo sviluppo e coesione:

FSC 2014-2020 (annualità dal 2024 al 2025): - 110 milioni;

FSC 2021-2027 (annualità dal 2024 al 2027): - 4,908 miliardi;

FSC 2021-2027 (annualità dal 2028 al 2030): - 1,663 miliardi (solo in termini cassa).

b) Piano Nazionale Complementare (PNC) al PNRR: - 3,813 miliardi nel triennio 2024-2026.

c) Riduzione di fondi dei Ministeri (allegato 1 al decreto-legge): - 1,361 miliardi nel triennio 2026-2028.

d) Fondo per investimenti a favore dei comuni istituito presso il Ministero dell'interno (articolo 1, comma 44 della legge 160/19): - 1,060 miliardi nel triennio 2027-2029.

e) Fondo per le opere indifferibili: - 900 milioni per il biennio 2025-2026.

f) Contributi ai Comuni per investimenti relativi a opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio (articolo 1, comma 139 della legge 145/18): - 734,5 milioni di euro nel biennio 2026-2027.

g) Investimento "Verso un ospedale sicuro e sostenibile": - 690 milioni di euro mediante corrispondente versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle somme iscritte in conto residui nello stato di previsione del Ministero della salute.

h) Contratti di sviluppo relativi ai progetti di sviluppo industriale (articolo 1, comma 253 della legge 213/23): - 400 milioni nel biennio 2024-2025.

È inoltre previsto l'utilizzo di 400 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2027 e 2028, delle risorse disponibili nello stato di previsione della spesa del MEF, nell'ambito della missione 29 "Politiche economico-finanziarie e di bilancio e tutela della finanza pubblica", programma 5 "Regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi di imposte", unità di voto 1.4;

riguardo al Piano Nazionale Complementare (PNC) occorre segnalare che le risorse sono spalmate fino al 2028 e non fino al 2026, come nella versione precedente. Le risorse spostate negli anni 2027 e 2028 sono pari a 2,335 miliardi di euro (ad esempio gli interventi di messa in sicurezza di ponti, viadotti e tunnel su strade come la A24 e la A25 vengono posticipati al 2027-2028); l'ammontare complessivo del PNC scende a 29,4 miliardi di euro con una riduzione di 1.188,51 milioni di euro rispetto alle risorse originarie; i tagli si concentrano sostanzialmente sugli investimenti del Ministero della salute (- 677 milioni di euro), sul rinnovo delle flotte di navi verdi (- 575,5 milioni di euro), sugli Ecosistemi per l'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati (- 105,75 milioni di euro). È stato invece incrementato di 330 milioni di euro l'investimento relativo allo sviluppo dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici;

si ribadisce come la copertura degli interventi cancellati o ridimensionati nella nuova versione del PNRR, avvenga con modalità inaccettabili: si utilizzano significative risorse del Fondo sviluppo e coesione, che vengono di fatto sottratte in particolare alle Regioni del Sud, con la previsione che possano rientrare con possibili definanziamenti del Piano Complementare al PNRR, si tagliano pesantemente le risorse del Ministero della salute, non si ripristinano le risorse per la prevenzione del dissesto idrogeologico: in sostanza si confermano scelte politiche regressive del Governo nei confronti del Mezzogiorno, che contribuiranno ad ampliare i divari tra i territori del Paese, compromettendo i diritti fondamentali delle persone come quello alla salute;

ritenuto che:

l'emergenza pandemica abbia esplicitato la necessità di rafforzare la capacità del SSN di fornire servizi adeguati sul territorio, in particolare per

affrontare le rilevanti questioni che derivano dall'invecchiamento della popolazione, tenuto conto che una quota significativa e crescente della stessa, pari circa al 40 per cento, è afflitta da malattie croniche;

dalla revisione del PNRR il Governo ha operato un taglio di 510 strutture tra ospedali e Case della Comunità riducendo da 1.350 a 936 le Case della Comunità, e da 400 a 304 gli ospedali. Tuttora il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale e dei servizi territoriali, anche dopo il taglio derivante dalla revisione, è messo a rischio anche dalla grave carenza di medici di medicina generale, di infermieri e di pediatri;

la Missione 6 del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) relativa alla salute destina risorse al potenziamento della rete di assistenza territoriale, sanitaria e socio-sanitaria attraverso lo sviluppo delle Case di Comunità, l'assistenza domiciliare integrata (ADI), la telemedicina, nonché attraverso gli Ospedali di Comunità; in tale contesto è stato emanato il cosiddetto DM71, recante gli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi delle strutture dedicate all'assistenza territoriale e al sistema di prevenzione in ambito sanitario, ambientale e climatico, ma la carenza di medici - e, più in generale, di personale sanitario - rischia di impedire l'attuazione effettiva di quanto recato dalla Missione 6 del PNRR;

gli investimenti del PNRR richiederanno un incremento, sia pure progressivo, delle spese per la gestione dei nuovi servizi, così come si dovrebbe procedere alla ulteriore implementazione dei livelli di assistenza, ad esempio inserendo in tale ambito anche la riabilitazione delle persone affette da tumori;

i servizi di psichiatria in Italia presentano da anni numerose criticità; negli anni scorsi si è assistito ad un calo dei dipartimenti, passati da 183 a 141, così come si registrano in calo i posti letto, ridottisi di 400 posti, una percentuale del 10 per cento; così come si assiste ad una carenza del personale che produrrà tra due anni la mancanza di mille psichiatri e circa 10.000 tra infermieri e altro personale; le risorse, anch'esse in calo, sono ampiamente sotto la media europea: destiniamo il 2,9 per cento del Fondo sanitario, mentre in sede di Unione europea si indica una percentuale del 10 per cento; contestualmente è in corso una riduzione anche degli utenti passati dai 850.000 del 2017 ai 730.000 del 2020, una riduzione non dovuta certo ad una diminuzione delle patologie mentali, anzi, i problemi di salute mentale risultano in crescita costante, e il Covid li ha ulteriormente incrementati;

servono interventi per una salute mentale di comunità, ponendo sempre al centro il paziente, per poter dare una risposta rapida, appropriata ed efficace alla complessità dei problemi connessi ai disagi psichici; una concreta attuazione, su tutto il territorio nazionale, di misure adeguate a garantire a tutte le persone con sintomi di disagio l'effettivo accesso ad un'assistenza sanitaria e socio-sanitaria che tenga conto delle loro specifiche esigenze;

quanto alla non autosufficienza, per l'estrema esiguità delle risorse stanziata, di cui nel biennio 2025-2026 potrà beneficiare una platea estremamente ridotta, che va da 13.000 a 19.000 persone a fronte di 3,8 milioni di

anziani non autosufficienti, di cui almeno un milione assistito da assistenti familiari. Occorre investire con un progressivo, certo, strutturale e ben più consistente incremento dei fondi sanitari e sociale per sostenere l'assistenza per milioni di persone non autosufficienti e le loro famiglie. È necessario destinare risorse adeguate finalizzate alla piena attuazione della Missione 6 del PNRR per garantire l'assistenza territoriale, nonché la spesa di personale dipendente da assumere nelle Case e negli Ospedali di Comunità, da reclutare anche in deroga ai vincoli in materia di spesa di personale previsti dalla legislazione vigente;

nella Missione 5 del PNRR, rubricato "Inclusione e coesione", si prevede il supporto alla partecipazione al mercato del lavoro, anche attraverso la formazione, il rafforzamento delle politiche attive del lavoro, nonché il sostegno all'inclusione sociale. Eppure, si portano avanti misure discutibili: si fanno saltare le clausole previste per incentivare l'occupazione femminile e giovanile. Come si sa, la consistenza delle risorse destinate al nostro Paese era direttamente proporzionale alla consistenza dei divari da colmare: quelli di genere, tra le generazioni e territoriali, e che caratterizzano l'economia e il mercato del lavoro del nostro Paese a svantaggio della società intera. Più occupazione femminile equivale a più PIL e facilita la natalità; più occupazione giovanile corrisponde alla costruzione di futuro: peccato che tali vincoli siano stati fatti saltare. Nell'ultimo decreto-legge sul PNRR (il già citato decreto-legge 19 del 2024) si prevede il perfezionare la disciplina preesistente, più volte modificata tra il 2008 e il 2022, della "patente" di conformità aziendale alla normativa in materia di igiene e sicurezza del lavoro, rilasciata dall'Ispettorato del lavoro, necessaria all'impresa o al lavoratore autonomo per operare nei cantieri edili. La proposta di valutare la sicurezza e gli incidenti sul lavoro è incongrua se non inutile in quanto la cosiddetta "patente a punti" parte da 30 crediti e consente di operare con una dotazione pari a 15; si prevede un taglio di 20 punti in caso di incidente mortale. Punti che però potranno essere recuperati con un semplice corso di formazione, consentendo così alle imprese di riottenere i requisiti minimi. La decurtazione è di 15 o 10 punti se l'infortunio determina un'inabilità, da 10 a 7 punti per altre violazioni. Non può che trattarsi di una proposta "beffa": ad esempio, se fosse stata in vigore tale disposizione sulla patente a punti le aziende eventualmente coinvolte nel crollo del cantiere Esselunga avrebbero pagato una sanzione e, partecipando a corsi di formazione, sarebbero tornate alle loro attività dopo pochi mesi. Pertanto, con tutta evidenza si tratta di una proposta coerente con quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio, allorché al suo insediamento affermò la sua volontà di lasciare le mani libere alle aziende, facendo pagare il caro prezzo in termini di vita quotidianamente a lavoratrici e lavoratori, mentre si sarebbe dovuto intervenire in ben altro modo e con ben altre proposte, per esempio estendere le tutele del Codice degli appalti pubblici al privato;

di contro, alla richiesta di maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro, il Governo risponde con un aumento degli ispettori, ancora insufficienti, ma in tale contesto tale maggiore dotazione deriva da iniziative partite negli anni

scorsi e da altri Esecutivi. È necessario intervenire, in particolare, sulla prevenzione, sulla formazione e sulla cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché sui subappalti;

nell'ambito dei negoziati intrattenuti l'estate scorsa con l'Unione europea, il Governo ha scelto deliberatamente ed unilateralmente di colpire i fragili ed aumentare le diseguaglianze della società civile, tagliando risorse già destinate ad interventi di riqualificazione e rigenerazione urbana delle periferie delle grandi metropoli, come Corviale, Tor Bella Monaca, Santa Maria della Pietà a Roma, ma anche il progetto per la "nuova Scampia" del Comune di Napoli, deludendo le aspettative dei residenti di quei quartieri che nei progetti vedevano il riscatto da una condizione di marginalità e la possibilità di emancipazione dalla criminalità organizzata;

non è stata prevista una modifica da più parti auspicata sul dimensionamento scolastico che non va nella direzione indicata dagli obiettivi del Piano sia in ordine alla riduzione del numero degli studenti per classe sia in termini di riduzione dei divari territoriali: l'effetto concreto comporterà dal prossimo anno scolastico, un aumento degli studenti per classe, nelle prime della scuola secondaria superiore fino a 27 e 30 alunni, diversamente abili compresi. Poi, *a latere*, ci saranno le prime classi del Made in Italy e quelle della sperimentazione della Filiera Tecnologica Professionale che, ad invarianza di organico assegnato ad ogni scuola - soprattutto a quelle che con vibrante orgoglio e inflessibile determinazione hanno aderito alla sperimentazione - non supereranno i 13-15 alunni per classe.

Nel decreto-legge attualmente in fase di conversione è presente anche una stretta sulle rendicontazioni attraverso la previsione di azioni di recupero in caso di mancato o incompleto raggiungimento degli obiettivi. Si procederà dunque con l'attivazione del potere sostitutivo che potrebbe colpire le scuole più in difficoltà; rischia di essere un'operazione autoritaria in mancanza di supporto fornito per tempo alle scuole. Se può essere considerata come positiva la valorizzazione del consiglio di orientamento rilasciato dalle istituzioni scolastiche agli alunni della classe terza della scuola secondaria di primo grado, la previsione di un decreto del Ministro per l'adozione di un modello unico nazionale da integrare nell'E-Portfolio rappresenta una misura del tutto negativa, che limiterà l'autonomia delle istituzioni scolastiche e va nella direzione della standardizzazione dell'orientamento implementando più lo strumento dell'E-portfolio che le inclinazioni degli alunni;

in materia di alloggi e residenze universitarie gli interventi previsti sono assolutamente insufficienti a dare risposta alle studentesse e agli studenti mentre è sempre più marcata l'intenzione di favorire il mercato privato a fronte della necessità di una garanzia degli investimenti pubblici in materia di diritto allo studio. Si continuano ad incentivare le Università telematiche che continuano a non rispettare gli *standard* in ricerca e didattica, oltre a non garantire una seria formazione accademica. Di contro le Università statali non sempre riescono a garantire spazi adeguati; solo a titolo di esempio, i supervisori di tirocinio per i corsi di Scienze della formazione primaria non sono sufficienti, nonostante ci sarebbe un importante bisogno di incrementare le

maestre e i maestri abilitati. Le tende montate davanti alle facoltà delle principali città italiane hanno acceso i riflettori su uno dei tanti problemi dell'università italiana: la carenza di alloggi per studenti a prezzi accessibili. Al fine di dare risposte alle esigenze di nuove residenze universitarie il Governo ha intrapreso la strada di introdurre forme di semplificazione per il cambio di destinazione d'uso degli immobili, esenzioni da alcune norme urbanistiche, protezioni per i fondi allocati e l'opportunità per l'Agenzia del demanio di selezionare immobili statali inutilizzati anche al di fuori del PNRR, fungendo da stazione appaltante per progetti di alloggi universitari.

Le finalità di tali misure sono ovviamente condivisibili, cioè incrementare i posti letto degli alloggi universitari, ma le modalità di realizzazione sono discutibili. Con il "Pacchetto Housing-PNRR" il Governo prevede di avere 60.000 nuovi posti in residenza entro il 31 giugno 2026, un numero totalmente insufficiente se rapportato con l'attuale numero (in crescita) di fuorisede che sfiora i 600.000, andando a coprire, pertanto, meno del 10 per cento del reale fabbisogno di posti letto. Inoltre, da qui al 2026, non sono ancora previste soluzioni concrete per chi attualmente non ha possibilità di entrare in uno studentato. Ci sarebbe bisogno di soluzioni immediate per poter permettere a tutti di svolgere il proprio percorso di studi. Il Pacchetto prevede la possibilità anche per soggetti privati di partecipare alla costruzione/realizzazione/offerta di residenze per studenti. In questo caso gli studentati privati saranno vincolati a destinare solo il 30 per cento dei posti assegnati a studenti nelle graduatorie DSU, mentre il resto dei posti dovrà avere un prezzo inferiore ai canoni di mercato del 15 per cento. Con il decreto-legge n. 2 del 2024 (cosiddetto PNRR) il Governo, al fine di assicurare la realizzazione degli alloggi universitari entro il 30 giugno 2026, ha introdotto misure per semplificare il procedimento di cambio di destinazione d'uso del patrimonio edilizio esistente per realizzare nuovi studentati, intervenendo sulla normativa urbanistico-edilizia, garantendo snellimenti procedurali e incentivazioni economiche. Ancora una volta si lascia la possibilità ai privati di lucrare sulle vite e sulle necessità degli studenti fuorisede, mentre sarebbe necessaria una gestione degli alloggi universitari totalmente pubblica e realmente efficace. Il cambio di destinazione d'uso degli immobili e la procedura accelerata, nonostante siano delle modalità utili a semplificare l'aspetto burocratico dell'apertura di nuovi studentati, non possono che essere un regalo per le aziende private, ma devono comunque garantire trasparenza e sicurezza nella gestione degli alloggi e sui costi ed in particolare su chi accede;

si segnala inoltre che nel già citato decreto-legge n. 19 del 2024 sono previste misure di rafforzamento della capacità amministrativa mediante incremento di dotazioni organiche per diversi Ministeri ma da tale misura è inopinatamente escluso il comparto "Istruzione e Ricerca" limitandosi il provvedimento a prevedere solo anticipazioni di annualità successive ad invarianza di organico come nel caso della scuola o ad ampliare la platea dei precari come per le assunzioni a tempo determinato dei ricercatori nelle università e negli enti pubblici di ricerca;

inoltre, occorre escludere in modo netto qualunque utilizzo delle risorse del PNRR per investimenti e acquisti in armamenti, e comunque è necessario informare il Parlamento su qualunque decisione attinente tali risorse, in linea con i documenti di indirizzo votati all'unanimità dal Parlamento;

in tema di giustizia, i risultati raggiunti sono del tutto insufficienti e non in linea con l'obiettivo assegnato: sono stati adottati infatti sedici atti attuativi di cui nove per la riforma civile e sette per quella penale e gli indicatori di durata che segnano il rapporto tra processi pendenti e processi definiti, segnalano al 30 giugno 2023 una riduzione rispetto al 2019 del 19,2 per cento nel settore civile e del 29 per cento nel settore penale. Questi dati non sono comunque sufficienti per il raggiungimento degli obiettivi concordati inizialmente con l'Unione europea, che prevedevano entro la fine del corrente anno 2024 la riduzione del 65 per cento dell'arretrato presso i tribunali e del 55 per cento presso le Corti di appello e la riduzione del 90 per cento dell'arretrato sia presso i tribunali che presso le Corti d'appello entro il 2026, ma risultano non in linea neanche con i *target* revisionati che prevedono che entro dicembre 2024 venga ridotto del 95 per cento l'arretrato al 31.12.2019 dei tribunali e delle Corti di appello, mentre entro il giugno 2026 si arrivi alla riduzione del 90 per cento delle cause pendenti al 31 dicembre 2022 e relative ai fascicoli iscritti al 1° gennaio 2017. Appare fondamentale inoltre provvedere alla stabilizzazione dei contratti a tempo determinato del settore e integrare definitivamente nell'organico del Ministero gli addetti dell'ufficio per il processo;

in materia ambientale si segnala che l'ultimo ciclo del semestre europeo è stato avviato il 21 novembre 2023, con la presentazione dell'analisi annuale per la crescita sostenibile 2024, in cui la Commissione europea ha riassunto le dinamiche macro-economiche e le criticità legate all'attuale situazione geopolitica e come queste possono essere affrontate attraverso le strategie europee adottate e in corso d'attuazione, considerando anche le misure straordinarie dei PNRR.

Di valenza strategica, integrativa all'analisi annuale per la crescita sostenibile 2024, è la raccomandazione relativa alla garanzia di una transizione equa verso la neutralità climatica adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 7 giugno 2022. Questa raccomandazione ha una valenza trasversale strategica nell'unire gli obiettivi ambientali con la dimensione delle politiche sociali ed economiche dell'UE, all'orizzonte 2030 e oltre. Rappresenta di fatto una guida per gli Stati membri nell'attuare il principio di transizione giusta del Green Deal europeo, in coerenza con il piano d'azione per il pilastro europeo dei diritti sociali, legando e mettendo a sistema diverse iniziative strategiche già avviate dall'UE;

la Commissione europea ha evidenziato i risultati ottenuti dal febbraio 2022 in termini d'indipendenza dalle importazioni di fonti fossili dalla Russia con l'azzeramento dell'*import* di carbone, 90 per cento in meno di petrolio, 2/3 in meno d'*import* del gas; con le attuali condizioni del mercato dell'energia favorevoli, la Commissione chiede la fuoriuscita dai sussidi alle fonti fossili e dando atto che 23 Paesi hanno presentato gli aggiornamenti dei PNRR con il programma REPowerEU ne chiede una rapida attuazione. Ciò andrà attuato

in coerenza con la prospettiva dei Piani nazionali integrati energia e clima (PNIEC), che dovranno essere consegnati nella loro versione finale a giugno 2024.

In proposito la Commissione chiede agli Stati membri di seguire le precedenti raccomandazioni per Paese del pacchetto di primavera del semestre europeo 2023 e annuncia che a dicembre 2023 presenterà raccomandazioni specifiche sui PNIEC per ciascun Paese (Goal 7, Goal 13). Queste misure dovranno essere sostenute integrandosi con il piano industriale net-zero e rafforzando gli investimenti in ricerca e innovazione. Nel contesto, la *border carbon tax* (Goal 7) sosterrà la parità di condizioni con la concorrenza extra-UE evitando fenomeni di delocalizzazione.

Lo sviluppo delle azioni per la decarbonizzazione dovrà essere combinata con gli sforzi per invertire la perdita di risorse naturali, sviluppare pratiche agricole sostenibili, preservare i servizi ecosistemici e adattarsi meglio e più rapidamente a un clima più avverso, in particolare nel settore della resilienza idrica. Inoltre, la Commissione indica che per preservare la stabilità di bilancio e prevenire gli *shock* finanziari in futuro, è sempre più necessario che gli Stati membri considerino e si preparino all'impatto fiscale di eventi meteorologici eccessivi e altri rischi climatici nella loro pianificazione di bilancio a medio termine. L'attuazione delle misure necessarie al rispetto degli obiettivi in materia ambientale è del tutto inadeguata, e nel decreto-legge in conversione non sono comprese misure realmente efficaci per realizzazione dei progetti.

Ad esempio, in materia di mobilità sostenibile il PNRR si mostra del tutto inadeguato: ad esempio si prevede di acquistare 3.400 autobus elettrici, ma avremmo bisogno di almeno 7.000 unità. Riguardo al trasporto rapido di massa sono previsti 38 progetti e il livello di attuazione alla data odierna è poco superiore del 12,50 per cento. Il Piano prevede lo stanziamento di 11 chilometri di nuove linee della metropolitana, ma ne servirebbero almeno 200 per le nostre città metropolitane per soddisfare almeno parzialmente le esigenze di mobilità dei grandi centri. Avremmo inoltre bisogno di 400 chilometri di tranvie, 400 chilometri di filobus e 1.000 treni per superare il *deficit* di offerta di Trasporto Pubblico Locale.

Sulla mobilità ciclistica i progetti previsti sono 189 e lo stato di attuazione è del 14 per cento. C'è quindi una preoccupazione forte, che riguarda - a poco più di due anni dalla scadenza prevista - i tempi della realizzazione dei progetti del PNRR.

Le linee ferroviarie regionali vengono definanziate per 250 e 160 milioni di euro nel 2024 e 2025, ma rifinanziate in pari misura nel 2027 e 2028. Stesso discorso per i fondi destinati al *cold ironing*, con i 90 e 80 milioni di euro decurtati dalle previsioni per 2024 e 2025, che torneranno fra tre e quattro anni, e per quelli (5+5 milioni) per ultimo e penultimo miglio ferroviario o stradale.

Nel dettaglio, sono eliminati o ridimensionati i finanziamenti all'alta velocità nel Sud per 787 milioni; ridimensionati, con l'eliminazione della Pescara-Roma, le connessioni diagonali per 692,2 milioni; ridimensionato il sistema Ertms, con una riduzione dei finanziamenti per 504 milioni; ridotte per 345 milioni le risorse per il miglioramento delle stazioni ferroviarie del Sud. Per contro, viene aumentata la dotazione finanziaria relativa ai collegamenti di alta velocità nel Nord, portandola a 8.730 milioni di euro (+ 159,9 milioni). Il decreto-legge cosiddetto PNRR conferma i timori su definanziamento e rimodulazione degli investimenti ferroviari al Sud, materiale rotabile ferroviario, *upgrade* tecnologico rete e la cancellazione del limite del 2026 per la realizzazione degli investimenti;

l'attuale versione del PNRR, che avrebbe nell'eliminazione del gap di genere uno dei suoi tre assi trasversali, secondo le stime del MEF destina il 79,8 per cento degli investimenti in settori commerciali a maggioranza di lavoratori uomini, e di fatto solo il 6,8 per cento delle risorse contribuirà a colmare il divario di genere nel lungo termine;

in un gioco di matriske il Governo porta avanti un progetto di ricalibrazione temporale e di risorse del Paese e per il Paese basato, in sostanza, sul fatto che all'entrata in vigore del decreto siano state o meno 'assunte obbligazioni giuridicamente vincolanti', per alcuni interventi finanziati dal PNC e il definanziamento o il rifinanziamento di altri, senza alcun coinvolgimento delle parti sociali. Tutto questo mentre si azzerano le risorse del fondo di perequazione infrastrutturale, che costituisce la premessa per il riequilibrio tra le diverse aree geografiche del Paese. Il Mezzogiorno continua a pagare il prezzo più alto in termini di desertificazione industriale, produttiva, sociale e demografica;

inoltre, nella riscrittura del PNRR, dei 15,9 miliardi di euro definanziati, i Comuni perdono circa 13 miliardi, tra efficienza energetica, rigenerazione urbana, piani urbani integrati e riduzione rischio idrogeologico, con la garanzia, opaca, che queste risorse saranno comunque garantite;

questa riscrittura, che si traduce in drastici tagli a finanziamenti e investimenti di importanti voci del PNRR, a cominciare da quelle di carattere sociale e ambientale, solleva fortissime preoccupazioni e certificano definitivamente il fallimento politico dell'Esecutivo;

a fronte dei suddetti drastici definanziamenti, non danno alcuna garanzia le rassicurazioni del Ministro.

Tutto ciò premesso, considerato e ritenuto,

si impegna il Governo:

1) ad assegnare priorità assoluta al rafforzamento del servizio Sanitario nazionale e dei servizi territoriali, a garantire in ogni caso la realizzazione delle Case della Comunità e degli ospedali previsti dalla Missione 6 del PNRR, al fine di attuare un intervento strutturale essenziale per il Servizio sanitario nazionale, individuando ulteriori finanziamenti e al contempo ad assumere tutte le iniziative necessarie ad affrontare la grave carenza di medici

e di infermieri essenziali per un Servizio sanitario pubblico in grado di affrontare le criticità evidenziate durante l'emergenza sanitaria;

2) sulla salute mentale, a prevedere misure adeguate a garantire a tutte le persone con sintomi di disagio l'effettivo accesso ad un'assistenza sanitaria e socio-sanitaria che tenga conto delle loro specifiche esigenze;

3) a rispettare gli impegni di investimento in materia di formazione, rafforzamento delle politiche attive del lavoro, sostegno all'inclusione sociale. Garantire il rispetto delle clausole volte a incentivare l'occupazione femminile e giovanile. A rivedere la disciplina della "patente" di conformità aziendale alla normativa in materia di igiene e sicurezza del lavoro e a prevedere l'assunzione di un più congruo numero di ispettori del lavoro;

4) a rivedere l'organizzazione delle competenze quanto alle politiche di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori in termini di gestione unitaria e coordinata, al fine di garantire maggiore incisività ed efficacia ai controlli;

5) a garantire il pieno rispetto nelle procedure di affidamento degli appalti del PNRR e del Piano nazionale complementare della clausola che obbliga le imprese che si aggiudicano la gara a occupare almeno il 30 per cento di donne e di giovani sotto i 36 anni;

6) a ripristinare nell'ambito del PNRR le risorse già destinate alla riqualificazione e rigenerazione urbana delle periferie, rifinanziando in particolare: la misura M5C2/2.1 (3,3 miliardi di euro), che prevede interventi per la rigenerazione urbana volti alla riduzione di fenomeni di emarginazione e degrado sociale; la misura M5C2/2.2 (circa 2,5 miliardi) dedicata ai piani urbani integrati, che prevede una progettazione urbanistica partecipata, con l'obiettivo di valorizzare grandi aree urbane degradate, colmando *deficit* infrastrutturali e di mobilità, nonché la misura M5C3/1.1.1 (circa 725 milioni di euro) relativa al potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di comunità nelle aree interne;

7) ad adottare tutte le iniziative, anche in coordinamento con gli enti territoriali, necessarie a rispettare gli investimenti e gli obiettivi del PNRR in materia di istruzione e servizi educativi;

8) a individuare nuove risorse al fine di evitare il dimensionamento scolastico che inficia soprattutto le aree deboli del Paese e a garantire un organico aggiuntivo per ridurre il numero degli alunni per classe;

9) a garantire trasparenza e sicurezza nella gestione degli alloggi universitari, sugli effettivi costi e sulla platea dei beneficiari;

10) a garantire il rispetto degli impegni assunti in materia ambientale, l'assegnazione di tutte le risorse attualmente stanziare per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico così in materia di infrastrutture e mobilità sostenibili, da attuare in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, valorizzando la riduzione del *gap* infrastrutturale esistente al Sud e nelle Isole;

11) ad escludere dal sistema incentivante tutti i sussidi ambientalmente dannosi, in particolare i sussidi ai combustibili fossili come da impegni assunti a livello internazionale.

12) a escludere espressamente che le risorse del REPowerEU sostengano piani di investimento anche promossi e sostenuti da aziende pubbliche quali Enel, Eni, Terna, Snam, che riguardino fonti fossili e che non siano finalizzati alla decarbonizzazione dei sistemi produttivi;

13) a implementare il finanziamento degli obiettivi volti ad accelerare l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, favorendo l'autoproduzione e la produzione diffusa, nonché un sensibile snellimento delle relative procedure di autorizzazione;

14) sempre per quanto concerne il capitolo REPowerEU, a escludere dall'utilizzo delle risorse ad esso destinate il finanziamento di progetti e piani di investimento che riguardino direttamente o indirettamente combustibili fossili al fine di garantire le necessarie risorse per il loro superamento attraverso investimenti nel settore delle fonti rinnovabili e delle energie alternative;

15) ad aumentare significativamente il livello delle risorse da investire nei settori commerciali a maggioranza di lavoratrici donne, al fine di colmare il divario di genere nel lungo termine;

16) a stabilizzare il personale a tempo determinato assunto alle dipendenze del Ministero della giustizia e ad individuare e attuare idonei strumenti di stabilizzazione degli addetti all'ufficio del processo;

17) a escludere qualunque utilizzo delle risorse del PNRR per investimenti e acquisti in armamenti, e informare il Parlamento su qualunque decisione attinente tali risorse.

(6-00083) n. 3 (13 marzo 2024)

BOCCIA, ALFIERI, MANCA, ROJC, LORENZIN, MISIANI, NICITA, FRANCESCHINI, MALPEZZI, SENSI, IRTO.

Respinta

Il Senato,

premessi che,

nell'agosto del 2023, il Governo ha presentato alla Commissione europea una prima proposta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza a cui hanno fatto seguito una serie di continui aggiustamenti nel corso dei negoziati con la Commissione europea che hanno portato, con la Decisione del Consiglio Ecofin dell'8 dicembre 2023, ad un risultato finale distante, sia dalla proposta iniziale di revisione, sia dal PNRR originario;

allo stato attuale, dopo oltre novanta giorni dalla Decisione del Consiglio Ecofin, il Governo non ha ancora fornito al Parlamento le informazioni

dettagliate sulle modifiche apportate al PNRR, originario sia sul fronte dei contenuti, a partire dalle singole schede di progetto, sia del quadro finanziario complessivo, con evidenza delle misure finanziate e dei definanziamenti operati;

considerato che,

l'articolo 2, comma 2, lettera e), del decreto legge 31 maggio 2021, n. 77, stabilisce che il Governo è tenuto a riferire alle Camere sullo stato di attuazione del PNRR, trasmettendo semestralmente una Relazione. Tale Relazione, in base alla normativa vigente, deve contenere i prospetti di utilizzo delle risorse del programma NGEU e sui risultati raggiunti, nonché le eventuali misure necessarie per accelerare l'avanzamento dei progetti e per una migliore efficacia degli stessi rispetto agli obiettivi perseguiti. La Relazione deve essere corredata da una nota esplicativa sulla realizzazione dei traguardi e degli obiettivi stabiliti nel periodo di riferimento e da ogni elemento utile a valutare lo stato di avanzamento degli interventi, il loro impatto e l'efficacia rispetto agli obiettivi perseguiti, anche con riferimento alle priorità trasversali;

la legge 29 luglio 2021, n. 108, di conversione del suddetto decreto-legge, ha altresì stabilito specifiche procedure di monitoraggio parlamentare sull'attuazione dei progetti del PNRR e sul rispetto dei termini entro i quali questi devono essere completati, prevedendo la possibilità di formulare osservazioni o valutazioni utili a tal fine;

l'articolo 43 della legge 23 dicembre 2021, n. 238, ha previsto che le Commissioni parlamentari competenti per l'esame del PNRR sono tenute ad esaminare le Relazioni semestrali e a svolgere ogni opportuna attività conoscitiva e a svolgere audizioni dei soggetti responsabili ed effettuare sopralluoghi presso i siti in cui sono in corso di realizzazione i progetti del PNRR. Al termine dell'esame di ogni Relazione semestrale, le Commissioni possono adottare "Atti di indirizzo al Governo" per indicare le eventuali criticità riscontrate nell'adozione delle riforme e nella realizzazione dei progetti;

constatato che:

a seguito dell'insediamento del Governo, le attività di conoscenza e monitoraggio del PNRR previste dalla legislazione vigente sono state puntualmente disattese, fino al punto di rimuovere anche le attività di controllo operate dalla Corte dei conti sullo stato di attuazione del PNRR;

la terza Relazione semestrale sul PNRR, la prima presentata al Parlamento dal Governo in carica, ha iniziato il proprio *iter* nelle competenti Commissioni, ma l'esame non si è mai concluso. Le Commissioni Affari europei e Bilancio, che avevano richiesto l'Affare assegnato, si sono limitate a svolgere un esiguo numero di audizioni senza mai giungere all'espressione di un atto di indirizzo;

l'esame della quarta Relazione semestrale al momento risulta assegnata a tutte le Commissioni per l'espressione dei pareri, ma allo stato attuale

non risulta calendarizzato in nessuna Commissione e non risultano ancora formalizzate formali richieste di Affare assegnato;

le numerose modifiche apportate al PNRR, anche alla luce dell'inserimento del nuovo capitolo REPowerEU, approvate dal Consiglio Ecofin dell'8 dicembre 2023, mai trasmesse al Parlamento nella sua forma dettagliata e definitiva, necessitano di un serio e approfondito esame da parte delle Commissioni al quale il Governo non può nuovamente sottrarsi;

rilevato che:

il nuovo PNRR italiano, a seguito della revisione approvata dal Consiglio dell'UE con decisione dell'8 dicembre 2023, prevede ora sette Missioni, con l'inclusione del capitolo REPowerEU, e una dotazione finanziaria di 194,4 miliardi di euro, a fronte dei 191,6 miliardi del Piano originario;

l'incremento delle risorse (2,9 miliardi) è determinato dalla concessione di ulteriori 2,76 miliardi come contributi a fondo perduto (sovvenzioni) per la realizzazione del REPowerEU e dall'aggiornamento del contributo finanziario massimo a fondo perduto pari 0,14 miliardi;

per finanziare il nuovo capitolo del REPowerEU, dal valore complessivo di quasi 11,2 miliardi di euro, e le ulteriori modifiche apportate al Piano, sono stati sostanzialmente apportati definanziamenti, integrali o parziali, rimodulazioni e riallocazioni delle risorse finanziarie previste dal Piano originario, peraltro con effetti sulle rate con cui saranno erogate le risorse dal 2024 e sulle correlate esigenze di cassa;

per mesi, a partire dal giugno 2023 sino ad oggi, il Governo non ha indicato chiaramente e univocamente la reale portata delle modifiche al PNRR, che in larghissima parte incidevano sui progetti degli enti locali, né, tantomeno, le risorse alternative per finanziare le misure espunte dal PNRR e quelle parzialmente definanziate, limitandosi a prospettare il ricorso ad altre fonti di finanziamento nazionale e alle risorse dei fondi strutturali e del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027;

ciò ha generato uno stato di incertezza sulla prosecuzione degli investimenti del PNRR su progetti in buona parte avviati, nonché di preoccupazione rispetto allo spostamento di risorse finanziarie destinate ad altre finalità, con particolare riferimento alle politiche per il Mezzogiorno;

a distanza di tre mesi dalla revisione, con il decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, recante ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), l'Esecutivo si propone oggi di approntare le necessarie risorse finanziarie per dare continuità attuativa alle misure definanziate, che ammonterebbero ad una cifra complessiva inferiore a quella originariamente proposta (15,9 miliardi di euro);

dalla relazione tecnica del provvedimento, tuttavia, risultano definanziamenti del PNRR per l'importo complessivo di 7,43 miliardi di euro a fronte dei 3,44 miliardi di euro appositamente stanziati;

non solo il rifinanziamento risulta parziale, ma nel provvedimento stesso si prevede un monitoraggio sui costi di realizzazione degli interventi e degli investimenti previsti dal Piano Nazionale Complementare (PNC) al fine di apportare ulteriori possibili definanziamenti, nonché sulle iniziative intraprese ai fini del reperimento di fonti di finanziamento diverse da quelle a carico del bilancio nazionale per la copertura integrale dei costi delle misure eliminate dal PNRR;

sul PNC, che prevede interventi non meno importanti di quelli inseriti nel PNRR su settori strategici come sanità, energia e trasporti, sono peraltro già espressamente stabiliti nel provvedimento una serie di definanziamenti;

nel testo del decreto-legge non risultano chiare neppure le modalità di utilizzo del FSC in relazione alla copertura degli interventi definanziati dal PNRR, anche al fine del rispetto del vincolo di destinazione dell'80 per cento delle risorse alle aree del Mezzogiorno. La predetta assegnazione delle risorse costituisce il presupposto per la riduzione di quei divari territoriali che alcune riforme volute dall'Esecutivo, prima tra tutte l'autonomia differenziata, rischiano di aggravare;

quanto allo stato di attuazione del PNRR, nella quarta Relazione al Parlamento trasmessa il 26 febbraio scorso, il Governo rivendica, nel confronto con altri Stati membri, il primato italiano nelle richieste di pagamento, che invece non sussiste se si valutano le risorse ricevute in proporzione al totale assegnato sulla base del Piano;

il livello di spesa effettivamente sostenuto finora è ben inferiore alle risorse già trasferite, essendo pari a circa 45,6 miliardi di euro (peraltro includendo anche i circa 2,6 miliardi di euro relativi alle misure spostate a seguito della revisione del Piano), a fronte dei 101,93 miliardi di euro ottenuti dall'Italia al 31 dicembre 2024, corrispondenti a circa il 52,4 per cento del totale del PNRR e comprensivi del prefinanziamento iniziale;

tale scostamento, come rilevato dal ultimo dalla Corte dei conti, è destinato a determinare uno slittamento della spesa effettiva negli ultimi anni di adozione del Piano;

la quota maggiore di risorse spese è riferita a crediti d'imposta e all'e-cobonus, mentre la realizzazione dei lavori pubblici risulta in grande affanno, essendo ferma al 12,5 per cento del *budget*, così come il MASE è uno dei Ministeri con il maggior volume di spesa, mentre il MIT raggiunge solo il 15 per cento circa delle risorse assegnate;

l'attuazione del PNRR deve essere valutata anche rispetto alla qualità della spesa in base alla capacità di produrre effetti in relazione alla riduzione del *gap* di genere, al sostegno all'occupazione giovanile e alla riduzione dei divari territoriali;

su misure molto significative l'Esecutivo ha mostrato totale inadeguatezza. Sulla M4C1 - Investimento 1.1 "Piano per gli asili nido", l'unico dato certo è che, attraverso la revisione del PNRR, è stato ridotto l'obiettivo di creare nuovi posti per i bambini di 114.000 unità, mentre "tuttora in corso",

come si legge nella IV Relazione sullo stato di attuazione, sono i nuovi avvisi e decreti di riparto, attesi dagli enti locali, per continuare ad investire in questo settore;

altrettanto indicativa è la scelta del Governo di ridimensionare nel nuovo PNRR gli obiettivi legati al rafforzamento della sanità territoriale, ossia gli investimenti 1.1 "Case della Comunità" e 1.3 "Ospedali di Comunità" dalla M6C1, con una rimodulazione del numero delle strutture e dei presidi territoriali realizzabili (per le Case della Comunità da 1.350 a 1038 interventi e per gli ospedali da 400 a 307), a danno di quartieri, periferie e aree interne,

impegna il Governo:

a garantire al Parlamento, nel rispetto della vigente normativa, un approfondito e dettagliato esame del PNRR, come revisionato a seguito della Decisione del Consiglio Ecofin dell'8 dicembre 2023, fornendo tutte le informazioni di dettaglio sulle modifiche apportate, sia sul fronte dei contenuti del Piano, sia del quadro finanziario complessivo, con evidenza delle singole misure finanziate e dei singoli definanziamenti operati;

a garantire una costante trasmissione al Parlamento di tutte le informazioni necessarie a valutare lo stato di avanzamento del PNRR a livello delle singole schede progetto, al fine di favorire l'esercizio dell'attività di monitoraggio e controllo da parte delle competenti Commissioni parlamentari; a fornire, altresì, al Parlamento una dettagliata rendicontazione in merito agli obiettivi trasversali del PNRR, segnatamente parità di genere, giovani e Mezzogiorno, al fine di verificare il conseguimento degli obiettivi e monitorare lo stato di avanzamento dei singoli interventi a tal fine predisposti; a garantire la tempestiva presenza dei ministri, qualora chiamati in audizione in Parlamento per fornire informazioni e chiarimenti sull'attuazione del PNRR relativamente alle parti di rispettiva competenza;

ad assicurare l'effettivo e integrale rifinanziamento delle misure espunte dal PNRR e di quelle parzialmente definanziate, con particolare riferimento agli interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni e a quelli per la rigenerazione urbana;

ad utilizzare le risorse del Fondo di sviluppo e coesione a copertura degli interventi del PNRR senza pregiudicarne la natura aggiuntiva e il vincolo di destinazione dell'80 per cento in favore del Mezzogiorno;

a garantire l'attuazione del nuovo PNRR nel pieno rispetto del cronoprogramma.

(6-00084) n. 4 (13 marzo 2024)

PATUANELLI, PIRRO, DAMANTE, ALOISIO, BEVILACQUA, BILOTTI, CASTELLONE, CASTIELLO, CATALDI, CROATTI, DI GIROLAMO, BARBARA FLORIDIA, GUIDOLIN, ETTORE ANTONIO LICHERI, SABRINA LICHERI, LOPREIATO, LOREFICE, MAIORINO, MARTON, MAZZELLA, NATURALE, NAVE, PIRONDINI, SCARPINATO, SIRONI, TREVISI, TURCO.

Respinta

Il Senato,

premesso che:

udite le Comunicazioni del Governo in ordine allo stato di attuazione del PNRR;

rilevato il ritardo con cui il Governo ha trasmesso al Parlamento la IV Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, obbligo espressamente sancito dall'articolo 2, comma 2, lettera e), del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, nell'ambito della disciplina della *governance* e dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza;

rilevato altresì che la disamina parlamentare di tale documento costituisce un'occasione ineludibile nell'ambito della dialettica parlamentare per fornire indicazioni al Governo sui profili sostanziali inerenti al processo di attuazione del PNRR ed al monitoraggio dei relativi traguardi e obiettivi, anche considerando che, come si apprende dalla IV Relazione citata, le modifiche approvate dalla Commissione in fase di revisione del Piano riguardano ben 145 misure nuove o modificate: si tratta di una sostanziale riscrittura del provvedimento;

come noto, a seguito dell'approvazione, da parte del Consiglio Ecofin dell'8 dicembre 2023, della più ampia revisione del PNRR italiano, le risorse europee del Dispositivo di ripresa e resilienza destinate all'Italia sono aumentate da 191,6 a 194,4 miliardi di euro, in ragione dei 2,8 miliardi di euro in più di contributi a Fondo perduto assegnati all'Italia ai fini del finanziamento del capitolo REPowerEU. Le risorse già erogate all'Italia rappresentano, pertanto, il 52,4 per cento delle risorse europee del Dispositivo di ripresa e resilienza;

va preliminarmente ricordato che il PNRR, così come modificato, contiene diverse revisioni testuali di misure, obiettivi o degli "Operational Agreements" (cioè le modalità tecniche definite dalla Commissione per la loro valutazione), e che i ritardi e le difficoltà evidenziate per un gran numero di misure del PNRR sono tali da giustificare uno slittamento temporale degli obiettivi concordati con la Commissione;

le motivazioni alla base delle scelte per il definanziamento parziale o totale di misure già incluse nel Piano non appaiono invero del tutto chiare. Non appaiono evidenti, infatti, le circostanze che hanno portato al definanziamento di quelle specifiche misure e non di altre; tenendo conto che la ricognizione effettuata dal Governo nella III Relazione segnalava la presenza nel Piano di ben 83 interventi caratterizzati da elevate criticità, legate all'aumento dei costi e/o alla scarsità dei materiali e a ritardi nelle procedure amministrative, che non consentivano il rispetto dei target, di cui esse rappresentavano solo una parte. Alla base dell'intervento di revisione sembrano mancare chiari criteri per la scelta degli interventi;

prova ne sia che, nel riepilogo delle misure oggetto di revisione, nella IV Relazione, alle tabelle 6 e seguenti, si fa riferimento sistematicamente alla dizione "circostanze oggettive" per motivare le modifiche. In particolare, per le 103 misure già esistenti, le modifiche sono motivate con "circostanze oggettive" 74 volte, con "errori materiali" 18 volte, con "migliori alternative" sette volte e con combinazioni delle precedenti per le residue quattro volte;

perplessità desta altresì il ripetuto riferimento alle tempistiche di realizzazione degli interventi facenti capo ai Comuni: dall'analisi presentata dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio al Senato il 5 dicembre ultimo scorso, in base ad una attenta ricognizione effettuata con la collaborazione dell'IR-PET-Toscana, i Comuni hanno procedure di gara avviate e aggiudicate maggiori della media del Piano;

inoltre, nella sezione *opendata* del sito ufficiale del PNRR "Italia domani", non è ancora disponibile un quadro finanziario aggiornato del Piano che dia conto delle modificazioni intervenute, mentre apparirebbe indispensabile poter disporre di un documento ufficiale che fornisca una sistematica comparazione del Piano originario e di quello risultante dal processo di revisione, con misure, importi, *target* e scadenze;

il 31 dicembre 2023 è giunto a scadenza il termine per il conseguimento dei traguardi e degli obiettivi connessi alla quinta rata del PNRR, i cui fondi sono in attesa di erogazione da parte della Commissione europea: in particolare, lo slittamento in avanti degli obiettivi da raggiungere in ragione della revisione del Piano, ha avuto come conseguenza una diminuzione dei fondi richiesti, passati, relativamente alla quinta rata, da 18 miliardi a 10,6 miliardi; è ragionevole ritenere che un fenomeno simile interesserà peraltro anche la sesta rata, legata al raggiungimento degli obiettivi di fine giugno 2024, che verrà pertanto probabilmente decurtata nell'ammontare delle risorse richieste;

la realizzazione dei traguardi e degli obiettivi, cui è finalizzato ciascuno degli interventi del PNRR, è cadenzata temporalmente su base semestrale, a partire dal secondo semestre 2021 e fino al 31 dicembre 2026, data di conclusione del processo di attuazione del Piano; a tale riguardo, si rammenta che il numero di traguardi e obiettivi da conseguire, pari a 69 in base al PNRR originario, è stato ridotto a 52 in conseguenza della menzionata revisione del Piano approvata dal Consiglio Ecofin;

considerato che permangono numerose difficoltà sistemiche generali che presidiano alla riuscita e attuazione del Piano, tra cui, in particolare, il ritardo generalizzato registrato nell'attuazione delle iniziative di investimento e di riforma rispetto alle scadenze concordate a livello europeo e di quelle con valenza meramente nazionale, nonché la perdurante impossibilità di accesso alle informazioni di monitoraggio degli investimenti sul territorio e il funzionamento del sistema Regis;

al 31 dicembre 2023, dei 194,4 miliardi messi a disposizione per il nostro Paese a seguito della summenzionata revisione, da investire entro i

prossimi due anni e mezzo, la spesa rendicontata del PNRR si è infatti attestata su quota 45,6 miliardi di euro, circa un quarto rispetto alla dotazione complessiva, ovvero il 23 per cento del totale, che scende al 22 per cento se si guarda al Piano così come è stato rimodulato;

nonostante la revisione del Piano, restano infatti allarmanti i dati sullo stato attuale di avanzamento del PNRR: come rilevato dall'Ufficio parlamentare di bilancio nella sua analisi dello scorso dicembre, nel 2023 sono stati spesi appena 2,5 miliardi di fondi PNRR, pari a circa il 7,4 per cento del previsto. Inoltre, il 75 per cento dei progetti esecutivi risulta in ritardo, con le fasi di progettazione e assegnazione considerate le più critiche. In particolare, la relazione dell'UPB riscontra ritardi nella fase di assegnazione degli appalti soprattutto nel Mezzogiorno;

carenti sarebbero poi, sempre secondo la relazione dell'UPB, sia dal punto di vista della esaustività sia della tempestività, i dati presenti nella piattaforma Regis, considerati altresì poco coerenti sia internamente (tra le varie sezioni della piattaforma) che esternamente (confrontando ad esempio le informazioni contenute in altre banche dati);

un altro elemento critico che emerge dall'analisi dell'UPB riguarda il fatto che i dati sulla spesa del PNRR risulterebbero "trainati" da quei progetti che non prevedono la realizzazione di opere da parte dei soggetti pubblici, in particolare di quelle misure che riguardano incentivi ai privati: 8,7 miliardi di euro sarebbero stati spesi, ad esempio, per interventi legati a Ecobonus e Sismabonus;

va ricordato che la riduzione delle disuguaglianze territoriali è un elemento essenziale del Next Generation EU (NGEU) e quindi dei piani nazionali. A riguardo, il Dipartimento per le politiche di coesione deve verificare il rispetto dell'obiettivo di allocazione del 40 per cento nel Mezzogiorno attraverso apposite relazioni periodiche ma, nonostante le previsioni di legge, l'ultima Relazione disponibile risale a settembre 2022, con dati al giugno dello stesso anno;

quello che emerge con chiarezza dai dati a fine 2022 è che la percentuale di allocazione delle risorse nel Mezzogiorno è molto diversa fra Ministeri, ed è particolarmente bassa per il Ministero delle imprese e del *made in Italy* (24,6 per cento), oltre che per il turismo. La grande rilevanza quantitativa della Misura Transizione 4.0, per la quale non sono stati previsti dall'allora MISE vincoli di destinazione territoriale, pone il rischio che lo sviluppo industriale italiano si polarizzi ancora di più. Inoltre, se non si rafforza di molto la capacità produttiva al Sud, l'impatto di lungo termine del PNRR sarà molto minore, perché la domanda aggiuntiva si indirizzerà principalmente ad importazioni e non stimolerà la produzione locale;

la garanzia dell'allocazione del 40 per cento è divenuta poi più incerta e preoccupante alla luce della revisione del PNRR, e di quanto previsto nel più recente decreto-legge n. 19 del 2024. Le analisi disponibili (fonte Svimez) mostrano infatti che senza dubbio la revisione renderà più difficile raggiungere l'obiettivo del 40 per cento: la quota nel Mezzogiorno degli investimenti

esclusi dal Piano era significativa e maggiore della media (intorno al 52 per cento);

nonostante infatti il citato vincolo di destinazione di almeno il 40 per cento delle risorse complessive a favore dei territori del Mezzogiorno previsto dal PNRR - che si aggiunge alle soglie del 37 per cento delle risorse per interventi per la transizione ecologica e del 25 per cento per la transizione digitale - preoccupano inoltre i divari fra i territori a livello di macroaree e fra le Regioni del Mezzogiorno che continuano a sussistere, mettendo in dubbio uno dei pilastri del Piano, la coesione territoriale;

tale elemento è peraltro confermato anche dall'UPB, secondo il quale il comparto comunale risulta tra quelli con la maggior percentuale di avvio dei progetti (101.000 sono i soggetti attuatori), ma integra anche uno di quelli che presenta le maggiori fragilità. La quantità di passaggi burocratici a cui è necessario adempiere e la complessità della documentazione da fornire fa sì infatti che gli enti locali meno efficienti siano scoraggiati anche solo dal presentare le domande di finanziamento, con la conseguenza che rischiano di essere esclusi dai fondi proprio quei territori che ne avrebbero più bisogno;

per quanto attiene lo specifico profilo programmatico dell'utilizzo delle risorse del PNRR, così come rivisto dal Governo nei documenti di programmazione che si sono succeduti, la stessa Corte dei conti, nella Relazione sullo stato di attuazione del PNRR (marzo 2023), ha evidenziato come, rispetto alla programmazione iniziale, è stata prevista una traslazione in avanti delle spese originariamente assegnate al triennio 2020-2022, per oltre 20 miliardi complessivi, con il picco di spesa previsto nel biennio 2024-2025, e valori annuali che supereranno i 45 miliardi;

se da un lato questo slittamento consente all'Italia di guadagnare tempo per completare gli affidamenti e realizzare i lavori, dall'altro non incide minimamente sulle ragioni dei ritardi finora accumulati. Se non si interviene sulle capacità burocratiche e amministrative degli enti locali, il rischio è comunque quello di arrivare al 2026 con una situazione estremamente critica;

inoltre, nel Rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica (maggio 2023), la Corte dei conti, sulla base dei dati relativi all'avanzamento del Piano, ha analizzato l'ulteriore rivisitazione della pianificazione finanziaria con l'intensificazione della spesa nel biennio 2021 e 2022, rispettivamente per 1,6 e 2,7 miliardi, dovuta sostanzialmente al maggiore tiraggio dell'Eco-bonus e Sismabonus e dei crediti d'imposta del Piano Transizione 4.0. Il Rapporto prevede un rallentamento della spesa nel 2023 e nel 2024 dovuto alla riduzione dell'impatto dei crediti d'imposta Transizione 4.0, il cui effetto è stato anticipato nei precedenti esercizi. Resta confermato che il picco di avanzamento finanziario annuale dovrà essere conseguito nel 2024 e 2025, con valori pari, rispettivamente, a poco meno di 44 miliardi e 48,8 miliardi;

nella deliberazione del 29 febbraio 2024, n. 59/2024/G, sullo "Stato di attuazione degli interventi PNRR e PNC oggetto di controllo nel corso del 2023 da parte della sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato" la Corte dei conti ha evidenziato il permanere di uno

scostamento fra spesa attesa e spesa sostenuta nonché come "lo iato fra adempimenti procedurali e spesa effettiva" resti ancora molto significativo;

le istruttorie svolte dalla Corte dei conti hanno avuto ad oggetto 50 investimenti e 1 riforma di PNRR, oltre a 6 iniziative previste dal PNC; l'attività ha riguardato, in aggiunta alle misure previste nella programmazione per i controlli del 2023, anche 27 iniziative esaminate nel corso del 2022, allo scopo di monitorarne ulteriormente l'avanzamento finanziario, fisico e procedurale rispetto alle evidenze già riscontrate, nonché riguardo ai relativi *milestone* e *target*;

l'organo di controllo ha rilevato altresì che con la revisione del piano l'indirizzo governativo sembra quello di ridurre il coinvolgimento dei comuni, non considerando che il loro ruolo rimane comunque centrale nella realizzazione degli obiettivi e che pertanto resta quindi cruciale che si implementino altri interventi per integrare, nelle amministrazioni comunali, le competenze tecniche necessarie a sostenere i processi amministrativi e burocratici richiesti;

non meno preoccupanti sono poi i dati relativi al rispetto dei meccanismi di tutela previsti per alcune categorie di beneficiari del PNRR: secondo il rapporto del *think tank* Period, pubblicato in occasione dell'8 marzo ultimo scorso, il 65,5 per cento dei bandi del PNRR ha derogato ai meccanismi di tutela pensati per favorire l'inclusione di donne, giovani e persone con disabilità. Nello specifico, nel 2,7 per cento dei casi si tratta di una deroga parziale (viene derogata la quota femminile o la quota giovanile o entrambe), mentre nel restante 62,8 per cento dei casi si parla di una deroga totale. Se si considerano le deroghe totali, la missione con la maggior percentuale di bandi derogati totalmente è la missione 1 (digitalizzazione e innovazione) con il 69,4 per cento, seguita dalla missione 2 (rivoluzione verde e transizione ecologica) con il 69,2 per cento;

dall'analisi dei dati emerge pertanto un'assenza di trasversalità delle misure premiali e delle quote, confermando perlopiù una concentrazione in ambiti dove è già presente una significativa presenza femminile, come le infrastrutture sociali, la sanità, il turismo, e quote più basse proprio nelle missioni dove sono concentrate metà delle risorse economiche del PNRR, digitalizzazione e rivoluzione verde, con la conseguenza di far venire meno l'obiettivo del Piano di incrementare l'inclusione sociale, stimolando l'occupazione femminile, giovanile e delle persone con disabilità;

la recente approvazione di un ennesimo decreto-legge da parte del Governo per l'attuazione del PNRR, il decreto-legge n. 19 del 2024, lascia in larga parte irrisolte le problematiche fin qui evidenziate. Se da un lato, infatti, il decreto contiene alcune indicazioni sulle risorse stanziare per portare comunque a compimento quei progetti rientranti in misure che sono state del tutto o in parte stralciate dal Piano a seguito della sua revisione, dall'altro, in assenza di un database aggiornato su tutti i progetti che saranno realizzati con i Fondi del Piano, non è possibile allo stato attuale decifrare con esattezza quali di questi progetti saranno portati a termine con altre fonti di finanziamento e quali invece saranno eliminati del tutto; inoltre, il decreto contiene

nuove modifiche alla *governance* del Piano, che vedono un ruolo ancora più centrale della struttura di missione;

per coprire i progetti defianziati e originariamente inclusi nel PNRR, vengono dirottate risorse da altri Fondi, principalmente il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) e il Piano nazionale complementare (PNC). In particolare, il Fondo complementare è una delle voci principali a cui il Governo ha scelto di attingere per finanziare i progetti rimossi dal Piano: per coprire i costi delle nuove misure vengono infatti tagliati 3,8 miliardi di investimenti del PNC, solo in parte compensati da un rifinanziamento che però arriverà in gran parte dal 2026;

un primo fondamentale ambito di intervento è il PNC al PNRR: in particolare, il nuovo decreto interessa ben 23 dei 30 interventi previsti dal Piano e investe risorse per 3,8 miliardi, complessivamente operando una riduzione degli importi del PNC per quasi 1,2 miliardi di euro. Si consideri però che tale operazione non è completa, in quanto si prevedono ulteriori interventi di defianziamento entro l'8 aprile prossimo venturo, anche a seguito di un monitoraggio di avanzamenti da effettuare da parte delle competenti amministrazioni e poi ancora dopo la ridefinizione dei cronoprogrammi degli interventi;

molte e articolate sono le misure contenute nel PNC e particolarmente significativi paiono gli interventi operati sul sistema sanitario: è ridotta per 510 milioni di euro la misura relativa agli interventi strutturali sugli ospedali (originariamente 1.450 milioni), nonché le misure relative agli ecosistemi innovativi per la salute e a "salute, ambiente, biodiversità e clima". Sebbene si disponga che per una quota di tali interventi si provvederà con il Fondo ordinario per l'edilizia sanitaria, tuttavia talune amministrazioni regionali (ad esempio, quella della Puglia) fanno presente, da un lato, di avere già impegnati, per la costruzione di nuovi ospedali, le residue risorse, e di avere appalti in corso per 150 milioni di euro finanziati con le risorse ora non più disponibili del PNC, dall'altro, la circostanza che lo spostamento verso la nuova fonte finanziaria determinerebbe un notevole aggravio procedurale, chiedendo quindi di mantenere per questi interventi modalità semplificate. In sostanza, le modifiche per la sanità destano complessivamente preoccupazione sia per la certezza delle risorse disponibili, sia per la tempistica delle realizzazioni, specie ricordando che l'intera operazione del Next Generation EU nasce anche come reazione alla pandemia Covid-19;

inoltre, lo sviluppo del PNC andrà attentamente monitorato in quanto dovrà "restituire al FSC" le risorse ora prelevate. Se i dati disponibili mostrano un preoccupante complessivo avanzamento del PNC, con un conseguimento molto parziale degli obiettivi, è anche vero che esso co-finanzia (per 11 dei suoi 30 miliardi di euro) interventi PNRR e determina importanti programmi di investimenti pubblici;

non va peraltro trascurato che entrambi i Fondi, sia il PNC sia il FSC, sono utilizzabili con forti limitazioni: il primo, infatti, ha già creato obbliga-

zioni giuridicamente vincolanti non definanziabili, se non rinunciando ad interventi già previsti per un valore equivalente; il secondo, come noto, impone di concentrare l'80 per cento delle misure nelle Regioni del Mezzogiorno;

con questa logica di rimodulazione, a rimetterci saranno soprattutto i Comuni che pagheranno le spese del dirottamento dei Fondi operato dal Governo per coprire le opere definanziate con la revisione del Piano: tra questi, quelli per investimenti, messa in sicurezza degli edifici e infrastrutture. L'elenco dei tagli è molto lungo: meno risorse per gli investimenti e la messa in sicurezza di edifici e territori, meno risorse per le ferrovie regionali (-410 milioni), per il rinnovo delle flotte di bus, treni e navi "verdi" (-60 milioni); meno risorse per il rinnovamento degli ospedali (-500 milioni del Fondo complementare);

con riferimento ai tagli ai Fondi per gli enti locali, altri 730 milioni arriveranno da riduzioni dell'autorizzazione di spesa per il 2026 e 2027 relativa ai contributi ai Comuni per investimenti di messa in sicurezza degli edifici e del territorio. E sempre i sindaci dovranno rinunciare ad oltre 1 miliardo complessivo tra 2027 e 2029 a valere su un altro Fondo per investimenti istituito dalla legge di bilancio per il 2020;

da notare infatti che circa 1,8 miliardi di euro di risorse provengono dal definanziamento di due Fondi che mettevano a disposizione proprio risorse a favore degli enti locali: si tratta del Fondo istituito presso il Ministero dell'interno per investimenti a favore dei Comuni (1,06 miliardi) e di quello per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio (734,5 milioni); altri tagli consistenti riguardano 900 milioni derivanti dal Fondo per l'avvio di opere indifferibili, i cui Fondi già assegnati, però, restano a disposizione anche per quei progetti che non rientrano più nel PNRR;

come denunciato anche a livello regionale, tale riprogrammazione, a livello nazionale, su Fondi già ripartiti alle Regioni, non tiene conto del diritto, esercitato dalle Regioni, alla propria programmazione, già in atto, con una sovrapposizione alla programmazione regionale che presenta problemi di costituzionalità, nel rapporto Stato-Regioni, quanto al rispetto delle specifiche competenze;

le coperture dovrebbero essere individuate contestualmente alle spese da finanziare e non con un mero riferimento a Fondi a destinazione indistinta, bensì individuando, sebbene a grandi linee, le specifiche finalizzazioni di spesa da ridurre o sopprimere. Ciò consentirebbe una valutazione contestuale delle priorità di spesa, rendendo possibile al tempo stesso una prima verifica della coerenza del quadro generale di finanza pubblica;

in particolare, desta preoccupazione il fatto che il rifinanziamento previsto sia avvenuto su Fondi che non prevedono scadenze e controlli puntuali, come invece previsto per la spesa dei Fondi del PNRR e che l'assenza di adeguati meccanismi di verifica, così come la mancanza della scadenza tassativa del 2026 prevista dal Piano, esponga al concreto rischio di ritardi nella spesa;

il FSC 2020-2027, per la parte non ancora impegnata, pari a circa 42 miliardi, è soggetto a una programmazione che arriva al 2031 e l'ammontare

maggiore di risorse risulta concentrato nel quadriennio 2027-2030. Andrebbe quindi chiarito quali interventi esclusi dal PNRR si intende differire in modo così considerevole nel tempo;

sempre con riferimento alla dimensione degli enti locali, nell'ottica di preservare la qualità degli interventi, tra gli elementi di criticità del Piano e della sua esecuzione va annoverata anche la capacità amministrativa: con la revisione del Piano, l'intento del Governo, confermato nel nuovo decreto PNRR, sembra infatti quello di ridurre il coinvolgimento dei Comuni, nonostante il loro ruolo rimanga comunque centrale nella realizzazione degli obiettivi;

a ciò si aggiunga che, ancora una volta, i Comuni, diretti interessati nell'attuazione del PNRR, non sono stati adeguatamente coinvolti nella rimodulazione del Piano, né nelle valutazioni circa l'adozione del nuovo decreto e delle relative coperture finanziarie;

destano dubbi, inoltre, gli effetti in termini di finanza pubblica delle rimodulazioni del Piano operate dal Governo: la revisione del PNRR, infatti, incide contemporaneamente su tre diversi profili, relativi rispettivamente ai *milestones e targets*, alle rate europee di rimborso e alla spesa effettiva per gli interventi; in particolare, restano da quantificare le esigenze di cassa che scaturiranno dalla revisione del profilo temporale delle rate, in particolare dalla riduzione degli importi che dovrebbero essere erogati nel 2024 (quinta e sesta rata);

critica rimane poi l'attuazione dal punto di vista dell'emanazione dei provvedimenti attuativi: il nuovo decreto PNRR, attualmente all'esame della Camera, rinvia infatti a 26 provvedimenti per rendere pienamente operative le misure previste dal testo, un numero che va ad aggiungersi ai 315 provvedimenti attuativi ancora da varare;

nel complesso, non sembra trascurabile il rischio che la revisione complessiva del PNRR, che inserisce nuove spese nel Piano senza cancellare quelle già previste, ma "esternalizzandole" a carico del bilancio nazionale, generi un cospicuo aumento della spesa, salvo che l'impegno a mantenere la realizzazione delle spese originarie non vada inteso come meramente programmatico e privo di contenuto fattivo;

non può infine sottacersi, come, in un'ottica di messa a terra del PNRR, nonché di continuazione nel reperimento delle risorse da esso derivate, sarebbe stato fondamentale mantenere inalterati quegli strumenti normativi di cui il nostro Paese si è dotato nei Governi Conte I e II, ed in particolare, la legge n. 3 del 2019, che ha predisposto un complesso sistema di contrasto ai fenomeni corruttivi, facendo ottenere il plauso all'Italia da parte del GRECO, il Gruppo di Stati contro la corruzione in seno al Consiglio d'Europa;

è notorio che la corruzione costituisca ormai una delle principali porte di ingresso della criminalità organizzata, ed in particolare, di quella di stampo mafioso, interessata sempre di più ad insinuarsi nella gestione delle risorse

pubbliche e nella economia legale, con un costo per lo Stato di circa 60 miliardi l'anno, determinando, così, perspicue implicazioni economiche e sociali;

da ultimo, un allarme sulle irregolarità che stanno caratterizzando l'attuazione del PNRR è stato lanciato anche dal Procuratore generale della Corte dei conti, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, con riferimento alle frodi e alle indebite percezioni delle risorse da parte dei soggetti attuatori, nonché alla realizzazione di opere senza seguire i progetti, generando così "uno sperpero" dei Fondi assegnati,

impegna il Governo:

1) a trasmettere tempestivamente alle Camere, in ottemperanza alle scadenze previste, la V Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, nel rispetto delle prerogative parlamentari e in ottemperanza all'obbligo espressamente sancito dall'articolo 2, comma 2, lettera e), del citato decreto-legge n. 77 del 2021, nell'ambito della disciplina della *governance* e dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, accompagnato da un documento ufficiale che fornisca una sistematica comparazione del Piano originario e di quello risultante dal processo di revisione, con misure, importi, *target* e scadenze;

2) a garantire, per quanto di competenza, il coinvolgimento pieno e tempestivo del Parlamento nel processo di definizione delle eventuali ulteriori proposte di modifica del PNRR, assicurando di informare e chiarire in modo puntuale alle competenti Commissioni parlamentari quali siano i cambiamenti richiesti nonché le conseguenti previsioni in termini di effetti degli investimenti e di crescita del sistema Paese, così come nella definizione del capitolo dedicato al piano REPowerEU all'interno del PNRR, al fine di assicurare la coerenza dello stesso rispetto alla evoluzione dell'economia verso un modello sostenibile;

3) a garantire altresì l'integrale, tempestivo ed efficiente utilizzo da parte dell'Italia dei fondi del PNRR, in tempi rispettosi del cronoprogramma con riferimento alle scadenze concordate a livello europeo e di quelle con valenza nazionale, evitando il ricorso ad ulteriori riprogrammazioni temporali nell'utilizzo delle relative risorse che hanno come conseguenza solo quella di uno slittamento in avanti della spesa originariamente prevista, senza incidere in maniera effettiva e significativa sulle cause dei ritardi finora accumulati;

4) a scongiurare altresì il rischio che con la rimodulazione dei Fondi operata dal Governo per coprire progetti defianziati, originariamente inclusi nel PNRR, vengano dirottate risorse dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) e dal Piano nazionale complementare (PNC), con conseguente riduzione di risorse per il finanziamento di altri interventi in settori strategici quali salute, istruzione, diritto allo studio e ricerca, ambiente, biodiversità e clima, compreso l'efficientamento energetico, in assenza peraltro di scadenze, controlli puntuali e adeguati meccanismi di verifica, come invece previsti per la spesa dei fondi del PNRR, a danno soprattutto degli enti locali;

5) ad assicurare massima priorità, nell'attuazione degli investimenti e degli interventi previsti nel PNRR relativamente al contenimento del dissesto idrogeologico e del consumo del suolo, al contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, all'equità e progressività del sistema fiscale, alla parità generazionale e di genere, all'istruzione, al diritto allo studio e alla ricerca nonché alla funzionalità piena del Servizio sanitario nazionale, in particolare costituendo dei consessi che, per settori e ambiti di competenza, con il coinvolgimento dei competenti organi parlamentari, provvedano alla valutazione e al monitoraggio delle fasi di attuazione del Piano;

6) in particolare, a non vanificare la grande conquista di aver ottenuto le risorse utili per rafforzare la capacità del Servizio sanitario nazionale (SSN) assicurando di evitare stasi o rallentamenti procedurali nel percorso volto al rispetto dei previsti *milestone* e *target* e per recuperare possibili ritardi accumulati e a vigilare, per quanto di competenza, affinché i progetti in corso di approvazione rispondano alle esigenze di funzionalità delle strutture sanitarie da realizzare, con riferimento ai contingenti di personale richiesti, ai servizi e alle opere infrastrutturali connaturate alle attività che verranno espletate all'interno delle stesse;

7) a scongiurare la distrazione delle risorse del PNRR a favore del co-finanziamento dell'industria della difesa, in particolare per la produzione di armamenti, considerato che tali fondi rappresentano lo strumento principale di ripresa e rilancio dell'economia del Paese provato dalla recente pandemia;

8) con specifico riguardo alla revisione del PNC, a rendere una tempestiva informativa alle Camere circa gli ulteriori interventi di definanziamento da definirsi entro l'8 aprile prossimo venturo, sì da garantirne un costante e accurato monitoraggio con riguardo agli investimenti pubblici previsti - di per sé negativo sia per l'impatto macroeconomico sia per il miglioramento delle condizioni del Paese per imprese e cittadini;

9) sempre con riferimento alla dimensione degli enti locali e alla centralità del ruolo da essi ricoperto nella realizzazione degli obiettivi del PNRR, a sostenerne la capacità amministrativa, nonché ad adottare le necessarie misure per rafforzare il coinvolgimento dei Comuni nell'attuazione del Piano, anche al fine di un migliore coordinamento nelle progettualità e negli investimenti in corso nel PNRR, assicurando alle amministrazioni comunali le competenze tecniche necessarie a sostenere i processi amministrativi e burocratici richiesti, nel rispetto dell'autonomia programmatica di Regioni e Province autonome, in conformità al principio di leale collaborazione;

10) ad assicurare il rispetto dei meccanismi di tutela previsti per alcune categorie di beneficiari del PNRR, tra cui donne, giovani e persone con disabilità, nonché il raggiungimento di obiettivi trasversali, come l'inclusione sociale e la sostenibilità economica, sociale e ambientale degli interventi, vigilando sul rispetto di tali vincoli da parte dei bandi di gara e stimolando a tal fine l'occupazione femminile, giovanile e delle persone con disabilità;

11) a pubblicare celermente la III Relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle Regioni del Mezzogiorno di almeno il 40 per cento delle risorse territorialmente allocabili, al fine di mantenere l'ambizione di riequilibrio territoriale del PNRR, nonché ad assicurare il rispetto della destinazione minima del 40 per cento dei finanziamenti del PNRR al Sud ed il vincolo di concentrazione delle risorse nelle Regioni del Mezzogiorno previsto dal Fondo di sviluppo e coesione, al fine di consentire, nell'ottica dell'obiettivo della coesione territoriale, il pieno superamento delle disuguaglianze e dei divari territoriali a livello di macroaree e fra le Regioni del Mezzogiorno che rappresenta proprio uno degli obiettivi più qualificanti del PNRR;

12) a rendere pienamente accessibili e aggiornate le informazioni relative al monitoraggio degli investimenti sul territorio, sia dal punto di vista della esaustività sia della tempestività, nonché ad assicurare l'effettivo funzionamento del sistema Regis e la coerenza dei dati ivi contenuti, sia internamente, tra le varie sezioni della piattaforma, sia esternamente con informazioni contenute in altre banche dati, evidenziando, anche alla luce della revisione del Piano, quali progetti saranno portati a termine con altre fonti di finanziamento e quali invece saranno eliminati del tutto;

13) a ripristinare e rafforzare, senza indugio e con provvedimenti normativi aventi carattere di urgenza, il controllo concomitante della Corte dei conti sul Piano nazionale di ripresa e resilienza e sul Piano nazionale complementare;

14) a porre al centro dell'azione di Governo tutte le ulteriori politiche necessarie alla predisposizione di un adeguato sistema di controlli, prevenzione e trasparenza delle somme di denaro derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, nonché di repressione degli eventuali reati conseguenti all'utilizzo irregolare delle ingenti somme relative ai progetti del PNRR, monitorando ed eventualmente modificando le norme dei decreti legge di attuazione del PNRR in vigore per una efficace gestione delle stesse risorse e un maggiore contrasto delle frodi e delle indebite percezioni da parte dei soggetti attuatori.

(6-00085) n. 5 (13 marzo 2024)

MALAN, ROMEO, GASPARRI, DE POLI.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

i Piani nazionali di ripresa e resilienza sono i programmi di riforme e investimenti per il periodo 2021-2026 che gli Stati membri definiscono per accedere ai fondi del Dispositivo per la ripresa e la resilienza (Recovery and Resilience Facility, RRF), nel quadro di NextGenerationEU (NGEU);

il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) dell'Italia è stato approvato a livello europeo il 13 luglio 2021, con decisione di esecuzione del

Consiglio dell'Unione europea (Council Implementing Decision, CID). La CID contiene un allegato con cui vengono individuati, in relazione a ciascun investimento e riforma, precisi obiettivi e traguardi, cadenzati temporalmente, al cui conseguimento si vincola l'assegnazione delle risorse, che è articolata in dieci rate entro il 30 giugno 2026;

il PNRR italiano, approvato nel 2021, prevedeva 134 investimenti e 59 riforme, cui corrispondevano 191,5 miliardi di euro finanziati dall'Unione europea attraverso il Dispositivo per la ripresa e la resilienza, suddivisi tra 68,9 miliardi di euro di sovvenzioni a fondo perduto e 122,6 miliardi di euro di prestiti, da impiegare nel periodo 2021-2026 attraverso l'attuazione del Piano;

il Governo ha comunicato di aver svolto, fin dal suo insediamento, un'intensa attività di verifica dell'effettiva corrispondenza tra i cronoprogrammi originariamente previsti per gli investimenti e le riforme inseriti nel PNRR e i cronoprogrammi aggiornati in considerazione dei recenti eventi geopolitici che hanno inciso notevolmente sui prezzi dell'energia, delle materie prime, dei materiali da costruzione e hanno inoltre causato strozzature nelle catene di approvvigionamento mondiali, provocando un aumento dell'inflazione oltre che generare nuove sfide, tra cui il rischio di povertà energetica e un incremento del costo di realizzazione degli interventi del Piano;

all'esito della predetta attività istruttoria condotta sia con le amministrazioni titolari sia con la Commissione europea, diversi interventi inclusi nel PNRR si sono rivelati nei fatti non compatibili con le condizionalità, anche di ordine temporale, previste dal Piano. In altri termini, in mancanza di un tempestivo intervento di tipo correttivo, si sarebbe prodotta l'inevitabile conseguenza di non ottenere da parte dell'Unione europea il trasferimento delle risorse collegate al raggiungimento delle *milestone* e dei *target* del PNRR, con un evidente grave pregiudizio degli equilibri di bilancio;

il regolamento (UE) 2023/435 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 febbraio 2023 ha recato modifiche al regolamento (UE) n. 2021/241 istitutivo del Dispositivo per la ripresa e la resilienza, consentendo l'inserimento nei Piani nazionali del capitolo dedicato al piano REPowerEU, sulla base della considerazione che: "Dopo l'adozione del regolamento (UE) 2021/241 del Parlamento europeo e del Consiglio, che ha istituito il dispositivo per la ripresa e la resilienza, gli eventi geopolitici senza precedenti provocati dalla guerra di aggressione da parte della Russia nei confronti dell'Ucraina e l'aggravarsi delle conseguenze dirette e indirette della crisi Covid-19 hanno avuto ripercussioni considerevoli sulla società e sull'economia dell'Unione, sulla sua popolazione e sulla sua coesione economica, sociale e territoriale. In particolare, è più che mai evidente che per una ripresa efficace, sostenibile e inclusiva dalla crisi Covid-19 sono indispensabili la sicurezza energetica e l'indipendenza energetica dell'Unione, essendo queste tra i principali fattori che contribuiscono alla resilienza dell'economia dell'Unione" (considerando n. 1). Inoltre, l'inserimento nei Piani per la ripresa e la resilienza di un capitolo dedicato al piano REPowerEU è funzionale a "ottimizzare la complementarità, la coerenza e la coesione delle strategie e delle azioni

intraprese dall'Unione e dagli Stati membri per promuovere l'indipendenza, la sicurezza e la sostenibilità dell'approvvigionamento energetico dell'Unione" (considerando n. 5);

l'iniziativa REPowerEU è stata attuata dalla Commissione europea anche mediante l'introduzione di opportune modifiche ai programmi legati alle politiche di coesione allo scopo di renderli idonei a fronteggiare l'emergenza energetica. Al regolamento (UE) 2023/435 è, infatti, collegata la possibilità di utilizzare le risorse della programmazione 2014-20 per finanziare misure eccezionali per supportare le piccole e medie imprese colpite dall'aumento del prezzo dell'energia e sostenere le famiglie bisognose nell'affrontare le spese energetiche unitamente ad un uso flessibile del FESR e del FSE (cosiddetta iniziativa Safe). Pertanto, l'introduzione del capitolo aggiuntivo PNRR relativo al REPowerEU consente di avviare l'allineamento dei quadri programmatici delle diverse fonti di finanziamento, sia europee che nazionali, in materia di coesione e di assicurarne il coordinamento per una gestione maggiormente efficace ed efficiente;

nella Cabina di regia sul PNRR del 31 maggio 2023 è stata approvata la terza Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, trasmessa al Parlamento in data 7 giugno 2023, nella quale sono indicati i contenuti preliminari del capitolo REPowerEU del PNRR italiano, nonché descritte le macro-tipologie di proposte formulate dalle amministrazioni ai fini della modifica del PNRR in termini di: rimodulazione delle *milestone* e dei *target* per effetto dell'aumento dei prezzi o altri fattori oggettivi; rimodulazione delle scadenze delle *milestone* e dei *target* intermedi; revisioni di denominazione/descrizione/meccanismi di verifica delle *milestone* e dei *target* intermedi, dirette a chiarire meglio gli obiettivi (CID e Operational Arrangements); revisioni collegate a criticità oggettive connesse al mutato contesto attuativo; riallocazione delle risorse per un utilizzo più efficiente delle stesse; revisione delle misure per un più efficace perseguimento degli obiettivi;

nella Cabina di regia sul PNRR dell'11 luglio 2023, riunita anche in presenza dei rappresentanti di Comuni, Province e Regioni, è stata discussa e approvata la proposta di revisione delle misure incluse nella quarta rata;

nelle sedute della Cabina di regia sul PNRR del 18 e 19 luglio 2023 sono stati illustrati al partenariato economico e sociale, in sei distinte sessioni a carattere settoriale, la terza Relazione sullo stato di attuazione del PNRR e, contestualmente, lo stato di avanzamento della revisione del Piano, inclusiva dell'introduzione del Capitolo REPowerEU;

nella Cabina di regia del 20 luglio 2023, riunitasi anche alla presenza dei rappresentanti di Comuni, Province e Regioni, è stata data comunicazione in merito alla terza richiesta di pagamento e contestualmente è stata approvata una ulteriore modifica delle misure connesse alla quarta rata;

nella Cabina di regia sul PNRR del 27 luglio 2023, riunita per l'esame preliminare della proposta di revisione complessiva del PNRR inclusiva del nuovo capitolo REPowerEU, è stata approvata la proposta di revisione del Piano;

il Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR ha trasmesso in data 27 luglio 2023 ai Presidenti dei due rami del Parlamento la proposta di revisione complessiva del PNRR inclusiva del capitolo REPowerEU;

il 28 luglio 2023, la Commissione europea ha approvato le modifiche proposte dall'Italia relativamente alla quarta rata del PNRR. Le modifiche, oltre a recare la correzione di alcuni errori materiali, hanno riguardato gli interventi di efficienza energetica (Superbonus), l'ampliamento dei posti negli asili nido, lo sviluppo dell'industria spaziale e di Cinecittà, la mobilità sostenibile, il potenziamento del settore ferroviario, il sostegno alle attività di ricerca e sviluppo nel settore industriale, il sostegno finanziario alle imprese guidate da donne e la promozione del settore non *profit* nelle Regioni meridionali, nonché il nuovo traguardo relativo ai nuovi alloggi universitari;

il Parlamento ha approvato in data 1° agosto 2023, mediante apposite risoluzioni, la proposta del Governo di revisione del PNRR, comprensiva del capitolo REPowerEU;

il 7 agosto 2023, la proposta di revisione del PNRR è stata trasmessa ai servizi della Commissione europea e il 4 settembre 2023 è iniziato il relativo *iter* istruttorio;

con decisione del Consiglio Ecofin del 19 settembre 2023, sono state approvate modifiche al PNRR dell'Italia relative ad alcuni traguardi e obiettivi da raggiungere entro il 30 giugno 2023 per l'ottenimento della quarta rata da 16,5 miliardi di euro;

il 22 settembre 2023, l'Italia ha inviato alla Commissione europea la richiesta di pagamento della quarta rata;

il 9 ottobre 2023, l'Italia ha ricevuto il pagamento della terza rata del PNRR pari a 18,5 miliardi di euro;

il 24 novembre 2023, la Commissione europea ha espresso la propria valutazione positiva in relazione alla proposta di revisione del PNRR italiano, comprensivo del capitolo REPowerEU;

con decisione del Consiglio Ecofin dell'8 dicembre 2023, la proposta di revisione del PNRR italiano è stata definitivamente approvata;

il 28 dicembre 2023, l'Italia ha ricevuto il pagamento della quarta rata del PNRR, pari a 16,5 miliardi di euro;

il 29 dicembre 2023, l'Italia ha formalizzato la richiesta di pagamento della quinta rata del PNRR, pari a 10,5 miliardi di euro, in relazione alla quale è in corso l'attività di verifica da parte della Commissione europea;

complessivamente, le somme erogate all'Italia (unica tra i Paesi europei ad aver ricevuto il pagamento di quattro rate del PNRR ed aver presentato la richiesta di pagamento della quinta rata) ammontano a complessivi 101,9 miliardi di euro (di cui 40,5 miliardi di sovvenzioni e 61,4 miliardi di prestiti);

a seguito della revisione, il PNRR italiano: ha una dotazione finanziaria incrementata a 194,4 miliardi di euro (di cui 122,6 miliardi di euro in prestiti e 71,8 miliardi di euro in sovvenzioni); prevede investimenti aggiuntivi per 25 miliardi di euro (di cui 11 miliardi afferenti ai nuovi interventi del capitolo REPowerEU e 14 miliardi derivanti dall'ampliamento di investimenti già previsti dal PNRR); è costituito da sette Missioni, di cui una relativa al capitolo REPowerEU, che prevedono 66 riforme (sette in più rispetto al piano originario) e 150 investimenti, diretti a promuovere la competitività e la resilienza dell'Italia, nonché la transizione verde e digitale; prevede un numero complessivo di *milestone* e *target* pari a 614 (a fronte dei 527 *milestone* e *target* originari);

il capitolo REPowerEU del PNRR (la cosiddetta settima Missione) si articola in 17 nuovi investimenti (destinati a: reti dell'energia; transizione verde ed efficientamento energetico; filiere industriali strategiche e uno strumento finanziario per il miglioramento della efficienza energetica dell'edilizia residenziale pubblica e sociale) e in cinque riforme (riduzione dei costi della connessione alle reti del gas per la produzione di biometano; *power purchasing agreements* - PPA, ossia contratti innovativi per garantire remunerazione stabile a chi investe nelle fonti rinnovabili; *green skills* - formazione delle risorse umane del settore privato e dei dipendenti della PA per rafforzare le competenze verdi; percorso per la razionalizzazione dei sussidi inefficienti ai combustibili fossili; testo unico sulle autorizzazioni per le fonti rinnovabili);

quanto agli investimenti espunti dal PNRR a seguito della sua revisione, 12 miliardi di euro di investimenti sono rappresentati dai cosiddetti progetti in essere e, dunque, già finanziati a legislazione vigente. I restanti investimenti sono costituiti da interventi nuovi e, dunque, non già finanziati prima dell'approvazione del PNRR;

la Cabina di regia del PNRR nella seduta del 22 febbraio 2024 ha approvato la quarta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari, e la proposta di modifiche tecniche al PNRR definite di intesa con la Commissione concernenti errori materiali di trascrizione e chiarimenti necessari per assicurare la più efficace e tempestiva rendicontazione dei singoli obiettivi;

in data 4 marzo 2024, il Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR sul Piano nazionale di ripresa e resilienza ha trasmesso ai Presidenti delle Camere la proposta di revisioni tecniche del PNRR approvate dalla Cabina di regia del 22 febbraio 2024;

il decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, recante "Ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza", attualmente all'esame della Camera, contiene misure urgenti in diversi settori nevralgici per l'economia nazionale, finalizzate a garantire la realizzazione degli obiettivi del nuovo PNRR italiano, anche attraverso la piena responsabilizzazione delle amministrazioni titolari delle misure e degli interventi PNRR e dei soggetti attuatori e la nomina di Commissari straordinari per garantire la tempestiva realizzazione degli investimenti relativi agli alloggi universitari e

al superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura;

il decreto-legge n. 19 del 2024 prevede, inoltre, la copertura finanziaria relativa sia agli investimenti aggiuntivi previsti dal nuovo PNRR sia agli interventi non più finanziati a valere sulle risorse del Piano, di cui viene assicurata la realizzazione mediante lo stanziamento di risorse aggiuntive per circa 3,5 miliardi di euro; il decreto-legge assicura, altresì, la perdurante applicazione agli interventi non più finanziati dal Piano delle misure acceleratorie e di semplificazione previste per il PNRR, ivi comprese quelle relative al rafforzamento e supporto della capacità amministrativa e all'utilizzazione delle risorse del Fondo per le opere indifferibili già assegnate;

udite le comunicazioni del Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, le approva e,

impegna il Governo:

1) a proseguire le interlocuzioni con la Commissione europea finalizzate ad una rapida conclusione della fase di verifica del raggiungimento degli obiettivi connessi alla quinta rata del PNRR e al conseguente pagamento della stessa;

2) ad assumere ogni iniziativa, anche di tipo normativo, ritenuta necessaria per garantire il conseguimento entro il 2024 di tutti gli obiettivi occorrenti per il pagamento della sesta e della settima rata del PNRR e per la tempestiva formalizzazione delle relative richieste di pagamento;

3) a proseguire nel costante e leale confronto con la Commissione europea finalizzato all'individuazione di modalità e soluzioni condivise per il superamento delle eventuali criticità che dovessero emergere nella fase di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, comprensivo del capitolo REPowerEU, nonché per garantire la tempestiva rendicontazione dei risultati conseguiti, assicurando, al contempo, la costante informazione del Parlamento e il coinvolgimento delle Regioni, degli enti locali e del Partenariato economico e sociale, anche ai fini dell'individuazione delle soluzioni e della definizione della proposte da formulare alla Commissione europea;

4) a continuare ad informare il Parlamento sullo stato di attuazione del PNRR e su tutte le misure messe in campo per assicurarne la tempestiva realizzazione

(6-00086) n. 6 (13 marzo 2024)

ENRICO BORGHI, FREGOLENT, MUSOLINO, PAITA, RENZI, SBROLLINI, SCALFAROTTO.

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

il 7 agosto 2023 il Governo ha trasmesso alla Commissione europea la proposta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, in applicazione della procedura per la revisione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza delineata dall'articolo 21 del Regolamento (UE) 2021/241, al fine di tenere conto di «circostanze oggettive» ritenute idonee a pregiudicare la realizzazione di alcune riforme o investimenti e per implementare il capitolo del REPowerEU;

lo scorso 4 marzo il Governo ha trasmesso alla Commissione europea una bozza di ulteriore revisione del PNRR, al fine di recepire interamente i contenuti della decisione del Consiglio Ecofin dell'8 dicembre 2023, con cui è stata approvata la (prima) revisione del PNRR;

l'ottenimento delle risorse del capitolo REPowerEU ha garantito al Paese ulteriori 2,9 miliardi di euro, mentre la revisione e rimodulazione dei traguardi e obiettivi concordati, nonché lo spostamento di alcuni investimenti su fondi nazionali dalle tempistiche tutt'altro che certe, ha visto il definanziamento di importanti interventi PNRR in materia di turismo, cultura, rinnovabili, mobilità sostenibile, tutela del territorio e delle risorse idriche, investimenti nella rete ferroviaria, ricerca e sviluppo, infrastrutture sociali, famiglia, Terzo settore e coesione territoriale;

a distanza di poco più di 1000 giorni dalla conclusione del PNRR gli interventi infrastrutturali e le opere che dovrebbero garantire il conseguimento dei traguardi e obiettivi prefissati del Next Generation EU risultano ferme, se non addirittura non avviati;

sia l'Ufficio parlamentare di bilancio che la Corte dei conti hanno evidenziato come, ad oggi, il Paese sia riuscito a spendere solo il 14 per cento delle risorse finanziarie ricevute, denunciando una crescente e strutturale difficoltà di spesa delle amministrazioni pubbliche e, più in generale, dei soggetti attuatori;

la prospettiva di rafforzamento e messa in sicurezza dell'infrastruttura ferroviaria rimane ancora sostanzialmente disattesa per via dell'accumulo di ritardi, cancellazioni e rimodulazioni degli interventi e continui spostamenti di risorse dal PNRR a risorse nazionali, effettuati con l'unico scopo di rinviare a data da destinarsi - e quindi immobilizzare - la realizzazione degli interventi: emblematica da questo punto di vista l'ipotesi di stralciare circa 4 miliardi di finanziamento del PNRR previsti per la realizzazione del Terzo Valico ferroviario dei Giovi, uno dei cantieri più importanti e strategici del Paese, che non può essere in alcun modo rinviato;

sempre sul piano infrastrutturale non sono chiare le ragioni per cui si sia optato per definanziare importanti interventi al Sud - come quelli ferroviari previsti in Sicilia e in provincia di Avellino - né si hanno ancora notizie sul raddoppio della linea ferroviaria Roma-Pescara: cancellati i 620 milioni di euro dei fondi PNRR inizialmente stanziati per l'opera, il Governo ha annunciato la volontà di recuperare circa 730 milioni di euro (soprattutto dalle risorse del Fondo di sviluppo e coesione), senza fornire alcun chiarimento circa i tempi di consegna;

il PNRR del luglio 2021 includeva lo sviluppo del sistema europeo di gestione del trasporto ferroviario al fine di dotare 1.400 chilometri di linee ferroviarie del sistema ERTMS (European Rail Traffic Management System), ma anche in questo caso il Governo ha deciso di optare per un definanziamento pari a circa mezzo miliardo di euro;

nell'ultimo anno gli interventi del Governo per l'attuazione del PNRR si sono concentrati soprattutto sull'assunzione di personale e sulla stabilizzazione di quello inizialmente assunto a tempo determinato;

in nessun caso le modifiche del PNRR possono pregiudicare gli investimenti per il sistema sanitario, quale pilastro del Next Generation EU e diretta attuazione del fondamentale diritto alla salute di cui all'articolo 32 della Costituzione;

le ulteriori modifiche da ultimo apportate non offrono rassicurazioni circa l'effettiva attuazione del PNRR, che ad oggi risulta interamente demandata a una continua negoziazione che vede il Governo sfruttare a pieno l'imminente tornata elettorale europea,

impegna il Governo:

1) ad incrementare la capacità di spesa dei soggetti attuatori al fine di scongiurare il rischio di nuove e ulteriori modifiche del PNRR, ovvero - nel peggiore degli scenari - di perdere le risorse ottenute;

2) a definire un cronoprogramma che offra certezze, al Paese, cittadini e imprese, circa i tempi di realizzazione degli interventi, senza ricorrere a continui definanziamenti, spostamenti di risorse e rimodulazioni che altra finalità non hanno se non quella di giustificare ritardi e carenze organizzative;

3) a ripristinare integralmente il finanziamento con risorse del PNRR degli interventi oggetto di rimodulazione in materia di turismo, cultura, rinnovabili, mobilità sostenibile, tutela del territorio e delle risorse idriche, investimenti nella rete ferroviaria, ricerca e sviluppo, infrastrutture sociali, famiglia, Terzo settore e coesione territoriale;

4) a garantire il coinvolgimento del Parlamento e delle opposizioni nella fase preparatoria e di esecuzione delle decisioni della Cabina di regia;

5) a garantire la piena implementazione degli interventi infrastrutturali ferroviari e per l'intermodalità, al fine di garantire la sicurezza delle persone, della logistica e del trasporto nella sua funzione fondamentale di volano della crescita del Paese;

6) ad assicurare la corretta attuazione del PNRR sul piano sanitario, scongiurando ritardi o rimodulazioni che possano tradursi in concreto pregiudizio per la salute delle persone.

(6-00086) n. 6 (testo 2) (13 marzo 2024)

ENRICO BORGHI, FREGOLENT, MUSOLINO, PAITA, RENZI, SBROLLINI, SCALFAROTTO.

**Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto;
respinta la restante parte**

Il Senato,

premessi che:

il 7 agosto 2023 il Governo ha trasmesso alla Commissione europea la proposta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, in applicazione della procedura per la revisione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza delineata dall'articolo 21 del Regolamento (UE) 2021/241, al fine di tenere conto di «circostanze oggettive» ritenute idonee a pregiudicare la realizzazione di alcune riforme o investimenti e per implementare il capitolo del REPowerEU;

lo scorso 4 marzo il Governo ha trasmesso alla Commissione europea una bozza di ulteriore revisione del PNRR, al fine di recepire interamente i contenuti della decisione del Consiglio Ecofin dell'8 dicembre 2023, con cui è stata approvata la (prima) revisione del PNRR;

l'ottenimento delle risorse del capitolo REPowerEU ha garantito al Paese ulteriori 2,9 miliardi di euro, mentre la revisione e rimodulazione dei traguardi e obiettivi concordati, nonché lo spostamento di alcuni investimenti su fondi nazionali dalle tempistiche tutt'altro che certe, ha visto il definanziamento di importanti interventi PNRR in materia di turismo, cultura, rinnovabili, mobilità sostenibile, tutela del territorio e delle risorse idriche, investimenti nella rete ferroviaria, ricerca e sviluppo, infrastrutture sociali, famiglia, Terzo settore e coesione territoriale;

a distanza di poco più di 1000 giorni dalla conclusione del PNRR gli interventi infrastrutturali e le opere che dovrebbero garantire il conseguimento dei traguardi e obiettivi prefissati del Next Generation EU risultano ferme, se non addirittura non avviati;

sia l'Ufficio parlamentare di bilancio che la Corte dei conti hanno evidenziato come, ad oggi, il Paese sia riuscito a spendere solo il 14 per cento delle risorse finanziarie ricevute, denunciando una crescente e strutturale difficoltà di spesa delle amministrazioni pubbliche e, più in generale, dei soggetti attuatori;

la prospettiva di rafforzamento e messa in sicurezza dell'infrastruttura ferroviaria rimane ancora sostanzialmente disattesa per via dell'accumulo di ritardi, cancellazioni e rimodulazioni degli interventi e continui spostamenti di risorse dal PNRR a risorse nazionali, effettuati con l'unico scopo di rinviare a data da destinarsi - e quindi immobilizzare - la realizzazione degli interventi: emblematica da questo punto di vista l'ipotesi di stralciare circa 4 miliardi di finanziamento del PNRR previsti per la realizzazione del Terzo Valico ferroviario dei Giovi, uno dei cantieri più importanti e strategici del Paese, che non può essere in alcun modo rinviato;

sempre sul piano infrastrutturale non sono chiare le ragioni per cui si sia optato per definanziare importanti interventi al Sud - come quelli ferroviari previsti in Sicilia e in provincia di Avellino - né si hanno ancora notizie

sul raddoppio della linea ferroviaria Roma-Pescara: cancellati i 620 milioni di euro dei fondi PNRR inizialmente stanziati per l'opera, il Governo ha annunciato la volontà di recuperare circa 730 milioni di euro (soprattutto dalle risorse del Fondo di sviluppo e coesione), senza fornire alcun chiarimento circa i tempi di consegna;

il PNRR del luglio 2021 includeva lo sviluppo del sistema europeo di gestione del trasporto ferroviario al fine di dotare 1.400 chilometri di linee ferroviarie del sistema ERTMS (European Rail Traffic Management System), ma anche in questo caso il Governo ha deciso di optare per un definanziamento pari a circa mezzo miliardo di euro;

nell'ultimo anno gli interventi del Governo per l'attuazione del PNRR si sono concentrati soprattutto sull'assunzione di personale e sulla stabilizzazione di quello inizialmente assunto a tempo determinato;

in nessun caso le modifiche del PNRR possono pregiudicare gli investimenti per il sistema sanitario, quale pilastro del Next Generation EU e diretta attuazione del fondamentale diritto alla salute di cui all'articolo 32 della Costituzione;

le ulteriori modifiche da ultimo apportate non offrono rassicurazioni circa l'effettiva attuazione del PNRR, che ad oggi risulta interamente demandata a una continua negoziazione che vede il Governo sfruttare a pieno l'imminente tornata elettorale europea,

impegna il Governo:

1) ad incrementare la capacità di spesa dei soggetti attuatori al fine di scongiurare il rischio di nuove e ulteriori modifiche del PNRR, ovvero - nel peggiore degli scenari - di perdere le risorse ottenute;

2) a definire un cronoprogramma che offra certezze al Paese, cittadini e imprese circa i tempi di realizzazione degli interventi;

3) a ripristinare integralmente il finanziamento con risorse del PNRR degli interventi oggetto di rimodulazione in materia di turismo, cultura, rinnovabili, mobilità sostenibile, tutela del territorio e delle risorse idriche, investimenti nella rete ferroviaria, ricerca e sviluppo, infrastrutture sociali, famiglia, Terzo settore e coesione territoriale;

4) a garantire il coinvolgimento del Parlamento e delle opposizioni nella fase preparatoria e di esecuzione delle decisioni della Cabina di regia;

5) a garantire la piena implementazione degli interventi infrastrutturali ferroviari e per l'intermodalità, al fine di garantire la sicurezza delle persone, della logistica e del trasporto nella sua funzione fondamentale di volano della crescita del Paese;

6) ad assicurare la corretta attuazione del PNRR sul piano sanitario, scongiurando ritardi o rimodulazioni che possano tradursi in concreto pregiudizio per la salute delle persone.

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale (997)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. Il decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

N.B. Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

All'articolo 1:

al comma 2, le parole: « dalle ore 14 alle ore 22 » sono sostituite dalle seguenti: « dalle ore 15 alle ore 23 »;

al comma 3, lettera a), le parole: « dalle ore 14 alle ore 22 » sono sostituite dalle seguenti: « dalle ore 15 alle ore 23 »;

dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

« 4-bis. Limitatamente alle province che nell'anno 2024, per effetto dell'articolo 1, comma 79, lettera b), secondo periodo, della legge 7 aprile 2014, n. 56, sono tenute al rinnovo elettorale dei propri organi entro il quarantacinquesimo giorno successivo all'ultima proclamazione degli eletti nei comuni interessati al voto nel turno ordinario annuale, il termine per lo svolgimento delle elezioni provinciali è differito al 29 settembre 2024. Fino al rinnovo degli organi di cui al presente comma è prorogata la durata del mandato di quelli in

carica e dei loro componenti anche in caso di decadenza dagli organi nei comuni di appartenenza. Resta fermo il termine di novanta giorni per il rinnovo elettorale delle province non rientranti nella fattispecie richiamata al primo periodo ».

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:

« Art. 1-bis. - (*Disposizioni per assicurare la funzionalità delle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali*) - 1. All'articolo 1, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 11 aprile 2011, n. 37, convertito dalla legge 1° giugno 2011, n. 78, dopo le parole: "funzionari statali" sono inserite le seguenti: "in servizio o a riposo".

Art. 1-ter. - (Disciplina sperimentale per l'esercizio del diritto di voto da parte degli studenti fuori sede in occasione dell'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024) - 1. In occasione delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024, gli elettori fuori sede che per motivi di studio sono temporaneamente domiciliati, per un periodo di almeno tre mesi nel quale ricade la data di svolgimento della predetta consultazione elettorale, in un comune italiano situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti possono esercitare il diritto di voto con le modalità previste dal presente articolo.

2. Quando il comune di temporaneo domicilio appartiene alla medesima circoscrizione elettorale in cui ricade il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, gli elettori fuori sede di cui al comma 1 possono votare nel comune di temporaneo domicilio.

3. Quando il comune di temporaneo domicilio appartiene a una circoscrizione elettorale diversa da quella in cui ricade il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, gli elettori fuori sede di cui al comma 1 possono votare nel comune capoluogo della regione in cui è situato il comune di temporaneo domicilio. Il voto è espresso per le liste e i candidati della circoscrizione di appartenenza dell'elettore, presso le sezioni elettorali speciali istituite ai sensi del comma 8.

4. Gli elettori fuori sede che intendono esercitare il diritto di voto ai sensi dei commi 2 e 3 presentano, personalmente, tramite persona delegata o mediante l'utilizzo di strumenti telematici, apposita domanda al comune nelle cui liste elettorali sono iscritti. La domanda è presentata almeno trentacinque giorni prima della data prevista per lo svolgimento della consultazione ed è revocabile, con le stesse forme previste dal primo periodo, entro il venticinquesimo giorno antecedente la medesima data.

5. Alla domanda presentata ai sensi del comma 4, nella quale devono essere indicati l'indirizzo completo del temporaneo domicilio e, ove possibile, un recapito di posta elettronica, sono allegati copia di un documento di ricono-

scimento in corso di validità e della tessera elettorale personale nonché la certificazione o altra documentazione attestante l'iscrizione presso un'istituzione scolastica, universitaria o formativa.

6. Ricevuta la domanda di cui al comma 4, entro il ventesimo giorno antecedente la data della consultazione il comune di residenza verifica il possesso da parte dell'elettore fuori sede del diritto di elettorato attivo, dandone notizia al comune di temporaneo domicilio, per gli elettori indicati al comma 2, o al comune capoluogo della regione in cui è situato il comune di temporaneo domicilio, per gli elettori indicati al comma 3. L'ufficiale elettorale del comune di residenza annota inoltre nella lista elettorale sezionale nella quale è iscritto l'elettore fuori sede che quest'ultimo eserciterà il voto per le elezioni europee in altro comune.

7. Entro il quinto giorno antecedente la data della consultazione, il comune di temporaneo domicilio, per gli elettori indicati al comma 2, o il comune capoluogo della regione in cui è situato il comune di temporaneo domicilio, per gli elettori indicati al comma 3, rilascia all'elettore fuori sede, anche mediante l'utilizzo di strumenti telematici, un'attestazione di ammissione al voto con l'indicazione del numero e dell'indirizzo della sezione presso cui votare.

8. Per consentire l'espressione del voto degli elettori di cui al comma 3, in ogni capoluogo di regione sono istituite speciali sezioni elettorali, nel numero di una sezione elettorale per ogni 800 elettori, o frazione di essi, ammessi al voto, aggregando nella stessa sezione, ove possibile, gli elettori della medesima circoscrizione elettorale.

9. I nominativi degli elettori ammessi al voto in ogni sezione elettorale speciale sono annotati nell'apposita lista elettorale sezionale predisposta dal comune capoluogo di regione e vistata dalla competente commissione elettorale circondariale.

10. Per la composizione, la costituzione e il funzionamento delle sezioni elettorali speciali si applicano, salvo quanto diversamente previsto dal presente articolo, le disposizioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361. Il presidente della sezione elettorale speciale è nominato dal sindaco del comune capoluogo di regione preferibilmente tra gli iscritti all'albo delle persone idonee tenuto presso la cancelleria della competente corte d'appello. I componenti sono nominati dallo stesso sindaco preferibilmente tra gli iscritti all'albo delle persone idonee all'ufficio di scrutatore elettorale tenuto dal comune capoluogo di regione compresi nella graduatoria formata ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lettera b), della legge 8 marzo 1989, n. 95. Ove necessario, il sindaco nomina il presidente e gli altri componenti di seggio anche tra gli elettori che hanno presentato istanza di voto fuori sede ai sensi dei commi 2 e 3. Il segretario è nominato dal presidente della sezione

elettorale speciale tra gli iscritti nelle liste elettorali del comune capoluogo di regione o tra gli elettori che hanno presentato istanza di voto fuori sede.

11. Presso ogni sezione elettorale speciale è collocata un'urna per la votazione per ciascuna delle circoscrizioni elettorali di appartenenza degli elettori fuori sede assegnati alla sezione stessa.

12. Gli elettori fuori sede di cui ai commi 2 e 3 votano previa esibizione, oltre che di un valido documento di riconoscimento e della tessera elettorale personale, dell'attestazione di ammissione al voto rilasciata ai sensi del comma 7.

13. All'elettore fuori sede di cui al comma 3 il presidente della sezione elettorale speciale consegna la scheda, predisposta dal Ministero dell'interno e stampata in sede locale, relativa alla circoscrizione elettorale alla quale appartiene il comune nelle cui liste elettorali l'elettore stesso è iscritto. Una volta votata, la scheda è restituita al presidente che la introduce nell'urna relativa alla circoscrizione elettorale di appartenenza dell'elettore.

14. Le operazioni di voto presso le sezioni elettorali speciali si svolgono contemporaneamente alle operazioni di voto presso le sezioni elettorali ordinarie del territorio nazionale.

15. Le operazioni di scrutinio presso le sezioni elettorali speciali si svolgono subito dopo la chiusura delle operazioni di voto e l'accertamento del numero dei votanti per ciascuna circoscrizione elettorale, procedendo secondo l'ordine numerico delle circoscrizioni elettorali di cui alla tabella A allegata alla legge 24 gennaio 1979, n. 18.

16. La sezione elettorale speciale, ultimate le operazioni di voto e quelle di scrutinio, forma i plichi contenenti gli atti relativi a tali operazioni e li rimette all'ufficio elettorale provinciale di cui all'articolo 10 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, costituito presso il tribunale nel comune capoluogo di regione.

17. L'ufficio elettorale provinciale, ove necessario, completa in via surrogatoria le operazioni di scrutinio che la sezione elettorale speciale, per cause di forza maggiore, non abbia potuto ultimare e procede al riesame delle schede contenenti voti contestati e provvisoriamente non assegnati dalla sezione elettorale speciale. Successivamente procede, per ciascuna circoscrizione elettorale, al riepilogo dei voti di lista e dei voti di preferenza.

18. All'esito delle operazioni di competenza e della relativa verbalizzazione, l'ufficio elettorale provinciale forma altresì un estratto del proprio verbale con la certificazione dei risultati complessivi dello scrutinio per ogni circoscrizione elettorale. Tale estratto del verbale è immediatamente trasmesso per via telematica al competente ufficio elettorale circoscrizionale di cui all'articolo 9 della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

19. Nel caso in cui le schede votate presso una sezione elettorale speciale dagli elettori di una medesima circoscrizione elettorale siano inferiori a cinque, il presidente della sezione, previa annotazione a verbale con indicazione anche del loro numero, immette le schede stesse nella corrispondente urna di altra sezione, se costituita. Ove il numero delle schede di una circoscrizione

rimanga comunque inferiore a cinque, le schede stesse, senza essere aperte, sono racchiuse in un plico sigillato e inviate all'ufficio elettorale circoscrizionale costituito presso la corte d'appello del capoluogo della predetta circoscrizione elettorale. L'ufficio elettorale circoscrizionale, dopo avere riunito i plichi provenienti dalle sezioni elettorali speciali, procede allo scrutinio delle schede ivi contenute.

20. Per quanto non specificamente disciplinato dal presente articolo, si applicano le disposizioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

21. Gli elettori fuori sede di cui al comma 3 hanno diritto alle vigenti agevolazioni di viaggio dal comune di temporaneo domicilio al capoluogo di regione, e ritorno, per l'esercizio del diritto di voto presso la sezione elettorale speciale di assegnazione.

22. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 8, pari a 614.149 euro per l'anno 2024, si provvede mediante utilizzo delle risorse del Fondo da ripartire per fronteggiare le spese derivanti dalle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e dall'attuazione dei *referendum*, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze ».

All'articolo 2:

al comma 1:

alla lettera b), capoverso 236, le parole: « sul proprio sito internet » sono sostituite dalle seguenti: « nel proprio sito internet » e le parole: « sul sito internet » sono sostituite dalle seguenti: « nel sito internet »;

alla lettera c):

al capoverso 236-bis, le parole: « sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana » sono sostituite dalle seguenti: « nella Gazzetta Ufficiale »;

al capoverso 236-ter, le parole: « pubblicato nella Gazzetta Ufficiale » sono sostituite dalle seguenti: « pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale »;

al comma 2, le parole: « con regolamento di cui all'articolo 17 » sono sostituite dalle seguenti: « con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17 » e le parole: « disposizioni del decreto » sono sostituite dalle seguenti: « disposizioni del regolamento di cui al decreto ».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

« Art. 2-bis. - (Registrazione come marchio d'impresa di simboli usati in campo politico) - 1. La registrazione come marchio d'impresa di simboli o emblemi usati in campo politico o di marchi comunque contenenti parole, figure o segni con significazione politica non rileva ai fini della disciplina

elettorale e, in particolare, delle norme in materia di deposito dei contrassegni, di liste dei candidati e di propaganda elettorale ».

All'articolo 4:

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

« 2-bis. All'articolo 1, comma 20-ter, del decreto-legge 29 dicembre 2022, n. 198, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2023, n. 14, le parole: "Fino al 31 dicembre 2023" sono sostituite dalle seguenti: "Fino al 31 dicembre 2025" ».

Dopo l'articolo 4 sono inseriti i seguenti:

« Art. 4-bis. - (Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18) - 1. All'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, il quarto comma è sostituito dal seguente:

"Nessuna sottoscrizione è richiesta per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi anche in una sola delle due Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in ragione proporzionale o in un collegio uninominale in una delle due Camere. Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì per i partiti o gruppi politici che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle circoscrizioni italiane al Parlamento europeo e che siano affiliati a un partito politico europeo costituito in gruppo parlamentare al Parlamento europeo nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi elettorali. L'affiliazione è certificata a mezzo di dichiarazione sottoscritta dal presidente del gruppo parlamentare europeo autenticata da un notaio o da un'autorità diplomatica o consolare italiana. Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì nel caso in cui la lista sia contraddistinta da un contrassegno composito, nel quale sia contenuto quello di un partito o gruppo politico esente da tale onere".

Art. 4-ter. - (Ambito di applicazione dell'articolo 2, primo comma, numero 7), della legge 23 aprile 1981, n. 154) - 1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 274, comma 1, lettera l), del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la causa di ineleggibilità prevista ai fini dell'elezione a consigliere regionale dall'articolo 2, primo comma, numero 7), della legge 23 aprile 1981, n. 154, si applica esclusivamente ai dipendenti della regione che svolgano, al momento della candidatura al rispettivo consiglio, funzioni e attività amministrative.

Art. 4-quater. - (Autenticazioni delle sottoscrizioni di proposte referendarie in ambito locale) - 1. All'articolo 14, comma 1, della legge 21 marzo 1990, n. 53, le parole: "nonché per le elezioni previste dalla legge 7 aprile 2014, n. 56" sono sostituite dalle seguenti: "nonché per le elezioni previste dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, e per i referendum previsti dal testo unico delle leggi

sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267".

Art. 4-quinquies. - (Disposizioni in materia di trattamenti degli amministratori delle forme particolari e più accentuate di decentramento) - 1. I trattamenti relativi ad aspettative, permessi e indennità degli amministratori delle forme particolari e più accentuate di decentramento, istituite dai comuni ai sensi dell'articolo 17, comma 5, del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, come determinati dal comune ai sensi del medesimo articolo 17, comma 5, e riconosciuti ai componenti degli organi delle medesime forme di decentramento fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 82, commi 1 e 2, del medesimo testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 non sono soggetti a ripetizione. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti i criteri e le modalità con cui i comuni con popolazione superiore a 300.000 abitanti possono riconoscere agli amministratori delle forme particolari e più accentuate di decentramento, istituite dai comuni ai sensi dell'articolo 17, comma 5, del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, indennità e gettoni di presenza che, nel loro complesso, non determinino una spesa superiore a quella che il comune può sostenere applicando le tipologie di indennità e i tetti di spesa previsti dall'articolo 82, commi 1 e 2, del medesimo testo unico agli amministratori delle forme particolari e più accentuate di decentramento.

Art. 4-sexies. - (Modifica alla legge 2 luglio 2004, n. 165) - 1. All'articolo 4, comma 1, della legge 2 luglio 2004, n. 165, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

"*c-ter*) esenzione dalla sottoscrizione degli elettori per le liste che, al momento dell'indizione delle elezioni regionali, sono espressione di forze politiche o movimenti corrispondenti a gruppi parlamentari presenti in almeno una delle due Camere, sulla base di attestazione resa dal segretario o presidente del partito rappresentato nella Camera" ».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 1.

(Disposizioni urgenti per il prolungamento delle operazioni di votazione relative all'anno 2024 e per il contemporaneo svolgimento delle elezioni europee, regionali e amministrative)

1. Le operazioni di votazione per le consultazioni elettorali e referendarie relative all'anno 2024, a esclusione di quelle già indette alla data di entrata in

vigore del presente decreto, si svolgono, in deroga a quanto previsto dall'articolo 1, comma 399, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, nella giornata di domenica, dalle ore 7 alle ore 23, e nella giornata di lunedì, dalle ore 7 alle ore 15, ad eccezione di quanto previsto dai commi 2 e 3, lettera *a*), del presente articolo.

2. In occasione dello svolgimento nell'anno 2024 delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, le operazioni di votazione si svolgono nella giornata di sabato, dalle ore 15 alle ore 23, e nella giornata di domenica, dalle ore 7 alle ore 23.

3. In caso di abbinamento alle elezioni di cui al comma 2 delle elezioni dei presidenti e dei consigli regionali, ivi compresi quelli delle regioni a statuto speciale, o di un turno di votazione per le elezioni dei sindaci e dei consigli comunali e circoscrizionali, anche quando disciplinate da norme regionali, o di altre consultazioni elettorali e referendarie, si osservano le seguenti disposizioni, ferma restando, per quanto non previsto dal presente articolo, la vigente normativa relativa alle singole consultazioni elettorali:

a) le operazioni di votazione si svolgono nella giornata di sabato, dalle ore 15 alle ore 23, e nella giornata di domenica, dalle ore 7 alle ore 23;

b) ai fini del computo dei termini dei procedimenti elettorali, si considera giorno della votazione quello della domenica;

c) gli adempimenti di cui all'articolo 30 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, devono essere effettuati entro le ore 7:30 del sabato di inizio delle operazioni di votazione; successivamente, alle ore 9, il presidente costituisce l'ufficio elettorale di sezione, provvedendo a espletare le operazioni preliminari alla votazione, ivi comprese quelle di autenticazione delle schede;

d) appena completate le operazioni di votazione e quelle di riscontro dei votanti per ogni consultazione, si procede alle operazioni di scrutinio per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia; lo scrutinio per le elezioni dei presidenti e dei consigli regionali, ivi comprese le regioni a statuto speciale, e dei sindaci e dei consigli comunali e circoscrizionali ha inizio alle ore 14 del lunedì successivo, dando la precedenza allo spoglio delle schede per le elezioni regionali e passando poi, senza interruzione, a quello delle schede per le elezioni dei sindaci e dei consigli comunali e circoscrizionali;

e) l'entità degli onorari fissi forfetari spettanti ai componenti degli uffici elettorali di sezione è determinata ai sensi dell'articolo 1, commi 1, 2 e 4, della legge 13 marzo 1980, n. 70;

f) per gli adempimenti comuni, ove non diversamente previsto dal presente articolo, si applicano le disposizioni in vigore per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia; per il riparto delle spese si applica l'articolo 17, nono comma, della legge 23 aprile 1976, n. 136, come inserito

dall'articolo 1, comma 400, lettera *b*), numero 2), della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

4. Per l'anno 2024, in considerazione del prolungamento delle operazioni di votazione, ai componenti degli uffici elettorali di sezione e dei seggi speciali di cui all'articolo 9 della legge 23 aprile 1976, n. 136, spettano gli onorari fissi forfetari di cui all'articolo 1 della legge 13 marzo 1980, n. 70, aumentati del 15 per cento.

4-*bis*. Limitatamente alle province che nell'anno 2024, per effetto dell'articolo 1, comma 79, lettera *b*), secondo periodo, della legge 7 aprile 2014, n. 56, sono tenute al rinnovo elettorale dei propri organi entro il quarantacinquesimo giorno successivo all'ultima proclamazione degli eletti nei comuni interessati al voto nel turno ordinario annuale, il termine per lo svolgimento delle elezioni provinciali è differito al 29 settembre 2024. Fino al rinnovo degli organi di cui al presente comma è prorogata la durata del mandato di quelli in carica e dei loro componenti anche in caso di decadenza dagli organi nei comuni di appartenenza. Resta fermo il termine di novanta giorni per il rinnovo elettorale delle province non rientranti nella fattispecie richiamata al primo periodo.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.2

MAIORINO, CATALDI

Respinto

Sostituire il comma 4 con il seguente: «4. Per l'anno 2024, in considerazione del prolungamento delle operazioni di votazione, ai componenti degli uffici elettorali di sezione e dei seggi speciali di cui all'articolo 9 della legge 23 aprile 1976, n. 136, spettano gli onorari fissi forfetari di cui all'articolo 1 della legge 13 marzo 1980, n. 70, aumentati del 50 e del 20 per cento rispettivamente nell'ipotesi di cui all'articolo 1, comma 6, lett. a) e nell'ipotesi di cui all'articolo 1, comma 6, lett. b).».

Conseguentemente, all'articolo 5, sostituire le parole: «euro 7.573.859» con le seguenti: «euro 12.500.000».

G1.100

MAIORINO, CATALDI

Accolto come raccomandazione

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e

in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale (AS 997),

al fine di favorire la massima partecipazione dei cittadini alle consultazioni elettorali e referendarie, ridurre i disagi causati dalle interruzioni didattiche ad esse connessi e contrastare il sempre più evidente fenomeno dell'astensionismo elettorale che si riscontra in tutte le tipologie di elezioni siano esse nazionali o locali,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di avviare, attraverso lo stanziamento di apposite risorse, una sperimentazione di particolari modalità di espressione del voto che ne consentano l'anticipo e il presidio presso sedi, diverse dagli istituti scolastici, appositamente abilitate o autorizzate tramite adeguati strumenti digitali e tecnologici che possano garantire la sicurezza, la personalità, la libertà e la segretezza del voto.

G1.101

La Commissione

Accolto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 gennaio 2024, n.7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale,

premesso che:

nell'ambito del processo di digitalizzazione in materia elettorale, il Ministero dell'interno ha promosso già da alcuni anni un programma di dematerializzazione della tenuta ed aggiornamento delle liste elettorali generali e sezionali, incentivando il progressivo superamento, da parte di tutti i comuni italiani, delle liste elettorali in formato cartaceo e la loro contestuale sostituzione con liste in formato elettronico al fine di apportare rilevanti benefici, non solo in termini di riduzione della spesa sul materiale di stampa, ma anche di snellimento e semplificazione delle operazioni di aggiornamento del corpo elettorale;

lo stesso Ministero dell'interno sta realizzando, in collaborazione con il Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il progetto di integrazione delle liste elettorali nell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR), così come prescritto dall'art. 62, commi 2-ter e 6-bis, del Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, finanziato con i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e con il Piano Nazionale Complementare (PC), che consentirà ai cittadini di scaricare direttamente on-line la certificazione digitale relativa al godimento dell'elettorato attivo, nonché di poter consultare

e di richiedere l'aggiornamento dei propri dati elettorali anche in modalità telematica,

impegna il Governo:

a valutare ogni utile iniziativa, anche normativa, per poter procedere all'introduzione di una tessera elettorale digitale, in progressiva sostituzione della tradizionale tessera elettorale di cui all'articolo 13, comma 1, della legge 30 aprile 1999, n. 120, consentendo, dopo una prima fase sperimentale da realizzare in un numero limitato di sezioni elettorali, che la certificazione dell'avvenuta partecipazione al voto avvenga mediante un'apposita applicazione informatica, interoperabile con l'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR), e secondo modalità tecniche da definirsi con decreto del Ministro dell'interno.

G1.102

MAIORINO, CATALDI

Accolto

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale (AS 997),

considerato il prolungamento delle operazioni di votazione relative all'anno 2024, previsto dall'articolo 1;

al fine di non impattare sul regolare svolgimento delle attività didattiche,

impegna il Governo:

a valutare ogni utile iniziativa, anche normativa, volta ad incentivare i comuni, compatibilmente con i vincoli della finanza pubblica, ad individuare sedi alternative agli edifici scolastici che, aventi i requisiti previsti a legislazione vigente per essere adibite a seggi elettorali, vengano destinati a questo.

G1.103

MAIORINO, CATALDI

Accolto

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale (AS 997),

impegna il Governo:

a valutare ogni utile iniziativa, anche normativa, volta a consentire l'ammissione al voto nel comune in cui operano, al pari di quanto già riconosciuto nell'ordinamento agli appartenenti al comparto delle Forze armate, della sicurezza e del soccorso in servizio fuori del comune di residenza, al personale della protezione civile nonché al personale afferente alle associazioni di volontariato impegnato in operazioni di soccorso e di sostegno alle vittime di terremoti o di altre calamità naturali per le quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza.

1.0.6

TOSATO, BIZZOTTO, STEFANI, PIROVANO, SPELGATTI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1.1

(Modifica all'articolo 2 della legge 2 luglio 2004, n. 165)

1. All'articolo 2, comma 1, lettera f), della legge 2 luglio 2004, n. 165 le parole: "secondo mandato" sono sostituite dalle seguenti: "terzo mandato".

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano con riferimento ai mandati successivi alle elezioni effettuate dopo la data di entrata in vigore delle leggi regionali di attuazione.»

1.0.105

MUSOLINO

Sost. id. em. 1.06

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1.1

(Disposizioni per la rieleggibilità allo scadere del terzo mandato consecutivo del Presidente della Giunta regionale)

1. All'articolo 2, comma 1, lettera f), della legge 2 luglio 2004, n. 165 le parole: "secondo mandato" sono sostituite dalle seguenti: "terzo mandato".

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano con riferimento ai mandati successivi alle elezioni effettuate dopo la data di entrata in vigore delle leggi regionali di attuazione.»

1.0.100

MAIORINO, CATALDI

Respinto

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 1.1

(Disposizioni per lo svolgimento contemporaneo delle consultazioni elettorali).

1. Al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla parte prima, titolo III, capo I, dopo l'articolo 54 sono inseriti i seguenti:

«Art. 54-bis. - *(Rinnovo del consiglio comunale per scadenza del mandato)* - 1. L'elezione del consiglio comunale si svolge nei seguenti turni elettorali annuali:

a) in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno, se la scadenza del mandato cade nel primo semestre dell'anno;

b) in una domenica compresa tra il 15 ottobre e il 15 dicembre, se la scadenza del mandato cade nel secondo semestre dell'anno.

2. Il turno elettorale di cui alla lettera a) si intende prorogato fino alla data delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia qualora queste siano fissate in una data successiva al 15 giugno.

3. Il mandato decorre per ciascun consiglio dalla data delle elezioni.

Art. 54-ter. - *(Rinnovo del consiglio comunale per motivi diversi dalla scadenza del mandato)* - 1. L'elezione del consiglio comunale che deve essere rinnovato per motivi diversi dalla scadenza del mandato si svolge in due turni elettorali annuali:

a) nella domenica di cui all'articolo 54-bis, lettera a), se le ragioni del rinnovo si sono verificate dopo il 20 agosto dell'anno precedente e prima del 24 febbraio;

b) nella domenica di cui all'articolo 54-bis, lettera b), se le ragioni del rinnovo si sono verificate dopo il 24 febbraio e prima del 20 agosto.

Art. 54-quater. - *(Data per lo svolgimento delle elezioni)* - 1. La data per lo svolgimento delle elezioni è fissata dal Ministro dell'interno non oltre il cinquantesimo giorno antecedente quello previsto per la votazione ed è comunicata immediatamente ai prefetti affinché provvedano alla convocazione dei comizi e agli altri adempimenti di competenza previsti dalla legge.

Art. 54-quinquies. - *(Election day)* - 1. Qualora in un turno elettorale si debbano svolgere le elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, l'elezione del consiglio comunale per scadenza del mandato nel semestre si effettua nella data stabilita per le elezioni del Parlamento europeo.

2. Qualora in un turno elettorale si debbano svolgere le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica, e non trovi applicazione il comma 1, l'elezione del consiglio comunale per scadenza del mandato nel semestre si effettua nella data stabilita per le elezioni politiche.

3. Qualora in un turno elettorale si debbano svolgere *referendum* di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 352, e non trovino applicazione i commi 1 e 2 del presente articolo, l'elezione del consiglio comunale nel caso in cui la scadenza del mandato cada nel semestre si effettua nella data stabilita per il *referendum*.

4. Qualora in un turno elettorale si debbano svolgere elezioni regionali, e non trovino applicazione i commi 1, 2 e 3, l'elezione del consiglio comunale nel caso in cui la scadenza del mandato cada nel semestre si effettua nella data stabilita per le elezioni regionali. Nel caso di elezioni regionali indette in date diverse nello stesso turno elettorale, l'elezione del consiglio comunale nel caso in cui la scadenza del mandato cada nel semestre si effettua nella data in cui è convocato il maggior numero di elettori per le elezioni regionali»;

b) all'articolo 141, il comma 4 è abrogato;

c) all'articolo 143, comma 10, il secondo, il terzo e il quarto periodo sono soppressi.

2. All'articolo 5 della legge 2 luglio 2004, n. 165, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «o nella domenica compresa nei sei giorni ulteriori» sono soppresse;

b) sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«*l*-bis. Qualora nel termine di indizione delle elezioni regionali di cui al comma 1, ovvero nei trenta giorni successivi o precedenti a tale termine, gli elettori per le elezioni regionali, o una parte di essi, possano essere convocati per le elezioni comunali, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia ovvero per un *referendum* di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 352, il citato termine può essere anticipato o prorogato di ulteriori trenta giorni, quando ciò sia necessario al fine di consentire che le elezioni regionali si effettuino contestualmente alle altre consultazioni elettorali.

l-ter. Allo scopo di contenere la spesa pubblica e di favorire la massima partecipazione dei cittadini alle consultazioni elettorali, il Ministro dell'interno verifica tempestivamente con le regioni interessate al rinnovo dei rispettivi organi regionali la possibilità di coordinare la data per lo svolgimento delle elezioni regionali con la data delle altre consultazioni elettorali nel medesimo semestre al fine di permetterne lo svolgimento contestuale».

3. Il comma 3-*bis* dell'articolo 21-*ter* del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, è sostituito dal seguente:

«3-bis. Qualora nel termine di indizione delle elezioni suppletive, o nei trenta giorni successivi, gli elettori del collegio, o una parte di essi, siano convocati per lo svolgimento di elezioni comunali, regionali, europee o per un *referendum* di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 352, le elezioni suppletive si svolgono nella data prevista per tali consultazioni se compatibile con i termini per il deposito dei contrassegni e la presentazione delle candidature».

4. Alla legge 25 maggio 1970, n. 352, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 15:

1) al primo comma, le parole: «entro sessanta giorni dalla comunicazione dell'ordinanza che lo abbia ammesso» sono soppresse;

2) il secondo comma è sostituito dai seguenti:

«La data del *referendum* è fissata in una domenica compresa in uno dei seguenti turni elettorali:

a) tra il 15 aprile e il 15 giugno, se la comunicazione dell'ordinanza che lo ha ammesso è avvenuta dopo il 20 agosto ed entro il 24 febbraio;

b) tra il 15 ottobre e il 15 dicembre, se la comunicazione dell'ordinanza che lo ha ammesso è avvenuta dopo il 24 febbraio ed entro il 20 agosto.

Qualora in un turno elettorale siano indette le elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, il *referendum* si svolge nella data stabilita per le medesime elezioni. Qualora in un turno elettorale siano indette le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica, e non trovi applicazione il comma 3, il *referendum* si svolge nella data stabilita per le medesime elezioni»;

3) al terzo comma, le parole da: «ritardare» fino a «articolo,» sono sostituite dalle seguenti: «può rinviare al successivo turno»;

b) all'articolo 34, dopo il primo comma è inserito il seguente:

«Qualora nel periodo di cui al primo comma siano indette le elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, il *referendum* si svolge nella data stabilita per le medesime elezioni».

5. L'articolo 7 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, è abrogato.»

1.0.101

MAIORINO, CATALDI

Respinto

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 1.1

(Disposizioni relative alla cartellonistica elettorale)

1. Alla legge 27 dicembre 2013, n. 147, al comma 400, lett. h), sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole "alla metà nei comuni", sono sostituite dalle seguenti: "di un terzo nei comuni";

b) le parole "e ad un terzo nei comuni", sono sostituite delle seguenti: "e ad un sesto nei comuni".».

1.0.102

PAROLI, GASPARRI (*)

Ritirato

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 1.1

(Disposizioni urgenti per semplificare gli adempimenti elettorali)

1. All'articolo 1 della legge 9 gennaio 2019, n. 3 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 14:

1) al secondo periodo, dopo le parole: "delega dell'interessato, da sottoscrivere" aggiungere la seguente: "obbligatoriamente";

2) aggiungere, in fine, il seguente periodo: "Entro le successive 48 ore i soggetti di cui al presente comma, provvedono a sanare eventuali errori ovvero omissioni nelle documentazioni previste ai sensi dei precedenti periodi.";

b) al comma 23 aggiungere infine il seguente periodo: "Alla medesima sanzione è soggetto il candidato che si sottrae ovvero ostacola gli adempimenti previsti dal secondo, terzo e quarto periodo del comma 14".».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.0.103

CRISANTI, GIACOBBE, LA MARCA

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1.1

(Esercizio del voto per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia da parte dei cittadini italiani iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero)

1. A decorrere dalle elezioni del Parlamento europeo previste per l'anno 2024, le disposizioni di cui al titolo VI della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e degli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 483, si applicano anche ai cittadini italiani iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero che risiedono in Paesi non aderenti all'Unione Europea.»

Conseguentemente, all'articolo 5, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Ai maggiori oneri derivanti dall'articolo 1-bis, pari a 10 milioni di euro per l'anno 2024, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.».

1.0.104

MAIORINO, CATALDI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1.1

(Norme in materia di assunzione di personale degli enti locali).

1. Dopo il comma 2-bis dell'articolo 18 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è inserito il seguente:

"2-ter. È fatto divieto di assunzioni di personale dipendente, a qualsiasi titolo, da parte delle aziende speciali, delle istituzioni e delle società a partecipazione pubblica locale o regionale, totale o di controllo, durante i sessanta giorni antecedenti e successivi alle elezioni comunali o regionali, limitatamente ai comuni o alle regioni interessati."».

ARTICOLI 1-BIS E 1-TER DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRESO LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 1-bis.

(Disposizioni per assicurare la funzionalità delle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali)

1. All'articolo 1, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 11 aprile 2011, n. 37, convertito dalla legge 1° giugno 2011, n. 78, dopo le parole: « funzionari statali » sono inserite le seguenti: « in servizio o a riposo ».

Articolo 1-ter.

(Disciplina sperimentale per l'esercizio del diritto di voto da parte degli studenti fuori sede in occasione dell'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024)

1. In occasione delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024, gli elettori fuori sede che per motivi di studio sono temporaneamente domiciliati, per un periodo di almeno tre mesi nel quale ricade la data di svolgimento della predetta consultazione elettorale, in un comune italiano situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti possono esercitare il diritto di voto con le modalità previste dal presente articolo.
2. Quando il comune di temporaneo domicilio appartiene alla medesima circoscrizione elettorale in cui ricade il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, gli elettori fuori sede di cui al comma 1 possono votare nel comune di temporaneo domicilio.
3. Quando il comune di temporaneo domicilio appartiene a una circoscrizione elettorale diversa da quella in cui ricade il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, gli elettori fuori sede di cui al comma 1 possono votare nel comune capoluogo della regione in cui è situato il comune di temporaneo domicilio. Il voto è espresso per le liste e i candidati della circoscrizione di appartenenza dell'elettore, presso le sezioni elettorali speciali istituite ai sensi del comma 8.
4. Gli elettori fuori sede che intendono esercitare il diritto di voto ai sensi dei commi 2 e 3 presentano, personalmente, tramite persona delegata o mediante l'utilizzo di strumenti telematici, apposita domanda al comune nelle cui liste elettorali sono iscritti. La domanda è presentata almeno trentacinque giorni prima della data prevista per lo svolgimento della consultazione ed è revocabile, con le stesse forme previste dal primo periodo, entro il venticinquesimo giorno antecedente la medesima data.
5. Alla domanda presentata ai sensi del comma 4, nella quale devono essere indicati l'indirizzo completo del temporaneo domicilio e, ove possibile, un recapito di posta elettronica, sono allegati copia di un documento di riconoscimento in corso di validità e della tessera elettorale personale nonché la certificazione o altra documentazione attestante l'iscrizione presso un'istituzione scolastica, universitaria o formativa.
6. Ricevuta la domanda di cui al comma 4, entro il ventesimo giorno antecedente la data della consultazione il comune di residenza verifica il possesso da parte dell'elettore fuori sede del diritto di elettorato attivo, dandone notizia al comune di temporaneo domicilio, per gli elettori indicati al comma 2, o al comune capoluogo della regione in cui è situato il comune di temporaneo domicilio, per gli elettori indicati al comma 3. L'ufficiale elettorale del comune di residenza annota inoltre nella lista elettorale sezionale nella quale è iscritto l'elettore fuori sede che quest'ultimo eserciterà il voto per le elezioni europee in altro comune.

7. Entro il quinto giorno antecedente la data della consultazione, il comune di temporaneo domicilio, per gli elettori indicati al comma 2, o il comune capoluogo della regione in cui è situato il comune di temporaneo domicilio, per gli elettori indicati al comma 3, rilascia all'elettore fuori sede, anche mediante l'utilizzo di strumenti telematici, un'attestazione di ammissione al voto con l'indicazione del numero e dell'indirizzo della sezione presso cui votare.

8. Per consentire l'espressione del voto degli elettori di cui al comma 3, in ogni capoluogo di regione sono istituite speciali sezioni elettorali, nel numero di una sezione elettorale per ogni 800 elettori, o frazione di essi, ammessi al voto, aggregando nella stessa sezione, ove possibile, gli elettori della medesima circoscrizione elettorale.

9. I nominativi degli elettori ammessi al voto in ogni sezione elettorale speciale sono annotati nell'apposita lista elettorale sezionale predisposta dal comune capoluogo di regione e vistata dalla competente commissione elettorale circondariale.

10. Per la composizione, la costituzione e il funzionamento delle sezioni elettorali speciali si applicano, salvo quanto diversamente previsto dal presente articolo, le disposizioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361. Il presidente della sezione elettorale speciale è nominato dal sindaco del comune capoluogo di regione preferibilmente tra gli iscritti all'albo delle persone idonee tenuto presso la cancelleria della competente corte d'appello. I componenti sono nominati dallo stesso sindaco preferibilmente tra gli iscritti all'albo delle persone idonee all'ufficio di scrutatore elettorale tenuto dal comune capoluogo di regione compresi nella graduatoria formata ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lettera *b*), della legge 8 marzo 1989, n. 95. Ove necessario, il sindaco nomina il presidente e gli altri componenti di seggio anche tra gli elettori che hanno presentato istanza di voto fuori sede ai sensi dei commi 2 e 3. Il segretario è nominato dal presidente della sezione elettorale speciale tra gli iscritti nelle liste elettorali del comune capoluogo di regione o tra gli elettori che hanno presentato istanza di voto fuori sede.

11. Presso ogni sezione elettorale speciale è collocata un'urna per la votazione per ciascuna delle circoscrizioni elettorali di appartenenza degli elettori fuori sede assegnati alla sezione stessa.

12. Gli elettori fuori sede di cui ai commi 2 e 3 votano previa esibizione, oltre che di un valido documento di riconoscimento e della tessera elettorale personale, dell'attestazione di ammissione al voto rilasciata ai sensi del comma 7.

13. All'elettore fuori sede di cui al comma 3 il presidente della sezione elettorale speciale consegna la scheda, predisposta dal Ministero dell'interno e stampata in sede locale, relativa alla circoscrizione elettorale alla quale appartiene il comune nelle cui liste elettorali l'elettore stesso è iscritto. Una volta votata, la scheda è restituita al presidente che la introduce nell'urna relativa alla circoscrizione elettorale di appartenenza dell'elettore.

14. Le operazioni di voto presso le sezioni elettorali speciali si svolgono contemporaneamente alle operazioni di voto presso le sezioni elettorali ordinarie del territorio nazionale.

15. Le operazioni di scrutinio presso le sezioni elettorali speciali si svolgono subito dopo la chiusura delle operazioni di voto e l'accertamento del numero dei votanti per ciascuna circoscrizione elettorale, procedendo secondo l'ordine numerico delle circoscrizioni elettorali di cui alla tabella A allegata alla legge 24 gennaio 1979, n. 18.

16. La sezione elettorale speciale, ultimate le operazioni di voto e quelle di scrutinio, forma i plichi contenenti gli atti relativi a tali operazioni e li rimette all'ufficio elettorale provinciale di cui all'articolo 10 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, costituito presso il tribunale nel comune capoluogo di regione.

17. L'ufficio elettorale provinciale, ove necessario, completa in via surrogatoria le operazioni di scrutinio che la sezione elettorale speciale, per cause di forza maggiore, non abbia potuto ultimare e procede al riesame delle schede contenenti voti contestati e provvisoriamente non assegnati dalla sezione elettorale speciale. Successivamente procede, per ciascuna circoscrizione elettorale, al riepilogo dei voti di lista e dei voti di preferenza.

18. All'esito delle operazioni di competenza e della relativa verbalizzazione, l'ufficio elettorale provinciale forma altresì un estratto del proprio verbale con la certificazione dei risultati complessivi dello scrutinio per ogni circoscrizione elettorale. Tale estratto del verbale è immediatamente trasmesso per via telematica al competente ufficio elettorale circoscrizionale di cui all'articolo 9 della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

19. Nel caso in cui le schede votate presso una sezione elettorale speciale dagli elettori di una medesima circoscrizione elettorale siano inferiori a cinque, il presidente della sezione, previa annotazione a verbale con indicazione anche del loro numero, immette le schede stesse nella corrispondente urna di altra sezione, se costituita. Ove il numero delle schede di una circoscrizione rimanga comunque inferiore a cinque, le schede stesse, senza essere aperte, sono racchiuse in un plico sigillato e inviate all'ufficio elettorale circoscrizionale costituito presso la corte d'appello del capoluogo della predetta circoscrizione elettorale. L'ufficio elettorale circoscrizionale, dopo avere riunito i plichi provenienti dalle sezioni elettorali speciali, procede allo scrutinio delle schede ivi contenute.

20. Per quanto non specificamente disciplinato dal presente articolo, si applicano le disposizioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

21. Gli elettori fuori sede di cui al comma 3 hanno diritto alle vigenti agevolazioni di viaggio dal comune di temporaneo domicilio al capoluogo di regione, e ritorno, per l'esercizio del diritto di voto presso la sezione elettorale speciale di assegnazione.

22. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 8, pari a 614.149 euro per l'anno 2024, si provvede mediante utilizzo delle risorse del Fondo da ripartire per fronteggiare le spese derivanti dalle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e dall'attuazione dei *referendum*, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

EMENDAMENTI

1-ter.100

DE CRISTOFARO, CUCCHI, AURORA FLORIDIA, MAGNI

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1-ter

(Disciplina sperimentale per l'esercizio del diritto di voto da parte degli studenti fuori sede in occasione dell'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024)

1. In occasione delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024, gli elettori che, per motivi di lavoro, studio o cure mediche, si trovano in un comune di una regione diversa da quella del comune nelle cui liste elettorali risultano iscritti, possono dichiarare al comune di iscrizione elettorale, fino a trenta giorni prima della data della consultazione, che intendono esercitare il proprio diritto di voto presso il comune in cui lavorano, studiano o sono in cura. Alla predetta dichiarazione sono allegati, oltre alla copia di un documento di riconoscimento valido, la documentazione rilasciata dal datore di lavoro o da un'istituzione scolastica, universitaria o formativa o da un istituto sanitario, pubblici o privati, attestante il motivo della temporaneità del domicilio, nonché copia della tessera elettorale personale o dichiarazione del suo smarrimento.

2. Il comune di iscrizione elettorale verifica che nulla osti al godimento dell'elettorato attivo, dandone notizia, entro il decimo giorno antecedente la data della consultazione, al comune in cui l'elettore è domiciliato per motivi di lavoro, studio o cure mediche.

3. Il comune di domicilio, entro il terzo giorno antecedente la data della consultazione, rilascia all'elettore, anche mediante l'utilizzo di strumenti telematici, una attestazione di ammissione al voto con l'indicazione della sezione elettorale del medesimo comune, presso cui recarsi a votare.

4. Il voto è espresso per le liste e i candidati della circoscrizione di appartenenza dell'elettore.

5. L'elettore vota presso la sezione assegnatagli previa presentazione, oltre che di un documento di riconoscimento e della tessera elettorale personale, anche dell'attestazione di ammissione al voto di cui al comma 3, che

viene trattenuta agli atti dell'ufficio elettorale della sezione. Del nominativo dell'elettore si prende nota nel verbale dell'ufficio medesimo.

6. Presso ciascuna sezione elettorale è collocata un'urna per la votazione per ciascuna delle circoscrizioni elettorali di appartenenza degli elettori fuori sede assegnati alla sezione stessa.

7. Le operazioni di scrutinio delle urne di cui al comma 6 si svolgono subito dopo la chiusura delle operazioni di voto e l'accertamento del numero dei votanti per ciascuna circoscrizione elettorale, procedendo secondo l'ordine numerico delle circoscrizioni elettorali di cui alla Tabella A allegata alla legge 24 gennaio 1979, n. 18.

8. Ciascuna sezione elettorale, ultimate le operazioni di voto e quelle di scrutinio, forma i plichi contenenti gli atti relativi alle operazioni di cui al comma 7 e li rimette all'ufficio elettorale provinciale di cui all'articolo 10 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, costituito presso il tribunale nel comune capoluogo di regione.

9. L'ufficio elettorale provinciale, ove necessario, completa in via surrogatoria le operazioni di scrutinio che la sezione, per cause di forza maggiore, non abbia potuto ultimare e procede al riesame delle schede contenenti voti contestati e provvisoriamente non assegnati dalla sezione elettorale di cui al comma 6. Successivamente procede, per ciascuna circoscrizione elettorale, al riepilogo dei voti di lista e dei voti di preferenza.

10. All'esito delle operazioni di competenza e della relativa verbalizzazione, l'ufficio elettorale provinciale forma, altresì, un estratto del proprio verbale con la certificazione dei risultati complessivi dello scrutinio per ogni circoscrizione elettorale. Tale estratto del verbale è immediatamente trasmesso per via telematica al competente ufficio elettorale circoscrizionale di cui all'articolo 9 della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

11. Per quanto non specificamente disciplinato dal presente articolo, si applicano le disposizioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

12. Le amministrazioni competenti provvedono all'attuazione del presente articolo con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.»

1-ter.101

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1-ter

(Disposizioni generali sull'esercizio del diritto di voto in un comune diverso da quello di residenza)

1. In occasione dello svolgimento delle elezioni della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica e dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia ovvero in occasione dello svolgimento di consultazioni referendarie, coloro che, per motivi di studio, di lavoro o di cura, hanno temporaneamente domicilio in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune nelle cui liste elettorali risultano iscritti possono esercitare il diritto di voto nel comune in cui sono domiciliati.

2. Gli elettori che intendono avvalersi della possibilità di esercitare il diritto di voto, ai sensi del comma 1, in un comune diverso da quello di residenza devono presentare domanda per via telematica, tramite identificazione mediante il sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese (SPID), almeno quarantacinque giorni prima della data prevista per lo svolgimento della votazione.

3. Alla domanda, presentata per via telematica ai sensi del comma 2, l'elettore deve allegare:

a) il certificato di iscrizione presso un'università la cui sede centrale si trovi in una regione diversa da quella in cui è situato il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di studio;

b) una copia del contratto di lavoro o una certificazione rilasciata dal datore di lavoro, da cui risulti lo svolgimento dell'attività lavorativa in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di lavoro;

c) un certificato medico che attesti la presenza, per ragioni sanitarie, in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di cura.

4. A seguito della presentazione della domanda di cui al comma 2, il sistema telematico ne rilascia ricevuta all'elettore. Per i fini di cui all'articolo 2, comma 2, il comune competente trasmette altresì all'elettore la comunicazione di accettazione della domanda, con l'indicazione della sezione elettorale di pertinenza, secondo le modalità e nei termini stabiliti dal regolamento di cui all'articolo 6.

5. Per i degenti in ospedali e case di cura continuano ad applicarsi le disposizioni dell'articolo 51 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361.

6. I cittadini iscritti nelle liste elettorali che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 1 possono votare, in occasione di consultazioni referendarie, in una sezione elettorale del comune in cui sono temporaneamente domiciliati, indicata nella comunicazione di accettazione della domanda di cui al comma 4.

7. Nel caso previsto dal presente articolo, l'elettore, al momento dell'esercizio del voto, deve presentare al seggio, oltre alla tessera elettorale e a un documento di identità, la ricevuta attestante l'avvenuta presentazione della domanda di cui al comma 2, nel termine ivi previsto, e la comunicazione di accettazione della domanda stessa, con l'indicazione del seggio di pertinenza rispetto al proprio domicilio.

8. Dopo l'articolo 3 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è inserito il seguente:

«Art. 3-*bis*. - *1*. I cittadini iscritti nelle liste elettorali che per motivi di studio, di lavoro o di cura abbiano temporaneo domicilio in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune nelle cui liste elettorali risultano iscritti possono chiedere di esercitare il diritto di voto, in un giorno antecedente a quello previsto per la votazione nel territorio nazionale, in seggi appositamente allestiti nel comune in cui sono domiciliati.

2. La domanda di cui al comma 1 è presentata, secondo modalità stabilite con regolamento adottato con decreto del Ministro dell'interno, al comune nelle cui liste è iscritto l'elettore, almeno quarantacinque giorni prima della data prevista per lo svolgimento della consultazione elettorale, per via telematica, tramite identificazione mediante il sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese (SPID), allegando:

a) il certificato di iscrizione presso un'università la cui sede centrale si trovi in una regione diversa da quella in cui è situato il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di studio;

b) una copia del contratto di lavoro o una certificazione rilasciata dal datore di lavoro, da cui risulti lo svolgimento dell'attività lavorativa in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di lavoro;

c) un certificato medico che attesti la presenza, per ragioni sanitarie, in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di cura.

3. Il comune di residenza dell'elettore trasmette immediatamente al comune di temporaneo domicilio le domande presentate ai sensi del comma 2. Entro il decimo giorno che precede quello della consultazione elettorale, il comune di temporaneo domicilio invia all'elettore che ne ha fatto richiesta un plico contenente:

a) un certificato elettorale munito di tagliando staccabile;

b) l'indicazione della sezione elettorale presidiata, dell'indirizzo, del giorno e dell'orario nel quale l'elettore, in base al proprio domicilio, potrà recarsi a votare.

4. L'elettore esprime il proprio voto presso il seggio indicato ai sensi del comma 3, lettera *b*), esibendo, oltre alla tessera elettorale e a un documento di identità, il certificato elettorale munito di tagliando staccabile di cui al comma 3, lettera *a*)».

9. Dopo l'articolo 48 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, è inserito il seguente:

«Art. 48-*bis*. - *1*. I cittadini iscritti nelle liste elettorali che per motivi di studio, di lavoro o di cura abbiano temporaneo domicilio in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune nelle cui liste elettorali risultano iscritti possono chiedere di esercitare il diritto di voto, in un giorno antecedente a quello previsto per la votazione nel territorio nazionale, in seggi appositamente allestiti nel comune in cui sono domiciliati.

2. La domanda di cui al comma 1 è presentata, secondo modalità stabilite con regolamento adottato con decreto del Ministro dell'interno, al comune nelle cui liste è iscritto l'elettore, almeno quarantacinque giorni prima della data prevista per lo svolgimento della consultazione elettorale, per via telematica, tramite identificazione mediante il sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese (SPID), allegando:

a) il certificato di iscrizione presso un'università la cui sede centrale si trova in una regione diversa da quella in cui è situato il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di studio;

b) una copia del contratto di lavoro o una certificazione rilasciata dal datore di lavoro, da cui risulti lo svolgimento dell'attività lavorativa in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di lavoro;

c) un certificato medico che attesti la presenza, per ragioni sanitarie, in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di cura.

3. Il comune di residenza dell'elettore trasmette immediatamente al comune di temporaneo domicilio le domande presentate ai sensi del comma 2. Entro il decimo giorno che precede quello della consultazione elettorale, il comune di temporaneo domicilio invia all'elettore che ne ha fatto richiesta un plico contenente:

a) un certificato elettorale munito di tagliando staccabile;

b) l'indicazione della sezione elettorale presidiata, dell'indirizzo, del giorno e dell'orario nel quale l'elettore, in base al proprio domicilio, potrà recarsi a votare.

4. L'elettore esprime il proprio voto presso il seggio indicato ai sensi del comma 3, lettera *b*), esibendo, oltre alla tessera elettorale e a un documento di identità, il certificato elettorale munito di tagliando staccabile di cui al comma 3, lettera *a*)».

11. Dopo l'articolo 13 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, è inserito il seguente:

«Art. 13-*bis*. - *1*. I cittadini iscritti nelle liste elettorali che per motivi di studio, di lavoro o di cura abbiano temporaneo domicilio in un comune situato

in una regione diversa da quella in cui si trova il comune nelle cui liste elettorali risultano iscritti possono chiedere di esercitare il diritto di voto, in un giorno antecedente a quello previsto per la votazione nel territorio nazionale, in seggi appositamente allestiti nel comune in cui sono domiciliati.

2. La domanda di cui al comma 1 è presentata, secondo modalità stabilite con regolamento adottato con decreto del Ministro dell'interno, al comune nelle cui liste è iscritto l'elettore, almeno quarantacinque giorni prima della data prevista per lo svolgimento della consultazione elettorale, per via telematica, tramite identificazione mediante il sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese (SPID), allegando:

a) il certificato di iscrizione presso un'università la cui sede centrale si trova in una regione diversa da quella in cui è situato il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di studio;

b) una copia del contratto di lavoro o una certificazione rilasciata dal datore di lavoro, da cui risulti lo svolgimento dell'attività lavorativa in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di lavoro;

c) un certificato medico che attesti la presenza, per ragioni sanitarie, in un comune situato in una regione diversa da quella in cui si trova il comune di residenza dell'elettore, se la richiesta è presentata per motivi di cura.

3. Il comune di residenza dell'elettore trasmette immediatamente al comune di temporaneo domicilio le domande presentate ai sensi del comma 2. Entro il decimo giorno che precede quello della consultazione elettorale, il comune di temporaneo domicilio invia all'elettore che ne ha fatto richiesta un plico contenente:

a) un certificato elettorale munito di tagliando staccabile;

b) l'indicazione della sezione elettorale presidiata, dell'indirizzo, del giorno e dell'orario nel quale l'elettore, in base al proprio domicilio, potrà recarsi a votare.

4. L'elettore esprime il proprio voto presso il seggio indicato ai sensi del comma 3, lettera *b)*, esibendo, oltre alla tessera elettorale e a un documento di identità, il certificato elettorale munito di tagliando staccabile di cui al comma 3, lettera *a)*».

12. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'interno, sono stabilite le disposizioni necessarie per l'attuazione del presente articolo, compresi i criteri per l'individuazione e la predisposizione delle sezioni elettorali presidiate, le forme di svolgimento delle operazioni di voto, con modalità che ne assicurino la personalità e la segretezza, nonché quelle per la custodia, l'invio e lo scrutinio delle schede votate in un comune diverso da quello di residenza dell'elettore.

13. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo, valutati in un milione di euro annui a decorrere dall'anno 2024, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.»

1-ter.102

MUSOLINO

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: «per motivi di studio».

1-ter.103

GELMINI, LOMBARDO

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Apportare le seguenti modificazioni:

a) *al comma 1, dopo le parole: «motivi di studio», inserire le seguenti: «, di lavoro e di cura»;*

b) *al comma 5, sostituire le parole: «l'iscrizione presso un'istituzione scolastica, universitaria o formativa», con le seguenti: «la sussistenza dei presupposti di cui al comma 1».*

Conseguentemente, la rubrica dell'articolo è sostituita dalla seguente: «Disciplina sperimentale per l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini fuori sede per ragioni di studio, di lavoro e di cura in occasione dell'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024».

1-ter.105

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Precluso

Apportare le seguenti modificazioni:

a) *al comma 1, dopo le parole: «di studio», inserire le seguenti: «, di lavoro o di cura»;*

b) *al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «gli elettori fuori sede di cui al comma 1» inserire le seguenti: «, ad eccezione degli elettori fuori sede che sono temporaneamente domiciliati in un comune diverso da quello di residenza per motivi di cura che possono votare nel comune di temporaneo domicilio ai sensi del comma 2,»;*

c) *al comma 5, sostituire le parole:* «, nonché la certificazione o altra documentazione attestante l'iscrizione presso un'istituzione scolastica, universitaria o formativa» *con le seguenti:* «, nonché la certificazione o altra documentazione attestanti l'iscrizione presso un'istituzione scolastica, universitaria o formativa, se la richiesta è presentata per motivi di studio; lo svolgimento dell'attività lavorativa, se la richiesta è presentata per motivi di lavoro; la presenza di ragioni sanitarie, se la richiesta è presentata per motivi di cura».

Conseguentemente, sostituire la rubrica con la seguente: (Disciplina sperimentale per l'esercizio del diritto di voto in un comune diverso da quello di residenza, per motivi di studio, lavoro o cura, in occasione dell'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024).

1-ter.106

DE CRISTOFARO, CUCCHI, AURORA FLORIDIA, MAGNI

Precluso

Apportare le seguenti modificazioni:

1) *al comma 1, dopo le parole:* «per motivi di studio» *aggiungere le seguenti:* «, di lavoro o di cura»;

2) *al comma 5 dopo la parola:* «formativa» *inserire le seguenti:* «o da un istituto sanitario, pubblici o privati, attestante il motivo della temporaneità del domicilio.».

1-ter.104

NATURALE, MAIORINO, CATALDI

Respinto

Al comma 1 dopo le parole: «motivi di studio» *inserire le seguenti:* «, lavoro o cure mediche».

1-ter.107

LISEI

Approvato

Al comma 19, secondo periodo, sostituire le parole da: «all'Ufficio elettorale circoscrizionale» *fino alla fine del comma, con le seguenti:* «, a cura del Comune capoluogo di regione, all'ufficio elettorale provinciale per le operazioni di completamento di cui al comma 17.».

1-ter.0.100

GELMINI, LOMBARDO

Respinto

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 1-quater

(Agevolazioni per gli studenti fuori sede per l'esercizio del diritto di voto)

1. In caso di abbinamento delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia del 2024 alle elezioni dei presidenti e dei consigli regionali o a un turno di votazione per le elezioni dei sindaci e dei consigli comunali e circoscrizionali, agli studenti di età inferiore ai ventotto anni residenti nei comuni e nelle regioni interessate, che siano domiciliati per motivi di studio in altra regione, è riconosciuta l'agevolazione per i viaggi ferroviari prevista dagli articoli 116 e 117 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 nella misura del 100% del prezzo base sui tutti i treni del servizio nazionale per i servizi standard.

2. Per i viaggi effettuati con altri mezzi di trasporto pubblico sul territorio nazionale, è riconosciuta la medesima agevolazione di cui al primo comma, nei limiti dell'importo massimo stabilito.

3. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente legge, stimati per l'anno 2024 in 10 milioni di euro, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.»

1-ter.0.101

GELMINI, LOMBARDO

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-quater.

(Disposizioni per l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti in un Paese situato al di fuori dell'Unione Europea in occasione dell'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia per l'anno 2024)

1. Al decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 483, dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente:

"Art. 3-bis.

(Voto degli italiani nei Paesi al di fuori dell'Unione)

1. Gli elettori italiani residenti nei Paesi situati al di fuori dell'Unione e che siano iscritti nell'apposito elenco di cui all'articolo 4, possono votare per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo presso le sezioni elettorali appositamente istituite nel territorio dei Paesi stessi.

2. Tali sezioni elettorali dovranno essere istituite presso le ambasciate d'Italia, i consolati d'Italia, gli istituti di cultura, le scuole italiane e altri locali

messi a disposizione dalle rappresentanze diplomatiche e consolari dell'Italia. Qualora tali locali non risultino in misura sufficiente, la scelta di ulteriori sedi per l'istituzione delle sezioni elettorali dovrà cadere su locali utilizzati dallo Stato italiano o su altri locali idonei alle operazioni di voto, evitando che i seggi stessi siano ubicati presso sedi di partiti politici o di organismi sindacali, italiani o stranieri, ovvero in edifici destinati al culto o ad attività industriali e commerciali.

3. Possono esprimere il voto presso le suddette sezioni anche gli elettori non iscritti nell'elenco di cui all'articolo 4 e che si trovino nel territorio dei Paesi di cui al comma 1 per motivi di lavoro o di studio, nonché gli elettori familiari con essi conviventi. A tal fine essi devono fare pervenire improrogabilmente al consolato competente, entro l'ottantesimo giorno precedente l'ultimo giorno del periodo fissato dal Consiglio dell'Unione a norma dell'articolo 10 dell'atto firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, apposita domanda diretta al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti per il successivo inoltrare al Ministero dell'interno.

4. Nella domanda di cui al comma 3 devono essere indicati il cognome, il nome, il luogo e la data di nascita, il domicilio e l'indirizzo postale esatto del richiedente, nonché i motivi per i quali lo stesso si trova nel territorio della circoscrizione consolare, anche per mezzo di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

5. Il periodo di votazione fissato dal Consiglio dell'Unione ed il termine indicati al comma 3 sono pubblicati a cura del Ministero dell'interno nella Gazzetta Ufficiale e vengono portati a conoscenza degli elettori dalle rappresentanze diplomatiche e consolari presso i Paesi di cui al comma 1 con le modalità previste dal quarto comma dell'articolo 7 della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

6. Qualora la richiesta pervenga oltre il termine di cui al comma 3, ovvero se non ricorrono le condizioni ivi previste, il consolato provvede ad avvisare l'elettore che potrà esprimere il voto presso la sezione del comune nelle cui liste è iscritto."

2. All'articolo 7 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al terzo comma, dopo le parole "della Comunità europea" sono aggiunte le seguenti: "e nei Paesi situati al di fuori della Comunità europea";

b) al quarto comma, le parole "presso i Paesi della Comunità europea" sono soppresse.»

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDE
LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 2.

(Disposizioni urgenti in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale)

1. All'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 233, dopo le parole: « in forma aggregata » sono inserite le seguenti: « e in forma individuale »;

b) il comma 236 è sostituito dal seguente:

« 236. L'ISTAT pubblica con cadenza annuale nel proprio sito *internet* istituzionale i dati relativi al conteggio della popolazione a livello regionale, provinciale e comunale e i risultati del censimento permanente della popolazione riferiti all'anno precedente, accompagnati dalla relativa metodologia di calcolo. I dati pubblicati nel sito *internet* istituzionale dell'ISTAT sono presi a riferimento ai fini dell'applicazione delle disposizioni di legge e di regolamento che rinviano all'ammontare della popolazione. L'ISTAT provvede all'attuazione delle disposizioni del presente comma con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. »;

c) dopo il comma 236, sono inseriti i seguenti:

« 236-bis. Ai soli fini dell'applicazione delle disposizioni in materia di procedimenti elettorali e referendari, con decreto del Presidente della Repubblica, emanato con cadenza quinquennale su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'interno, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, sono riportati i risultati del censimento permanente della popolazione a livello comunale riferiti all'anno precedente.

236-ter. Il dato della popolazione ai fini di cui al comma 236-bis resta determinato, per i primi cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, secondo quanto riportato nel decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 2023, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 53 del 3 marzo 2023. ».

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a), della legge 23 agosto 1988, n. 400, emanato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, della giustizia e dell'economia e delle finanze, sentito l'ISTAT, si provvede alla modifica delle disposizioni del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, che disciplinano gli istituti connessi allo svolgimento del censimento della popolazione e all'esercizio delle funzioni affidate all'ISTAT dalla

legge 24 dicembre 1954, n. 1228, al fine di adeguarle alle innovazioni conseguenti all'introduzione del censimento permanente della popolazione e delle abitazioni e all'evoluzione delle tecniche e delle fonti informative disponibili, tenuto conto delle funzionalità e delle caratteristiche tecniche dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente e della digitalizzazione dei servizi anagrafici.

EMENDAMENTI

2.100

LISEI

Approvato

Al comma 1, lettera c), capoverso «236-ter» apportare le seguenti modificazioni:

a) *sostituire le parole:* «per i primi cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione» *con le seguenti:* «in fase di prima applicazione»;

b) *dopo le parole:* «3 marzo 2023» *inserire le seguenti:* «, recante il dato di popolazione censuaria al 31 dicembre 2021. La successiva data di riferimento della popolazione a fini elettorali viene determinata, con le modalità di cui al comma precedente, in base ai risultati censuari al 31 dicembre 2026».

2.101

D'ELIA, VERDUCCI (*)

Respinto

Dopo il comma 2, inserire i seguenti:

«2-bis. Al testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 5:

1) all'alinea, le parole ", distinte per uomini e donne," sono soppresse;

2) la lettera a) è sostituita dalla seguente: "a) il cognome e il nome;"

b) all'articolo 8, le parole ", distinto per uomini e donne," ovunque ricorrano, sono soppresse;

c) all'articolo 16, il comma 2 è sostituito dal seguente: "Gli elenchi sono formati in duplice copia."

2-ter. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'Ufficio elettorale di cui all'articolo 4-bis, comma 1, del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, provvede a una revisione straordinaria delle liste elettorali, al fine di adeguarle alle disposizioni di cui al comma 2-bis.».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta la senatrice Cucchi e gli altri componenti del Gruppo Misto-AVS; i senatori Scalfarotto, Maiorino e Sironi.

ARTICOLO 2-BIS DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN-
DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 2-bis.

(Registrazione come marchio d'impresa di simboli usati in campo politico)

1. La registrazione come marchio d'impresa di simboli o emblemi usati in campo politico o di marchi comunque contenenti parole, figure o segni con significazione politica non rileva ai fini della disciplina elettorale e, in particolare, delle norme in materia di deposito dei contrassegni, di liste dei candidati e di propaganda elettorale.

EMENDAMENTI

2-bis.100

MAIORINO, CATALDI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

2-bis.101

MAIORINO, CATALDI

Respinto

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) *sopprimere le parole: «e di propaganda elettorale»;*

b) *aggiungere, in fine, il seguente periodo*: «Al simbolo o emblema politico registrato come marchio di impresa si applicano le norme che regolano la propaganda elettorale.».

2-bis.102

MAIORINO, CATALDI

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il simbolo o emblema politico registrato come marchio di impresa soggiace agli adempimenti e alle limitazioni legate al periodo della campagna elettorale, in special modo con riguardo ai suoi ultimi trenta giorni, ovvero alla giornata che precede il voto e durante tutto il periodo di apertura dei seggi.».

2-bis.103

MAIORINO, CATALDI

Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-bis. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del presente articolo, con decreto del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, di concerto con il Ministro dell'interno, sono stabiliti i criteri e le modalità di registrazione come marchio d'impresa dei simboli ed emblemi politici.

1-ter. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano a far data dalla adozione dei decreti ministeriali di cui al precedente comma.».

**ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE
LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE****Articolo 3.**

(Norme elettorali applicabili ai capoluoghi di provincia e relativa denominazione)

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale dei comuni capoluogo di provincia si applicano, indipendentemente dalla relativa dimensione demografica, gli articoli 72 e 73 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

2. I capoluoghi di provincia sono individuati dalla legge.

3. Nelle province la cui denominazione è composta dal nome di più comuni, il capoluogo è individuato in ciascuno dei comuni stessi e lo statuto stabilisce quale delle città capoluogo è sede legale della provincia.
4. L'applicazione del comma 3 non comporta l'istituzione di nuovi uffici provinciali delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici.
5. Per le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano resta fermo quanto previsto dalla rispettiva legislazione.

ORDINI DEL GIORNO

G3.100

LISEI, DELLA PORTA, SPINELLI, DE PRIAMO

Accolto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale (AS 997-A),

premesso che:

l'articolo 3, comma 1, del decreto-legge in esame dispone per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali di tutti i capoluoghi di provincia, indipendentemente dalla dimensione demografica, l'applicazione degli articoli 72 e 73 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

considerato che:

la disposizione soprarichiamata potrebbe ingenerare dubbi sulla disciplina applicabile in tema di mandati laddove trovi applicazione il sistema elettorale previsto per i capoluoghi di provincia;

impegna il Governo:

a fornire alle Commissioni e Sottocommissioni elettorali indicazioni in merito alle disposizioni sui mandati dei sindaci introdotte dall'articolo 4, comma 1, del decreto legge del 29 gennaio 2024, n. 7, che modifica l'articolo 51, comma 2, primo periodo del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nel senso che trovano applicazione esclusivamente in relazione alla consistenza demografica prevista dal predetto articolo 51, a prescindere dal sistema elettorale applicabile.

G3.101

La Commissione

Accolto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 gennaio 2024, n.7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale,

premesso che:

l'articolo 3 del decreto-legge reca norme elettorali applicabili ai capoluoghi di provincia e relativa denominazione al fine di garantire uniformità in tutto il territorio nazionale sia in ordine alla determinazione dei capoluoghi di provincia, sia con riferimento al sistema elettorale agli stessi applicabile;

sarebbe opportuno inserire modifiche del comma 51 dell'articolo 1 della legge 56/14 con l'obiettivo di far rientrare pienamente le province nell'ordinamento degli enti locali disciplinato dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (TUEL), superando il regime "extra ordinem" previsto dalla legge 56/14;

la modifica consentirebbe di risolvere diversi problemi interpretativi che derivano dalla precaria disciplina vigente delle Province e di anticipare una riforma organica della legge 56/14, ormai non più rinviabile,

impegna il Governo:

a prevedere misure nella direzione di cui in premessa.

**ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE
LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE****Articolo 4.**

(Disposizioni in materia di elezione del sindaco e del consiglio comunale)

1. All'articolo 51, comma 2, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «Per i sindaci dei comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, il limite previsto dal primo periodo si applica allo scadere del terzo mandato. Le disposizioni di cui ai precedenti periodi non si applicano ai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti. ». I mandati svolti o in corso di svolgimento alla data di entrata in vigore del presente decreto sono computati ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui al presente comma.

2. Limitatamente all'anno 2024, per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale nei comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, in deroga a quanto previsto dalle disposizioni di cui all'articolo 71, comma 10, del testo unico

delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ove sia stata ammessa e votata una sola lista, sono eletti tutti i candidati compresi nella lista e il candidato a sindaco collegato, purché essa abbia riportato un numero di voti validi non inferiore al 50 per cento dei votanti e il numero dei votanti non sia stato inferiore al 40 per cento degli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune. Qualora non siano raggiunte tali percentuali, l'elezione è nulla. Per la determinazione del numero degli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune non si tiene conto degli elettori iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) che non abbiano esercitato il diritto di voto.

2-bis. All'articolo 1, comma 20-ter, del decreto-legge 29 dicembre 2022, n. 198, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2023, n. 14, le parole: « Fino al 31 dicembre 2023 » sono sostituite dalle seguenti: « Fino al 31 dicembre 2025 ».

PROPOSTA DI STRALCIO, EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

S4.100

BOCCIA, ALFIERI, GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Inammissibile

Stralciare il comma 1.

4.1

MAIORINO, CATALDI

Respinto

Sopprimere il comma 1.

4.100

DE CRISTOFARO, CUCCHI, AURORA FLORIDIA, MAGNI

Id. em. 4.1

Sopprimere il comma 1.

4.101

BOCCIA, ALFIERI, GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Id. em. 4.1

Sopprimere il comma 1.

4.2

DURNWALDER, PATTON

Ritirato

Sostituire il comma 1, con il seguente: «1. All'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, i commi 2 e 3 sono soppressi.».

4.3

DURNWALDER, PATTON

Ritirato

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. All'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 2, è sostituito dal seguente:

"2. Chi ha ricoperto per tre mandati consecutivi la carica di sindaco e di presidente della provincia non è, allo scadere del terzo mandato, immediatamente ricandidabile alle medesime cariche. Le disposizioni di cui al periodo precedente non si applicano ai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti.";

b) il comma 3, è sostituito dal seguente:

"3. Per l'ipotesi di cui al comma 2, primo periodo, è consentito un quarto mandato consecutivo se uno dei tre mandati precedenti ha avuto durata inferiore a tre anni, sei mesi e un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie.".

1-bis. I mandati svolti o in corso di svolgimento alla data di entrata in vigore del presente decreto sono computati ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1.».

4.103

MUSOLINO

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Apportare le seguenti modificazioni:

a) *al comma 1, sostituire il primo periodo con il seguente:*

«All'articolo 51, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il comma 2 è sostituito dal seguente: "Chi ha ricoperto per tre mandati consecutivi la carica di sindaco e di presidente della provincia non è, allo scadere del

terzo mandato, immediatamente ricandidabile alle medesime cariche. Le disposizioni di cui al precedente periodo non si applicano ai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti"»

b) dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2.1. All'articolo 2, comma 1, lettera f), della legge 2 luglio 2004, n. 165, le parole: "secondo mandato" sono sostituite dalle seguenti: "terzo mandato". Le disposizioni di cui al precedente periodo si applicano con riferimento ai mandati successivi alle elezioni effettuate dopo la data di entrata in vigore delle leggi regionali di attuazione».

Conseguentemente, alla rubrica, dopo le parole: «elezione del» inserire le seguenti: «presidente della Giunta regionale,».

4.102

MUSOLINO

Precluso

Al comma 1, sostituire il primo periodo con il seguente:

«All'articolo 51, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il comma 2 è sostituito dal seguente: "Chi ha ricoperto per tre mandati consecutivi la carica di sindaco e di presidente della provincia non è, allo scadere del terzo mandato, immediatamente ricandidabile alle medesime cariche. Le disposizioni di cui al precedente periodo non si applicano ai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti"»

4.5

DURNWALDER, PATTON

Ritirato

Al comma 1, sostituire le parole: «fino a 15.000 abitanti» con le seguenti: «fino a 30.000 abitanti.»

4.104

PARRINI

Respinto

Al comma 1, capoverso, primo periodo, dopo la parola: «abitanti» inserire le seguenti: «, ad eccezione dei comuni capoluogo di provincia,».

4.7

DURNWALDER, PATTON

Ritirato e trasformato nell'odg G4.7

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. All'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente: "2-bis. Al fine di tutelare le loro condizioni peculiari locali e le particolari situazioni ambientali, sono fatte salve le competenze delle Regioni a Statuto speciale in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni"».

G4.7 (già em. 4.7)

DURNWALDER, PATTON

Accolto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale,

premesso che:

l'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, prevede che le relative disposizioni non si applicano alle Regioni a Statuto speciale e alle Province di Trento e di Bolzano se incompatibili con le attribuzioni previste dagli Statuti e dalle relative norme di attuazione;

l'articolo 4, comma 1, del predetto decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, in risposta alle più volte lamentate difficoltà dei Comuni più piccoli di reperire candidati alla carica di sindaco, provvede a dettare una nuova disciplina in tema di terzo mandato consecutivo del sindaco, eliminando ogni limite di mandato per i Comuni fino a 5.000 abitanti e spostando il limite da due a tre mandati per gli enti che si collocano nella fascia demografica da 5.001 a 15.000 abitanti;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 60 del 2023, ha affermato che in materia di accesso alle cariche elettive locali l'esercizio del potere legislativo da parte delle Regioni ad autonomia speciale incontra necessariamente il limite del rispetto del principio di eguaglianza specificamente sancito dall'art. 51 della Costituzione, e che solo in presenza di «particolari situazioni ambientali» (sentenza n. 283 del 2010) o «condizioni peculiari locali» (sentenze n. 143 del 2010 e n. 276 del 1997), o «condizioni locali del tutto peculiari o eccezionali» (sentenza n. 539 del 1990), le Regioni a Statuto speciale possono derogare all'esigenza di uniformità sottesa alla disciplina statale in materia;

considerate

le particolari forme di autonomia riconosciute alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano dalla Costituzione e dai relativi Statuti, per ragioni storiche, culturali, sociali nonché per le peculiari situazioni ambientali e locali,

impegna il Governo

nel rispetto delle disposizioni di cui al terzo mandato, a tener conto delle prerogative delle Regioni a Statuto speciale e dei principi enucleati dalla sentenza n. 60/2023 della Corte costituzionale.

4.105

SPELGATTI, TOSATO, PIROVANO

Ritirato e trasformato nell'odg G4.105

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. All'articolo 72 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, il comma 4 è sostituito dal seguente: "4. È proclamato eletto sindaco il candidato che ottiene il maggior numero di voti validi, a condizione che abbia conseguito almeno il 40 per cento dei voti validi. Qualora due candidati abbiano entrambi conseguito un risultato pari o superiore al 40 per cento dei voti validi, è proclamato eletto sindaco il candidato che abbia conseguito il maggior numero di voti validi. In caso di parità di voti, è proclamato eletto sindaco il candidato collegato con la lista o con il gruppo di liste per l'elezione del consiglio comunale che ha conseguito la maggiore cifra elettorale complessiva. A parità di cifra elettorale, è proclamato eletto sindaco il candidato più anziano di età". All'articolo 73 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, al comma 10 le parole: "ma abbia ottenuto almeno il 40 per cento dei voti validi," sono soppresse.».

G4.105 (già em. 4.105)

SPELGATTI, TOSATO, PIROVANO

Approvato

Il Senato, in sede di discussione del disegno di legge n. 997-A,

impegna il Governo a porre in essere le misure di cui all'emendamento 4.105.

G4.100

BOCCIA, ALFIERI, GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 997-A (Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale);

premesso che:

l'articolo 4, comma 1, del decreto-legge in conversione modifica l'articolo 51, comma 2, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, elevando da due a tre il numero massimo di mandati consecutivi che possono essere svolti dai sindaci dei comuni con popolazione compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti ed eliminando qualunque limite di mandati per i sindaci dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti;

considerato che:

la previsione di un limite al numero dei mandati consecutivi degli organi di vertice degli enti territoriali - regionali e locali - si lega strettamente alla disciplina del sistema elettorale e, in particolare, alla previsione della loro elezione diretta quale "temperamento di sistema" (così Corte cost., sent. n. 60/2023);

la scelta di tale numero deve pertanto conseguire dalla valutazione di una serie complessa di fattori, connessi alla tutela del principio di eguaglianza nell'accesso alle cariche elettive (art. 51 Cost.), alla tenuta del sistema di governo e in modo particolare al rafforzamento del principio democratico, evitando la concentrazione del potere e il consolidamento di posizioni dominanti - derivanti dalla cristallizzazione della rappresentanza e al più lento ricambio degli organi di vertice - nonché, in generale, alla salvaguardia degli equilibri tra l'organo assembleare rappresentativo e l'organo di vertice, entrambi direttamente legittimati dal corpo elettorale;

come affermato dalla Corte costituzionale "la previsione del numero massimo dei mandati consecutivi - in stretta connessione con l'elezione diretta dell'organo di vertice dell'ente locale, a cui fa da ponderato contraltare - riflette [...] una scelta normativa idonea a inverare e garantire ulteriori fondamentali diritti e principi costituzionali: l'effettiva *par condicio* tra i candidati, la libertà di voto dei singoli elettori e la genuinità complessiva della competizione elettorale, il fisiologico ricambio della rappresentanza politica e, in definitiva, la stessa democraticità degli enti locali" (Corte cost., sent. n. 60/2023);

tale premessa è ampiamente confermata, ad esempio, dal dato offerto dalla comparazione con la disciplina del sistema elettorale degli enti locali in Spagna, Francia e Regno Unito e in numerosi Länder della Repubblica Federale Tedesca; in tali ordinamenti, infatti, l'assenza della previsione di un limite di mandati si lega al fatto che i sindaci - con l'unica eccezione dell'area metropolitana di Londra - non sono eletti direttamente dal corpo elettorale, ma dall'organo assembleare rappresentativo e che, anche laddove il sistema elettorale assicura esiti di tipo maggioritario - come ad esempio in Francia -

è sempre l'elezione dell'organo assembleare a determinare la maggioranza che sosterrà il sindaco;

conseguentemente, un intervento sul limite dei mandati non può prescindere da una riflessione più ampia e comprensiva sul sistema di governo degli enti territoriali - regionali e locali;

il decreto-legge in conversione - destinato a dettare disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 - non è la sede per la disciplina del numero dei mandati elettivi che possono essere ricoperti dai sindaci; si tratta, infatti, di una modifica che - incidendo in modo strutturale e sistematico sull'ordinamento di una grandissima parte dei comuni italiani e sul loro sistema - dovrebbe trovare collocazione nel quadro di una comprensiva revisione dell'ordinamento degli enti locali e della disciplina del loro sistema di governo, nonché - per le regioni - della legislazione quadro adottata ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione;

impegna il Governo:

ad avviare, in raccordo con il Parlamento, con la Conferenza delle regioni e con l'Anci, secondo una logica di ampia condivisione e collaborazione, un percorso di riforma volto a superare le criticità manifestatesi nel corso di questi anni e, più in generale, a migliorare la capacità rappresentativa e di governo di tali fondamentali livelli istituzionali, affrontando in tale sede anche la questione della ridefinizione del numero dei mandati consecutivi degli organi di vertice degli enti territoriali, del rafforzamento dei "temperamenti di sistema" e del ruolo e della funzione delle assemblee elettive.

G4.101

La Commissione

Accolto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 gennaio 2024, n.7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale,

premessi che:

l'articolo 4, comma 1, del presente decreto legge innalza il limite da 2 a 3 mandati per gli enti che si collocano nella fascia demografica da 5.001 a 15.000 abitanti, eliminando, al contempo, ogni limite di mandato per i comuni fino a 5.000 abitanti,

impegna il Governo:

ad estendere l'innalzamento di detto limite anche ai sindaci dei nuovi comuni sorti a seguito di fusione nell'ultimo mandato amministrativo.

G4.102

La Commissione

Accolto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 gennaio 2024, n.7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale,

premesso che:

gli articoli 50 e 54 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, disciplinano, rispettivamente, le competenze del sindaco e del presidente della provincia e di attribuzioni del sindaco nelle funzioni di competenza statale;

il potere di ordinanze sindacali, contingibili e urgenti, come previsto dai citati artt. 50 e 54, ha avuto, negli ultimi anni, un'evoluzione giurisprudenziale, amministrativa e penale, che ha finito per snaturarne la ratio;

è quanto mai urgente un intervento normativo che meglio definisca i profili sostanziali della responsabilità che consegue all'esercizio o al mancato esercizio di tale potere;

in particolare, occorre distinguere e delimitare i poteri del Sindaco e quelli propri della dirigenza, chiarendo che il Sindaco è responsabile politicamente dell'amministrazione del Comune ed esercita le funzioni di indirizzo politico-amministrativo mentre i dirigenti sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati;

occorre altresì chiarire che il Sindaco non è mai responsabile dell'esercizio o del mancato esercizio del potere di ordinanza ai sensi dei suddetti articoli 50 e 54, salvo nei casi espressamente previsti dalla legge,

impegna il Governo:

a valutare, in sede di riforma del TUOEL, disposizioni volte a delimitare meglio la responsabilità del Sindaco per l'esercizio o il mancato esercizio del potere di ordinanza sindacale previsto dagli articoli 50 e 54 del TUEL, nonché a circoscrivere la distinzione tra la gestione amministrativa, di competenza esclusiva dei dirigenti, e le funzioni di indirizzo politico - amministrativo, di competenza dell'organo politico.

G4.103

La Commissione

Accolto

Il Senato,

esaminato l'A.S. 997, "Conversione in legge del decreto legge 29 gennaio 2024, n.7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale",

premesso che:

l'articolo 4 del provvedimento in esame reca modifiche puntuali al T.U.O.E.L. in materia di elezione del sindaco e del consiglio comunale;

l'articolo 64 del T.U.O.E.L prevede disposizioni relative all'incompatibilità tra consigliere comunale e assessore nella rispettiva giunta;

in particolare, viene previsto che la carica di assessore sia incompatibile con la carica di consigliere comunale e che, qualora un consigliere comunale assuma la carica di assessore nella rispettiva giunta, cessi dalla carica di consigliere all'atto dell'accettazione della nomina, ed al suo posto subentri il primo dei non eletti;

sembra opportuno inserire la previsione che, qualora un consigliere comunale che ha assunto la carica di assessore si dimette o viene revocato, può tornare ad assumere la carica di consigliere al posto del consigliere subentrato,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di inserire, in un prossimo provvedimento utile, modifiche puntuali all'articolo 64 del T.U.O.E.L. al fine di inserire una previsione che consenta al consigliere comunale che ha assunto la carica di assessore e che si dimette o viene revocato, di tornare ad assumere la carica di consigliere al posto del consigliere subentrato.

G4.104

La Commissione

Accolto

Il Senato,

esaminato l'A.S. 997, "Conversione in legge del decreto legge 29 gennaio 2024, n.7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale",

premesso che:

l'articolo 4 del provvedimento in esame reca modifiche puntuali al T.U.O.E.L.;

l'articolo 17 del T.U.O.E.L reca disposizioni relative alle circoscrizioni di decentramento comunale, che necessitano di un intervento di modifica;

in particolare, sarebbe importante che fosse data la possibilità anche ai comuni più piccoli, con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, di avvalersi di organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, quali sono le circoscrizioni di decentramento,

impegna il Governo:

ad intervenire in materia di ordinamento degli enti locali con un provvedimento che riveda in maniera sistematica le disposizioni previste dal T.U.O.E.L. e in particolare le circoscrizioni di decentramento, al fine di consentire anche ai comuni sopra i 100.000 abitanti di articolare il proprio territorio avvalendosi di tali organismi.

4.0.100

BAZOLI, GIORGIS, MIRABELLI, PARRINI, MELONI, ROSSOMANDO, VALENTE, VERINI

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4.1

(Disposizioni in materia di responsabilità politica e amministrativa dei sindaci e dei presidenti delle province)

1. Al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 50:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 107 e nel rispetto del principio di separazione tra funzioni di indirizzo politico-amministrativo e gestione amministrativa, il sindaco e il presidente della provincia sono gli organi responsabili politicamente dell'amministrazione del comune e della provincia. Il sindaco e il presidente della provincia esercitano le funzioni di indirizzo politico-amministrativo loro attribuite, definendo gli obiettivi e i programmi da attuare e adottando gli altri atti rientranti nello svolgimento di tali funzioni, e verificano la rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa e della gestione agli indirizzi impartiti»;

2) al comma 2, le parole: «e sovrintendono al funzionamento dei servizi e degli uffici e all'esecuzione degli atti» sono soppresse;

3) dopo il comma 5 è inserito il seguente: "5-bis. Il Sindaco non è mai responsabile dell'esercizio o del mancato esercizio del potere di cui al comma 5, salvo i casi espressamente previsti dalla legge.";

b) all'articolo 54, dopo il comma 4-*bis* è inserito il seguente: "4-*ter*. Il Sindaco non è mai responsabile dell'esercizio o del mancato esercizio del potere di cui ai commi 4 e 5, salvo i casi espressamente previsti dalla legge".

c) all'articolo 107, il comma 1 è sostituito dal seguente: «1. I dirigenti sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati ed operano con autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo."»

4.0.101

BAZOLI, GIORGIS, MIRABELLI, PARRINI, MELONI, ROSSOMANDO, VALENTE, VERINI

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4.1

(Disposizioni in materia di responsabilità politica e amministrativa dei sindaci e dei presidenti delle province, nonché in materia di responsabilità erariale dei sindaci)

1. Al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 50:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 107 e nel rispetto del principio di separazione tra funzioni di indirizzo politico-amministrativo e gestione amministrativa, il sindaco e il presidente della provincia sono gli organi responsabili politicamente dell'amministrazione del comune e della provincia. Il sindaco e il presidente della provincia esercitano le funzioni di indirizzo politico-amministrativo loro attribuite, definendo gli obiettivi e i programmi da attuare e adottando gli altri atti rientranti nello svolgimento di tali funzioni, e verificano la rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa e della gestione agli indirizzi impartiti»;

2) al comma 2, le parole: «, e sovrintendono al funzionamento dei servizi e degli uffici e all'esecuzione degli atti» sono soppresse;

b) all'articolo 107, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. I dirigenti sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati.

1-*ter*. All'articolo 21 del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 settembre 2020, n. 120, dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

"2-bis. Il termine di cui al comma 2 non si applica qualora l'azione di responsabilità di cui all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, sia esercitata nei confronti del sindaco".»

ARTICOLO 4-BIS DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN-
DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 4-bis.

(Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18)

1. All'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Nessuna sottoscrizione è richiesta per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi anche in una sola delle due Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in ragione proporzionale o in un collegio uninominale in una delle due Camere. Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì per i partiti o gruppi politici che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle circoscrizioni italiane al Parlamento europeo e che siano affiliati a un partito politico europeo costituito in gruppo parlamentare al Parlamento europeo nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi elettorali. L'affiliazione è certificata a mezzo di dichiarazione sottoscritta dal presidente del gruppo parlamentare europeo autenticata da un notaio o da un'autorità diplomatica o consolare italiana. Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì nel caso in cui la lista sia contraddistinta da un contrassegno composito, nel quale sia contenuto quello di un partito o gruppo politico esente da tale onere ».

EMENDAMENTI

4-bis.100

DE CRISTOFARO, CUCCHI, AURORA FLORIDIA, MAGNI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

4-bis.101

DE CRISTOFARO, CUCCHI, AURORA FLORIDIA, MAGNI

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4-bis.

(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18)

1. All'articolo 12, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, il quarto comma è sostituito dal seguente:

"Nessuna sottoscrizione è richiesta per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi anche in una sola delle due Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in ragione proporzionale in una delle due Camere. Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì per i partiti o gruppi politici che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno ed abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle circoscrizioni italiane al Parlamento europeo, e che siano affiliati a un partito politico europeo costituito in gruppo parlamentare al Parlamento Europeo nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi elettorali. Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì per le liste presentate da uno o più partiti o gruppi politici affiliati a un partito politico europeo che risulti iscritto al registro istituito dall'articolo 7 del regolamento (UE, Euratom) n. 1141/2014 e che nell'ultima elezione abbia ottenuto, attraverso i partiti o gruppi politici nazionali affiliati, almeno un seggio al Parlamento europeo. L'affiliazione è certificata a mezzo di dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante del rispettivo partito politico europeo a beneficio di una sola lista da presentare nelle circoscrizioni italiane e autenticata da un notaio o da un'autorità diplomatica o consolare italiana.

Nessuna sottoscrizione è richiesta, infine, nel caso in cui la lista sia contraddistinta da un contrassegno composito, nel quale sia contenuto quello di un partito o gruppo politico esente da tale onere.».

4-bis.102

GELMINI, LOMBARDO

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4-bis.

(Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18)

1. All'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, dopo il comma 4 sono aggiunti i seguenti:

"4-bis) A decorrere dalle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia successive a quelle del 2024, nessuna sottoscrizione è richiesta per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura in corso entro il 30 settembre dell'anno precedente, anche in una

sola delle due Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in ragione proporzionale in una delle due Camere. Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì per i partiti o gruppi politici che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno ed abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle circoscrizioni italiane al Parlamento europeo, e che siano affiliati a un partito politico europeo costituito in gruppo parlamentare al Parlamento Europeo nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi elettorali. L'affiliazione è certificata a mezzo di dichiarazione sottoscritta dal Presidente del gruppo Parlamentare europeo autenticata da un notaio o da un'autorità diplomatica o consolare italiana. Nessuna sottoscrizione è richiesta, altresì, nel caso in cui la lista sia contraddistinta da un contrassegno composito, nel quale sia contenuto quello di un partito o gruppo politico esente da tale onere.

4-ter) I presupposti per l'esonero dalla raccolta firme di cui al comma precedente sono riconosciuti ai partiti e ai gruppi politici, su richiesta degli stessi, dalla Direzione centrale dei servizi elettorali del Ministero dell'Interno entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello delle elezioni. I partiti e i gruppi politici, che non presentano istanza di riconoscimento del diritto all'esonero dalla raccolta firme entro il termine ultimo del 15 ottobre, decadono da esso."

Conseguentemente, all'articolo 12, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, al comma 5 le parole "di cui al precedente comma" sono sostituite dalle parole "di cui ai commi 4, 4-bis e 4-ter"»

ARTICOLO 4-TER DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN- DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 4-ter.

*(Ambito di applicazione dell'articolo 2, primo comma, numero 7), della
legge 23 aprile 1981, n. 154)*

1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 274, comma 1, lettera l), del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la causa di ineleggibilità prevista ai fini dell'elezione a consigliere regionale dall'articolo 2, primo comma, numero 7), della legge 23 aprile 1981, n. 154, si applica esclusivamente ai dipendenti della regione che svolgano, al momento della candidatura al rispettivo consiglio, funzioni e attività amministrative.

EMENDAMENTI

4-ter.100

MAIORINO, CATALDI

Respinto*Sopprimere l'articolo.***4-ter.101**

DE CRISTOFARO, CUCCHI, AURORA FLORIDIA, MAGNI

Id. em. 4-ter.100*Sopprimere l'articolo.*ARTICOLI DA 4-*QUATER* A 4-*SEXIES* DEL DECRETO-LEGGE NEL
TESTO COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA
COMMISSIONE**Articolo 4-*quater*.***(Autenticazioni delle sottoscrizioni di proposte referendarie in ambito locale)*

1. All'articolo 14, comma 1, della legge 21 marzo 1990, n. 53, le parole: « nonché per le elezioni previste dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 » sono sostituite dalle seguenti: « nonché per le elezioni previste dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, e per i *referendum* previsti dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 ».

Articolo 4-*quinquies*.*(Disposizioni in materia di trattamenti degli amministratori delle forme particolari e più accentuate di decentramento)*

1. I trattamenti relativi ad aspettative, permessi e indennità degli amministratori delle forme particolari e più accentuate di decentramento, istituite dai comuni ai sensi dell'articolo 17, comma 5, del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, come determinati dal comune ai sensi del medesimo articolo 17, comma 5, e riconosciuti ai componenti degli organi delle medesime forme di decentramento fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 82, commi 1 e 2, del medesimo testo unico di cui al decreto legislativo n. 267

del 2000 non sono soggetti a ripetizione. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti i criteri e le modalità con cui i comuni con popolazione superiore a 300.000 abitanti possono riconoscere agli amministratori delle forme particolari e più accentuate di decentramento, istituite dai comuni ai sensi dell'articolo 17, comma 5, del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, indennità e gettoni di presenza che, nel loro complesso, non determinino una spesa superiore a quella che il comune può sostenere applicando le tipologie di indennità e i tetti di spesa previsti dall'articolo 82, commi 1 e 2, del medesimo testo unico agli amministratori delle forme particolari e più accentuate di decentramento.

Articolo 4-sexies.

(Modifica alla legge 2 luglio 2004, n. 165)

1. All'articolo 4, comma 1, della legge 2 luglio 2004, n. 165, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*c-ter*) esenzione dalla sottoscrizione degli elettori per le liste che, al momento dell'indizione delle elezioni regionali, sono espressione di forze politiche o movimenti corrispondenti a gruppi parlamentari presenti in almeno una delle due Camere, sulla base di attestazione resa dal segretario o presidente del partito rappresentato nella Camera ».

EMENDAMENTI

4-sexies.0.100

GELMINI, LOMBARDO

Respinto

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 4-septies

(Disposizioni in materia di propaganda elettorale per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale)

1. All'articolo 13, della legge 6 luglio 2012, n. 96, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 6, la lettera f) è sostituita dalla seguente:

«f) articolo 15, commi 3; comma 6, intendendosi il limite di spesa ivi previsto riferito ai limiti di cui ai commi da 1 a 4 del presente articolo; comma 7, intendendosi sostituita la delibera della Camera di appartenenza con la delibera del consiglio comunale, e comma 8; comma 9, intendendosi i limiti di spesa ivi previsti riferiti ai limiti di cui ai commi da 1 a 4 del presente articolo;

comma 10, intendendosi sostituito al Presidente della Camera di appartenenza il presidente del consiglio comunale; comma 11, primo periodo, e comma 15; comma 16, primo periodo, intendendosi per limiti di spesa quelli di cui al comma 5 del presente articolo; comma 19 »

b) dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

«6-*bis*. Alle elezioni nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, nel caso di mancato deposito della dichiarazione di cui al precedente comma 6, lettera a), si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 500 a euro 100.000. La sanzione di cui al presente comma non trova applicazione qualora nella dichiarazione, resa oltre i termini di legge, anche se trasmessa successivamente all'emanazione del provvedimento da parte del Collegio di garanzia elettorale, sia certificata l'assenza di spese sostenute».

2. Le disposizioni di cui all'articolo 13, commi 6 e 6-*bis*, della legge 6 luglio 2012, n. 96, come da ultimo modificata, si applicano anche per le violazioni dall'obbligo di deposito della rendicontazione delle spese sostenute, riferite all'ultima competizione elettorale di ciascun comune. »

4-sexies.0.101

LISEI, DELLA PORTA, SPINELLI, DE PRIAMO, BARCAIUOLO

Approvato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-septies

(Riduzione del numero delle sottoscrizioni per la presentazione delle liste di candidati in occasione della elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia del 2024)

1. Limitatamente alla elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia del 2024, il numero minimo delle sottoscrizioni richiesto dall'articolo 12, secondo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la presentazione delle liste dei candidati in ciascuna circoscrizione elettorale, è ridotto della metà.».

ARTICOLI 5 E 6 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN- DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

Articolo 5.

(Disposizioni finanziarie)

1. Agli oneri derivanti dall'articolo 1, comma 4, pari a euro 7.573.859 per l'anno 2024, si provvede mediante utilizzo delle risorse del fondo da ripartire

per fronteggiare le spese derivanti dalle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e dall'attuazione dei *referendum*, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

2. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente decreto, fatto salvo quanto previsto dal comma 1, non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono ai relativi adempimenti nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Articolo 6.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

Coord. 1

Il Relatore

Approvata

All'articolo 5, comma 2, dopo le parole: «fatto salvo quanto previsto dal comma 1» inserire le seguenti: «del presente articolo e dal comma 22 dell'articolo 1-ter».

Allegato B**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 997 e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo sul testo.

In relazione agli emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.2, 1.0.100 (già 1.0.3), 1.0.101 (già 1.0.8), 1.0.103, 1-*ter*.100, 1-*ter*.101, 1-*ter*.102, 1-*ter*.103, 1-*ter*.104, 1-*ter*.105, 1-*ter*.106, 1-*ter*.0.100, 1-*ter*.0.101, 2.101, 4.0.100 e 4.0.101.

Il parere è di semplice contrarietà sull'emendamento 4-*sexies*.0.100 (già 4.0.10).

Il parere è non ostativo sui restanti emendamenti.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
<u>1</u>	Nom.	Comunicaz. Ministro affari europei su attuazione PNRR. Prop.risoluz. n.1 (t2) (disp.2,3,4,5,7,8,9,10,11),Calenda e altri	154	153	002	150	001	076	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Comunicaz. Ministro affari europei su attuazione PNRR. Prop.risoluz. n.1 (t2) (parte restante), Calenda e altri	155	154	000	067	087	078	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Comunicaz. Ministro affari europei su attuazione PNRR. Prop.risoluz. n.2, De Cristofaro e altri	154	153	000	066	087	077	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Comunicaz. Ministro affari europei su attuazione PNRR. Prop.risoluz. n.3, Boccia e altri	154	153	000	067	086	077	RESP.
<u>5</u>	Nom.	Comunicaz. Ministro affari europei su attuazione PNRR. Prop.risoluz. n.4, Patuanelli e altri	155	154	007	060	087	074	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Comunicaz. Ministro affari europei su attuazione PNRR. Prop.risoluz. n.5, Malan e altri	155	154	010	087	057	073	APPR.
<u>7</u>	Nom.	Comunicaz. Ministro affari europei su attuazione PNRR. Prop.risoluz. n.6 (t2) (disp. 2,5,6), Borghi Enrico e altri	154	153	002	151	000	076	APPR.
<u>8</u>	Nom.	Comunicaz. Ministro affari europei su attuazione PNRR. Prop.risoluz. n.6 (t2) (parte restante), Borghi Enrico et al	155	154	000	068	086	078	RESP.
<u>9</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1.2, Maiorino e Cataldi	143	142	003	063	076	070	RESP.
<u>10</u>	Nom.	DDL n. 997. Emm. 1.0.6 e 1.0.105	142	141	003	026	112	070	RESP.
<u>11</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1.0.100, Maiorino e Cataldi	146	145	003	058	084	072	RESP.
<u>12</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1.0.101, Maiorino e Cataldi	147	146	011	054	081	068	RESP.
<u>13</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1.0.103, Crisanti e altri	145	144	000	065	079	073	RESP.
<u>14</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1.0.104, Maiorino e Cataldi	146	145	003	058	084	072	RESP.
<u>15</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1-ter.100, De Cristofaro e altri	141	140	000	064	076	071	RESP.
<u>16</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1-ter.101, Giorgis e altri	138	137	000	063	074	069	RESP.
<u>17</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1-ter.102, Musolino	141	140	020	045	075	061	RESP.
<u>18</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1-ter.103 (1a parte), Gelmini e Lombardo	141	140	000	065	075	071	RESP.
<u>19</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1-ter.104, Naturale e altri	142	141	000	065	076	071	RESP.
<u>20</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1-ter.107, Lisei	142	141	060	080	001	041	APPR.
<u>21</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1-ter.0.100, Gelmini e Lombardo	143	142	000	066	076	072	RESP.
<u>22</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 1-ter.0.101, Gelmini e Lombardo	144	143	001	065	077	072	RESP.
<u>23</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 2.100, Lisei	142	141	051	084	006	046	APPR.
<u>24</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 2.101, D'Elia e altri	142	141	000	063	078	071	RESP.
<u>25</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 2-bis.100, Maiorino e Cataldi	143	142	008	055	079	068	RESP.
<u>26</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 2-bis.101, Maiorino e Cataldi	141	140	007	055	078	067	RESP.
<u>27</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 2-bis.102, Maiorino e Cataldi	143	142	007	054	081	068	RESP.
<u>28</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 2-bis.103, Maiorino e Cataldi	143	142	004	054	084	070	RESP.
<u>29</u>	Nom.	DDL n. 997. Emm. 4.1, 4.100 e 4.101	145	144	000	053	091	073	RESP.
<u>30</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 4.103 (1a parte), Musolino	125	124	001	009	114	062	RESP.
<u>31</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 4.104, Parrini	146	145	020	043	082	063	RESP.
<u>32</u>	Nom.	DDL n. 997. ODG G4.105, Spelgatti e altri	093	082	000	081	001	042	APPR.
<u>33</u>	Nom.	DDL n. 997. ODG G4.100, Boccia e altri	119	118	003	036	079	058	RESP.
<u>34</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 4.0.100 (1a parte), Bazoli e altri	123	122	019	027	076	052	RESP.
<u>35</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 4-bis.100, De Cristofaro e altri	127	126	001	048	077	063	RESP.
<u>36</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 4-bis.101, De Cristofaro e altri	125	124	004	043	077	061	RESP.
<u>37</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 4-bis.102, Gelmini e Lombardo	127	126	016	033	077	056	RESP.
<u>38</u>	Nom.	DDL n. 997. Emm. 4-ter.100 e 4-ter.101	128	127	005	045	077	062	RESP.
<u>39</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 4-sexies.0.100, Gelmini e Lombardo	128	127	018	033	076	055	RESP.
<u>40</u>	Nom.	DDL n. 997. Em. 4-sexies.0.101, Lisei e altri	128	127	018	106	003	055	APPR.

168ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Marzo 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																				
Nominativo	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
Alberti Casellati Maria Elisab	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Alfieri Alessandro	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Aloisio Vincenza	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A			A	F	F	A	F	A	A
Ambrogio Paola	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Amidei Bartolomeo	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Ancorotti Renato	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Balboni Alberto	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Barachini Alberto	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Barcaiolo Michele	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Basso Lorenzo	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Bazoli Alfredo	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Bergesio Giorgio Maria	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
Bernini Anna Maria	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Berrino Giovanni	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Bevilacqua Dolores	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A				F	F	A	F	A	A
Biancofiore Michaela																				
Bilotti Anna	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A		C	A	F	F	A	F	A	A
Bizzotto Mara	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Boccia Francesco	F	F	A	F	F		F	F		C	F									
Bongiorno Giulia																				
Borghese Mario Alejandro																				
Borghesi Stefano	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Borghi Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Borghi Enrico	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Borgonzoni Lucia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Bucalo Carmela	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Butti Alessio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Calandrini Nicola	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Calderoli Roberto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Calenda Carlo																				
Campione Susanna Donatella	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Camusso Susanna Lina Giulia	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F		A	F	F	F	F	F	F	F
Cantalamesa Gianluca	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Cantù Maria Cristina	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Casini Pier Ferdinando	F	F	A	F	F	F	F		F	C	F									
Castelli Guido	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Castellone Maria Domenica	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
Castiello Francesco	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C	A		F	A	F		A	F	A	A
Cataldi Roberto	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	A	F	F	A	F	A	A
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco			F	C	C	C	C	C	C		C	F								
Ciriani Luca	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Cosenza Giulia	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Craxi Stefania Gabriella Anast																				
Crisanti Andrea																				
Croatti Marco	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A		C	A	F	F	A	F	A	A
Cucchi Ilaria	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F			F	F	F	F	F	F	F

168ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Marzo 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																				
Nominativo	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
Damante Concetta	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A									
Damiani Dario	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
De Carlo Luca	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
De Cristofaro Peppe	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
De Poli Antonio	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	F
De Priamo Andrea	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
De Rosa Raffaele									C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
D'Elia Cecilia	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F		F	F	F	F
Della Porta Costanzo	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Delrio Graziano	F	F	C	F	F	F	F	F	F		F		C		F	F	F	F	F	F
Di Girolamo Gabriella	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A		C	A	F	F	A	F	A	A
Dreosto Marco	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Durigon Claudio													C	C	C	C	C	C	C	F
Durnwalder Meinhard	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F		F	F	A	A	F	A	F	F
Fallucchi Anna Maria	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Farolfi Marta	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Fazzolari Giovanbattista	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Fazzone Claudio																				
Fina Michele	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Flordia Aurora	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Flordia Barbara	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F									
Franceschelli Silvio	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Franceschini Dario	F	F	A	F	F	F	F	F	F		F									
Fregolent Silvia	F	F			A	A		A	C	A	F									
Furlan Annamaria	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Galliani Adriano																				
Garavaglia Massimo	C	C			C	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Garnero Santanchè Daniela	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Gasparri Maurizio	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Gelmetti Matteo	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Gelmini Mariastella	F	F	F	F	A	A	A	A	C		A		F	A	F	A	F	A	F	F
Germanà Antonino Salvatore	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	F								
Giacobbe Francesco	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Giorgis Andrea	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
Guidi Antonio	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Guidolin Barbara	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A		F	A	F	F	A	F	A	A
Iannone Antonio	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Irto Nicola	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
La Marca Francesca	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F									
La Pietra Patrizio Giacomo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
La Russa Ignazio Benito Maria																				
Leonardi Elena	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Licheri Ettore Antonio																				
Licheri Sabrina	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A		C	A	F	F	A	F	A	A
Liris Guido Quintino	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Lisei Marco	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F
Lombardo Marco	F	F	F	F	A	A	A	A	C		A		F	A	F	A	F	A	F	F

168ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Marzo 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	41	42
Alberti Casellati Maria Elisab	M	F
Alfieri Alessandro	A	C
Aloisio Vincenza	A	
Ambrogio Paola	F	F
Amidei Bartolomeo	F	F
Ancorotti Renato	F	F
Balboni Alberto	F	F
Barachini Alberto	F	F
Barcaiulo Michele	F	F
Basso Lorenzo	A	C
Bazoli Alfredo	A	C
Bergesio Giorgio Maria	F	F
Bernini Anna Maria	M	F
Berrino Giovanni	F	F
Bevilacqua Dolores	A	C
Biancofiore Michaela		
Bilotti Anna		
Bizzotto Mara	F	F
Boccia Francesco		C
Bongiorno Giulia		
Borghese Mario Alejandro		
Borghesi Stefano	F	F
Borghi Claudio	M	M
Borghi Enrico	M	M
Borgonzoni Lucia	M	M
Bucalo Carmela	F	F
Butti Alessio	M	M
Calandrini Nicola	F	F
Calderoli Roberto	M	M
Calenda Carlo		
Campione Susanna Donatella	F	F
Camusso Susanna Lina Giulia	A	
Cantalamesa Gianluca	F	F
Cantù Maria Cristina	F	F
Casini Pier Ferdinando		
Castelli Guido	M	F
Castellone Maria Domenica	P	P
Castiello Francesco	A	
Cataldi Roberto	A	C
Cattaneo Elena	M	M
Centinaio Gian Marco		
Ciriani Luca	F	F
Cosenza Giulia	F	F
Craxi Stefania Gabriella Anast		
Crisanti Andrea		
Croatti Marco	A	C
Cucchi Ilaria	A	C

168ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Marzo 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	41	42
Damante Concetta		C
Damiani Dario	F	F
De Carlo Luca	F	F
De Cristofaro Peppe	A	C
De Poli Antonio	F	F
De Priamo Andrea	F	F
De Rosa Raffaele	F	
D'Elia Cecilia	A	
Della Porta Costanzo	F	F
Delrio Graziano	A	
Di Girolamo Gabriella	A	C
Dreosto Marco	F	F
Durigon Claudio	F	
Durnwalder Meinhard	F	
Fallucchi Anna Maria	F	F
Farolfi Marta	F	F
Fazzolari Giovanbattista	M	M
Fazzone Claudio		
Fina Michele	A	C
Floridia Aurora	A	C
Floridia Barbara		
Franceschelli Silvio	A	C
Franceschini Dario		
Fregolent Silvia		
Furlan Annamaria	A	C
Galliani Adriano		
Garavaglia Massimo	F	F
Garnero Santanchè Daniela	M	M
Gasparri Maurizio	F	F
Gelmetti Matteo	F	F
Gelmini Mariastella	A	A
Germanà Antonino Salvatore		
Giacobbe Francesco	A	C
Giorgis Andrea	A	C
Guidi Antonio	F	F
Guidolin Barbara	A	C
Iannone Antonio	F	F
Irto Nicola	A	C
La Marca Francesca	A	
La Pietra Patrizio Giacomo	M	F
La Russa Ignazio Benito Maria		
Leonardi Elena	F	F
Licheri Ettore Antonio		
Licheri Sabrina	A	C
Liris Guido Quintino	F	
Lisei Marco	F	F
Lombardo Marco	A	A

168ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Marzo 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	41	42
Lopreiato Ada	A	C
Lorefice Pietro	A	C
Lorenzin Beatrice	M	M
Losacco Alberto	M	M
Lotito Claudio	F	F
Maffoni Gianpietro	F	F
Magni Celestino	A	C
Maiorino Alessandra	A	C
Malan Lucio	F	F
Malpezzi Simona Flavia	M	M
Manca Daniele		C
Mancini Paola	F	F
Marcheschi Paolo	M	M
Martella Andrea		C
Marti Roberto		F
Marton Bruno	A	C
Matera Domenico	F	F
Mazzella Orfeo	A	C
Melchiorre Filippo	F	F
Meloni Marco		
Menia Roberto	F	F
Mennuni Lavinia	M	M
Mieli Ester	M	M
Minasi Clotilde	M	M
Mirabelli Franco	M	M
Misiani Antonio		
Monti Mario	M	M
Morelli Alessandro	M	M
Murelli Elena	F	F
Musolino Dafne		A
Musumeci Sebastiano	M	M
Nastri Gaetano	F	F
Naturale Gisella	A	C
Nave Luigi		C
Nicita Antonio		
Nocco Vita Maria	F	F
Occhiuto Mario		F
Orsomarso Fausto	F	
Ostellari Andrea		
Paganella Andrea	F	F
Paita Raffaella		
Paroli Adriano	M	M
Parrini Dario	A	C
Patton Pietro	F	A
Patuanelli Stefano	A	C
Pellegrino Cinzia	F	F
Pera Marcello	F	F

168ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Marzo 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	41	42
Petrenga Giovanna	F	
Petrucci Simona	F	F
Piano Renzo		
Pirondini Luca		
Pirovano Daisy	F	
Pirro Elisa	A	C
Pogliese Salvatore Domenico An	F	F
Potenti Manfredi	F	F
Pucciarelli Stefania	F	F
Rando Vincenza	A	C
Rapani Ernesto	M	M
Rastrelli Sergio	F	F
Rauti Isabella	M	M
Renzi Matteo		
Rojc Tatiana	A	C
Romeo Massimiliano	F	F
Ronzulli Licia	M	M
Rosa Gianni	F	F
Rosso Roberto	F	F
Rossomando Anna	A	C
Rubbia Carlo	M	M
Russo Raoul	F	F
Sallemi Salvatore	F	F
Salvini Matteo	M	M
Salvitti Giorgio	F	F
Satta Giovanni	F	F
Sbrollini Daniela		
Scalfarotto Ivan		A
Scarpinato Roberto Maria Ferdi	M	M
Scurria Marco	M	M
Segre Liliana	M	M
Sensi Filippo	A	C
Sigismondi Etelwardo	F	F
Silvestro Francesco		F
Silvestroni Marco	F	F
Sironi Elena	A	C
Sisler Sandro	F	F
Sisto Francesco Paolo		F
Spagnolli Luigi	F	
Spelgatti Nicoletta	F	F
Speranzon Raffaele	F	F
Spinelli Domenica	F	F
Stefani Erika	M	M
Tajani Cristina		
Ternullo Daniela		F
Terzi Di Sant'Agata Giuliomari	F	F
Testor Elena	M	M

168ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Marzo 2024

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	41	42
Tosato Paolo	F	F
Trevisi Antonio Salvatore		
Tubetti Francesca	F	F
Turco Mario		
Unterberger Juliane	A	
Urso Adolfo	M	M
Valente Valeria	M	M
Verducci Francesco	M	M
Verini Walter	F	
Versace Giuseppina	A	A
Zaffini Francesco	F	F
Zambito Ylenia	A	
Zampa Sandra	A	C
Zanettin Pierantonio	F	F
Zangrillo Paolo	M	M
Zedda Antonella	F	F
Zullo Ignazio	F	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI, IL SUD, LE POLITICHE DI COESIONE E IL PNRR SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA:

sulla votazione della Proposta di risoluzione n. 1 (testo 2) (punti del dispositivo nn. 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10 e 11), il senatore Dreosto avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amidei, Barachini, Bongiorno, Borgonzoni, Butti, Castelli, Cattaneo, De Poli, Durigon, Fazzolari, Garavaglia, La Pietra, Lorenzin, Marcheschi, Mennuni, Minasi, Mirabelli, Monti, Morelli, Ostellari, Rapani, Rauti, Rubbia, Scurria, Segre, Sisto, Stefani, Testor e Valente.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Borghi Claudio, Borghi Enrico, Ronzulli e Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; De Priamo, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Losacco e Paroli, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Malpezzi e Mieli, per partecipare a incontro internazionale.

Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale il deputato Mauro Del Barba in sostituzione del deputato Luigi Marattin, dimissionario.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre

associazioni criminali, anche straniere, il senatore Maurizio Gasparri in sostituzione della senatrice Daniela Ternullo, dimissionaria.

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori la senatrice Antonella Zedda in sostituzione del senatore Marco Scurria, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Silvestroni Marco

Modifiche al decreto-legge 27 giugno 2015, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 132 in materia di compenso dell'esperto o dello stimatore (1065)
(presentato in data 12/03/2024);

senatori Basso Lorenzo, Nicita Antonio, Misiani Antonio, Meloni Marco
Norme per lo sviluppo e per l'adozione di tecnologie di intelligenza artificiale (1066)
(presentato in data 13/03/2024);

senatori Nicita Antonio, Basso Lorenzo, Meloni Marco, Boccia Francesco, Bazoli Alfredo, Mirabelli Franco, Lorenzin Beatrice, Zambito Ylenia, Irto Nicola, D'Elia Cecilia, Zampa Sandra, Alfieri Alessandro, Camusso Susanna Lina Giulia, Casini Pier Ferdinando, Crisanti Andrea, Delrio Graziano, Fina Michele, Franceschelli Silvio, Franceschini Dario, Furlan Annamaria, Giacobbe Francesco, Giorgis Andrea, La Marca Francesca, Losacco Alberto, Malpezzi Simona Flavia, Manca Daniele, Martella Andrea, Misiani Antonio, Parrini Dario, Rando Vincenza, Rojc Tatjana, Rossomando Anna, Sensi Filippo, Tajani Cristina, Valente Valeria, Verducci Francesco, Verini Walter
Modifiche agli articoli 10 e 21 della legge 31 dicembre 2009, n. 196. Disposizioni in materia di legge annuale per il digitale (1067)
(presentato in data 13/03/2024).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione
sen. Garavaglia Massimo ed altri

Disposizioni in materia di minori in comunità (953)
previ pareri delle Commissioni 2ª Commissione permanente Giustizia, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 13/03/2024);

2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Stefani Erika, sen. Potenti Manfredi
Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime di errori giudiziari (988)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport
(assegnato in data 13/03/2024);

8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica
dep. Rotelli Mauro ed altri
Legge quadro in materia di interporti (1055)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, Commissione parlamentare questioni regionali
C.703 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 13/03/2024);

9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare
sen. Minasi Tilde
Istituzione dell'albo degli acconciatori professionali (993)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 13/03/2024);

7ª (Cultura, istruzione) e 10ª (Sanità e lavoro)

sen. Mazzella Orfeo, sen. Guidolin Barbara

Disciplina del tirocinio formativo curriculare (1018)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/03/2024).

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione

sen. Giorgis Andrea, sen. Parrini Dario

Modifiche agli articoli 72, 73, 77 e 82 della Costituzione, in materia di approvazione di disegni di legge, prerogative delle opposizioni e omogeneità dei decreti-legge (976)

(assegnato in data 13/03/2024);

9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Amidei Bartolomeo

Disciplina dell'attività di ippicoltura, nonché delega al Governo in materia di misure a favore della filiera agricola del cavallo (940)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/03/2024).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 13/03/2024 la 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di

legge: "Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 2024, n. 7, recante disposizioni urgenti per le consultazioni elettorali dell'anno 2024 e in materia di revisione delle anagrafi della popolazione residente e di determinazione della popolazione legale" (997)
(presentato in data 29/01/2024).

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro della difesa, con lettere del 12 marzo 2024, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 536, comma 3, lettera *b*), del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 - gli schemi di decreto ministeriale di approvazione dei seguenti programmi pluriennali di A/R (Ammodernamento e Rinnovamento):

- SMD 17/2023, denominato «Capacità ISR e ASW lanciabile da piattaforma navale a mezzo sistema subacqueo autonomo» (n. 139);
- SMD 18/2023, denominato «Sistemi di simulazione di nuova generazione», relativo al potenziamento capacitivo dello strumento terrestre nel campo della simulazione addestrativa (n. 140);
- SMD 20/2023, denominato «Piano rinnovamento arsenali», relativo all'adeguamento e ammodernamento degli arsenali e degli stabilimenti di lavoro della Marina militare (n. 141);
- SMD 28/2023, denominato «Acquisizione di un'unità di appoggio alle operazioni speciali, di supporto alle operazioni subacquee e per il soccorso a sommergibili sinistrati e relativa integrazione di una centrale operativa subacquea avanzata e un simulatore abissale evoluto» (n. 142);
- SMD 31/2023, denominato «Nuova scuola elicotteri Viterbo - Segmento operativo», costituito dal «segmento volo» *Light Utility Helicopter* (LUH) - elicottero multiruolo per la difesa, relativo all'acquisizione di nuovi elicotteri leggeri in sostituzione delle flotte *legacy* e la realizzazione del «segmento terra», denominato «*Ground based training system* (GBTS)», per la formazione dei piloti dell'Aeronautica militare, delle Forze armate e dei Corpi dello Stato (n. 143).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, gli schemi di decreto sono deferiti alla 3ª Commissione permanente, che esprimerà i pareri entro 40 giorni dall'assegnazione. La 5ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 3ª Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 11 marzo 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento dei seguenti incarichi:

- alla dottoressa Alessandra D'Onofrio, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;
- al dottor Raffaele Michele Tangorra, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 7 marzo 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59 della legge 20 maggio 1985, n. 222, come modificato dall'articolo 3, comma 2, lettera *a*), del decreto legislativo 12 maggio 2016, n. 90, copia del decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze di approvazione del bilancio consuntivo del Fondo edifici di culto per l'anno finanziario 2022, con i relativi allegati.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 430).

Il Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, con lettere in data 12 marzo 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferito al terzo trimestre 2023 (*Doc. LXXIII-bis*, n. 5) nonché l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferito al quarto trimestre 2023 (*Doc. LXXIII-bis*, n. 6).

I predetti documenti sono deferiti, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti.

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti il seguente documento dell'Unione europea, trasmesso dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

– Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Rafforzare l'UE attraverso riforme e investimenti ambiziosi (COM(2024) 82 definitivo), alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Garante del contribuente, trasmissione di atti. Deferimento

In data 22 febbraio 2024 è pervenuta, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-bis, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2023 dal Garante del contribuente per la Valle d'Aosta.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 429).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

La Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettere in data 11 marzo 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20:

la deliberazione n. 56/2024/G, concernente "Realizzazione delle iniziative finanziate dal fondo per la promozione integrata di cui all'art. 72 del d.l. 17 marzo 2020, n. 18 conv. con modificazioni dalla L. 24 aprile 2020, n. 27 (Decreto Cura Italia)". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 427);

la deliberazione n. 57/2024/G, concernente "Il sostegno alle garanzie per le imprese «Garanzia Italia»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente (Atto n. 428).

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 13 marzo 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del regolamento per l'organizzazione delle funzioni di controllo

della Corte dei conti, la determinazione n. 25/2024 del 28 febbraio 2024, relativa al Programma dell'attività della Sezione medesima per l'anno 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 432).

Consiglio di Stato, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente del Consiglio di Stato, con lettera in data 7 marzo 2024, ha inviato il bilancio di previsione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali, relativo all'anno 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 431).

Interrogazioni

MISIANI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che: l'ISTAT, in data 1º marzo 2024, ha pubblicato i nuovi dati sul PIL, sull'indebitamento netto e sul saldo primario delle amministrazioni pubbliche relativi agli anni 2021-2023;

nel 2023, in base ai dati ISTAT, l'economia italiana ha registrato una crescita dello 0,9 per cento, in forte decelerazione rispetto al 2022 (4,0 per cento in più). La crescita è stata principalmente stimolata dalla domanda nazionale al netto delle scorte, con un contributo di pari entità di consumi e investimenti. La domanda estera netta ha fornito un apporto lievemente positivo, mentre è stato negativo quello della variazione delle scorte;

dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto ha segnato crescite nelle costruzioni e in molti comparti del terziario, mentre ha subito contrazioni in agricoltura e nel complesso delle attività estrattive, manifatturiere e nelle altre attività industriali. Nel dettaglio, l'incremento è stato del 3,9 per cento nelle costruzioni e dell'1,6 per cento nei servizi, mentre l'agricoltura, silvicoltura e pesca hanno segnato un calo del 2,5 per cento e l'industria in senso stretto dell'1,1 per cento. Nel settore terziario aumenti particolarmente marcati si registrano per servizi di informazione e comunicazione (4,0 per cento in più), attività immobiliari (3,3 per cento) e per attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi (6,1 per cento in più);

la crescita dell'attività produttiva si è accompagnata a un'espansione dell'*input* di lavoro e dei redditi. In particolare, nel 2023 le unità di lavoro (ULA) sono aumentate del 2,2 per cento, a sintesi di una crescita del 2,6 per cento delle ULA dipendenti e dell'1,2 per cento delle ULA indipendenti. L'aumento ha riguardato quasi tutti i macrosettori, con l'unica eccezione l'agricoltura, silvicoltura e pesca in cui l'occupazione misurata in ULA è

scesa del 2,4 per cento. Per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde sono aumentati rispettivamente del 4,4 e del 4,5 per cento. Le retribuzioni lorde per unità di lavoro hanno registrato un incremento dell'1,9 per cento nel totale dell'economia; nel dettaglio, vi sono stati aumenti dell'1,3 per cento per il settore agricolo, del 3,4 per l'industria in senso stretto, del 2,6 per le costruzioni e dell'1,4 per cento nei servizi;

sul fronte della finanza pubblica, l'ISTAT ha rilevato che: il rapporto tra l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche e il PIL ha registrato un miglioramento rispetto al 2022. In particolare, il *deficit* misurato in rapporto al PIL è stato pari al 7,2 per cento in meno, a fronte dell'8,6 per cento in meno nel 2022. In valore assoluto l'indebitamento per il 2023 è di 149.475 milioni di euro in meno, in diminuzione di circa 18,5 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente;

il saldo primario, ossia l'indebitamento netto meno la spesa per interessi, misurato in rapporto al PIL, è stato pari a 3,4 per cento in meno (4,3 per cento in meno nel 2022). Nel dettaglio, il saldo primario 2023 è stato negativo e pari a 70.864 milioni di euro in meno, con un'incidenza sul PIL del 3,4 per cento in meno (4,3 per cento in meno nel 2022). Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle amministrazioni pubbliche) è positivo e pari a 12.641 milioni di euro (era 23.065 milioni in meno nel 2022), risultato di un aumento delle uscite correnti (circa 17,8 miliardi) e di una crescita delle entrate correnti di circa 53,5 miliardi di euro;

il debito pubblico è sceso dal 140,5 per cento del 2022 al 137,3 per cento del 2023;

considerato che:

i suddetti dati ISTAT evidenziano alcune sostanziali differenze rispetto al quadro previsionale macroeconomico e di finanza pubblica contenuti negli ultimi documenti del Governo e in particolare dalle stime previsionali contenute nella NADEF 2023;

appare evidente, in primo luogo, lo scarto tra le stime di crescita. Nella NADEF 2023, la crescita per il 2022 e il 2023 era rispettivamente stimata al 3,7 e allo 0,8 per cento, mentre l'ISTAT ha rilevato una maggiore crescita di 0,3 punti nel 2022 e di 0,1 punti nel 2023;

sul fronte della finanza pubblica, lo scarto tra i dati ISTAT e le previsioni programmatiche della NADEF 2023 riguardo all'indebitamento netto e al saldo primario è stato ancora più marcato. L'indebitamento netto risulta peggiorato a consuntivo nel 2023 di 2,9 punti percentuali, mentre il saldo primario risulta peggiorato di 1,9 punti percentuali. Su tali dati hanno inciso varie voci di spesa tra cui i contributi agli investimenti, tra cui rientrano le spese per l'efficientamento energetico degli edifici, e la spesa per interessi, che seppur in diminuzione rispetto all'anno precedente si mantiene a livelli molto superiori rispetto al 2021 e agli anni precedenti,

si chiede di sapere:

se risulti che l'andamento dell'indebitamento netto proseguirà nel suo percorso discendente intrapreso a partire dall'anno 2021 o se vi siano segnali di inversione rispetto a tale percorso. In tal caso, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per riportare stabilmente l'indebitamento netto su un percorso di costante diminuzione per i prossimi anni, anche alla

luce degli impegni che saranno richiesti nei prossimi mesi al nostro Paese in attuazione del nuovo patto di stabilità;

se intenda chiarire quali siano i fattori e le singole voci di maggiore spesa netta che hanno determinato l'innalzamento dell'indebitamento netto relativo all'anno 2023 rispetto alle stime della Nota di aggiornamento al DEF 2023; se in tale ambito abbia inciso in misura significativa anche l'andamento della spesa per interessi passivi rispetto alle previsioni della NADEF, oltre a quello relativo agli incentivi per l'efficientamento energetico degli edifici;

se abbia ricevuto nel corso degli ultimi mesi comunicazioni dalla Ragioneria generale sull'andamento della spesa relativa agli incentivi per l'efficientamento energetico degli edifici e sulle maggiori entrate determinate da tali interventi, e se abbia tenuto conto di tali comunicazioni ai fini di una migliore gestione degli incentivi;

se ritenga che le misure di contenimento degli incentivi per l'efficientamento energetico degli edifici adottate dal Governo a partire dal suo insediamento siano state sufficienti ed efficaci per ridurre l'impatto sulla finanza pubblica di tali interventi;

se intenda rafforzare gli interventi di contrasto all'evasione fiscale e all'economia sommersa, che sottraggono annualmente ingenti risorse al bilancio dello Stato altrimenti utilizzabili per interventi di sostegno all'economia e al conseguimento di migliori risultati sul versante della finanza pubblica.

(3-01012)

FINA - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* - Premesso che:

il regolamento (UE) 2021/241, che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza, stabilisce che tutte le misure finanziate dai piani nazionali (PNRR) debbano soddisfare il principio di "non arrecare danno significativo all'ambiente" (*do no significant harm, DNSH*);

tale principio si basa su quanto specificato nella "tassonomia per la finanza sostenibile" (regolamento (UE) 2020/852), adottata per promuovere gli investimenti del settore privato in progetti verdi e sostenibili, nonché contribuire a realizzare gli obiettivi del "*green deal*". Il regolamento individua sei criteri per determinare come ogni attività economica contribuisca in modo sostanziale alla tutela dell'ecosistema, senza arrecare danno a nessuno degli obiettivi ambientali: mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento ai cambiamenti climatici, uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine, transizione verso l'economia circolare, prevenzione e riduzione dell'inquinamento, protezione e ripristino della biodiversità e della salute degli ecosistemi;

in fase di attuazione del PNRR, l'amministrazione titolare della misura dovrà dimostrare che essa sia stata effettivamente realizzata senza arrecare un danno significativo a nessuno dei sei obiettivi ambientali;

per quanto attiene alla tutela delle risorse idriche, ed in particolare agli interventi di difesa dal rischio di alluvioni, si richiede in particolare di valutare accuratamente gli impatti potenziali sullo stato dei corpi idrici all'interno

dello stesso bacino idrografico e sugli *habitat* e le specie protette che dipendono direttamente dall'acqua. La valutazione si deve basare su dati recenti, completi e accurati, compresi i dati di monitoraggio sugli elementi di qualità biologica, che sono specificamente sensibili alle alterazioni idromorfologiche, e sullo stato previsto del corpo idrico a seguito delle nuove attività, rispetto a quello attuale. La valutazione deve inoltre considerare gli impatti cumulativi del progetto con altre infrastrutture esistenti o previste nel bacino fluviale. Sulla base di tale valutazione d'impatto, deve risultare che il progetto rispetta una delle seguenti condizioni: a) non comporta alcun deterioramento né compromette il raggiungimento del buono stato o del potenziale del corpo idrico specifico a cui si riferisce; b) se il progetto rischia di deteriorare o compromettere il raggiungimento del buono stato o potenziale del corpo idrico specifico a cui si riferisce, tale deterioramento deve non essere significativo ed essere esplicitamente giustificato da una valutazione dettagliata dei costi-benefici che dimostri entrambi i seguenti elementi: il prevalente interesse pubblico o il fatto che i benefici attesi dal progetto superano i costi derivanti dal deterioramento dello stato delle acque che ricadono sull'ambiente e sulla società; il fatto che il prevalente interesse pubblico o i benefici attesi non possano, per motivi di fattibilità tecnica o di costi sproporzionati, essere raggiunti con mezzi alternativi che porterebbero a un risultato ambientale migliore (in particolare soluzioni basate sulla natura, ubicazione alternativa, ripristino di infrastrutture esistenti o uso di tecnologie che non interrompono la continuità fluviale);

devono inoltre essere attuate tutte le misure di mitigazione tecnicamente fattibili ed ecologicamente rilevanti per ridurre gli impatti negativi sulle acque, sugli *habitat* protetti e sulle specie direttamente dipendenti dall'acqua, che includono misure per garantire condizioni il più possibile vicine alla piena connettività, comprese quelle tese ad assicurare la continuità longitudinale e laterale, il deflusso ecologico e il trasporto di sedimenti, misure per proteggere o migliorare le condizioni morfologiche e gli *habitat* delle specie acquatiche e misure per ridurre gli impatti negativi dell'eutrofizzazione, la cui efficacia deve essere adeguatamente monitorata;

devono essere altresì attuate, dove pertinente, misure compensative per garantire che il progetto non comporti un deterioramento complessivo dello stato dei corpi idrici nello stesso distretto idrografico; ciò si può ottenere ripristinando la continuità longitudinale o laterale all'interno dello stesso distretto idrografico in misura tale da compensare l'interruzione della continuità che il progetto di infrastruttura può causare. Tale compensazione deve iniziare prima dell'esecuzione del progetto;

sulla base dell'analisi di numerosi progetti di difesa dal rischio di alluvioni finanziati tramite il PNRR effettuati in diverse regioni italiane, si è verificato come tali obblighi vengano sistematicamente disattesi. Nella maggioranza dei casi, nelle schede di certificazione DNSH si asserisce l'assenza di impatti anche nel caso di infrastrutture e interventi di estesa alterazione degli alvei fluviali, che tipicamente determinano impatti significativi sulle acque e sulla biodiversità e gli ecosistemi; in molti progetti viene negata l'insorgenza di impatti sulla biodiversità e sugli ecosistemi acquatici e l'esistenza di incidenze dirette o indirette sui siti della rete "Natura 2000", senza che vi

siano analisi e valutazioni oggettive a supporto di tali dichiarazioni. Non vengono, inoltre, contemplate le misure previste per assicurare la continuità longitudinale e laterale, il deflusso ecologico e il trasporto di sedimenti e per proteggere o migliorare le condizioni morfologiche e gli *habitat* delle specie acquatiche;

si delinea così una preoccupante prassi di non corretta applicazione del principio DNSH e, conseguentemente, il mancato rispetto di una condizione essenziale per l'utilizzo del dispositivo per la ripresa e la resilienza;

considerati altresì l'insufficiente livello di raggiungimento degli obiettivi della direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE), e il generale deterioramento degli ecosistemi acquatici nel nostro Paese, appare evidente come la realizzazione di progetti sui corsi d'acqua privi delle adeguate valutazioni ambientali e delle garanzie necessarie ad evitare di arrecare loro un danno significativo determini il grave rischio di un ulteriore deterioramento dei corpi idrici, contravvenendo non solo al principio DNSH per l'utilizzo dei fondi PNRR ma anche a quelli fondanti la direttiva quadro sulle acque, che sono già alla base di diversi contenziosi e di procedure di infrazione aperte nei confronti dell'Italia,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare al fine di scongiurare un utilizzo delle risorse del PNRR non conforme a quanto disposto dal regolamento (UE) 2021/241 circa il rispetto del principio DNSH;

quali attività di controllo e verifica vengano effettuate al fine di garantire il rispetto del principio DNSH nella realizzazione dei progetti sui corsi d'acqua finanziati con risorse PNRR;

quali interventi correttivi si intenda porre in essere, in relazione alla realizzazione di progetti sui corsi d'acqua, alla luce delle criticità evidenziate;

quali misure si preveda di attuare così da promuovere una gestione dei corsi d'acqua in particolare in merito alla prevenzione dal rischio di alluvioni, che garantisca la tutela ed il miglioramento ambientale degli ecosistemi acquatici.

(3-01013)

ROMEO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

pochi giorni fa, tre cittadini di nazionalità palestinese, residenti a L'Aquila, sono stati arrestati con l'accusa di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico;

l'accusa di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico, si svilupperebbe in riferimento alla costituzione di una struttura operativa militare denominata "Gruppo di risposta rapida - Brigate Tulkarem"; tale struttura operativa sarebbe una articolazione delle "Brigate dei Martiri di Al-Aqsa", organizzazione palestinese riconosciuta come terroristica da UE, Canada, Stati Uniti, Israele e Giappone; alla luce delle intercettazioni i tre uomini sono stati classificati come "terroristi di estrema pericolosità"; gli investigatori sostengono che la scelta della cellula terroristica di fare base in Italia non sia casuale; uno dei tre *kamikaze*, Anan Yaesh, era già noto alla giustizia italiana, al punto che le autorità israeliane ne avevano richiesto l'extradizione;

considerato che:

l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 in Israele ha dato il via a una *escalation* militare che rischia di coinvolgere l'intera regione mediorientale; tale attacco ha ricevuto il sostegno delle principali organizzazioni terroristiche islamiche e si sono susseguite diverse chiamate alla *jihād* globale; l'obiettivo delle organizzazioni terroristiche è quello di universalizzare la lotta armata contro lo Stato di Israele, capitalizzando quanto sta succedendo in Medio Oriente in favore di una nuova chiamata alle armi contro l'Occidente;

sempre a seguito degli attacchi, il Ministro in indirizzo aveva convocato il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, per analizzare le possibili minacce, e ha disposto un piano per "l'innalzamento del livello di attenzione verso ogni possibile obiettivo e un rafforzamento delle misure di prevenzione sul territorio";

tali avvenimenti si inseriscono in un decennio, l'ultimo, che ha visto una recrudescenza del fenomeno del terrorismo di matrice jihadista sul territorio europeo, che ha seguito l'invettiva dell'autoproclamato Stato islamico contro il mondo occidentale; con la sconfitta territoriale dell'ISIS si assiste a una modifica delle traiettorie del jihadismo internazionale e a un conseguente aumento della minaccia asimmetrica per la UE; uno dei principali elementi caratterizzanti del fenomeno è il cambiamento delle modalità operative delle organizzazioni terroristiche, che convergono in favore di operazioni a bassa intensità, in grado di colpire obiettivi civili e bersagli facili, i cosiddetti *soft target*; tra questi obiettivi vi sono anche le istituzioni scolastiche, come osservato negli ultimi anni su territorio europeo; come gruppo, in Senato, nel tentativo di porre l'attenzione su tale fenomeno, è stato depositato un disegno di legge, l'AS 909, che agisce secondo due traiettorie: la prima volta a prevedere iniziative in grado di aumentare il grado di sicurezza all'interno degli istituti scolastici, preparando il personale scolastico a specifici comportamenti ai quali attenersi in caso di attacco; la seconda finalizzata a porre in essere momenti di formazione per gli studenti, al fine di fornire giusti strumenti per maturare una coscienza del pericolo e automatizzare comportamenti responsabili e idonei in caso di una situazione di crisi ed emergenza;

valutato infine che tale approccio ricalca quanto visto in diversi Paesi, come la Francia, ad esempio, che, dopo la scia di attentati inaugurata con gli attacchi del 2015, si è dotata di un piano organico di contrasto al terrorismo che stabilisce anche uno specifico piano di sicurezza negli istituti scolastici e che comprende una serie di linee guida diramate a studenti e genitori per fornire le giuste pratiche comportamentali da seguire in caso di attacco,

si chiede di sapere, alla luce degli ottimi risultati conseguiti nella lotta al terrorismo, in virtù delle iniziative intraprese nel corso dell'ultimo anno, se il Ministro in indirizzo, nei vari livelli di prevenzione e contrasto al fenomeno terroristico, intenda valutare l'opportunità di integrare gli attuali piani operativi con le disposizioni per gli istituti scolastici.

(3-01014)

MAIORINO, NAVE, PIRRO, LOREFICE - *Al Ministro della salute.*

- Premesso che:

a seguito dell'atto di sindacato ispettivo 4-00901 presentato in Senato da un esponente di Forza Italia il 18 dicembre 2023, il Ministro della salute ha avviato un'ispezione presso l'ospedale "Careggi" di Firenze, al fine di verificare la corretta applicazione delle procedure stabilite dalla nota dell'Agenzia italiana del farmaco in merito alla somministrazione della triptorelina a giovani pazienti *transgender*. La relazione degli ispettori al Ministro è attesa entro due settimane dal termine dell'ispezione stessa;

successivamente all'ispezione condotta, si è diffusa la notizia di presunte criticità riscontrate nella distribuzione del suddetto farmaco all'interno della struttura ospedaliera;

considerato che:

il centro ospedaliero di Careggi, riconosciuto a livello nazionale ed europeo un'eccellenza, gode di un'elevata reputazione nel rispetto delle esigenze dei pazienti *transgender*, attestato anche dai genitori stessi;

alcune famiglie di giovani persone *transgender* seguite nei vari centri italiani, in seguito all'ispezione, hanno inviato una lettera aperta al Ministro, al presidente della Regione e all'assessore per il diritto alla salute, nella quale manifestano la loro preoccupazione, in quanto si starebbe "cercando in modo inquisitorio l'errore per ragioni politiche sulla pelle delle nostre famiglie e delle persone più giovani che invece dovrebbero essere quelle che più stanno a cuore a uno Stato democratico" ed esortano a cessare di mettere a repentaglio la vita dei propri figli;

secondo una comunicazione emanata da 12 società scientifiche, la triptorelina è classificata come un farmaco che sospende in modo temporaneo e reversibile lo sviluppo puberale. Tale farmaco è considerato di vitale importanza, poiché concede ai giovani pazienti e alle loro famiglie il tempo necessario per adottare decisioni ponderate, evitando situazioni di stigmatizzazione sociale, autolesionismo e tentativi di suicidio;

si apprende da notizie di stampa che l'ospedale fiorentino ha già trasmesso una relazione dettagliata al Ministero, in cui si parla di numeri molto ridotti e di procedure complesse e già supervisionate che vengono avviate con il consenso e il coinvolgimento delle famiglie delle e dei minori coinvolti;

"La Regione Toscana ha a sua volta sintetizzato alcuni dati di questa relazione: nel 2022 al Centro regionale per l'incongruenza di genere (CRIG) si sono registrati 60 accessi e 18 prescrizioni per il trattenimento farmacologico; nel 2023 i numeri sono saliti rispettivamente a 150 e 26. Dunque in percentuale la somministrazione della triptorelina è diminuita. L'età media di chi accede al servizio è 14,8 anni, di chi riceve il farmaco 15,2" ("ilpost.it", 24 gennaio 2024);

nella relazione del Careggi si precisa che "la triptorelina viene somministrata solo a ragazzi già in pubertà, e non ai bambini, e si spiega che se a Careggi ci si occupa solo marginalmente della valutazione psicologica dei pazienti è perché a svolgere il servizio è l'ASL Toscana centro". Tale processo di valutazione si articola in varie sedute nell'arco di un anno. Solo se il paziente soddisfa i criteri diagnostici per la disforia di genere, si procede con colloqui regolari, coinvolgendo mensilmente un'*équipe* multidisciplinare per confermare la diagnosi;

considerato inoltre che:

nessun utente del centro dichiara di avere mai subito un danno a causa dei trattamenti, anzi semmai il contrario;

l'identità di genere è un diritto fondamentale della persona, come ribadito in molte sentenze della Corte costituzionale, nonché un diritto sancito dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, così come il diritto costituzionale alla salute, che deve essere garantito a ogni persona;

il Ministero ha fatto sapere di aver sollecitato il Comitato nazionale di bioetica e l'AIFA a "rivalutare" l'uso della triptorelina per considerarne l'eliminazione dai farmaci dispensati a carico del servizio sanitario nazionale;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

la tutela del nucleo familiare e il supporto ai genitori sono un tema fondamentale per la salvaguardia di questi minori che viene meno quando si trovano di fronte alla richiesta di una revisione delle già troppo restrittive linee guida attuali, nonché all'invio di un'ispezione il cui intento, anche se a detta del Ministero non sarebbe punitivo, sembrerebbe quantomeno persecutorio;

il clima creato dalla politica, dalle associazioni disinformanti e disinformate, che speculano sull'ignoranza e sui pregiudizi antiscientifici alimentando campagne di odio, aumenta il disagio di queste famiglie e il rischio tanto per i genitori quanto per i figli di gravi danni relazionali, psicologici e fisici;

nel nostro Paese la malasanita dilaga e la sanità pubblica cade a pezzi, ma sembra invece che ci si concentri sui centri di eccellenza sulla base di un'ideologia che va contro tutte le evidenze scientifiche,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di garantire ai giovani pazienti *transgender* i diritti sanitari spesso negati sulla base di pregiudizi e non di evidenze scientifiche e porre l'attenzione sul vero problema sociale e sanitario italiano costituito dalla omotransfobia e dalla carenza di centri specialistici dedicati alla tutela delle persone *transgender* e di genere diverso, la cui visibilità e quindi le cui esigenze sanitarie sono in aumento negli ultimi anni come mostrato da studi internazionali (Gallup) e da alcuni studi dell'Istituto superiore di sanità.

(3-01015) (già 4-01034)

GASPARRI, DAMIANI, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, ZANNETTIN - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

da oltre un anno le questure e i commissariati sono in sofferenza a causa delle molte richieste di passaporto per viaggiare fuori dall'Unione europea;

il Ministro in indirizzo ha già evidenziato che i ritardi registrati sono riconducibili a un aumento esponenziale e ravvicinato del numero di istanze di rilascio, dovuto alla fine delle restrizioni *post* COVID, alla "Brexit" e alla difficoltà, soprattutto nelle città più popolose, di ottenere in tempi rapidi la carta di identità, con la conseguenza che il passaporto è richiesto, non solo ai fini dell'espatrio, ma anche per disporre di un documento di identità;

il Ministro ha fornito i dati relativi al rilascio di 2.750.000 passaporti nel 2023, ossia un milione in più rispetto a tutti gli anni del periodo pre pandemico e a 250.000 passaporti rilasciati a gennaio 2024, cioè 60.000 in più del gennaio 2023;

in alcune questure gli appuntamenti vengono tuttora rilasciati fino a 10 mesi, ma sono comunque presenti itinerari di urgenza, legati a motivi di salute, studio, lavoro e turismo, per chi effettivamente non possa rinviare la propria partenza per comprovate ragioni;

i danni economici che il ritardo del rilascio dei passaporti sta causando sono stati stimati dalle associazioni dei *tour operator* in circa 300 milioni di euro annui;

la modalità della prenotazione *online* del giorno in cui fornire la documentazione richiesta, difficile da ottenere da parte di alcuni cittadini, ha peraltro fatto entrare in azione alcune agenzie che in cambio della prenotazione pretendono un corrispettivo, per questo va ora evitato anche ogni tipo di speculazione in tema,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi stimati dal Ministro in indirizzo per l'uscita da questa fase di straordinarietà ed arrivare a tempi ragionevoli per il rilascio dei passaporti;

quali siano i tempi di avvio del progetto "Polis", annunciato dal Ministro, cioè l'ammodernamento del sistema di rilascio dei documenti che consentirà agli abitanti dei 7.000 comuni con meno di 15.000 abitanti di presentare l'istanza di rilascio del passaporto presso gli uffici postali abilitati e quali siano i tempi per mettere a regime la semplificazione per il versamento delle somme previste per il rilascio del passaporto, attraverso versamenti bancari diretti ovvero sulle piattaforme di pagamento *online*.

(3-01016)

PAITA, BORGHI Enrico - *Al Ministro della difesa*. - Premesso che:

è notizia di queste settimane che, da parte di taluni soggetti, sono state poste in essere operazioni di dossieraggio e accessi abusivi ai sistemi di sicurezza informatici, volti a ricavare materiali per screditare soggetti politici o istituzionali o, secondo alcuni, ad alimentare un mercato parallelo di informazioni riservate che troverebbe addirittura una sponda in Stati esteri;

anche il Ministro in indirizzo ha denunciato all'autorità giudiziaria i propri sospetti circa tali operazioni e i rischi che queste presentavano per le istituzioni e la normale vita democratica della Repubblica: fatti deprecabili già evidenziati in passato dal senatore ed ex Presidente del Consiglio dei ministri Renzi e su cui egli aveva richiamato la massima attenzione in passato;

dalle vicende emerse sugli organi di stampa deriva un quadro inquietante, denso di profili che destano più di qualche preoccupazione sul piano della sicurezza nazionale, soprattutto in un contesto geopolitico sempre più caratterizzato dall'impegno militare italiano e da scontri bellici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, anche in qualità di componente del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, ritenga che le operazioni di dossieraggio abbiano visto il coinvolgimento di Paesi esteri e, in ogni

caso, se abbiano posto, o possano porre tuttora, rischi sul piano della sicurezza nazionale e per le nostre forze militari;

quali iniziative intenda assumere per verificarne sussistenza, densità e portata e a quali rischi sia esposto il Paese sotto questo profilo.

(3-01017)

MAGNI, DE CRISTOFARO - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

nei giorni scorsi l'istituto indipendente SIPRI ha pubblicato un rapporto sulle fluttuazioni nel commercio globale delle armi dal 2019 al 2023, da cui si ricava un quadro estremamente preoccupante che vede il nostro Paese protagonista in un settore che genera morte e distruzione. Negli ultimi quattro anni l'Italia ha raddoppiato la sua quota, passando dal 2,2 al 4,6 per cento, divenendo così il sesto esportatore al mondo. Un aumento ancora più significativo se rapportato al contesto europeo, dove l'Italia è passata al primo posto, con un'impennata dell'86 per cento rispetto al periodo dal 2014 al 2018, mentre la Germania e la Gran Bretagna hanno ridotto il proprio *export* del 14 per cento, la Spagna del 3;

l'impennata delle esportazioni italiane appare indice di una precisa volontà politica. Dato ancora più allarmante sono le zone di destinazione della vendita di armi, tra cui il Medio Oriente: un'area incontrollabile, teatro di conflitti brutali, a cui l'Italia sta, di fatto, contribuendo. A titolo di esempio, il Paese che importa la quota maggiore di armi è il Qatar, al centro di accuse per i suoi legami con Hamas. Poco utili appaiono in tal senso le condanne ai brutali attacchi del 7 ottobre, quando si è complici del sostegno che alcuni Paesi forniscono all'organizzazione che li ha compiuti;

ulteriore elemento di condanna è la fornitura di armi allo Stato di Israele, Paese in guerra, in contrasto con quanto previsto dalla legge n. 185 del 1990. In merito, alcuni esponenti del Governo hanno dichiarato che l'Italia aveva interrotto l'invio di "qualsiasi tipo di arma" dall'avvio del conflitto. Un'affermazione smentita dai dati pubblicati da ISTAT sulle statistiche del commercio estero: tra ottobre e novembre 2023 l'Italia avrebbe infatti esportato "armi e munizioni" verso Israele per un valore di 817.536 euro, di cui una quota oscurata: tale mancanza di trasparenza dimostra come si tratti di armi e munizioni ad uso militare, poiché l'istituto, nei sotto capitoli, oscura solo questi dati;

a pagare le conseguenze di questa scelta sarebbe il popolo palestinese, con le sue 31.000 vittime di cui 12.000 bambini. Contribuire a un conflitto che sta provocando un tale disastro umanitario sarebbe inaccettabile per il nostro Paese e per le sue istituzioni;

in un contesto come quello attuale, che vede l'innescare di numerosi teatri di guerra, tra cui uno nel cuore dell'Europa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda chiarire gli orientamenti politici del Governo circa la produzione e l'aumento nell'esportazione di armi, indicatore di un cambiamento profondo degli equilibri, nonché se non intenda impegnarsi ad accrescere il livello di trasparenza in materia, al fine di contribuire all'efficacia del potere di indirizzo e di controllo

parlamentare, chiarendo *in primis* se l'Italia abbia fornito o stia fornendo armi allo Stato di Israele dopo il 7 ottobre 2023.

(3-01018)

ROJC, BOCCIA, GIORGIS - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la città di Trieste costituisce il punto di arrivo della cosiddetta rotta balcanica, la quale interessa, ogni anno, molte migliaia di persone migranti, provenienti prevalentemente dall'Afghanistan, dal subcontinente indiano e dalle regioni del Kurdistan; si tratta, nella quasi totalità dei casi, di persone che versano in condizioni tali da giustificare la concessione dello *status* di rifugiato;

secondo quanto riportato dal *report* "Vite abbandonate" curato da diverse associazioni operanti nel territorio triestino, il numero di tali persone si aggira, negli anni 2022 e 2023, attorno a 15.000 (13.127 per il 2022, salite a 16.000 nel 2023), la maggioranza delle quali non si ferma a Trieste e prosegue verso altre regioni italiane o verso altri Stati, al fine di esercitare il proprio diritto di richiedere la protezione internazionale;

un numero significativo di persone, tuttavia, si ferma a Trieste e lì avvia il percorso di richiesta di protezione internazionale; queste persone non accedono ad alcuna forma di prima accoglienza e, fino alla formale richiesta di protezione, non hanno accesso alle strutture del sistema di accoglienza;

in questo quadro, un numero elevato di migranti trova riparo in luoghi di fortuna, talora fatiscenti e in condizioni tali che rasentano l'emergenza igienico-sanitaria, con conseguente palese violazione della dignità umana e messa a rischio della salute e della sicurezza pubblica; ciò si verifica, in modo particolare e gravemente, in relazione al cosiddetto Silos, un edificio diroccato situato nei pressi della stazione, che da molti anni viene utilizzato come insediamento "informale";

la situazione del Silos è stata oggetto, nei giorni scorsi, di una mozione urgente depositata al Consiglio comunale di Trieste dai gruppi consiliari di opposizione e, negli ultimi mesi, di inchieste e approfondimenti giornalistici e, da ultimo, dell'inchiesta pubblicata sul quotidiano "La Stampa" in data 11 marzo 2024;

non è al momento chiaro quante siano le persone che dimorano nell'area e le stime vanno dalle 60 persone (come dichiarato dall'assessore regionale con delega all'immigrazione in data 12 marzo 2024) alle 200 persone, come ritenuto invece dai gruppi consiliari di opposizione in sede di presentazione della richiamata mozione; secondo un aggiornamento al richiamato *report* "Vite abbandonate", pubblicato nel settembre 2023, le persone dimoranti nell'area erano in quel momento circa 220 e le periodiche operazioni di polizia, quale ad esempio quella dello scorso 4 ottobre 2023, non possono risolvere un problema che è strutturalmente legato alle carenze del sistema di accoglienza;

in molti casi infatti, a quanto risulta, l'impossibilità per le persone che dimorano nel Silos di accedere alle strutture di accoglienza è dovuta a intollerabili ritardi nella presa in carico delle domande di protezione internazionale da parte degli organi competenti (e, in particolare, della Questura), ciò che

impedisce a tali persone di procurarsi un valido titolo di accesso alle strutture di accoglienza;

l'accoglienza immediata dei richiedenti asilo privi di mezzi è preciso dovere delle amministrazioni pubbliche tanto alla luce del diritto internazionale e del diritto europeo, quanto alla luce della legislazione italiana (come risulta, in particolare, dal decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142), e ciò sia per assicurare la piena tutela della dignità e dei diritti dei richiedenti, sia per evitare situazioni di pericolo per la sicurezza e la sanità pubblica;

il sindaco di Trieste, in una dichiarazione resa all'ANSA lo scorso 7 marzo 2024, e lo stesso Ministro in indirizzo (quest'ultimo, in particolare, a margine della sua visita in Friuli-Venezia Giulia lo scorso 2 novembre 2023 e ancora successivamente) hanno prospettato, come possibile (e unica) soluzione, la creazione di un *hotspot* nel territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, procedendo a ispezioni preliminari nella zona di Ialmicco presso Palmanova; tale prospettazione non ha avuto alcun seguito e, in ogni caso, non rappresenta una risposta adeguata a garantire idonea accoglienza alle persone richiedenti protezione, una volta accertata la loro condizione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del vero e proprio dramma umanitario che si sta consumando nel cosiddetto Silos di Trieste e quali siano le sue valutazioni a riguardo e se riconosca che finora nel Silos di Trieste si è consumato un dramma umanitario, con l'abbandono di molte persone che, nonostante la richiesta d'asilo e le leggi che stabiliscono la tutela dei richiedenti, non hanno avuto e al momento non hanno ancora alcun tipo di assistenza dalle istituzioni, mentre gli unici aiuti vengono dal mondo del volontariato e delle associazioni laiche e religiose;

se sia vero che l'ipotesi di creazione di un centro ad alta rotazione sull'altopiano carsico, di cui si è avuta notizia da un paio di giorni, si possa interpretare come un cambiamento radicale del Governo, e quindi delle istituzioni locali, nella gestione degli arrivi dalla rotta balcanica, con la ripresa dei trasferimenti regolari da Trieste e dal Friuli-Venezia Giulia;

se si possa definire superata la decisione di aprire un grande *hotspot* sul territorio regionale, annunciato a metà gennaio 2023, proseguito con le ispezioni nella località friulana di Ialmicco e fino a pochi giorni fa caldeggiato dallo stesso sindaco di Trieste;

se si possa ritenere superato l'atteggiamento di totale indifferenza riservata dal Governo, così come dalla Regione e dal Comune, verso uno scandalo nazionale a cielo aperto, finito nei *reportage* di giornali e televisioni e quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per rendere più efficiente il sistema di accoglienza nel territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

anche in relazione alla prospettata trasformazione dell'area di Campo Sacro in centro ad alta rotazione, se si intenda assicurare, in ogni caso, una robusta e stabile ripresa dei trasferimenti, al fine di assicurare piena tutela della dignità e dei diritti fondamentali delle persone in arrivo e superare definitivamente l'attuale situazione di criticità riscontrata nell'area del Silos di

Trieste garantendo, per il futuro, l'efficace combinazione di tutela della dignità e dei diritti delle persone in arrivo e tutela della sicurezza e della salute pubblica.

(3-01019)

ZAFFINI, MALAN, ZULLO, BERRINO, LEONARDI, MANCINI, RUSSO, SATTA - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

da anni la situazione occupazionale delle professioni sanitarie, principalmente ospedaliere, riflette decenni di errata programmazione, in tema di reclutamento delle professionalità nel mondo della salute pubblica;

il fenomeno dell'abbandono degli ospedali del personale in forza al Servizio sanitario nazionale per dimissioni volontarie (a favore di impieghi all'estero oppure nel privato), unito alla scadenza dei contratti a tempo determinato, ai pensionamenti, ai decessi e alle invalidità fa sì che i nosocomi italiani risultino sguarniti di decine di migliaia di professionisti (circa ottantamila secondo fonti qualificate);

il calo del numero dei medici e il forte incremento di prestazioni da erogare in tutte le aree di specializzazione hanno fatto fiorire il mercato dei medici a gettone;

si definiscono "gettonisti" i medici che prestano la propria opera tramite cooperative contrattualizzate dalle strutture sanitarie pubbliche e vengono remunerati in proporzione alle singole presenze per la copertura dei servizi sanitari; un sistema che, per come è organizzato, non garantisce ai cittadini una buona qualità delle cure somministrate, visto che i medici vengono spesso utilizzati in servizi senza averne le necessarie competenze, non si prevede il rispetto dei riposi indicati dalla normativa europea dopo i turni di lavoro; crea discontinuità delle cure per il frequente ricambio dei medici gettonisti nello stesso reparto;

tale pratica del "gettonismo", particolarmente rilevante nel campo dell'emergenza urgenza, ha generato un perverso sistema che non permette ai servizi sanitari regionali di offrire un servizio di qualità, in tempi accettabili, lasciando gli ormai pochi dipendenti pubblici in una situazione di forte *stress* professionale e scaricando, in ultimo, i costi, spesso anche quintuplicati, del servizio a carico della sanità pubblica, soggetto pagatore delle prestazioni comunque effettuate presso le sue strutture od in quelle convenzionate;

considerato che:

il Ministro in indirizzo, di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca, ha significativamente aumentato i posti nelle università italiane per lo studio della medicina, continuando il *trend* intrapreso con gravissimo ritardo dai precedenti governi, solo dopo la pandemia da COVID-19;

le borse per le specializzazioni mediche, in talune discipline, risultano superiori al numero dei partecipanti ai concorsi relativi e alcuni aggiustamenti intra specialità saranno necessari al fine del definitivo superamento del cosiddetto imbuto formativo;

oltre a quanto già realizzato, il Parlamento ha approvato misure "anti gettonisti" (articolo 10 del decreto-legge n. 34 del 2023) volte, tra l'altro, a

favorire la re-internalizzazione dei servizi sanitari, attraverso procedure selettive per il reclutamento del personale da impiegare per l'assolvimento delle funzioni precedentemente esternalizzate,

si chiede di sapere quale sia lo stato di attuazione delle misure già adottate e quali altre azioni intenda intraprendere il Ministro in indirizzo al fine di garantire la tutela della salute, diritto fondamentale previsto nell'articolo 32 della Costituzione, attraverso il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale (SSN), garantendo, al contempo, la valorizzazione del ruolo dei professionisti sanitari impegnati nell'assicurare le cure.

(3-01020)

MARTON - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

come noto, la legge n. 46 del 2022 ha rappresentato un momento epocale per l'Amministrazione militare, e ha stabilito che la piena operatività ed efficacia del disposto di legge e quindi delle stesse associazioni è subordinata all'entrata in vigore dei previsti provvedimenti discendenti;

al momento risulterebbero iscritte all'albo ministeriale della Difesa circa 28 sigle sindacali di Forza Armata o Interforze e tra queste risulterebbero alcune sigle sindacali dirette da dirigenti sindacali, che svolgono contemporaneamente l'incarico di rappresentante COCER;

al riguardo, ci si chiede se ciò sia legittimo, atteso che già nel 2018 il competente Ufficio legislativo del Ministero della difesa, con comunicazione datata 16 ottobre 2018, inviata al Consiglio di Stato, aveva espresso delle perplessità circa "rapporti tra i sodalizi in tratto (APCSM) e gli organismi della rappresentanza militare, con particolare attenzione alla possibilità di assolvere funzioni o ricoprire incarichi in entrambi i contesti", e anticipato che, secondo l'interpretazione del Ministero, si propendeva per "la preclusione ai delegati della rappresentanza militare di ogni livello, di ricoprire contestualmente incarichi direttivi nelle associazioni professionali sindacali a carattere militare. Una simile evenienza, si osserva, potrebbe infatti indurre confusioni di ruoli, determinando criticità nell'ordinaria interlocuzione degli organismi della rappresentanza militare con le autorità gerarchiche cui sono affiancati";

il citato Consiglio di Stato, con adunanza di sezione n. 02756/2018 in data 23 novembre 2018, affermava che "L'esclusione di un duplice ruolo, negli organi di rappresentanza e in quelli direttivi delle associazioni sindacali, è - a legislazione vigente - congrua e ragionevole, considerata la natura non sindacale degli organi di rappresentanza, costituiti anzi in funzione integrativa delle determinazioni dell'Amministrazione sulle questioni d'interesse del personale. Essi sono sorti proprio per corrispondere in forma dialettica alla Funzione propria delle associazioni sindacali, sia pure nella peculiarità e con i limiti di quelle militari. Mantenerli distinti serve a evitare confusioni di ruoli e a preservare il ruolo dialettico delle associazioni sindacali";

la citata legge 28 aprile 2022, n. 46 e la discendente circolare del Gabinetto del Ministro della difesa n. M_D AEICIB2 REG2022 0243537, in data 19 luglio 2022, non hanno fatto menzione della possibilità di potere ri-

coprire questo duplice ruolo per gli appartenenti agli organismi della rappresentanza militare, confermando, di fatto, le perplessità evidenziate dall'Ufficio legislativo del Ministero della difesa e confermate dal Consiglio di Stato, si chiede di sapere:

se la preclusione ai delegati della rappresentanza militare, di ogni livello, di ricoprire contestualmente incarichi direttivi nelle associazioni professionali sindacali sia confermata, e se sì, sulla base di quale disposto normativo;

se la stessa possa costituire motivo di rigetto dell'istanza di iscrizione all'apposito albo ai fini dell'esercizio delle attività sindacali;

se, inoltre, i rappresentanti COCER non in servizio a Roma, per l'espletamento del loro mandato ricevano compensi forfetari giornalieri a carico dell'Amministrazione della Difesa e se in tal caso non si vengano a creare delle sperequazioni sostanziali con quelle associazioni sindacali, che non hanno rappresentanti COCER tra i propri dirigenti.

(3-01021) (già 4-00906)

BIZZOTTO, BERGESIO, CANTALAMESSA - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* - Premesso che:

secondo l'ultimo "Rapporto di valutazione sulle specie esotiche invasive e il loro controllo", pubblicato a settembre 2023 sulla piattaforma inter-governativa sulla biodiversità e i servizi ecosistemici delle Nazioni Unite, sono oltre 37.000 le specie aliene introdotte nelle regioni di tutto il mondo, con un costo economico globale di 423 miliardi di dollari all'anno;

le specie invasive, come granchi, insetti, batteri e funghi, rappresentano anche una grave minaccia in termini di perdita di biodiversità; esse infatti entrano spesso in competizione con gli organismi autoctoni, mettendone a rischio la sopravvivenza, con inevitabili ricadute sull'ambiente, la sicurezza alimentare e la salute umana, ed hanno un ruolo determinante nel 60 per cento delle estinzioni globali di piante ed animali;

guardando all'agricoltura, la FAO stima i danni causati da parassiti fino al 40 per cento della produzione globale, con un costo per l'economia globale di oltre 220 miliardi di dollari all'anno;

tra i fattori che favoriscono l'introduzione e la proliferazione di specie aliene nei sistemi agricoli vi sono la globalizzazione degli scambi e i cambiamenti climatici, il cui contrasto può rappresentare uno strumento efficace nella prevenzione dei danni causati dagli organismi nocivi all'agricoltura;

il settore primario ha una rilevanza strategica per il nostro Paese. L'agricoltura italiana, infatti, ha un fatturato annuo di circa 70 miliardi di euro e occupa in media quasi un milione di lavoratori, potendo contare su un ricco patrimonio di biodiversità e un elevato numero di prodotti di qualità, che rappresentano un elemento distintivo dei nostri territori;

nell'affrontare la problematica legata all'invasione delle specie aliene è necessario utilizzare un approccio integrato e una strategia di azione finalizzata a superare l'emergenza ed instaurare interventi di medio e lungo periodo in grado di prevenire e contrastare gli effetti del fenomeno,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto ai fini dell'adozione di una strategia di contenimento ed eradicazione

del fenomeno legato all'invasione delle specie aliene nel nostro Paese, a supporto del tessuto produttivo agricolo e dell'eccellenza delle produzioni agroalimentari italiane.

(3-01022)

GASPARRI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

in data 30 gennaio 2024, è stato pubblicato, per l'editore "Fuori Scena", un libro dal titolo "il colpo di spugna", i cui autori sono il magistrato Antonino Di Matteo e il giornalista Saverio Lodato;

il predetto magistrato, com'è noto, si è occupato, in qualità di pubblico ministero presso la Procura di Palermo, del procedimento penale giornalisticamente noto con il nome di "trattativa Stato-mafia" (procedimento penale n. 11719/12 R.G.N.R. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo) definito, dalla suprema Corte di cassazione, in data 27 aprile 2023, con la sentenza n. 566/23 R.Sent. che, rigettando il ricorso della Procura generale di Palermo e accogliendo quello della difesa del prefetto Mario Mori e del colonnello Giuseppe De Donno, ha assolto questi ultimi nonché il generale Antonio Subranni dal reato loro ascritto con la formula "per non aver commesso il fatto", confermando l'assoluzione per Marcello Dell'Utri con la medesima formula;

nella pubblicazione, si leggono, a giudizio dell'interrogante, gravi affermazioni e pericolose insinuazioni lesive del prestigio della suprema Corte di cassazione, atteso quanto segue;

alla pagina 10 è scritto "Con un vero colpo di spugna la Cassazione spazza via tutto, anche fatti che neppure considera, preferendo semplicemente ignorarli. Forse doveva andare così. Non solo gli imputati 'istituzionali' (Mario Mori, Antonio Subranni, Giuseppe De Donno e Marcello Dell'Utri), ma le istituzioni tutte dovevano sgombrare il campo da nubi così nere. Non potevano consentire che in una sentenza definitiva (per quanto assolutoria) venissero consacrati, nero su bianco, rapporti di dialogo e scambio con il nemico dichiarato. Molto meglio, molto più rassicurante per il Paese, ricondurre a mere congetture fatti e rapporti così scabrosi", così insinuando che il massimo organo giudiziario di questo Paese abbia emesso una sentenza non fondata su ragioni giuridiche, bensì su motivazioni quantomeno di opportunità, se non di correttezza;

alla pagina 11 si legge che "La Cassazione, in 'poche pagine', come lei tiene a sottolineare, ha voluto dire a tutti i giudici che a vario titolo avevano affrontato l'argomento, e indipendentemente da gradi di giudizio e da giudizi di merito, 'Non vi dovevate permettere'. Non dovevate permettervi di mettere nero su bianco che accade qualcosa di innominabile, di indicibile, di inaccettabile, nel biennio delle stragi '92-94. E per farlo, per rimediare al vostro errore, preferiamo dire che i fatti non ci furono. E se necessario, per ristabilire l'ordine naturale delle cose, quei fatti preferiamo non vederli, ignorarli in blocco, non degnarli nemmeno di ipotesi di reato o bisognosi di prove più solide", così esplicitamente accusando la suprema Corte di veri e propri atteggiamenti e comportamenti mafiosi, consistenti in minacce ("Non vi dovevate permettere") e condotte omissive e omertose ("preferiamo dire che i fatti

non ci furono. E se necessario, per ristabilire l'ordine naturale delle cose, quei fatti preferiamo non vederli, ignorarli in blocco”);

alle pagine 13-14 si afferma che “La sentenza della Cassazione, che pretende di riscrivere i fatti anziché limitarsi al controllo della legittimità della sentenza impugnata, rischia di costituire per il futuro un pesante e pericoloso monito per quei magistrati che di volta in volta saranno chiamati a indagare e giudicare fatti e delitti che non possono essere compiutamente accertati, se non debitamente collegati e valutati in un contesto storico e sociale più ampio. In questo senso, alcuni passaggi della sentenza della Cassazione sono davvero preoccupanti. Per esempio, si afferma che i giudici di Palermo avrebbero ricostruito i fatti ‘secondo approccio metodologico di stampo storiografico’. E ancora si fa riferimento all'asserita ‘eccessiva dilatazione’ - così scrivono i giudici - delle motivazioni delle sentenze di merito”;

alla pagina 15 si sostiene che “con poche, pochissime, pagine di motivazione, depositate a oltre sei mesi dalla lettura del dispositivo, la Cassazione ha mortificato questo immane lavoro. L'impegno e il coraggio di giudici di grande esperienza e da tutti riconosciuta elevatissima professionalità sono stati liquidati come frutto di un approccio storiografico che ha portato a offuscare le ragioni dei loro giudizi” e si parla, in prosecuzione alla pagina 16, di “Uno schiaffo in faccia che non meritavano i giudici e i pubblici ministeri che avevano istruito il processo. Un attacco frontale che ha lasciato attoniti i tanti cittadini che avevano seguito con attenzione e speranza quello che accadeva nell'aula bunker di Palermo e che avevano colto in quel processo il segnale di una giustizia finalmente uguale per tutti. Di uno Stato che non aveva più paura di processare sé stesso e non aveva più intenzione di nascondere la polvere sotto il tappeto”, così insinuando, nemmeno velatamente, che la Corte di cassazione sia un giudice espressione di uno Stato criminale che, in quanto tale, ha “paura di processare sé stesso”;

alla pagina 17, commentando il comunicato stampa diramato dopo la sentenza della suprema Corte da una delle parti civili costituite nel processo sulla "trattativa Stato-mafia", si dice che “Il comunicato definisce ‘manifestamente illogica’, ‘totalmente mancante di motivazione sui punti determinanti’ e perfino ‘immorale’ la decisione della Suprema Corte. Comprendo bene la rabbia e il disorientamento dei familiari delle vittime”, e, mostrando di condividere quelle valutazioni, si attaccano i giudici di legittimità sostenendo che “Le loro amare considerazioni hanno il merito di aver incrinato il muro del silenzio. Come se, per il solo fatto di lavorare in Cassazione, quei giudici fossero infallibili e le loro sentenze indiscutibili” (pagine 17-18);

alla pagina 41 si legge che la decisione della suprema Corte “È una sentenza tranciante che ha voluto spazzare via, in un colpo solo, il frutto di anni e anni di dibattito. Una sentenza che inopinatamente ricostruisce ex novo i fatti storici. Con una prospettazione che appare per molti versi lacunosa e sommaria e, per altri aspetti, in contraddizione anche con altre sentenze definitive”, atteso che, “Si è completamente discostata anche da quanto consacrato in altre sentenze definitive nei processi per le stragi. Era forse necessario liberare gli imputati istituzionali anche dalla semplice ombra di un'indiretta, involontaria, giuridicamente irrilevante, corresponsabilità morale nelle stragi” (pagina 47) e, altresì, che “Altrettanto forti, e per questo inaccettabili

per il sistema di potere consolidato in questo Paese, le conclusioni dei giudici su due vicende che hanno segnato la storia giudiziaria degli ultimi trent'anni e che costituiscono una ferita ancora sanguinante nel tessuto istituzionale: la mancata perquisizione del covo di Riina e la protezione da parte del ROS in un determinato periodo storico nel dopo-stragi, della latitanza di Provenzano, all'epoca capo indiscusso dell'ala cosiddetta moderata" (pagina 35), così sostenendo che la Corte di cassazione ha deciso sulla scorta di una necessità degli imputati (quella di negare ogni loro corresponsabilità nelle stragi mafiose del 1992-1993) e, soprattutto, che quell'organo giudiziario sia espressione di un non meglio precisato, ma sicuramente illecito, "sistema di potere consolidato in questo Paese";

si afferma, alla pagina 14, che "Questi sferzanti giudizi della Cassazione assumono una valenza ingiustamente offensiva della professionalità di altri giudici che, pur nella parziale diversità delle rispettive conclusioni, avevano avuto il merito di individuare il metodo più giusto", e si ricorda che tale metodo è consistito "Non [in] un giudizio atomizzato, parcellizzato su ogni singolo segmento, ma [in] un approccio completo e di sistema a una serie di condotte, a volte anche omissive, che potevano essere comprese nella loro reale portata solo se tra loro collegate e valutate unitariamente. Per questo, solo per la complessità di questo modo di procedere, in primo grado la Corte d'assise di Palermo, in soli novanta giorni dalla lettura del dispositivo di condanna, rispettando i termini di legge, aveva depositato le 5237 pagine della motivazione delle condanne. E la Corte di assise di appello aveva motivato la sua sentenza in 2971 pagine. Non erano, né in primo grado né in appello, motivazioni 'elefantiache' o 'manifestamente sovrabbondanti'. Erano il frutto di un lavoro di analisi e sintesi integrata di un materiale processuale enorme. Non se ne poteva fare a meno, se si voleva capire davvero quello che era successo" (pagine 14-15);

quindi, alla pagina 40, in evidente contrasto con la presunta ma affermata completezza, inattaccabilità ed esaustività della ricostruzione dei giudici di merito, ci si duole del fatto che, a fronte dell'istanza dei procuratori generali presso la suprema Corte, i quali avevano richiesto "Un ulteriore approfondimento nel merito (...) [che] avrebbe potuto illuminare anche le zone d'ombra nel tessuto probatorio", "invece la Cassazione ha voluto tagliare la testa al toro e chiudere definitivamente la partita. Ha rigettato anche la richiesta di ulteriori approfondimenti e lo ha fatto con una evidente valutazione di merito sulla prevedibile utilità degli stessi". Tale affermazione costituisce indice inequivocabile della circostanza che i veementi attacchi alla suprema Corte sono, per stessa ammissione degli autori del libro, fondati su loro opinioni personali e su una lettura orientata del materiale probatorio;

il decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, in tema di "Disciplina degli illeciti disciplinari dei magistrati, delle relative sanzioni e della procedura per la loro applicabilità, nonché modifica della disciplina in tema di incompatibilità, dispensa dal servizio e trasferimento di ufficio dei magistrati, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera f), della legge 25 luglio 2005, n. 150", prevede, all'art. 1 (Doveri del magistrato), che "Il magistrato esercita le

funzioni attribuitegli con imparzialità, correttezza, diligenza, laboriosità, riserbo e equilibrio e rispetta la dignità della persona nell'esercizio delle funzioni”;

il dottor Antonino Di Matteo è magistrato attualmente in servizio, oltretutto impegnato presso la Direzione distrettuale antimafia in delicate inchieste, e le affermazioni contenute nel volume e sopra riportate violando i canoni del “riserbo e equilibrio”;

il decreto legislativo n. 109 prevede, all'art. 2 (Illeciti disciplinari nell'esercizio delle funzioni), alla lettera *d*) del comma 1, che costituiscano illecito disciplinare “comportamenti abitualmente o gravemente scorretti nei confronti delle parti, dei loro difensori, dei testimoni o di chiunque abbia rapporti con il magistrato nell'ambito dell'ufficio giudiziario, ovvero nei confronti di altri magistrati o di collaboratori”, quali le riportate affermazioni all'indirizzo della suprema Corte e dei giudici che hanno composto quel collegio;

prevede, alla lettera *e*), che costituisca illecito disciplinare “ingiustificata interferenza nell'attività giudiziaria di altro magistrato”, nel caso specifico individuato nella suprema Corte;

a prescindere dai predetti richiami normativi, assolutamente non vincolanti, le affermazioni testé riportate sono, ad avviso dell'interrogante, lesive del prestigio dell'istituzione magistratura e della suprema Corte di cassazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo (legittimato *ex art.* 107, comma 2, della Costituzione) intenda assumere per verificare l'eventuale sussistenza di responsabilità disciplinari e a tutela della magistratura, della Corte di cassazione e dei suoi componenti;

quali iniziative intenda adottare per verificare anche l'eventuale sussistenza di reati derivanti dalle esternazioni contenute nel citato libro.

(3-01023)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA, PIRRO - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

fonti di stampa riportano la possibile occupazione abusiva di un immobile confiscato, sito a via Matteo Dominici, nella VI circoscrizione di Palermo, in contrada San Lorenzo, in gestione da parte dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC). Presso l'immobile avrebbe sede l'associazione "Legalità è libertà", nata in seguito alle denunce delle richieste di pizzo effettuate dall'ex imprenditrice *antiracket* e testimone di giustizia Valeria Grasso, oltre alla palestra "Free Life", gestita da suo figlio;

la presunta situazione irregolare sarebbe emersa a seguito della presentazione di un esposto presso la Procura da parte di un imprenditore edile, anche lui in passato collaboratore di giustizia, incaricato dalla stessa Valeria Grasso di compiere alcuni interventi di ristrutturazione presso l'immobile, che sarebbero stati pagati solamente per un terzo del loro valore;

considerato che:

l'imprenditore edile aveva provato a recuperare il credito ottenendo un decreto ingiuntivo dal Tribunale, che veniva impugnato dalla controparte, e successivamente avrebbe sottoposto una richiesta di accesso agli atti all'ANBSC, al fine di ottenere il provvedimento di assegnazione del bene confiscato nonché quello di autorizzazione dei lavori di ristrutturazione;

l'Agenzia avrebbe inizialmente opposto un diniego all'accesso ai documenti, ma, a seguito di specifico ricorso accolto dalla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi della Presidenza del Consiglio dei ministri, avrebbe indicato che "non esiste alcun provvedimento di assegnazione dell'immobile né di autorizzazione per la sua ristrutturazione";

inoltre, è emerso che Valeria Grasso sarebbe stata oggetto di una prima ordinanza di sgombero ad aprile 2014, a cui seguiva un sollecito nel febbraio 2022;

considerato inoltre che, a quanto risulta alle interroganti:

Valeria Grasso non contesta l'assenza di un titolo formale all'occupazione dell'immobile, ma ritiene che si tratti di una mancata formalizzazione da parte dell'ANBSC dell'assegnazione a suo favore. Inoltre, ella avrebbe affermato di non aver mai pagato il canone di affitto, poiché nessuno glielo avrebbe mai richiesto;

a seguito dell'emergere di tali informazioni, l'imprenditore edile avrebbe presentato un ulteriore esposto alla Corte dei conti, per appurare un'eventuale responsabilità di natura amministrativa in capo all'ANBSC,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e, di conseguenza, se abbia verificato la legittimità della presenza dell'associazione "Legalità e libertà" e della palestra "Free Life" presso l'immobile confiscato;

laddove l'occupazione dell'immobile dovesse risultare effettivamente abusiva, quali azioni intenda intraprendere per risolvere tale situazione;

quali siano i protocolli e i controlli previsti per garantire che i beni confiscati siano utilizzati a fini sociali o pubblici e non siano soggetti ad occupazioni illegali o abusi;

quali misure intenda adottare per prevenire futuri casi di occupazione illegale di beni confiscati e per assicurare che tali beni siano adeguatamente utilizzati per scopi sociali o pubblici;

quali iniziative siano state intraprese per monitorare l'efficacia delle politiche e delle azioni volte a contrastare la criminalità organizzata e a gestire in modo efficace i beni confiscati nel territorio interessato.

(4-01088)

BEVILACQUA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -

Premesso che:

il decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 128 del 9 maggio 2022, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 130 del 6 giugno 2022, introduce, in conformità alle decisioni assunte in sede di conferenza dei servizi con la Regione Siciliana e l'ENAC, l'"imposizione di oneri di servizio pubblico sulle rotte Pantelleria-Trapani e viceversa, Pantelleria-Palermo e viceversa, Pantelleria-Catania e viceversa, Lampedusa-Palermo e viceversa, Lampedusa-Catania e viceversa";

all'articolo 2, prescrive che i servizi aerei su tali linee vengano sottoposti "ad oneri di servizio pubblico secondo le modalità indicate nell'allegato tecnico, che costituisce parte integrante del presente decreto". Inoltre, nell'allegato tecnico, al paragrafo 3.3, si prescrive che i "vettori che accettano di operare i collegamenti onerati di cui al paragrafo 1", che includono le rotte Lampedusa-Palermo e Lampedusa-Catania, "nello svolgimento del servizio" dovranno garantire, oltre al trasporto di farmaci, sangue ed emoderivati, anche "il trasporto delle salme";

coerentemente al decreto, a dicembre 2022, l'ENAC ha pubblicato il "bando di gara per l'esercizio di servizi aerei di linea in conformità degli oneri di servizio pubblico" per queste tratte, che prevede un periodo di validità del contratto che va dal 1° luglio 2023 al 31 ottobre 2025, per un importo complessivo, per due anni e quattro mesi di esercizio, di 44.591.048 euro IVA esclusa;

aggiudicataria del bando è risultata la compagnia aerea Danish Air Transport A/S (DAT) con il marchio Volidisicilia, che già erogava il medesimo servizio nel periodo precedente;

considerato che:

a seguito di una denuncia da parte del "Movimento Pelagie mediterranee", relativa al mancato trasporto delle salme da parte di DAT Volidisicilia, nonostante il chiaro onere di servizio pubblico, un'inchiesta giornalistica condotta dal portale di informazione "Lampedusa in 2 minuti" ha rivelato che DAT afferma l'impossibilità di trasportare le salme da Palermo o Catania verso Lampedusa;

la giustificazione rispetto a tale impossibilità è stata inizialmente attribuita all'azienda Aeroservizi A.S.T., che gestisce l'aeroporto di Lampedusa, dato che essa non avrebbe attivato l'ufficio merci presso detto aeroporto, necessario per regolarizzare e attuare le corrette procedure per tali trasporti. Per tale motivo, la DAT Volidisicilia suggeriva, "per evitare antipatiche lungaggini burocratiche", di affidarsi a un'agenzia funebre per trasportare la salma da Palermo a Porto Empedocle, per poi utilizzare il traghetto per il trasporto fino a Lampedusa;

nonostante quanto affermato dalla DAT Volidisicilia, gli autori dell'inchiesta hanno contattato l'azienda Aeroservizi, la quale ha rassicurato sulla possibilità di erogare correttamente il servizio di trasporto delle salme, ma solo nei casi in cui l'aeromobile ne consenta il particolare trasporto;

a questo punto, il dottor Andrea Pietrobelli, *sales manager* e responsabile delle pubbliche relazioni e stampa della DAT Volidisicilia, ha dichiarato che la compagnia ha vinto il bando di gara con un tipo di aeromobile definito che non prevede il trasporto delle salme, in quanto non attrezzato;

considerato inoltre che, come evidenziato nella medesima inchiesta giornalistica, il trasporto di salme da Palermo o Catania fino a Porto Empedocle e successivo trasferimento con traghetto presso Lampedusa è costato alle famiglie già provate dal lutto per la perdita di un parente deceduto presso uno degli ospedali delle maggiori città della Sicilia, lontano dall'isola di residenza, circa 5.000 euro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia contezza della situazione e se intenda adottare ogni necessaria iniziativa, nel più breve tempo

possibile, per garantire il rispetto dell'onere di trasporto pubblico relativo al trasporto delle salme da parte della DAT Volidisicilia verso le isole di Lampedusa e Pantelleria e assicurarsi che esso sia disponibile per tutte le isole siciliane incluse nel bando.

(4-01089)

ROJC, FURLAN, LA MARCA, MANCA, CAMUSSO, RANDO, VALENTE, GIACOBBE, FINA, LORENZIN, BASSO, TAJANI, NICITA, IRTO, VERDUCCI, MARTELLA, ROSSOMANDO, FRANCESCHELLI, ZAMBITO, D'ELIA, MALPEZZI, PARRINI, BAZOLI, LOSACCO, ALFIERI, VERINI, MELONI - *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* - Premesso che:

i viaggi di istruzione e le gite scolastiche sono regolati da apposita circolare ministeriale;

organizzare una gita scolastica comporta per gli istituti molta programmazione e una tempistica adeguata;

in passato è accaduto che qualche gita, programmata per tempo, saltasse o venisse rinviata;

ora, però, organizzare gite scolastiche sta diventando una vera e propria corsa ad ostacoli per molti istituti, in particolare in quelli più numerosi del Friuli-Venezia Giulia, come il "Malignani" e il "Copernico" di Udine e il liceo "Leopardi-Majorana", l'ITIS "Zanussi" e il liceo "Grigoletti" di Pordenone;

dal 1° gennaio 2024, infatti, una scuola strutturata e con molti studenti non può più organizzare la classica gita scolastica da sola;

la causa risiede nel nuovo codice degli appalti che, equiparando le scuole pubbliche a degli enti come i Comuni, ha di fatto reso un labirinto normativo l'organizzazione di una gita;

la procedura è diventata lunga e comparabile a quella di un appalto pubblico gestito da un Comune;

l'ostacolo principale è quello della stazione appaltante, poiché al di sopra dei 140.000 euro totali (quindi sommando tutte le gite organizzate da un singolo istituto) è necessario una stazione appaltante qualificata, quindi di un soggetto che per conto di terzi gestisca quella che è diventata una vera e propria gara d'appalto;

l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), con una circolare, ha provato a rimediare provvisoriamente alla situazione, istituendo una sorta di proroga fino a settembre, ma il danno per molte scuole era già stato prodotto;

in particolare, è balzata alle cronache locali la vibrante protesta di oltre 150 studenti del liceo "Leopardi-Majorana" di Pordenone, che avevano già programmato la propria gita scolastica in Grecia;

gli studenti, che hanno protestato in modo fermo nell'atrio della scuola, si sono sentiti dire dalle autorità scolastiche che "la scuola deve agire rimanendo nel perimetro della legalità";

è del tutto evidente che qualsiasi istituto scolastico deve "muoversi nell'ambito della legalità", ma deve anche avere la possibilità di organizzare le proprie gite secondo percorsi più snelli e veloci, e i criteri con i quali ora i

singoli istituti dovrebbero individuare le “società appaltanti” risultano farraginosi e penalizzanti, a fronte di un'offerta sul mercato tutt'altro che sufficiente, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo condivide che i viaggi scolastici di istruzione abbiano un vero e proprio valore didattico all'interno di una programmazione più ampia, offrano agli studenti l'occasione di una vera e propria crescita personale e di gruppo, permettano di estendere l'ambito delle esperienze di conoscenza, e siano quindi da agevolare e incentivare;

se intenda agevolare gli istituti scolastici che vogliano promuovere viaggi d'istruzione e ritenga quindi di rivedere la norma in termini definitivi, come auspicato anche dall'ANAC, mettendo a disposizione dei presidi, quanto prima e comunque fin dall'inizio del prossimo anno scolastico, “strumenti che possano garantire modalità semplici e immediate per attivare tali affidamenti, che sono parte integrante della vita di tutte le scuole italiane e delle famiglie di alunni e studenti”.

(4-01090)

ALOISIO, BILOTTI, DI GIROLAMO, MARTON, TREVISI, NAVE, CASTIELLO, LOPREIATO, NATURALE, MAIORINO - *Al Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. - Premesso che:

il piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) fa parte del programma dell'Unione europea “Next generation EU”, un pacchetto di finanziamenti che prevede lo stanziamento complessivo di 750 miliardi di euro per rilanciare le economie dei Paesi membri travolte dalla crisi del COVID-19;

la maggior parte di tali fondi dovrà essere erogata entro il 2025 e utilizzata entro il 31 dicembre 2026, pena la restituzione degli importi da parte degli Stati beneficiari alla UE. Le aree di intervento del piano riguardano la digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo, la rivoluzione verde e transizione ecologica, le infrastrutture per una mobilità sostenibile, l'istruzione e ricerca, l'inclusione e coesione, la salute;

tali fondi sono stati elargiti dall'Europa sulla base di tre criteri: tasso di disoccupazione, popolazione residente e PIL *pro capite*, e all'Italia è spettato un proficuo importo pari a 194 miliardi di euro, soprattutto in riferimento alla situazione del Sud Italia che, visti lo scarso PIL *pro capite* e l'elevata disoccupazione, rappresenta l'area più povera d'Europa;

secondo quanto prestabilito dal Governo Draghi, il 40 per cento delle risorse con destinazione territoriale del PNRR e del piano nazionale complementare (PNC) va indirizzato al Sud. Attraverso il vincolo, si intende garantire che gli investimenti previsti dai piani favoriscano lo sviluppo dei territori del Mezzogiorno;

considerato che:

in data 22 febbraio 2024 è stata presentata e approvata in cabina di regia la quarta relazione semestrale del Governo sullo stato di attuazione del PNRR, da cui risulta che alla fine del 2023 l'Italia aveva speso nell'ambito del piano 45,65 miliardi di euro, ma, come riportato dalla stampa, nella somma sono compresi 26,74 miliardi di euro utilizzati per pagare i crediti di imposta del *superbonus*, per “Transizione 5.0” e per gli incentivi a ricerca e sviluppo.

Somma che non riguarda alcun nuovo investimento né alcuna opera pubblica per cui il PNRR era stato pensato (“open.online”, 23 febbraio);

in tal senso, la spesa reale complessiva 2021-2023 si è fermata a ben 18,9 miliardi di euro: ciò significa che l’Italia ha speso, ad oggi, soltanto l’11 per cento dei fondi per le opere finanziate dal PNRR, e ora toccherà spenderne l’89 per cento, ossia 151,418 miliardi, fra il 2024 e il 2026, per non perdere tali fondi;

considerato inoltre che:

il ministro Fitto non ha negato quanto descritto, puntando il dito contro gli enti pubblici e la piattaforma “Regis” (messa a disposizione dal Ministero dell’economia e delle finanze), che avrebbe, a suo dire, causato il mancato inserimento dei dati reali, falsando le cifre degli investimenti in opere pubbliche, ben più consistenti (dalla medesima fonte);

secondo il *time table* 2021 del Governo Draghi, a fine 2023 la spesa in opere pubbliche avrebbe dovuto essere di 85,9 miliardi di euro. Visto l’andamento a rilento, quella previsione nella NADEF 2022 era stata ridotta a 61,4 miliardi di euro, cifra di gran lunga superiore rispetto agli investimenti messi in campo dal Governo Meloni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rendere note le problematiche tecniche afferenti alla piattaforma “Regis”, così da smentire eventuali responsabilità del dicastero, e le modalità attraverso cui è possibile accedere a tale piattaforma, nonché il motivo per cui non sia intervenuto al riguardo;

se intenda specificare dettagliatamente i capitoli di spesa riferiti al *superbonus*, a Transizione 5.0 e per gli incentivi a ricerca e sviluppo;

se sia consapevole dell’opportunità immane che tali fondi rappresentano per il nostro Paese, in particolare per il Meridione, e se ritenga di chiarire le percentuali ad oggi ripartite per il Sud Italia;

quale programma intenda adottare per garantire all’Italia l’intero utilizzo delle risorse del PNRR entro il 2026.

(4-01091)

MAGNI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute*. - Premesso che:

il decreto legislativo n. 149 del 2015 ha istituito l’agenzia unica per le ispezioni del lavoro, denominata Ispettorato nazionale del lavoro (INL), operativa dal 2017;

il modello delineato ha mostrato i suoi limiti, rendendo le competenze degli ispettori INL, INPS e INAIL sovrapponibili e fungibili, e prevedendo il ruolo ad esaurimento per gli ispettori previdenziali e assicurativi;

tale impianto determina l’incapacità degli enti preposti a compiere un efficace accertamento e recupero dei propri crediti, producendo, altresì, una riduzione di circa 1.000 ispettori previdenziali, ed inficiando la lotta all’evasione contributiva e al contrasto all’economia sommersa;

peraltro, in relazione alla sicurezza sui luoghi di lavoro, la riforma sanitaria operata dalla legge n. 833 del 1978 ha attribuito la competenza alle ASL (artt. 20 e 21);

ad oggi, continua a porsi il tema del coordinamento dei controlli, essendo le ASL regolate dal sistema regionale, ed invece, ad esempio, l'Ispettorato gestito dal sistema centrale ministeriale;

è assolutamente urgente intervenire affinché vi sia una sede unitaria per realizzare una politica unica sulla prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro;

l'articolo 5 del decreto legislativo n. 81 del 2008 ha istituito il comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro, tuttora in vigore e pienamente funzionante, in capo al Ministero della salute, con una funzione teoricamente centrale nella gestione delle attività di vigilanza e prevenzione cui sono tenuti i diversi enti chiamati a svolgere il delicato ruolo di controllori;

a fronte di 1.700.000 imprese con dipendenti presenti nel nostro Paese, la fragilità del sistema e del servizio, nonché l'esiguità delle risorse, non consentono un numero di controlli incisivo per un'inversione di tendenza circa il numero degli infortuni e dei morti sul lavoro;

nel decreto-legge n. 19 del 2024, concernente disposizioni urgenti finalizzate a garantire l'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza, figurano misure in materia di lavoro, quali quelle tese al potenziamento e all'incremento dell'efficienza delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;

in particolare, all'articolo 31, comma 12, si dispone l'abrogazione degli articoli 6, comma 3, e 7, commi 1 e 3, del decreto legislativo n. 149 del 2015, con ciò eliminando il "ruolo ad esaurimento", e consentendo l'assunzione di nuovo personale ispettivo anche in INPS e INAIL,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario rivedere l'organizzazione delle competenze quanto alle politiche di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori in termini di gestione unitaria e coordinata, al fine di garantire maggiore incisività ed efficacia ai controlli;

se non intendano adottare iniziative efficaci in relazione ad un sostanzioso piano di assunzioni che reintegri gli organici degli ispettorati, ripristinando la competenza ispettiva in tutti gli enti interessati, nonché per valorizzare il ruolo degli ispettori di vigilanza dell'INPS.

(4-01092)

VERINI, CAMUSSO, ROSSOMANDO, FURLAN, TAJANI, ROJC, LOSACCO, MALPEZZI, GIACOBBE, MANCA, VERDUCCI, VALENTE, BASSO, ALFIERI - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il sindaco di Terni, Stefano Bandecchi, risulta essere amministratore unico e rappresentante della società a responsabilità limitata Pala ternana eventi S.r.l., con sede a Terni, in via Aleardi;

il Comune di Terni, con la firma in calce del sindaco Bandecchi, ha affittato alla società la gestione del palazzetto dello sport di Terni per 45 eventi e per circa 315 giorni complessivi;

la gestione del palazzetto dello sport è stata oggetto a settembre 2023 di un'interrogazione a firma Francesco Filippini, Maria Grazia Proietti e Pierluigi Spinelli (PD); Claudio Fiorelli (Movimento 5 stelle) e Jose Maria Kenny di "Innovare per Terni". Il sindaco Bandecchi durante la risposta ha affermato: "Il palazzetto è stato affittato ad una società che farà capo al sottoscritto e pagheremo l'affitto a Salini. Non vediamo alcun conflitto di interesse. Come Università Niccolò Cusano, a tal proposito tornerò ad essere presidente la prossima settimana dato che non possiedo la Ternana, pensiamo di poterlo gestire attraverso la società collegata. Abbiamo un calendario di eventi che durerà oltre un anno, alla media di una iniziativa a settimana";

nel corso del *question time* di giovedì 9 novembre 2023 in Consiglio comunale, sono stati forniti alcuni dettagli, a seguito dei documenti presentati dai consiglieri del PD Francesco Filippini, Maria Grazia Proietti, Pierluigi Spinelli oltre a Jose Maria Kenny (Innovare per Terni) e dal gruppo consiliare di Fratelli d'Italia composto da Marco Celestino Cecconi, Elena Proietti, Orlando Masselli, Cinzia Fabrizi e Roberto Pastura. Come viene riferito dalla stampa, alla prima interrogazione enunciata da Francesco Filippini, il vicesindaco Corridore ha risposto semplicemente: "Esiste un contratto di concessione tra il Comune e la società di Salini". Successivamente, alla seconda illustrata da Cinzia Fabrizi lo stesso Corridore ha dichiarato: "Non sussistono atti ufficiali con i quali il palazzetto è stato affidato alla Pala Ternana eventi. C'è stata una domanda che ritengo neanche molto adeguata, in cui Salini ha chiesto se sussistesse incompatibilità tra Pala Ternana eventi e la subconcessione del PalaTerni. C'è un parere della segretaria comunale, protocollato oggi, giovedì 9 novembre". A tal proposito: "Se Stefano Bandecchi, tramite Pala Ternana eventi gestisse in locazione il palasport, dovrebbe rinunciare all'incarico istituzionale". La precisazione a seguire: "Il sindaco Bandecchi non ha nessuna volontà e nessun interesse a gestire il PalaTerni. Lo afferriamo in modo irrevocabile. Preferisce fare il primo cittadino della città e non gestirà il palazzetto";

con una propria nota, inviata in data 3 agosto 2023, al prefetto di Terni, la Direzione centrale per le autonomie del Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno ha rilevato che il signor Bandecchi ha piena titolarità di alcune società che lo rendono incompatibile con la carica di sindaco della città di Terni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto evidenziato e se non ritenga, alla luce dell'ulteriore situazione determinatasi con l'affitto del palazzetto dello sport alla società Pala Ternana di proprietà del signor Bandecchi, di adottare le iniziative necessarie per dichiarare la sua decadenza dalla carica di sindaco della città di Terni.

(4-01093)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01022 della senatrice Bizzotto ed altri, sull'adozione di una strategia di contenimento del fenomeno legato all'espandersi delle specie animali aliene.